

SUPERDOLLARO

Soltanto gli europei hanno il mito delle loro monete

SILVANO ANDRIANI

NON MI PARE il caso di prevedere catastrofi per il rafforzamento del dollaro. E non mi pare il caso di prendersela con gli Stati Uniti che non stanno facendo nulla di particolare per rafforzare il dollaro e non hanno alcun interesse ad avere un dollaro così forte.

È piuttosto una tendenza dei paesi europei quella di considerare la forza della propria moneta alla stregua dell'onore della bandiera. La Germania è l'unico paese al mondo ad avere iscritto nella propria costituzione non solo l'autonomia della banca centrale dal governo, ma anche l'obiettivo della politica monetaria: la difesa del valore del marco. E gli altri paesi dell'Europa continentale si fanno sempre più influenzare da questa attitudine dei tedeschi.

Dollaro e sterlina sono elementi costitutivi dell'identità dei rispettivi paesi non meno del marco. E sono monete più importanti del marco, per la storia, e per il ruolo che svolgono nell'economia internazionale. Ma i governi statunitensi e britannici hanno un atteggiamento molto più pragmatico nei confronti del valore della moneta nazionale e più in generale della politica monetaria. Negli ultimi quindici anni il valore del dollaro in lire è passato da oltre 2.000 a meno di 1.300 senza provocare al governo e all'opinione pubblica degli Stati Uniti eccessivi patemi d'animo. E la sterlina in genere segue a ruota. Il fatto è che il governo degli Stati Uniti tende a considerare il valore della moneta e la politica monetaria non un valore in sé ma in funzione della crescita economica e dell'occupazione, insomma in funzione del benessere del paese.

Inoltre bisogna considerare che il dollaro è l'unica moneta internazionale. Può accadere, ed è accaduto negli anni passati, che mentre i governi europei si lamentavano per l'indifferenza del governo statunitense rispetto all'indebolimento del dollaro verso le monete europee, questi, contemporaneamente, si rivalutasse nei confronti di monete di altri continenti, mantenendo così complessivamente stabile il proprio valore. Ed anche ora la rivalutazione del dollaro dipende in parte da fatti extraeuropei. La crisi finanziaria di alcuni paesi asiatici sta provocando un afflusso di capitali in fuga verso il dollaro.

Piuttosto bisognerebbe spiegare un apparente paradosso. Dopo la grande ristrutturazione gli istituti di analisi specializzati ed il senso comune hanno ricolocato l'economia statunitense al primo posto nella classifica per competitività dei differenti paesi. Ciò nonostante gli Usa non riescono ad esportare merci e servizi per un valore equiva-

lente a quello dei beni importati. Così il deficit strutturale della bilancia commerciale statunitense non diminuisce e tende addirittura ad aumentare. E questo accade sia che il dollaro si rafforzi sia che si indebolisca. Al contrario paesi i cui sistemi economici vengono considerati in difficoltà o addirittura in crisi, come i paesi europei ed il Giappone, paesi la cui competitività dunque sta diminuendo, mantengono o addirittura accrescono forti attivi di bilancia commerciale.

I fatti hanno dimostrato che l'esito delle bilance commerciali dipende soprattutto, non dalla competitività, né dal tasso di cambio, ma dall'andamento della domanda interna di ciascun paese rispetto a quello dei paesi concorrenti. E poiché, negli anni 90, la domanda interna statunitense è cresciuta più del doppio di quella europea ecco che gli Stati Uniti importano molto più di quanto esportano.

È vero che così andando le cose gli europei finanziano in parte la crescita dell'economia statunitense. Ma questo dipende da una scelta dei governi europei non dagli Stati Uniti. I governi europei hanno scelto di crescere soltanto attraverso le esportazioni e contenendo la domanda interna. Se l'economia statunitense non fosse in grado, facendo crescere fortemente la propria domanda interna, di importare massicciamente i beni europei, la situazione dell'economia europea sarebbe oggi ancora più difficile di quella che è.

L'attitudine dei paesi europei a farsi tirare la crescita economica dagli Stati Uniti si è rafforzata in seguito alla firma del trattato di Maastricht.

Ma essa era già evidente negli Anni 80 ed è la più chiara dimostrazione del deficit di autonomia della politica economica europea. Deficit di autonomia che potrebbe continuare anche dopo l'eventuale nascita della moneta unica se nel frattempo non saranno intervenuti mutamenti culturali e politici profondi.

Un altro apparente paradosso consiste nel fatto che, contrariamente a quanto spiegato dagli antichi manuali, la moneta di un paese in deficit strutturale di bilancia commerciale può rafforzarsi anziché indebolirsi. Il fatto è che i movimenti di capitali in entrata possono più che compensare il deficit della bilancia commerciale soprattutto in una fase di mondializzazione. L'afflusso di capitali può essere determinato dal fatto che in un paese si pagano tassi di interesse più alti che non nei paesi concorrenti.

Questo è avvenuto per una scelta del governo statunitense nella prima metà degli Anni 80 e per una scelta del governo tedesco nella prima metà degli

UN'IMMAGINE DA...



BANGKOK. È divertito il monaco buddista. Probabilmente lo fa ridere quel volto di donna sorridente e con gli occhiali a forma di occhi di gatto, che decora il riscio sul quale sta viaggiando. Siamo vicini alla stazione di Hau Lam Pong, nella parte bassa di Bangkok.

David Longstreath/Ap

anni 90. Ed ha causato non pochi guai all'economia mondiale. L'attuale differenziale fra i tassi di interesse statunitensi e i tassi europei non deriva da una scelta del governo statunitense ma dalla drammatica sfasatura del ciclo economico statunitense rispetto a quello europeo. Dopo cinque anni di forte crescita ininterrotta gli Usa possono ottenere ora una crescita dell'inflazione. Non è così per i paesi europei dopo anni di quasi stagnazione. In conclusione poiché l'attuale rafforzamento del dollaro dipende in parte da vendite asiatiche ed in parte proprio dalle scelte dei governi europei non è il caso di drammatizzare. Poiché i governi europei hanno scelto di far crescere le proprie economie attraverso le esportazioni, l'indebolimento delle proprie monete non può che agevolare il conseguimento di questo obiettivo. Fermo re-

stando che una crescita trainata soltanto dall'esportazione non sarà mai adeguata a ridurre sostanzialmente il tasso di disoccupazione. Il pericolo di importare inflazione attraverso la svalutazione della moneta non va esagerato nella situazione di scarsa crescita che caratterizza le economie europee. E comunque può essere fronteggiato con politiche dei redditi.

Il peggiore errore che gli europei potrebbero commettere è di rialzare i tassi di interesse per inseguire gli Stati Uniti o addirittura per rafforzare le loro monete. Una tale decisione potrebbe avere l'effetto di bloccare la ripresa economica appena iniziata, come è già avvenuto nel 1994.

Ed una seconda falsa partenza della ripresa economica potrebbe tradursi nell'arresto definitivo del viaggio verso la moneta unica.

A proposito di Cuba

Rispondendo a Gianni Minà e agli altri lettori che hanno scritto sui servizi da Cuba desidero mettere in chiaro soltanto una cosa: a Cuba c'è una dittatura. I dissidenti vengono messi in galera, non c'è libertà di stampa né libertà di associazione politica e neppure libertà di movimento. Se questa è la sua «diversità» tutti i democratici di questo mondo possono solo augurarsi che finisca il più presto possibile. Riguardo all'embargo americano d'accordo: è odioso e ingiusto ma dubito che sia così determinante come la propaganda vuol far credere. Non dimentichiamo che Cuba è povera soprattutto per quarant'anni di dissenso politico economico. In ogni caso *el comandante en jefe* ha un modo semplicissimo per annullare l'embargo Usa: convocare libere e democratiche elezioni. Perché non lo fa?

[Omero Cia]

LA POLEMICA

Perché Castro non si decide a far esplodere la democrazia a Cuba?

DONATO DI SANTO

MI PARE molto opportuno il dibattito apertosi su Cuba, un tema sul quale alcuni sono più portati a sentenziare piuttosto che a discutere. Non ho molto da aggiungere a quanto scritto da Omero Cia nell'articolo che ha aperto la discussione: è quello che ogni giornalista dotato di un minimo di curiosità e di senso critico può vedere andando a Cuba. Sta poi alla propria coscienza prenderne atto o rimuoverlo.

Vorrei invece concentrare la riflessione sul «mito del partito unico» e sul dissenso politico a Cuba. I sommi sacerdoti della cubanologia ci parlano delle differenze interne al PCC - Partito Comunista Cubano -, il partito unico, snocciolando un rosario infinito di correnti, nomi e sfumature. «Robertico» Robaina, il Ministro degli Esteri, sarebbe un rinnovatore, ma deve tenerlo segreto; lo scrittore Abel Prieto, Ministro della cultura, è più aperto mentre Joaquín Balaguer, più dogmatico (fanno parte tutti del Politburo del PCC); il vecchio Manuel Pineda, «Barbaroja», sarebbe caduto in disgrazia... ma non tanto da far la fine del Comandante Ochoa; Carlos Lage sarebbe l'uomo della transizione, ma ancora forte è Raul Castro (e lo si è potuto constatare pochi mesi fa con la feroce purga con cui ha commissariato e normalizzato alcuni centri studi più prestigiosi dell'isola, rei di aver iniziato a fare troppo... liberamente il proprio mestiere).

Differenze, anche profondissime, su come gestire la transizione e costruire il dopo-Castro (perché, se non lo si fosse capito, è di questo che si sta parlando) ve ne sono effettivamente, però è quasi impossibile conoscerle e valutarle perché ferreamente coperte dalla cappa dell'ufficialismo del partito unico. Il mistero cubano crea i cubanologi. Come il mistero sovietico creava i sovietologi. Poi si scopri che i sovietologi non avevano capito nulla e che nel partito unico sovietico, il PCUS, avevano convissuto per anni fianco a fianco i Gorbaciov e gli Zjuganov, gli Eltsin e gli Zhirinovskij; come dire? dall'estrema destra all'estrema sinistra. Non sono passati neppure dieci anni eppure sembrano secoli.

José Ramon Machado Ventura nel suo discorso per il «Dia del miliciano», il 16 aprile scorso, annunciando per ottobre il V Congresso del PCC parla letteralmente di «Partito unico della nazione cubana». Se però andiamo un po' indietro nel tempo scopriamo che, molti anni fa, un uomo che fu tra i massimi dirigenti di questo partito e, ancor prima, fondatore del Partito Socialista Popolare, Blas Roca, nella sua veste di primo Presidente del Parlamento, ebbe un ruolo rilevante nel disegnare il profilo politico e giuridico della Costituzione cubana e nel qualificare il PCC come «partito guida»: non «partito unico»!

Non sono sottigliezze. L'esistenza di un partito guida non vieta che ne esistano altri. Solo indica il ruolo determinante, preponderante, in un certo senso «pedagogico», del partito della rivoluzione. Quasi di «primus inter pares», di fratello maggiore, al contrario il partito unico non ammette che nessuno attenti alla sua esclusività, non permette di metterla neppure ipoteticamente in discussione il suo ruolo totale e totalizzante. Quindi totalitario. Come sempre avviene alla costituzione formale si è sovrapposta una materiale: e il partito guida è diventato unico. Blas Roca è morto. E suo figlio Vladimir, già dirigente della gioventù comunista, nel 1991 fonda con pochi altri temerari la «Corriente Socialista Democrática Cubana», CSDC.

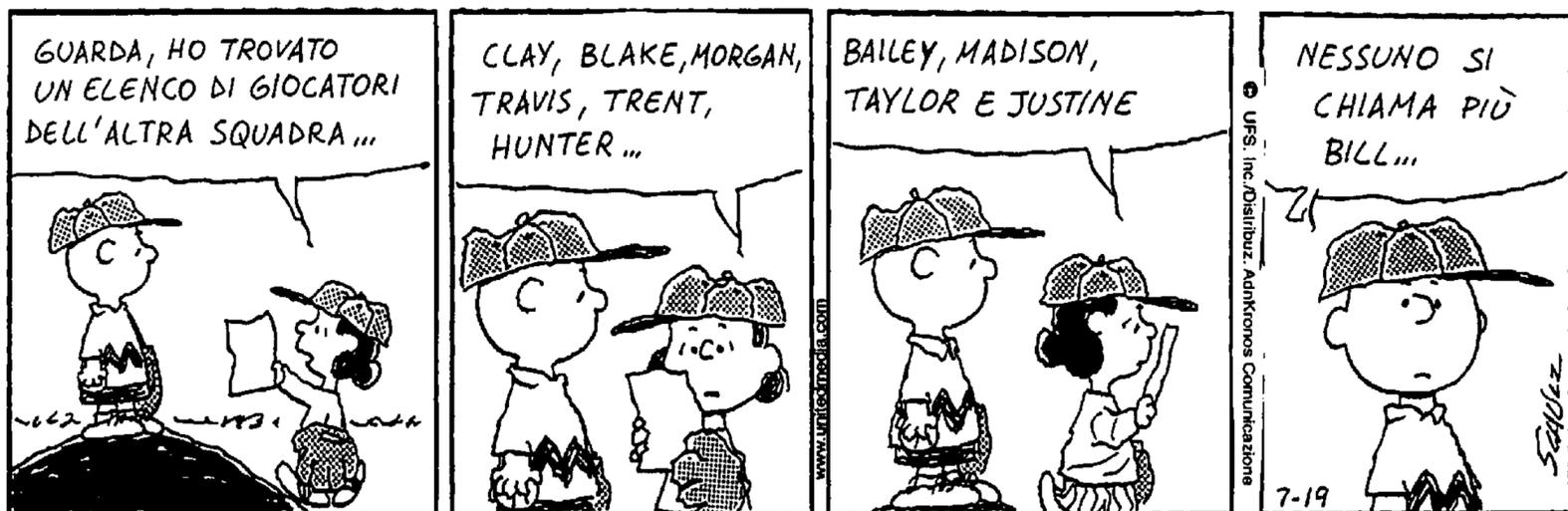
Nella galassia del dissenso, parlo di quello che sta a Cuba non a Miami, la CSDC è una piccola entità ed è una delle pochissime espressioni «di sinistra». Tutti i suoi membri hanno perso il lavoro non appena si sono apertamente manifestati nel loro impegno politico. Periodicamente si recano al Ministero competente per iscriversi al registro delle associazioni e puntualmente vengono rifiutati. Spesso, soprattutto in occasione di eventi nel corso dei quali il regime non vuole avere noie, ricevono le «visite» delle «Brigadas de intervencion rapida» o degli ufficiali della polizia politica. Pochi giorni prima della inaugurazione del Festival della gioventù Vladimir Roca ed altri tre esponenti del dissenso sono stati arrestati: qualcuno avviato ai carceri e il Festival è finito, non c'è più pericolo, possono rilasciarli.

Anche il nuovo segretario della «Corriente Socialista», il giovane intellettuale nero Manuel Cuesta Morúa, entra ed esce dal carcere a causa delle sue idee. E quali sono? Rifiuti dell'ingiustificato embargo economico imposto dagli USA; difesa delle conquiste della rivoluzione del '59 (sovranità nazionale, salute, educazione, ecc.); avvio di una transizione democratica e pacifica guidata, loro propongono, dallo stesso Fidel Castro e dove tutte le espressioni del popolo cubano possano partecipare e decidere democraticamente; libertà di organizzarsi collettivamente per svolgere attività politica autonoma rispetto al partito unico. Sono posizioni talmente pericolose da meritare il carcere? Fare di sì.

Infine vorrei sottolineare che, come mi disse un paio di anni fa lo stesso Vladimir Roca, il vero cambiamento, quello pacifico, verrà quando le forze democratiche e rinnovatrici interne al partito unico troveranno la forza di manifestarsi e di isolare i veri conservatori.

In questa fase ci sono alcune condizioni favorevoli: l'Unione Europea ha saputo mantenere un atteggiamento fermo verso gli Stati Uniti rispetto alla Legge Helms-Burton; Le relazioni economiche e commerciali con l'isola, e non solo il turismo, sono in espansione; Clinton ha dimostrato maggiore autonomia di Bush dalla potente lobby fascista cubano-americana; all'Onu solo gli Usa ed Israele sono dichiaratamente a favore dell'embargo, mentre aumentano i paesi che passano dall'astensione all'aperto rifiuto, come fece l'Italia lo scorso anno grazie ad una incisiva azione parlamentare del Pds che riuscì ad ottenere una larga convergenza su una risoluzione politica (si chiedeva al governo Usa di togliere l'embargo - e la firmò anche Forza Italia - e al governo cubano di liberare i prigionieri politici - e la firmò anche Rifondazione Comunista -). Inoltre è imminente il viaggio del Papa. Pur fra tante difficoltà le condizioni per dare segnali concreti di cambiamento ci sono. Non so dire se c'è la volontà politica di farlo.

PEANUTS



Un libro da una serie di film tv francesi
Come eravamo (e cosa ascoltavamo): nove scrittori e due musicisti ricordano l'adolescenza

La storia parte da lontano. Da un progetto di Chantal Poupaud, la quale nel 1990, chiede a nove cineasti (otto francesi e una belga, cinque donne e quattro uomini) di raccontare cinematograficamente l'adolescenza, e cioè sogni, illusioni, desideri, inquietudini, fesserie, amicizie, amori, gioie, ferite dell'età più difficile della vita: in una parola, la fatica di crescere. Nove registi di generazioni diverse, tre per ogni decennio, dai primi anni '60 alla fine degli '80, dal più anziano André Téchiné al giovanissimo Olivier Dahan, ai quali viene chiesto di rispettare, oltre al tetto dei sessanta minuti televisivi (ma tre hanno girato anche una versione lunga destinata alle sale), due passaggi obbligati: l'inserimento di una festa come momento narrativo centrale e l'ampio uso di musica dell'epoca. Risultato: nove film appassionati e sinceri, teneri e strazianti, sull'«essere adolescenti», tra disagi familiari e insoddisfazione scolastiche, furori rivoluzionari e «prime volte», ma anche un composito percorso autobiografico lungo trent'anni di immaginario giovanile e di musica rock, dai Creedence Clearwater Revival ai Public Enemy.

Con alcune vette, rappresentate dai capitoli di Chantal Akerman, Olivier Assayas e Cécilie Kahn. Prodotta da La Sept/Arte, il canale televisivo culturale franco-tedesco, la serie si chiamava *Tout les garçons et les filles de leur âge*, da una vecchia, dolcissima canzone di Françoise Hardy con la quale molti quarantenni d'oggi impararono a ballare i «lenti», ed in Italia, *ça va sans dire*, le occasioni di vederla per intero sono state poche. Due: al festival Cinema Giovani di Torino nel '94 e, la scorsa primavera, in alcune città del Nord

«adolescenza fuori tempo massimo», fatta di scelte politiche «giuste» e scelte musicali «sbagliate», come quando al congresso di Lotta Continua fu richiamato perché ascoltava Lou Reed e Roxy Music, roba decadente e borghese. Lui alle feste preferiva di gran lunga i concerti e le manifestazioni: come mai, allora, le canzoni di lotta, la musica popolare e i cantautori «mi hanno sempre fatto cadere» e la commercialissima *Bette Davis Eyes* gli fa ancora palpitare la pancia? Tiziano Scarpa (*Sapore di Fanta*) rievoca l'imbarazzante dissociazione tra sé e i suoi ormoni: a lui piacevano Dylan e i Pink Floyd, a quegli sciagurati i Bee Gees, Donna Summer e le feste nelle cantine veneziane, dove l'unica ecstasy conosciuta era l'esplosivo cocktail di Fonzie, Fanta e saliva femminile. Nessun problema, o quasi, per Giuseppe Culicchia (*La marcia di Radetzky*), reduce da un'adolescenza trascorsa in campagna, «tra prati e alberi e fossi e cataste di legna e mucchi di letame»: lui, alle feste, non lo invitavano nemmeno, forse perché la sua band del cuore erano i Wiener Philharmoniker, però i fazzoletti al collo delle ragazze per coprire a scuola i «cosiddetti succhiotti», quelli se li ricorda. La «Rimini da bere» e la sua composita geografia di punk, skin, dark, mod, psyco e rockabilly affiora in *Vupo, Ivan, Guoli, Billo, Tex e io* di Carlo Lucarelli, che si sofferma su un Capodanno allo Slego riscaldato da Litfiba e Diaframma. Ambientato in una sera dell'estate 1971, *Dove?* di Marcello Fois è il racconto più «costruito» e intrigante: un giallo con una ragazzina scomparsa, un padre



Tous les garçons et les filles de leur âge
a cura di Roberta Parizzi
Stefano Sorbini Editore
Pagg. 120 - Lire 19.000

liberal, un decennio innamorato e una festa sulla spiaggia tra birra, canne e *The End* di Jim Morrison cantata attorno al fuoco. Tocca poi al leader dei Massimo Volume, Emidio Clementi, (*A proposito di feste*), che a trent'anni continua ad ascoltare le canzoni di quand'era ragazzino: perché non è che la musica dell'adolescenza sia per forza la più bella, è la nostra vita di quattordicenni ad essere «letteralmente aggrappata a un pugno di dischi». E, infine, Gianluigi De Marinis, il più (auto)ironico tra i critici cinematografici, che in *Col seno di poi* prova a immaginare cosa ricorderà, della sua adolescenza, un uomo del 2047: la paura dell'Aids ora sconfitto, un cd di Jovanotti ora che i lettori di cd sono roba d'antiquariato, i dribbling di del Piero ora che il calcio è un gioco virtuale, un paio di tette grandi, e soprattutto vere, ora che sono tutte artificiali.

Il leader dei Csi, Giovanni Lindo Ferretti (*Paura*), riflette sulla sua

Filippo D'Angelo

La letteratura italiana secondo Giuseppe Petronio: chi c'è e chi non c'è, secondo il gusto del grande critico

La carica dei 101. Ovvero, tutti i libri che hanno fatto l'Italia (letteraria)

Al numero 1 c'è la «Divina commedia». Al numero 101 «Notturmo indiano». E in mezzo ci sono tutti i nomi più importanti ma con opere, a volte, inaspettate. Un gioco intellettuale che affascina. E che farà discutere.

L'idea di scrivere un libro raccogliendo i 101 titoli della letteratura italiana che fanno sì che essa abbia un pregio (oltre che un senso), dedicando a ciascuno d'essi mediamente tre pagine (spesso una soltanto...), è innanzitutto una scommessa. «Un coup de dés jamais n'abolira le hasard...», diceva il poeta. Per dire che in queste operazioni c'è, da parte dell'autore, il gusto, e il conseguente piacere, del gioco. L'ebbrezza del rischio, dell'azzardo. Come ben sa Aleksej Ivanovic. Insomma, il primo a godere è lui, il Giocatore, secondo l'ordine naturale delle cose. Ed è quel che accade a Giuseppe Petronio, *agè* quel tanto che basta per scommettere, come fa nel suo ultimo libro, *Il piacere di leggere. La letteratura italiana in 101 libri*.

Troppi, tanti, pochi? Sì se che queste opere sembrano fatte apposta per scatenare tutti i velleitarismi professionali o intellettuali, e gli esibizionismi mal repressi, dei lettori. D'altronde, è quanto succede per ogni scelta poiché essa è, per sua natura, sempre provocatoria. La neutralità, in questo campo, non è funzionale, anzi, è improponibile, sarebbe una non-scelta. E allora, giù a sproloquiere su chi c'è e chi non c'è. E, per quanto concerne chi c'è, sul perché quel libro, e non quell'altro. Che so, perché dell'aretino *La cortigiana* o non *Lettere o i Ragionamenti*? O magari, supersofisticando, perché di Machiavelli *Il Principe* e non i *Discorsi sopra la prima Deca*?

O perché *L'attrice* del Piazza, per restare nella mediocrità narrativa settecentesca, e non gli swifiani *Viaggi di Enrico Wanton* del Seriman...
■ **Il piacere di leggere di Giuseppe Petronio**
Mondadori
pp. 364
lire 15.000

È quel che accade ogni volta che esce un'antologia, dimenticando che quello è il punto di vista dell'autore e perciò la sua idea di valore. Altrimenti sarebbe come domandare a un poeta perché ha scritto i *Sepolcri* e non gli *Inni sacri*, o viceversa. Domanda idiota, se così si può dire. Questo dei 101 libri è, dunque, il punto di vista di Petronio e tanto basti. Oltre tutto, coloro che contano qui ci sono a ranghi completi, senza nulla di clamoroso per presenza e assenza: una scommessa, sulla scelta, prudente. Semmai, gli smaniosi, le pulci le potranno fare sui «minori».

La fatica (tale dev'essere stata) di Petronio è ovvio che non sia indirizzata agli specialisti, ai colleghi, anche se molti di loro ne potrebbero trarre giovamento. Il tema è ben esplicito, il «piacere di leggere», e presuppone una certa dose di soggettività. Il rischio, col piacere, è di scivolare nell'annotazione impressionista,

un po' per *blague* e un po' perché col piacere non si fanno conti razionali. Ne deriva che il lettore verificherà le consonanze, le affinità con l'autore, trasformando un saggio in un libro di lettura. Com'è appunto questo, che s'accoppia con uno di poco precedente, *La letteratura italiana raccontata da G.P.* (sempre Mondadori), in cui quel «raccontare» corrisponde proprio a uno stile. Un'altra scommessa, con un gradevolissimo risultato. Sia nell'uno che nell'altro caso, Petronio tenta un'impresa che parrebbe disperata: avvicinare il lettore inesperto ai classici della nostra letteratura.

Certo non possiamo dimenticare che dietro questo lavoro ci sono sessant'anni di esperienza, come dire, sul campo, di un professore che ha insegnato a tre generazioni. Esperienza che, nello specifico, significa conoscenza dei problemi, didattici e non solo. Credo che ciò lo si possa cogliere già nello stile espositivo adottato, nella lingua non gergalmente terrorizzata, nel senso che non terrorizza il lettore, allontanandolo o escludendolo dal godimento di un patrimonio che dovrebbe essere comune. Perciò il mio interesse si è fermato innanzitutto sul come sia possibile presentare la dantesca *Commedia* in quattro cartelle, quasi un risvolto di copertina, o sul come si possa sollecitare curiosità sul *Canzoniere* del Petrarca, testo davvero non facile. Come si procede? Per sottrazione (qui sì, si può parlare di scelte), cioè scremando e togliendo da un'immensa bibliografia per mantenere solo l'essenziale. O accantando quella bibliografia, nella finzione di una prima lettura.

Sconvolgimenti? Da parte di Petronio non c'è, non la vedo, alcuna intenzione di sconvolgere la storia della nostra letteratura, anche perché la storia è la chiave metodologica da lui offerta alla comprensione dei fenomeni poetici. Perché essi sono incastrati in un intreccio fenomenico con la storia sociale, politica, economica, ambientale, al di fuori della quale, delle sue connessioni, si tratterebbe di amputata e resa difficoltosa quella comprensione, e compromesso il piacere.

È nell'ordine delle cose, poi, che qualcosa cambi con moderni e contemporanei, qui ampiamente rappresentati (una volta che ci si impratichisca dei meccanismi, i moderni diventano il parametro, se non il *passé-partout*, per arrivare a godere dei classici, se i moderni altro non sono che il lettore stesso, la cultura qui appartiene). Qui il gusto personale,



Niccolò Machiavelli

l'amore, fa premio, spesso, sulla storia, se per troppo vicinanza ci manca lo straniamento della storia, le sue sedimentazioni. Può succedere che i motivi di una medesima scelta siano diversi, addirittura opposti. Ma la scelta resta. È il caso di Ungaretti e Montale, nei confronti dei quali il mio titolare di Petronio. Per concludere, sempre restando con i moderni, che a volte il «piacere» è sostituito dall'opportunità, con la quale prima o poi bisogna fare i conti. Ciò che vale, però, è che quei 101 titoli abbiano giusti titoli. E li hanno.

Adesso non rimane che un'altra ipotesi, giocando l'estremo az-

zardo sul «piacere»: riuscire a spogliarsi dei tributi inevitabilmente dovuti e procedere col piacere nel modo più radicale e personale. Giocare con lo «scandalo», nel senso di mettersi interamente in discussione rinunciando alle rendite di posizione. Leggo Ortensio Lando, mi porto sull'isola deserta il Ramusio, butto via Jacopo Ortis (cioè i *Sepolcri*) e mi tengo Didimo Chierico... Con quale criterio? L'unico accettabile: il piacere di leggere, liberamente nudi.

(A proposito, la casa editrice ha pensato di mandare una copia all'on. Berlinguer, a casa?)

Folco Portinari

Dante, Petrarca Tabucchi...

Ai numeri 1, 2 e 3 si va sul classico: la «Divina commedia» di Dante, il «Canzoniere» di Petrarca e il «Decamerone» di Boccaccio, ovvero la triade somma del '300 con cui tutti gli studenti sono abituati ad iniziare il programma di letteratura italiana. Al numero 100 c'è «Le mosche del capitale» di Volponi, al 101 l'unico omaggio a un letterato anagraficamente ancora giovane, «Notturmo indiano» di Antonio Tabucchi. Nel mezzo, ci sono tutti gli autori italiani che contano, ma è proprio come dice Folco Portinari nel pezzo qui accanto: non sono i nomi a far discutere, ma le opere...

Alla bella età di 88 anni (è nato a Napoli nel 1909), Giuseppe Petronio sa ancora far discutere. Questo nuovo libro, «Il piacere di leggere. La letteratura italiana in 101 libri», scatterà ovviamente il ginocchio semiserio del «chi c'è c'è, chi non c'è non c'è». Ma, soprattutto, del «cosa». Esempio: perché i «Ricordi» di Guicciardini e non «La storia d'Italia», libro altrettanto epocale sia per la nostra storiografia, sia per l'evoluzione della lingua italiana? O ancora: Pasolini. Perché «Le ceneri di Gramsci» e non «Ragazzi di vita» o, addirittura, «Petrolino»? La prevalenza del Pasolini romanziere è un gran bel tema di dibattito, anche in rapporto al suo cinema. Altri esempi. Tozzi: Petronio sceglie «Il podere», ossia il romanzo più «classico» e strutturato rispetto all'espressionismo estremo e feroce di «Bestie» o di «Con gli occhi chiusi». Pirandello: due opere, un romanzo e un dramma, «Il fu Mattia Pascal» e «Così è (se vi pare)», si potrebbe discutere fino a domani sull'assenza del più sperimentale «Uno nessuno e centomila» e dei proverbiai «Sei personaggi». A proposito di teatro: bella l'inclusione di Ruzante e di Eduardo (con «Napoli milionaria»). Però non c'è Viviani e qualcuno, a Napoli è forse anche altrove, ci resterà male.

Ma l'autenticità non è stata provata
Usa, in mostra il teschio del pirata Barbanera

Un teschio che dovrebbe essere quello del famigerato pirata Barbanera verrà messo in mostra negli Usa a quasi 280 anni dalla sua decapitazione.

Il teschio verrà esposto nell'ambito della mostra *Sotto la bandiera nera: vita tra i pirati* che si è inaugurata ieri al Mariner's Museum di Newport News, in Virginia, e presenta oggetti tratti dalla vita quotidiana dei filibustieri. Barbanera (vero nome Edward Teach) fu ucciso da marinai britannici durante una battaglia davanti alle coste della Carolina del nord nel 1718. Il pirata fu decapitato e per giorni la sua testa fu lasciata alle foci del fiume Hampton, come monito per gli altri pirati.

L'autenticità del teschio esposto in Virginia non è mai stata verificata con certezza. Un collezionista del New England lo comprò 50 anni fa, e la vedova lo donò al museo Peabody-Essex del Massachusetts.

Alla leggenda di Edward Teach

si è ispirato un film della Walt Disney uscito nel 1968. Raccontava la storia di un istruttore di atletica che scopre il segreto per far resuscitare il fantasma del pirata Barbanera, visibile solo a lui e bisognoso di compiere buone azioni: il fantasma (interpretato da Peter Ustinov) aiuta non solo l'allenatore, ma anche una giovane insegnante in lotta contro un gangster.

PRECISAZIONE

Nell'articolo pubblicato ieri a pagina 3, sul film «Porzus», firmato da Gabriella Gallozzi, si diceva che l'unico personaggio femminile importante è interpretato da Francesca Neri. In realtà, si tratta di Giulia Boschi. È stato un lapsus, spiacevole ma del tutto innocente. Del quale ci scusiamo, con Giulia Boschi e con i lettori.

Le carte, assieme a libri e mobili appartenenti alla famiglia dello scrittore, sono state regalate al comune

I documenti di Verga: un dono per Catania

Erano stati acquistati per due milioni da un collezionista nel febbraio scorso, ma solo a luglio la storia era diventata pubblica.

CATANIA. Ritornano al pubblico, con tutto il loro fascino, migliaia di libri, documenti e mobili che appartengono alla famiglia di Giovanni Verga. Raffaele Lombardo, ex assessore regionale, che acquistò il gennaio scorso ad un'asta pubblica, per una manciata di milioni, un patrimonio immenso di libri di storia e filosofia del XVII-XVIII secolo e non solo documenti e giornali, ieri ha donato ufficialmente al Comune di Catania, l'intero archivio. Solo dieci volumi saranno dati alla Curia arcivescovile. Si chiude così, una vicenda che aveva suscitato non poche polemiche qualche settimana fa.

All'incontro, avvenuto durante una seduta di giunta che ha deliberato ufficialmente la donazione dell'archivio di casa Verga, ieri a Palazzo degli Elefanti, erano comunque presenti i rappresentanti di altri enti. «Mi dispiace - commenta Enzo Bianco sindaco di Catania - che gli enti in linea di diritto che dovevano essere interessati al

patrimonio non siano stati presenti oggi».

Attraverso i carteggi e i libri, non ci sono manoscritti autentici né corrispondenza autografa dello scrittore, si raccontano minuziosamente quattro secoli di storia della famiglia Verga. Fra le carte si scoprono attestazioni patrimoniali, atti di vendita e di successione. Non mancano le curiosità, ad esempio una causa di un avo di Giovanni Verga con il barone Ventimiglia per la delimitazione di un terreno. Si legge anche che la famiglia «Virga», questo era il nome originario, si trasferì dalla terra catalana in Sicilia e tramandò l'ossessiva abitudine nel segnare ogni possesso o atto di vendita, e persino le donazioni agli elemosinanti. Interessante anche la vasta emeroteca, che inizia dall'800 per arrivare ai giorni nostri. Purtroppo, però, parte del materiale non è in buone condizioni, per lo stato di abbandono in cui era stato accatastato proprio nell'appartamento

sopra il museo verghiano.

Con la donazione di ieri, dunque, si potranno conoscere ed apprezzare alcuni libri appartenuti allo scrittore. «Oggi finalmente tutto il materiale è di patrimonio pubblico - ribadisce Bianco - e noi abbiamo assunto l'impegno di poterlo esporre in modo adeguato. Probabilmente - aggiunge - nella stessa casa dove oggi c'è il museo verghiano».

L'amministrazione comunale, infatti, già da tempo aveva deciso di acquistare, «anche se la Regione non dovesse farsi viva» - ha precisato il sindaco, l'appartamento al quale si accede attraverso la casa museo in via Sant'Anna dove visse e morì l'autore de *Malavoglia*. In quelle stanzette al terzo piano, infatti, erano stati ammassati ormai da tanti anni i libri, i giornali e qualche mobile andati poi venduti all'asta.

La vicenda, su cui ha anche aperto un'inchiesta il sostituto procuratore della Repubblica di

Catania, Enzo Serpotta, è venuta a galla quando l'acquirente Raffaele Lombardo che in un primo momento aveva mantenuto l'anonimato, aveva spiegato che la donazione sarebbe stata quasi automatica, data l'importanza del materiale acquistato. Ma tutto inizia per il mancato pagamento delle tasse di successione da parte di alcuni eredi di Verga. Da qui il pignoramento di beni mobili e immobili. Le relative aste giudiziarie erano andate deserte per ben due volte e così i beni furono assegnati al Comune che per legge doveva venderli a trattativa privata. «C'erano altri acquirenti a quell'asta - spiega Raffaele Lombardo - Certo, io ho fatto l'offerta più alta, ma certamente non immaginavo di trovarmi dinanzi ad un patrimonio di libri così vasto. In un primo momento però il materiale non era stato ritenuto di grande interesse da parte della

Soprintendenza ai Beni cultura-

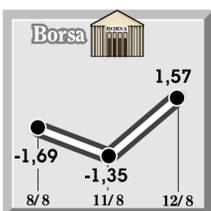
li. Però poi venti giorni dopo l'acquisto sono venute a sapere - aggiunge - che la Soprintendenza aveva intenzione di opporre un diritto di prelazione. Cosa che poi non è avvenuta. Il mio interesse comunque era quello di donare i libri perché fossero catalogati e fossero fruibili al pubblico».

Al restauro dei libri, aggrediti in questi anni dalle tarme e dall'umidità, ci penserà una ditta specializzata che gratuitamente si è offerta di effettuare il recupero di tutto il materiale cartaceo. Fra i testi, che il comune catalogherà e metterà in mostra, si è appreso da un primo esame, che potrebbero esserci due libri, che per alcune annotazioni, e probabilmente anche per alcuni autografi trovati su testi di letteratura, avrebbero ispirato Verga per la stesura del *Mastro Don Gesualdo*.

Giuseppe Lazzara

Versace: Santo ridisegna il gruppo

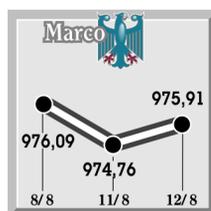
Ad un mese dalla morte violenta del suo fondatore, Gianni Versace, il gruppo Versace cambia aspetto: la Gianni Versace spa procederà all'incorporazione di tre società interamente controllate e presiedute da Santo Versace: la Modifin, la Istante Vesa e la Alias.



| MERCATI | |
|-------------------------------------|--------------------|
| BORSA | |
| MI | 1.369 0,44 |
| MI TEL | 14.600 1,56 |
| MI B 30 | 22.067 1,92 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ | |
| FIN CARTARI | 1,97 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ | |
| IMMOBIL | -0,77 |
| TITOLO MIGLIORE | |
| GEMINA N W | 23,08 |

| TITOLO PEGGIORE | |
|-----------------------------|----------------------|
| ALITALIA RNC | -16,03 |
| BOT RENDIMENTI NETTI | |
| 3 MESI | 6,11 |
| 6 MESI | 6,24 |
| 1 ANNO | 6,44 |
| CAMBI | |
| DOLLARO | 1.816,94 6,82 |
| MARCO | 975,91 1,15 |
| YEN | 15,690 0,06 |

| | | |
|--------------------------------|----------|--------------|
| STERLINA | 2.884,39 | 5,03 |
| FRANCO FR. | 289,64 | 0,27 |
| FRANCO SV. | 1.191,28 | -0,76 |
| FONDI INDICI VARIAZIONI | | |
| AZIONARI ITALIANI | | -1,26 |
| AZIONARI ESTERI | | -0,78 |
| BILANCIATI ITALIANI | | -0,70 |
| BILANCIATI ESTERI | | -0,59 |
| OBBLIGAZ. ITALIANI | | 0,05 |
| OBBLIGAZ. ESTERI | | 0,02 |



Sindacato Usa si fa pubblicità con spot tv

A colpi di spot televisivi, la confederazione generale dei sindacati statunitensi AFL-CIO (oltre 13 milioni di membri) ha lanciato una campagna promozionale del valore di 5 milioni di dollari, per invitare i lavoratori dipendenti a iscriversi ai sindacati.

L'azienda informatica nel mirino di Deutsche Telekom ed Enel? Secche smentite di Testa e dei tedeschi

Olivetti pc, la paralisi continua In due giorni persi 16 miliardi

Ieri ancora ferma la produzione, ma da Ivrea giungono rassicurazioni: presto si riparte. I debiti nei confronti dei fornitori ammonterebbero a 200 miliardi. Preoccupazioni per settembre. Castano (Fiom): Un alleato forte, o non c'è futuro».

MILANO. Il capo del personale - di questi tempi l'unico ad avere un rapporto con i rappresentanti sindacali in azienda - rassicura. I materiali necessari alla ripresa della produzione, memorie comprese, stanno arrivando. Ma intanto, per il secondo giorno consecutivo, anche ieri all'Olivetti Personal Computer di Scarmagno non si è lavorato. I sette-ottocento dipendenti rientrati in fabbrica lunedì dopo una settimana di chiusura per ferie, salvo alcuni impegnati in lavori di recupero, hanno passato la giornata in attesa. In pratica, a girarsi i polli. Niente pezzi, niente produzione. Di più. Il blocco non ha riguardato soltanto gli operai. Neppure negli uffici progettazione si è lavorato, con gli ingegneri a lamentarsi di non avere nulla da fare. Il che la dice lunga sulle prospettive di sviluppo del prodotto. Cioè sul futuro. La perdita sul fatturato dovuta a questa inattività forzata è più in generale alla mancanza di forniture dovute alle difficoltà finanziarie, si stima, è sui 16 miliardi.

E a preoccupazione si aggiunge preoccupazione. Adesso - spiega Franco Giorgio, della rsu - a ridosso del Ferragosto e con solo la metà degli organici in fabbrica, la situazione è ancora gestibile. Tanto più che nella «città dell'informatica» non si naviga in un mare di ordini. Di urgente c'è una partita di un migliaio di notebook e poco più. Ma cosa accadrà a settembre, se i debiti che l'Opc ha nei confronti dei fornitori - prima della ricapitalizzazione, in luglio, circa 200 miliardi - non verranno pagati per tempo? E cosa accadrà, dopo, senza una prospettiva industriale precisa?

L'autunno sarà decisivo. Se si vogliono raggiungere i volumi previsti, la produzione dovrà riprendere a pieno ritmo, le forniture dovranno tornare puntuali. E il prodotto sfornato dovrà essere richiesto dal mercato. Visto che l'obiettivo fissato a marzo con l'arrivo della Piedmont - la nuova proprietaria - parla, per il '97, di 750 mila macchine, mentre i consuntivi di metà anno parlano di livelli che si discostano - per difetto - di circa il 30 per cento. Con la Olsy che compra pochissimo nonostante gli impegni presi e i «clienti terzi» (cioè gli esterni al gruppo) che non arrivano ad assorbire più del 50% della produzione contro una previsione del 70. E qui sta il punto. E la preoccupazione del sindacato. Anche superata l'emergenza finanziaria, e ripreso il rit-

mo delle forniture, resta il nodo delle prospettive industriali.

Ma al riguardo, all'orizzonte, non si profila nulla di nuovo. «All'Opc manca la capacità di riconquistare il mercato» - commenta sconsolato il segretario nazionale Fiom, Giampiero Castano. Che torna a battere sul vecchio chiodo: «Se si vuole salvare l'azienda è necessario trovare un alleato solido, che già operi nel settore. Altrimenti non c'è futuro». Così l'attenzione torna a focalizzarsi sulle scadenze di settembre. In luglio Fiom, Fim e Uilm avevano chiesto al ministro dell'Industria, Bersani, un incontro per affrontare i problemi dell'Opc, ma ancora non c'è stato.

«Vogliamo sapere - spiega Franco Giorgio - qual sia la vera proprietà di Opc. Vogliamo sapere chi, in realtà, rappresenti Gotesman (l'avvocato-finanziere americano che a fine inverno ha rilevato la maggioranza del pacchetto azionario, ndr). Vogliamo sapere cosa significhi quel 20 per cento rimasto in partecipazione ad Olivetti. E vogliamo anche sapere perché finora non si sia avuto l'ingresso di altri azionisti. Compresa la Gepi, che sembrava la più decisa». Non solo. In quella sede il sindacato cercherà risposte anche sul piano più strettamente industriale. Con l'ex amministratore delegato, Alessandro Barberis, si era iniziato un discorso di rilancio e di riorganizzazione produttiva e di marketing. Ora, dopo le sue dimissioni e la sua sostituzione con un «triumvirato», si tratta di capire se quel «punto di partenza» sia ancora valido o no. E di verificare le congruità finanziarie con la possibilità di aprire nuove linee di credito. Perché il timore è che qualcuno punti a spingere la barca alla deriva. Per poi disfarsene.

Intanto si affollano le voci su scalate ad Omnitel o alla stessa Olivetti. L'ultima viene dalla Germania, riportata dal quotidiano economico «Handelsblatt», secondo cui Deutsche Telekom, mediante l'alleanza Enel, sarebbe pronta a lanciare un'offerta di acquisto in Borsa sul titolo Olivetti, allo scopo di non aver più bisogno di partecipare alla gara per il terzo gestore dei telefonini in Italia. L'Enel e Deutsche Telekom hanno però seccamente smentito.

Angelo Faccinotto



Topolino diventa una Spa

Topolino dal primo ottobre diventerà una società per azioni, una specie di perno intorno al quale girerà tutto il sistema di aziende e iniziative della Walt Disney Company Italia. Questo secondo il progetto di scissione appena omologato. E ormai una bandiera del gruppo, con un valore che va al di là della pura attività editoriale, dicono alla Disney.

Aumento di capitale da 11 a 170 miliardi riservato ai francesi

Infostrada scalda i muscoli France Télécom prende il 49%

Convocata l'assemblea dei soci per i primi giorni di settembre. Incertezza sulle decisioni degli americani di Bell Atlantic: restano o se ne vanno?

MILANO. Incuranti della pausa estiva, i diversi concorrenti affilano le armi in vista dello scontro a tutto campo sul mercato delle telecomunicazioni, che sarà completamente liberalizzato a partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo.

La prima a rompere gli indugi è Infostrada, la società che fa capo alla Olivetti e che si candida a diventare il più forte tra i concorrenti «globali» di Telecom Italia. Il presidente Marco De Benedetti - l'ultimo rappresentante della famiglia a ricoprire ancora incarichi operativi nel gruppo di Ivrea - ha infatti convocato l'assemblea dei soci per il prossimo 1° settembre (il 2 in seconda convocazione) per deliberare sulla proposta di un aumento di capitale da 11 miliardi fino a un massimo di 170.

Dopo quasi 6 mesi di supplece l'alleanza con France Télécom entra dunque nella fase operativa: saranno con ogni probabilità

proprio i francesi a realizzare l'aumento di capitale, per rilevare il 49% delle azioni della società.

Il restante 51%, secondo i programmi dell'Olivetti, resterà in possesso di un'altra società, nella quale gli uomini di Ivrea avranno il 63%, mentre il 37% resterà agli americani di Bell Atlantic.

Ancora oggi, in effetti, italiani e americani sono gli unici due soci di Infostrada. Nell'aprile scorso la notizia dell'intesa con i francesi aveva suscitato il non celato malumore di Bell Atlantic, che da quell'intesa si vedeva relegata in un posto di seconda fila.

In questi mesi gli uomini di Ivrea - con in prima fila lo stesso Roberto Colaninno, che ha guidato personalmente diverse delegazioni aziendali in America - si sono impegnati in una difficile opera di persuasione, cercando di convincere i soci a restare nell'azienda, anche se in posizione di

minoranza rispetto ai francesi.

L'assemblea di settembre dirà se e in che modo le parti hanno trovato un'intesa. A Ivrea sull'argomento non è possibile raccogliere indicazioni di sorta. Nelle settimane scorse era circolato un certo ottimismo sulla possibilità di ricucire lo «strappo» con i partner d'oltre Oceano. Ma non si esclude nemmeno che l'accordo con France Télécom - come del resto ipotizzato fin dal primo momento dell'annuncio dell'intesa, nell'aprile scorso - apra in alternativa la strada a un allargamento dell'alleanza ai tedeschi di Deutsche Telekom, che con i francesi hanno già buoni rapporti di collaborazione.

I piani di sviluppo di Infostrada prevedono investimenti fissi per 2.000 miliardi nei prossimi 5 anni.

D. V.

Ma l'Ucs: «Deve intervenire il ministro»

Giugni all'attacco dei capistazione «Quello sciopero dovete revocarlo»

ROMA. «Sciopero da revocare», tuona la Commissione di garanzia. «Neanche per idea - replica l'Unione capistazione - a meno che...». A meno che non arrivi un preciso segnale da parte del ministro dei Trasporti Burlando e dalla stessa azienda, le Ferrovie dello Stato. E quale potrebbe essere questo segnale? «Politico, una convocazione ma che non sia all'ultimo minuto, perché il danno sarebbe ormai fatto», sostiene il sindacato autonomo del personale addetto ai servizi di rete.

È dunque cominciata la corsa a ostacoli per evitare il caos nelle stazioni dalle 21 di giovedì 21 alla stessa ora di sabato 23 agosto, in coincidenza con il primo grosso controscopio dei vacanzieri da un punto all'altro della Penisola. In quei due giorni, salvo novità che per ora è difficile intravedere, sarà la paralisi del trasporto ferroviario: non basteranno infatti i servizi minimi che l'azienda di piazzale della Croce Rossa sarà in grado di assicurare. Lo sciopero del personale di rete che fa riferimento all'Ucs è uno di quelli capaci di mettere in ginocchio l'intero comparto. Al sindacato di base risultano infatti iscritti non solo capistazione ma anche manovratori, personale addetto ai passaggi a livello, deviatori ed altre figure comunque fondamentali per un esercizio efficiente. E se si fermano, diventa emergenza. Non a caso la prima reazione dell'azienda alla proclamazione dell'agitazione è stata quella di immaginare gli effetti di questa: al di là del numero di addetti che vi aderirebbe, proprio per la qualità del lavoro da essi svolto sarebbe uno sciopero pesante.

E si spiega così la celerità con cui ieri è scesa in campo anche la Commissione di garanzia sul diritto di sciopero, preposta a vigilare in questi frangenti e pronta ad intervenire qualora riscontrasse anomalie nel rapporto tra il diritto di sciopero e il godimento dei diritti costituzionalmente tutelati dei cittadini, definiti nella legge 146 del 1990. A pronunciarsi per la Commissione è stato Giorgio Ghezzi, decano del gruppo di lavoro presieduto da Gino Giugni, che in un messaggio all'Ucs ha sostenuto che «l'abnorme durata dello sciopero» contraddice la ragione che ha ispirato la legge 146, sollecitando quindi l'immediata revoca dell'agitazione ma ricordando anche che comunque «per tutti i treni in marcia deve essere

garantito l'arrivo a destinazione, a prescindere dai rispettivi orari di partenza».

Se per le Ferrovie si tratta di un intervento appropriato e tempestivo, poco più che «acqua fresca» è invece per l'Unione capistazione il peso di questa intimazione della Commissione Giugni. La risposta viene dal segretario nazionale del sindacato di base, Mario Montanari, per il quale negli accordi stipulati tra Ferrovie e sindacati «sono ammessi scioperi di 48 ore» e che durante queste agitazioni «la mobilità dei cittadini è tutelata dai servizi minimi». L'Ucs definisce «scorretto» il tentativo operato dalla Commissione di garanzia «di accorciare gli scioperi con un potere illegittimo» e sottolinea che l'agitazione è stata proclamata «nel pieno rispetto della delibera» adottata nel '91 sui periodi cosiddetti di franchigia. La legge 146 non porta la firma dell'Ucs ma «in quanto legge dello Stato, la rispettiamo». La tregua - ricorda Montanari - va dal 10 al 20 agosto e dal 26 agosto al 5 settembre, quindi il nostro sciopero è legittimo.

«Già a giugno abbiamo revocato due scioperi di 48 ore l'uno, venendo incontro alle richieste del ministro Burlando e dell'azienda, che avevano anche assunto precisi impegni poi non mantenuti o solo parzialmente onorati», insiste Montanari, «e adesso riteniamo rotta la tregua che avevamo concesso». Il riferimento è all'impegno del ministro dei Trasporti di creare un tavolo per la definizione di nuove regole nel settore e per l'autoregolamentazione degli scioperi, tavolo al quale l'Ucs avrebbe partecipato, «ci era stato assicurato» ma tutto è rimasto come prima, con l'Ucs accantona. «Forse era una manovra», dice Montanari, «e anche l'azienda ha le sue colpe, perché solo in parte ha tenuto fede agli impegni assunti». Si lamenta il mancato riconoscimento decretato del sindacato a livello di consultazione.

Montanari non nega residui margini per scongiurare il prevedibile bivacco in stazione. «Basterebbe un segnale politico di disponibilità, da subito, da parte di Burlando e dall'azienda. Noi speriamo che ci sia. Lo sciopero può essere revocato anche all'ultimo minuto ma a chi servirebbe portare la situazione sino a quel limite?».

Enzo Castellano

Da ieri in vigore la legge Bersani: 7 mila miliardi per il rilancio dell'economia

Rottamazione dei motorini, si parte

Nel «pacchetto» di misure anche finanziamenti all'imprenditoria e l'istituzione della «piccola coop».

ROMA. Scattati gli incentivi alla rottamazione delle moto previsti dalla legge Bersani, pubblicata ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Il meccanismo è analogo a quello previsto per gli incentivi alla rottamazione delle auto: chi vuole acquistare entro un anno un motore di cilindrata superiore a 50 cc. e fino a 500.000 per quelli di cilindrata compresa tra 51 e 1000 cc. Il contributo viene riconosciuto sempre che dal venditore sia praticato uno sconto almeno pari alla misura del contributo stesso. La legge Bersani abbraccia un pacchetto di misure in grado di sbloccare circa 7 mila miliardi di fondi (di cui il 60% attraverso la finanziaria 1997) che, a loro volta, dovrebbero generare circa 40 mila miliardi di investimenti. Nelle le intenzioni del governo, dovrà fare da sponda alla «fase 2» dell'esecutivo, quella desti-

nata a rilanciare l'attività economica: le nuove norme spaziano dal rifinanziamento delle «tradizionali» leggi di incentivazione alle imprese, all'imprenditoria femminile, dagli interventi per la metanizzazione nel Mezzogiorno, alla razionalizzazione del settore dei «diritti d'autore» sui disegni ed i modelli industriali. Gli interventi previsti si articolano in tre parti: una prima destinata ad interventi di «rifinanziamento o primo finanziamento per leggi di sostegno all'imprenditoria», una seconda «territoriale» ed un'ultima più generale.

Tra le misure è previsto il rifinanziamento delle leggi Sabatini e Ossola (destinate rispettivamente all'incentivazione degli investimenti per macchinari e per l'export), della legge per gli interventi nelle aree depresse, del fondo Artigianocassa; compagno anche interventi per il turismo e il commercio, stanziamenti per l'imprenditoria femminile, fondi per la riconversione del settore aeronautico, interventi per lo sviluppo imprenditoriale nelle aree di degrado

GLI INCENTIVI DELLE DUE RUOTE

- ✓ Per 12 mesi, chi deciderà di rottamare un ciclomotore di 50cc e di acquistarne uno nuovo potrà usufruire di un contributo di 300 mila lire a cui si dovrà aggiungere uno sconto di pari entità da parte del concessionario.
- ✓ Il contributo statale e lo sconto del concessionario salgono a 500 mila lire nel caso in cui a essere rottamata sia una moto di cilindrata compresa tra i 51 e i 1.000cc.
- ✓ Potranno beneficiare delle agevolazioni le «due ruote» immatricolate prima del 1988 e intestate all'acquirente in data anteriore al dicembre 1996.

P&G Infograph

urbano, la razionalizzazione di fondi pubblici di garanzia, la prosecuzione di interventi a favore delle attività produttive (aree a crisi minerarie) e gli incentivi per il rimpiego di personale con qualifica dirigenziale a sostegno della piccola impresa. La «legge Bersani» affronta inoltre i capitoli degli interventi alle zone terremotate, la metanizzazione del Mezzogior-

no e le norme relative alla finanziaria agroalimentare pubblica Ribs. L'ultima parte della nuova legge contiene invece provvedimenti di carattere generale tra i quali la costituzione di un nuovo istituto nel mondo della cooperazione: la «piccola società cooperativa» che potrà essere composta da un numero di persone non inferiore a tre e non superiore ad otto.

Contrastanti dati sul lavoro dalla Sicilia e da una ricerca Cnel

Mobilità, il caro-casa frena i disoccupati Ma per tanti anche un milione va bene

Risparmio È Milano la capitale

Milano spodesta Piacenza e Aosta che, nel 1995, erano ai primi due posti nella classifica delle capitali italiane del risparmio: l'anno scorso, infatti, il capoluogo lombardo si è ripreso la palma di città dove sono più ricchi i depositi bancari e postali con una media di 34 milioni di lire per ogni abitante (neonati compresi) contro i 29,8 milioni dell'anno prima. Piacenza, che nel 1995 era prima con una media di 31,6 milioni, è ora seconda con 32,5 milioni.

Un milione e mezzo al mese per un lavoro al Centro-nord? Troppo poco se si deve pagare anche l'affitto di una casa. E così i disoccupati siciliani rifiutano di emigrare. Meglio rimanere in Sicilia anche se non si lavora. E a questo punto agli imprenditori marchigiani e romagnoli non resta che assumere extracomunitari: «non hanno problemi e si accontentano di poco», è stata la risposta che spesso ha ricevuto Maria Pia Buda, dell'ufficio provinciale del lavoro di Catania che ha fornito un dato eloquente, confermato dall'agenzia regionale del lavoro: su tre siciliani avviati al lavoro nel centro-nord, uno torna a casa. «Le opportunità ci sono - dice il funzionario - ma le persone che emigrano tornano presto: alcuni titolari delle aziende dicono che non hanno voglia di lavorare. Il problema invece è un altro, trovare una casa».

Anche per Gianfranco Badami, responsabile dell'agenzia, la colpa è del «caro casa». In Sicilia i giovani senza lavoro sono 800 mila. «Lo standard di vita che attende i nostri nuovi emi-

granti - sostiene - è basso: inaccettabile per chi nella città di origine può condurre una vita dignitosa».

Ma se molti disoccupati siciliani rifiutano di «emigrare» al nord per un milione e mezzo al mese, uno stipendio di un milione al mese rappresenta comunque un «sogno» per il 27% dei disoccupati italiani disposti ad accettare retribuzioni anche molto al di sotto della media. Un esercito di oltre 700.000 persone «disposte a tutto» per un lavoro. In base ai dati del Cnel («Rapporto sul mercato del lavoro '96») la consistente percentuale di disoccupati che accetterebbe «stipendi minimi» ha comunque registrato una flessione rispetto al 1995, quando coloro disposti a lavorare per una retribuzione inferiore al milione e mezzo erano pari al 70,7%.

Le più «flessibili» sono le donne: il 46,2% delle disoccupate è infatti pronto ad accettare «qualsiasi orario lavorativo». Il 25% dei disoccupati si recherebbe «ovunque» pur di lavorare. Il lavoro preferito rimane però quello a tempo indeterminato.

Il procuratore Intelisano ha aperto un nuovo fascicolo grazie alle note di un maresciallo dei carabinieri

Un diario riapre il caso Somalia Nuove torture e un litigio Loi-Alpi

La giornalista del Tg3, uccisa a Mogadiscio, ebbe uno scontro col responsabile della missione italiana sui casi di violenza. Per l'avvocato Calvi l'assassinio di Ilaria e di Hrovatin fu una reazione alle barbarità commesse dai parà.

ROMA. Il generale Bruno Loi, che nel 1993 comandò il contingente italiano di stanza in Somalia, ebbe durante la sua permanenza a Mogadiscio un violento scontro verbale con Ilaria Alpi, la giornalista del Tg3 uccisa nella capitale somala il 20 marzo del 1994 con il suo operatore Miran Hrovatin. Un litigio in piena regola che aveva per oggetto gli atti di violenza a danno di cittadini somali di cui si erano macchiati alcuni militari italiani e che Ilaria aveva scoperto. La notizia è contenuta nel diario di un maresciallo dei carabinieri del Tuscania che in quei giorni annotò moltissimi particolari della missione dei parà italiani. Il documento è stato ufficialmente acquisito dal procuratore militare di Roma Antonino Intelisano che ora sta svolgendo alcuni riscontri sugli appunti che vi sono contenuti, ma la qualità delle informazioni già ha spinto il magistrato ad aprire un nuovo fascicolo di indagine, presumibilmente intorno all'ipotesi di ulteriori reati compiuti dai militari italiani in Somalia.

Com'è noto, l'inchiesta nata dalle foto pubblicate dal settimanale «Panorama» è stata interamente trasferita a Livorno dove risiede il comando dei paracadutisti. Intelisano, quindi, da tempo si è spogliato di quella titolarità e oggi torna ad indagare perché il diario del maresciallo, il cui no-

me viene tenuto nel più stretto riserbo, contiene spunti nuovi di particolare rilevanza. Dalle prime notizie che riescono a filtrare dalla procura militare, Intelisano ha posto l'attenzione proprio sull'appunto che descrive l'alterco tra il generale e la giornalista. E ovviamente, ci si domanda se le conclusioni della commissione governativa di inchiesta presieduta da Ettore Gallo sarebbero state e in che misura influenzate dalla presa in visione del diario del maresciallo del Tuscania.

La notizia della riapertura delle indagini sulle tristi vicende somale «colpisce ed emoziona» Luciana e Giorgio Alpi, genitori di Ilaria. «La novità che proviene dalla procura militare - afferma Luciana Alpi - non sposta la convinzione che ci siamo fatti sul movente dell'omicidio: ciò che nostra figlia aveva scoperto sul traffico di armi e sulla mala cooperazione italo-somala. Un'ipotesi che tra l'altro è ben presente all'attenzione della procura di Roma. Ma se questa notizia del diario fosse vera sarebbe sconcertante. Ora comprendiamo il comportamento dei militari italiani il giorno della morte di Ilaria e di Miran: nessuno si fece vedere nell'area dell'aggressione e un medico riuscì a visitare i corpi solo dopo 50 minuti dall'omicidio». Il riferimento è al generale Carmine Fiore che in quei

giorni comandava la missione militare italiana e che non inviò alcun militare sul luogo della sparatoria.

Sul caso Alpi-Hrovatin e a proposito di un articolo apparso sulla «Repubblica» di lunedì scorso che denunciava come nemmeno i più ovvi accertamenti sull'omicidio vennero svolti dalle autorità italiane, è intervenuto ieri anche il legale della famiglia Alpi, l'avvocato Guido Calvi, oggi senatore del Pds. «Alcuni giornalisti - ha detto Calvi - si sono recati in Somalia e hanno fatto esattamente quello che avrebbero dovuto fare molti investigatori e molti inquirenti: cioè hanno scoperto che al di là della pista relativa al traffico d'armi, poteva esserci la conoscenza da parte dei due giornalisti di fatti legati alle violenze perpetrate dagli italiani ai somali. Quindi la loro morte sarebbe stata determinata dalla reazione di somali che avevano subito queste violenze». «Si spiega così - continua Calvi - il ritardo ad intervenire di alcune autorità italiane». In particolare, il senatore ha precisato di volersi riferire «al generale Carmine Fiore».

Sui particolari emersi dal diario del maresciallo del Tuscania abbiamo cercato, senza successo, di metterci in contatto con il generale Bruno Loi per chiedere a lui di commentare la notizia del litigio con la giornalista di Rai 3. E a proposito del diario, il gene-

rale Cesare Vitale, membro della commissione Gallo che ha consegnato le sue conclusioni l'8 agosto scorso, è intervenuto sottolineando che la commissione «non si è mai occupata del caso Alpi» e ha negato categoricamente che sia mai venuta a conoscenza del diario del parà del Tuscania. CIRCOSTANZA questa che potrebbe spingere il governo a considerare un nuovo incarico alla commissione.

Sta di fatto che da parte di alcune autorità italiane, proprio a proposito dell'omicidio, è stato tenuto un comportamento a dir poco sorprendente. Un caso per tutti quello del generale Raiola del Sismi, responsabile da 15 anni del nostro controspionaggio in Africa. Il generale ha da tempo uno strettissimo rapporto di lavoro con Ahmed Gilao, già capo della polizia di Mogadiscio e ora responsabile della sicurezza della parte nord della capitale, quella sotto il dominio di Ali Mahdi, il signore della guerra. Ilaria e Miran furono uccisi a due passi dagli uffici di Gilao e da uomini legati al clan di Ali Mahdi. E' mai possibile che il generale dei nostri servizi militari non sia in grado di conoscere nemmeno il nome degli esecutori somali dell'omicidio dei due giornalisti della Rai?

Paolo Mondani

Cile, arrestato medico colonia Dignidad

Il medico tedesco Harmut Hopp, numero due della controversa comunità filonazista Colonia Dignidad, è stato arrestato mentre tentava di fuggire verso il sud del paese. Hopp, che giorni or sono era stato fermato e rilasciato per l'adozione illegale di un bambino, deve rispondere ora di favoreggiamento nei confronti di Paul Schaefer, l'anziano leader della comunità ricercato da nove mesi per presunte violenze sessuali ai danni di diversi giovani. Uno di essi, Tobias Mueller di 24 anni, è fuggito dieci giorni fa da Colonia Dignidad (una grande fattoria 350 chilometri a sud di Santiago) raggiungendo la Germania dove ha confermato di essere stato violentato dall'ex nazista.

Gli assassini sono spesso dei poliziotti Squadroni della morte Ogni giorno in Brasile vengono uccisi cinque ragazzi di strada

MADRID. Ogni giorno in Brasile cinque *meninos da rua* vengono uccisi dagli squadroni della morte. E talvolta sui poveri corpi delle vittime vengono lasciati biglietti con su scritto che i piccoli sono stati eliminati «per impedire che in futuro diventino emarginati». Una realtà spaventosa. La denuncia è di José Das Gracas, rappresentante del Movimento dei bambini di strada brasiliani, che ha tenuto ieri una conferenza stampa a Madrid.

Secondo i dati forniti da Das Gracas, i minori brasiliani che vivono per la strada sono otto milioni, mentre altri ventidue milioni sono costretti a condizioni disumane. E a causa della mancanza di fondi e aiuti il Movimento, nonostante sforzi molto grandi, ne può assistere soltanto ottantamila.

Ma non è tutto. Ci sono poi le piaghe della prostituzione infantile e del turismo sessuale, con reti internazionali che operano soprattutto nel nord-est del paese, ma anche quella del lavoro nero minorile.

Per fronteggiare questa situazione il Movimento ha creato una rete di tremila educatori che senza alcuna retribuzione girano per tutti gli stati brasiliani e de-

nunciano le violazioni.

Das Gracas, che ha sottolineato quanto la pressione internazionale possa fare per risolvere questi tremendi problemi, ha precisato che gli squadroni della morte sono costituiti da poliziotti dei corpi militari o sicari assoldati dai commercianti che vogliono evitare i furti dei *meninos da rua*. E soprattutto nelle più grandi città del Brasile che lo sterminio dei ragazzi nati nelle *favelas* è ormai una pratica odiosa da anni. Quasi sempre si tratta di bambini poverissimi, abbandonati o fuggiti da miserevoli tuguri, che si aggirano nei quartieri meno poveri delle *favelas* in cerca di qualcosa da mettere sotto i denti. Fanno una vita da barboni. E spesso finiscono per imboccare l'unica via che gli viene offerta: quella del furto, della piccola delinquenza.

Negli ultimi anni, grazie alla pressione internazionale, alcuni assassini sono finiti davanti ai tribunali.

Qualcuno è stato condannato. Ma non sempre assassini riconosciuti, che magari ritrattano all'ultimo minuto, vengono riconosciuti colpevoli. Giudici e giurie popolari hanno più volte dimostrato una certa scoperta benevolenza verso questi «tutori dell'or-

Marcos convoca congresso zapatisti

Con un documento datato 8 agosto ma diffuso solo ieri sera, il subcomandante Marcos ha convocato per la metà di settembre il congresso di fondazione del Fronte Zapatista di Liberazione Nazionale, invitando tutti i messicani «che non appartengono a partiti politici e che vogliono lottare con metodi civili e pacifici per la democrazia, la libertà e la giustizia». Il congresso si svolgerà tra il 13 e il 16 settembre a Città del Messico: all'ordine del giorno l'adozione di una dichiarazione di principi e del programma politico, la determinazione della struttura della nuova formazione e il relativo statuto e l'elezione dei suoi dirigenti. Nei prossimi giorni un migliaio di zapatisti dovrebbero recarsi nella capitale per esigere il rispetto degli accordi firmati col governo.

Dopo 12 anni di schermaglie legali raggiunto un accordo negli Stati Uniti

L'Olp risarcirà i figli di Klinghoffer l'ebreo ucciso sull'Achille Lauro

L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina aveva sempre negato qualsiasi rapporto con i terroristi palestinesi, guidati da Abu Abbas, autori del sequestro. E ora dice: «Così finirà una campagna contro di noi»

NEW YORK. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) di Yasser Arafat risarcirà la famiglia di Leon Klinghoffer, il turista disabile ucciso a bordo della nave di crociera italiana Achille Lauro da un gruppo di terroristi. La nave fu sequestrata, nell'ottobre del 1985, mentre navigava nel Mediterraneo. Il commando che per 52 lunghissime ore tenne sotto tiro 740 passeggeri, di 21 nazionalità diverse, e 344 persone dell'equipaggio, si muoveva agli ordini di Abu Abbas. Durante il sequestro uno dei quattro terroristi palestinesi presenti sulla nave sparò in testa a Leon Klinghoffer. La vittima, seduto sulla sedia a rotelle, venne poi lanciato in mare. I terroristi chiedevano la liberazione di 50 palestinesi detenuti nelle carceri israeliane in cambio della liberazione degli ostaggi. Ci fu una lunga trattativa con la mediazione dell'Egitto (la Achille Lauro era ferma vicino Alessandria) e l'intervento di Arafat. Poi l'arresto a Sigonella, in Sicilia, dei dirottatori - ma non di Abu Abbas, lasciato in libertà perché si era «adoperato per il rilascio» dei sequestrati e la conseguente crisi diplomatica tra Ita-

lia e Stati Uniti (gli americani avevano tentato di arrestare i palestinesi sul suolo italiano). Infine, il processo a Genova con la condanna dei terroristi, compreso Abu Abbas, ormai «latitante».

Ora, finalmente, Dopo 12 anni di schermaglie legali l'Olp ha raggiunto accordi separati con i familiari di Leon Klinghoffer, il cittadino statunitense ucciso durante il sequestro dell'Achille Lauro, e la Crown Travel Service Inc., l'agenzia di viaggi che aveva concluso un contratto di tre anni per l'utilizzo della nave da crociera. Gli avvocati della compagnia e dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina hanno reso noto che gli accordi sono stati conclusi mercoledì scorso con soddisfazione di tutte le parti, ma non hanno voluto rivelarne il contenuto. La cifra, comunque, sarebbe molto alta.

Il legale della Crown Travel Service Inc., Rodney Gould, ha evidenziato che l'accordo dimostra come l'Olp «continui negli sforzi tesi a ottenere legittimità». L'avvocato ha quindi precisato che nei mesi scorsi il leader palestinese Yasser Arafat si era detto

disposto a testimoniare, come richiesto per anni dallo stesso Gould, ma la sua deposizione era stata annullata all'ultimo minuto. Secondo Gould, è probabile che si sia arrivati alla composizione per evitare che il caso finisse in giudizio. A quanto se ne sa, l'Olp non ha comunque ammesso alcuna responsabilità per il sequestro e la morte di Klinghoffer. L'anno scorso le figlie di Klinghoffer, Lisa e Ilsa, avevano respinto le scuse di Abu Abbas. I familiari di Klinghoffer continuano a chiedere l'estradizione di Abu Abbas, che nell'aprile del 1996 a Gaza disse che l'azione terroristica dell'85 era stata «un errore» e rinunciò al terrorismo per appoggiare la via negoziale perseguita da Arafat.

L'Olp ha tenuto a sottolineare - lo ha fatto ieri attraverso il suo rappresentante all'Onu - che accettando di pagare il risarcimento alla famiglia di Leon Klinghoffer non vuol dire riconoscere implicitamente di aver avuto responsabilità nella vicenda dell'Achille Lauro. L'Olp ribadisce che a sequestrare la nave furono dei rinnegati dell'Organizzazione che hanno agito senza che questa fosse a cono-

scenza dei loro piani e senza l'approvazione della sua dirigenza. «Abbiamo sempre detto che l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina non ha nulla a che fare con il tragico evento e, naturalmente, manteniamo questa posizione» - ha spiegato Nasser Al-Kidwa, l'osservatore palestinese all'Onu. «Credo - ha aggiunto - che ambo le parti si debbano sentire a proprio agio nel sistemare la questione in modo pacifico». Un portavoce della famiglia Klinghoffer, Letty Simon, ha solo commentato che le due figlie dell'ucciso, Lisa e Ilsa, «sono soddisfatte che la lunga disputa sia stata risolta in via amichevole». L'Olp ha anche raggiunto un accordo per chiudere la vertenza con un operatore turistico del New Jersey. Anche questo procedimento legale andava avanti da 12 anni: il nodo principale da sciogliere era se l'organizzazione palestinese fosse legalmente perseguibile negli Stati Uniti e se il suo presidente Yasser Arafat avrebbe accettato di deporre. Una eventualità che ambient dell'Olp escludono: «Da 12 anni c'era una campagna politica contro l'Olp. Orasi è conclusa...».

Il ministero della Giustizia autorizza un raduno in nome della libertà d'espressione Danimarca, via libera a marcia neonazi

La manifestazione per il decimo anniversario della morte di Rudolf Hess, era stata vietata dalla polizia.

COPENAGHEN. In nome della libertà di espressione, il ministero della Giustizia danese ha autorizzato ieri una marcia di neonazisti per commemorare il decimo anniversario della morte di Rudolf Hess. La manifestazione, che era stata vietata dalla polizia, si terrà sabato a Roskilde, una città ad una quarantina di chilometri dalla capitale Copenaghen. Ad organizzarla è il Dnsb, il movimento nazionalista danese, il cui presidente Jonni Hansen aveva presentato appello contro il divieto della polizia. Si ritiene che vi parteciperanno anche neonazisti provenienti da Svezia, Germania, Norvegia e Gran Bretagna.

Hess, il delitto di Hitler, condannato all'ergastolo al processo di Norimberga sui crimini di guerra, era detenuto nel carcere di Spandau a Berlino quando il 17 agosto del 1987 fu trovato morto. Si ritiene sia suicidato.

Il capo della polizia di Roskilde, Uffe Kernerup, aveva negato l'autorizzazione allo svolgimento del ra-

duno, adducendo fondati motivi di ordine pubblico. Kernerup temeva che si ripettesse quanto era accaduto nel 1995 in occasione di una marcia analoga. Quell'anno ci furono violenti scontri in città e, alla fine, i neonazisti furono costretti a battere in ritirata, inseguiti da manifestanti di sinistra e comuni cittadini indignati per la manifestazione.

Kernerup ha comunque preso con filosofia la decisione del ministero. «Le cose vanno così. Le autorità superiori possono rovesciare quello che viene deciso a livello locale», ha detto il capo della polizia che intanto si sta organizzando per affrontare l'emergenza. Sabato a Roskilde ci saranno oltre ottocento poliziotti provenienti da tutta la regione. Gruppi di sinistra hanno già indetto una contromanifestazione. Compito della polizia sarà quello di evitare che i due cortei entrino in collisione.

Fra i dirigenti del Dnsb e la polizia sono in corso trattative per concordare il percorso della manifestazio-

ne, ma Uffe Kernerup ha già detto che di sfilare nel centro della città neppure se ne parla. Nella zona infatti si svolgerà una gara sportiva già programmata da tempo.

Intanto in Germania l'Ufficio per la tutela della Costituzione, competente per l'antiterrorismo, ha fatto sapere di avere «preso misure» per prevenire eventuali dimostrazioni di neonazisti tedeschi, in occasione del decimo anniversario della morte di Rudolf Hess. In dichiarazioni televisive il presidente dell'organismo, Peter Frisch, ha detto che il suo ufficio è «preparato» ad affrontare ogni evenienza e ha aggiunto di sperare di conoscere in tempo quali marce e dove, verranno organizzate per la ricorrenza della morte di Hess. La polizia, ha detto, verrà informata affinché ne impedisca lo svolgimento.

Il responsabile ha poi corretto dati forniti l'altro giorno da Erwin Marschewski, portavoce per la politica interna della Cdu-Csu, che aveva denunciato la recrudescenza del-

la violenza neonazista indicando in novemila il numero degli attivisti. Secondo Frisch, invece, il loro numero è di circa 6500. Inoltre, anziché un inasprimento del codice penale giovanile, egli ha sollecitato una applicazione rigorosa delle leggi in vigore.

Intanto il presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania, Ignatz Bubis, ha esortato il governo tedesco a risarcire prima che sia troppo tardi gli ebrei scampati all'Olocausto nell'Europa dell'est e nell'ex-Urss. «Se si passano altri due anni a discuterne», ha detto Bubis in dichiarazioni che saranno pubblicate oggi dal quotidiano Tagespiegel, «la maggior parte dei sopravvissuti saranno ormai morti». Bubis ha criticato soprattutto il fatto che un ex-Ss lettone, che fu per qualche tempo sorvegliante in un campo di concentramento nazista, riceva una pensione dalla Germania mentre il suo vicino ebreo, che fu una vittima dei lager, finora non abbia ricevuto nulla.

Tupac Amaru occupano un villaggio

Una colonna formata da 15 guerriglieri del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta) ha occupato simbolicamente domenica scorsa il villaggio di Limabamba (Perù settentrionale) per rendere omaggio alla memoria di Rolly Rojas Fernandez, uno dei 14 guerriglieri morti al termine dell'occupazione della residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima. Il quotidiano «La Repubblica» scrive che i guerriglieri sono entrati nel villaggio, abitato da 1.000 persone, di notte, utilizzando le facciate della chiesa e dell'edificio sede del comune per scrivere frasi inneggianti alla lotta armata. I guerriglieri, indica il giornale, hanno anche gridato slogan commemorativi di Rojas Fernandez, morto il 22 aprile insieme ai suoi compagni, dopo oltre quattro mesi di occupazione della residenza dell'ambasciatore con 74 ostaggi. «La Repubblica» aggiunge che la colonna era guidata da un guerrigliero chiamato «Percy», e che gruppi del Mrta stanno sviluppando una intensa campagna proselitista nei villaggi della zona.

Stati Uniti



Linea dura alla Ups «A rischio 15mila posti»

di clienti causata dallo sciopero, potrebbe licenziare 15.000 lavoratori tra i dipendenti che hanno aderito alla vertenza. Il presidente della confederazione generale dei sindacati statunitensi AFL-CIO, John Sweeney, ha dichiarato ufficialmente il proprio appoggio allo sciopero nazionale indetto dai Teamsters, il sindacato che rappresenta oltre 185.000 dipendenti UPS. Sweeney ha inoltre promesso aiuti finanziari ai lavoratori in sciopero, per un totale di 10 milioni di dollari alla settimana. Lo sciopero era scattato otto giorni fa dopo il fallimento delle trattative tra sindacato autotrasportatori e compagnia sulle differenze di trattamento tra dipendenti a tempo pieno (22 dollari l'ora) e part-time (60%, 11 dollari), e sul grande impiego di questi ultimi, ritenuto dall'azienda necessario per mantenere la competitività con la concorrenza. Allo sciopero ha subito aderito anche la Independent Pilot Association, 12.000 piloti che lavorano per il servizio di spedizioni aeree di UPS.

Campagna shock anti distruzione ghetto Cento

ROMA. «Trasformare la diaspora in un trasloco. Nemmeno Goebbels ci sarebbe arrivato». È il titolo di un manifesto contro la ristrutturazione del ghetto di Cento, a Ferrara, decisa dalla commissione edilizia della cittadina con il via libera ad un'impresa che si occupa di lavori di recupero del centro storico. La campagna, che ha come slogan «Lasciateci nel ghetto. Questa volta siamo noi a chiederlo», è firmata dalla McCann Erickson Italiana per conto della Klaus Davi & Co., e utilizza immagini molto forti. Il testo del manifesto affisso sui muri di Cento parla di una nuova minaccia per gli ebrei a cinquant'anni dall'Olocausto. «Questa volta - si legge - non sono le camere a gas né i campi di concentramento ma è la legge del marketing ad incombera sulla vita stessa della comunità ebraica». I ghetti «più belli d'Italia» stanno scomparendo per far posto «a parcheggi, monolocali e uffici». Si ricorda poi che il ghetto di Cento ha dato i natali ai genitori di Benjamin Disraeli e si denuncia il rischio di uno stravolgimento dell'identità e della memoria della comunità ebraica a tutto vantaggio del mercato immobiliare. La Klaus Davi & Co. riferisce ancorché la vicenda ha visto scendere in campo Carlo d'Inghilterra, che si è detto dispiaciuto del trattamento che gli italiani riservano al cuore della città che dette i natali ai coniugi Disraeli. Mentre in Italia è Vittorio Sgarbi ad aver stigmatizzato gli interventi comunali di ristrutturazione: «Quello che sta avvenendo a Cento è profondamente sbagliato - ha detto il parlamentare del gruppo misto alla Camera - e bisogna tentare adeguamenti leciti non modificanti e offensivi della dignità storica e monumentale di questo posto». Anche gli ecologisti centesi scendono in campo contro il progetto comunale. Andrea Tomus, per gli ambientalisti, ha denunciato che l'intervento non è garantito da un vero controllo di tutela architettonica e che molti muri storici verranno abbattuti.

Gli incendi sono dolosi e gli ambientalisti accusano: «È un nuovo assalto della speculazione edilizia»

Fiamme e crolli sulla costiera amalfitana Notte di paura, chiusa la statale

Il forte vento ha fatto propagare le fiamme che per tutto il giorno hanno lambito case e villette mettendo a dura prova i soccorsi. L'incendio più vasto è stato domato alle 17 di ieri. Per arrivare in costiera si passa dal valico di Chiunzi.

AMALFI (Sa). Costiera in fiamme. Un incendio dopo l'altro, tutti di natura dolosa e poi, nella notte una caduta di massi. Una notte da incubo per i villeggianti della costiera amalfitana, con le fiamme che hanno rischiato la notte. La paura ha serpeggiato a lungo fra gli abitanti delle villette vicine al costone incendiato e così i villeggianti hanno passato la notte all'aperto a guardare i vigili del fuoco che per un'intera giornata hanno lottato contro le fiamme, fino alle 17, quando l'incendio è stato domato. Ieri con le prime luci dell'alba, il «canad-air» e l'elicottero che hanno versato tonnellate d'acqua sulle lingue di fuoco alimentate da un forte vento. C'è paura e c'è pericolo. Così la statale della costiera amalfitana è stata chiusa e le località turistiche della zona sono rimaste isolate. In costiera ci si può arrivare, passando per Agerola o attraverso il valico di Chiunzi, anche se forse oggi la statale verrà riaperta.

I vigili non hanno alcun dubbio, gli incendi scoppiati in costiera in questi giorni sono quasi tutti di natura dolosa. Quello scoppiato a «capo d'orso», fra Cetara e Maiori, è stato segnalato alle due dell'altra notte alla centrale operativa dei vigili del fuoco. Era stato spento appena quello scoppiato a Poggerola, che i

mezzi dei «pompieri» si sono dovuti spostare ed hanno ripreso a pompare acqua sulla macchia mediterranea avvolta dalle fiamme. I focolai sono distanziati poche centinaia di metri l'uno dall'altro, segno inequivocabile dell'opera di un piromane. Legambiente tuona contro la speculazione e fa notare come l'offensiva dei piromani segua di pochi giorni le iniziative di «Goletta Verde» e di «Legambiente» contro la speculazione edilizia ed il mostro di «Fuenti», di 40.000 metri cubi di cemento che deturpano uno dei luoghi più belli del mondo.

Bruca la costiera, brucia il salernitano. La situazione è grave: incendi sono segnalati nell'agro sarnese-nocerino. A Sarno le fiamme sono altissime nella zona l'acquedotto campano, mentre lo stesso capoluogo di provincia è interessato dagli incendi di sterpaglia. Nella parte alta di Salerno i vigili del fuoco sono al lavoro per evitare che le lingue di fuoco possano investire le costruzioni di «casa Manzo» e di via Salvatore Calenda. Le fiamme hanno lambito anche l'autostrada Napoli-Salerno, nel tratto compreso fra i caselli di Nocera Inferiore e di Angri.

Il fronte del fuoco non riguarda solo la penisola amalfitana o la provincia di Salerno, anche se questa provincia ieri sembrava essere il

punto più acuto della crisi. Le fiamme sono divampate, infatti, anche sul Termino, in Irpinia, in alcune zone del casertano, in qualche zona del beneventano e del Cilento. Anche in questo caso si tratta di incendi dolosi, solo in un paio di casi potrebbe trattarsi di un incendio casuale, ma, ci hanno detto alla Protezione Civile, gli incendi fortuiti sono quelli che vengono domati in poco tempo, in quanto il fronte delle fiamme è generalmente estremamente ridotto ed anche se spira un forte vento le lingue di fuoco non riescono ad «allargarsi» a sufficienza, specie se la segnalazione è tempestiva.

Una notte di paura è stata trascorsa a Caserta al «Belvedere di San Leucio». L'incendio è stato domato dopo molte ore di lavoro e le fiamme hanno sfiorato le case. Decine di persone sono scappate da casa e hanno protestato per la mancanza di sorveglianza. Una accusa respinta dal corpo forestale dello stato che fa notare come, spesso, siano proprio gli abitanti di quel borgo a provocare gli incendi bruciando foglie secche e sterpaglie. «Abbiamo pochi uomini e ci sono troppi incendi» lamenta il comandante dei VV.FF. casertani, e l'emergenza non è finita.



Vito Faenza Vigili del fuoco in azione sulla costiera amalfitana - a porta/Reuters

Si annuncia fine settimana con il bel tempo

Palermo sott'acqua allagamenti e danni Ferragosto, caldo e sole

È cambiato il vento. Lo scirocco si è trasformato in maestrale e su Palermo, per tre ore, dalle 10 alle 13, si è abbattuto un uragano che ha scaricato in 180 minuti, sul palermitano centinaia di tonnellate d'acqua. Il vento ha riformato all'improvviso il mare ed un'auto è stata trascinata in acqua dai marosi che hanno flagellato la costa. Il conducente, come due sub che si erano immersi di buon'ora, sono stati tratti in salvo dai vigili del fuoco e dai vigili urbani, che assieme a carabinieri, polizia e guardia di finanza hanno risposto alle centinaia di richieste di aiuto giunte ai centralini dei numeri di soccorso. Numerose imbarcazioni in difficoltà sono state aiutate a rientrare nei porti dalle motovedette della capitaneria.

Il sistema fognario è saltato e molte strade sono rimaste allagate, da dieci e persino venti centimetri di acqua, mentre in alcuni punti della città s'è verificata una violenta grandinata. Alcuni centri della zona occidentale della provincia di Palermo sono rimasti per qualche tempo senza energia elettrica. Interrot-

ta la ferrovia tra Termini Imerese e Palermo. Un treno si è bloccato tra le stazioni di Notarbartolo e Palermo centrale ed i viaggiatori sono stati fatti scendere con le scale dei VV.FF. Rallentamenti anche sulle autostrade per Trapani e per Catania. Allagato l'ingresso del pronto soccorso dell'ospedale Buccheri La Perla. Problemi anche a Villa Sofia ed al reparto di cardiologia del «civico».

L'anticiclone, assicurano i meteorologi, a ferragosto farà vincere il bel tempo ed i temporali si sposteranno sui Balcani o anche più in là. Da venerdì e per tutto il fine settimana, sole splendente su tutte le regioni. Per le persone in vacanza nel centro sud c'è da segnalare un aumento sensibile delle temperature, anche a Bari che ieri alle 17 era segnalata come la città più fresca d'Italia con «appena» 26 gradi di temperatura. I mari che ieri andavano dall'agitato al mosso, tenderanno a calmarli tutto dipenderà dal vento e dall'anticiclone, anche se, proprio in coincidenza con il ponte ferragostano, è previsto mare piatto.

Conclusa l'odissea del gruppo, atterra a Palermo e non a Catania

Siciliani a Londra, ultima beffa «Trattati come terroristi»

I giornali britannici li hanno persino descritti come «dirottatori». Ora gli sfortunati turisti chiederanno i danni alla compagnia aerea.

PALERMO. La nuova beffa si è consumata poco prima delle quattro di ieri sul cielo catanese. Ricordate i 187 passeggeri siciliani che il capitano di un aereo della Sabarways aveva fatto scendere dal velivolo prima di decollare perché protestavano per la soppressione dello scalo palermitano previsto nel piano di voli? Bene l'altra notte, il Boeing 727 partito da Londra, con gran parte degli stessi 187 passeggeri, che doveva atterrare a Catania è invece atterrato a Palermo. Il comandante del charter ha deciso che l'aeroporto di Catania era inavvicinabile per cattive condizioni atmosferiche. Ma nello stesso momento in cui lo decideva due altri aerei sono atterrati regolarmente. I passeggeri siciliani, alla fine del tormentato viaggio, hanno calcolato di essere stati «prigionieri» delle decisioni della compagnia di charter inglese - che a quanto pare dispone di due soli velivoli - per oltre 40 ore. A Palermo l'aereo è atterrato alle 5, inaspettato dagli stessi operatori del traffico. Gli «arrivi» erano chiusi, niente portabagagli, di pullman per il trasferi-

mento dei passeggeri a Catania neanche l'ombra.

Aldo Petralia, 44 anni, architetto catanese, una delle vittime della compagnia inglese racconta: «Ce lo hanno spiegato nell'aeroporto di Gatwick: siamo stati vittime dei cow boys dell'aria. Di una micro compagnia che ubbidisce solo alle proprie leggi. Quando eravamo sull'aereo domenica scorsa e ci hanno comunicato che l'aereo non avrebbe fatto scalo a Catania abbiamo protestato. Il comandante ci ha risposto: o scendete o andate a Palermo. Quando un altro passeggero Salvo Zappalà ha detto: allora io resto qui, è stato aggredito verbalmente. I rappresentanti della compagnia hanno detto: tutti quelli che protestano sbarchino e si tolgano dalle scatole. Zappalà ha continuato a protestare e sono arrivati i poliziotti dell'antiterrorismo che lo hanno preso ed infilato in un'auto che si trovava sotto l'aereo. Ma non finisce qui». E la storia infatti non è finita. I passeggeri chiederanno i danni in sede civile mentre la magistratura ha già aperto un'inchiesta

in base al fascicolo raccolto dalla polizia a Catania con gli esposti dei genitori di ragazzi imbarcati sull'aereo e che sono arrivati 40 ore dopo la data prevista.

C'è qualcuno, tra i passeggeri, che se la prende anche con le nostre autorità nella capitale inglese. Salvatore Di Piazza, che ha un negozio di mobili a Londra, ironizza: «Anche le autorità consolari ci hanno dato assistenza. Al telefono ci chiedevano cosa dovessero fare. Il console lo abbiamo visto solo lunedì sera, poco prima della nuova maledetta partenza. Ci ha detto che era stato fatto il possibile. Sarà ma non ce ne siamo accorti».

E interessante anche notare come la stampa inglese ha dato le notizie su questa grottesca vicenda.

Gli stessi passeggeri del Boeing 727 hanno portato in Italia alcuni quotidiani che riportano la tesi di un tentativo dirottamento da parte della comitiva di italiani e danno ragione alla compagnia che per prudenza ha fatto scendere i passeggeri.

Ruggero Farkas

La lobby dei bagnini: «Più illuminazione non serve: bisogna soltanto cacciare "quella gente"».

Rimini, autoblindo in spiaggia e polemiche

Ieri gli interrogatori di due extracomunitari responsabili di casi di violenza. Hanno negato tutto.

RIMINI. La Riviera si è svegliata stordita, ieri mattina, come un pugile alle corde dopo un'incredibile serie di uppercut in pieno stomaco. Rimini, la capitale delle vacanze, si è trovata d'improvviso alle prese con una serie di problemi da grande metropoli. I sei episodi consecutivi di violenza ai danni di donne hanno avuto un effetto deflagrante: sull'ordine pubblico, in primo luogo, ma anche sull'immagine del «divertimentificio» e sulle conseguenze di una stagione turistica che non è mai decollata in pieno. La notte scorsa, con la spiaggia pattugliata dai blindati dei Carabinieri, è trascorsa tranquilla. Si è tornati ad una «normalità» da agosto, con qualche furto, arresti per vandalismo, alcune risse senza conseguenze gravi, il sequestro di ecstasy in discoteca. Da ieri sera hanno iniziato a scorrazzare sull'arenile, fra la prima fila d'ombrelloni e il mare, anche i fuoristrada della Polizia. I Vigili urbani hanno invece «corazzato» il Lungomare. Della serie: a mali estremi...

I sei episodi di violenza sessuale continuano a far discutere. Ieri sono comparsi di fronte al giudice per le indagini preliminari i due arrestati: due cittadini marocchini accusati rispettivamente di aver rapito e aggredito una quindicenne sulla spiaggia di Torre Pedrera e di aver provato a violentare una ventenne di Parigi in una tenda sul mare, a Misanò Adriatico. I due (per la cronaca si chiamano Adbakar Kalos, 19 anni, e Chaeik Qnaiti, 24 anni) si sono difesi negando ogni addebito, dicendo di non aver mai visto prima le proprie vittime. Le prove a loro carico, però, sembrano proprio schiaccianti. Kalos è stato arrestato (dopo aver rischiato il linciaggio da parte dei turisti inferociti) in flagranza di reato; Qnaiti è stato riconosciuto e indicato ai carabinieri dalla propria vittima. Domani mattina il giudice deciderà se convalidare il fermo. Nel caso di Adbakar Kalos il pubblico ministero potrebbe chiedere anche il giudizio per direttissima. Ma chi sono questi due presunti violentatori?

Kalos, per esempio, non sa quanti anni ha; e non sa dire neppure dove è nato. Sa solo che da alcuni mesi è arrivato in Riviera, da clandestino, per cercare di «tirare su qualche soldo facendo treccine ai turisti, sul Lungomare». Storie di ordinaria immigrazione in una Riviera dove gli extracomunitari vengono ormai visti, da parecchie parti, come un «problema». Per non dire di peggio.

Di fronte alla richiesta del sindaco di illuminare la spiaggia anche di notte, il presidente della «potente» lobby dei bagnini, Edmo Nanni, ha replicato: «La spiaggia è già illuminata a sufficienza. Non capisco cosa si potrebbe risolvere...». Il problema non è il buio: bisogna invece fare pulizia di tutta «quella gente» senza lavoro che si riversa qui, che ha preso la spiaggia come una casa. Di «quella gente» che ogni giorno diventa più arrogante e cattiva. L'ondata di immigrazione è stata troppo massiccia. Il resto è aria fritta...». Su posizioni molto simili a quelle del

sindaco pedisessino Giuseppe Chichi c'è schierata la Diocesi che ritiene «quasi inevitabile che convergano verso la Riviera anche quanti vedono nell'affollamento estivo occasioni di trasgressione o di vera e propria criminalità». Un giudizio positivo sulla sua proposta di «regionalizzare» gli accessi degli extracomunitari è arrivata, ironia della sorte, da An, mentre la «Rete antirazzista» lo ha criticato al punto da auspicarne «l'espulsione dal Pds». E dire che le posizioni del primo cittadino di Rimini sono considerate tra le più «soft». Il suo collega di Riccione, Massimo Masini, non ha usato per esempio mezzi termini: «Bisogna cacciarli in galera! Chi è stato espulso e viene beccato ancora in giro deve essere arrestato».

Ai giornali tedeschi che parlano delle «notte criminali» replica l'assessore regionale al turismo, Vasco Errani: «La situazione è sotto controllo, immagini fuorvianti».

Pier Francesco Bellini

E per i giornali tedeschi è allarme

BERLINO. Alcuni quotidiani tedeschi, fra cui la «Bild», si sono occupati del problema sicurezza a Rimini. «Meravigliosa Rimini: ma di notte arrivano i criminali» titola la «Bild». Il quotidiano prosegue scrivendo che questo «paradiso dei villeggianti» è meraviglioso di giorno ma pericoloso la notte, al punto che fare «il bagno al chiaro di luna è un pericolo mortale». Anche il quotidiano «Berliner Morgenpost» titola «Rimini, crepuscolo del bagno per famiglie?».

glu glu glu della bottiglia e dai sss dell'impianto. Mi sento la vescica gonfia come un tamburo e non so più cosa fare. Per un momento, penso di prendere la lattina maxi di Coca che ho sul cruscotto, berla - berla? - no, vuotala fuori e liberarmi lì dentro, ma accidenti a me, sono prigioniero di una Fiat Barchetta - Barchetta? Dio mio - e c'è un pullman di giapponesi che dall'alto mi guarda. Provo a tirarmi addosso la giacca dal sedile di fianco per coprire il movimento, ma l'occhietta che mi lancia dall'auto dei tedeschi mi fa sentire sospetto e scoperto come un uomo col giornale in un cinema porno. E allora mi blocco, croceffo al mio sedile di dolore, mentre un pensiero mi attraversa veloce la mente. Si può morire così? Si può tenerla così tanto da scoppiare e sparire in un'onda giallastra e spumeggiante? Si può morire di pipì?

In quel momento, un'esplosione secca come quella di un

In tanti sono rimasti

Ferragosto Città «ok» e città in ferie

ROMA. È in arrivo per molti un Ferragosto in città che saranno più affollate del solito. Le cifre dei «non vacanzieri» sono eloquenti. A Milano resta circa mezzo milione di persone. A Torino ci sono due abitanti su tre. Bologna, di questi giorni, conta 200 mila abitanti, più della metà dei residenti. A Firenze la vendita del latte fresco continua quasi fossimo a gennaio. I romani nessuno li ha contati, ma si sa che ce ne sono più che gli altri anni. Quanto ai napoletani, sono «tutti» a casa e il traffico notturno crea ingorghi fino a notte fonda. Insomma le città non sono affatto vuote, anzi in alcuni posti, dagli uffici anagrafici ai musei, si rischia anche di fare la fila.

Tuttavia sul fronte dei servizi di prima necessità la situazione è variegata e per alcuni venerdì 15 agosto potrebbe diventare una giornata da incubo, se non hanno provveduto ad organizzarsi prima. A Milano, il 15 rimarranno aperti 120 bar e 130 tra ristoranti e pizzerie. Le cose non saranno semplici invece per 600 mila torinesi rimasti a casa, con davanti un «chiuso per ferie» sul 72% degli esercizi alimentari e sul 78% dei bar e ristoranti. Ed è difficile persino trovare un dentista. Poche le farmacie e le tabaccherie aperte. Frequentatissime le piscine pubbliche, le manifestazioni culturali e i musei. A Bologna saranno circa mille i negozi aperti, ristorazione compresa, nella settimana centrale di questo mese e alle porte della città ci sono cinque ipermercati che non chiudono. Sul piano dei trasporti i servizi saranno ridotti del 16% circa. Chi passa invece il Ferragosto a Firenze può usufruire, per usare le parole del soprintendente Antonio Paolucci, dell'«offerta museale più vasta e massiccia che la città abbia mai conosciuto». Sarà tutto aperto, eccetto Palazzo Vecchio.

I romani che non sono andati in ferie il 15 potranno andare a fare la spesa «colpo sicuro». Rimarranno aperti a Ferragosto, infatti, undici supermercati, dieci grandi magazzini Upim e dieci alimentari. Sarà più difficile, invece, mangiare un gelato o una pizza: solo 20 tra bar e gelaterie e 15 ristoranti non chiuderanno i battenti. Lievemente migliorato rispetto al passato il servizio bus e tram che il 15 e 16 svolgerà circa 20 mila corse. E secondo l'ordine dei medici e dei farmacisti sarà facile trovare una farmacia aperta dal momento che sono 400 quelle di turno in questo periodo, la metà del resto dell'anno. Gli ospedali funzioneranno come al solito, eccetto il Policlinico che ha ridotto del 30% i posti letto.

A Napoli la situazione si presenta molto animata, di giorno e di sera, con il «tutto esaurito» negli stabilimenti balneari ai piedi della collina di Posillipo. Nella settimana di Ferragosto pare rimarranno aperti molti negozi. Un vero deserto si profila invece a Palermo, dove il 15 è considerato giorno di festa a tutti gli effetti, con negozi, bar e ristoranti chiusi. Tra i servizi garantiti il 50% delle corse degli autobus.

DALLA PRIMA

[Carlo Lucarelli]

Perugia, il tribunale del riesame dice no alla richiesta di scarcerazione. Accuse per Vinci, Albano e Misiani

«Toghe sporche», altri 3 pm indagati Restano dentro Melpignano e Bonifaci

I magistrati, che si aggiungono a Orazio Savia, sono accusati di concorso in corruzione, per vicende non collegate al nuovo filone dell'inchiesta. In una cassetta di sicurezza del commercialista una lista di 105 persone che avrebbero ricevuto denaro

Andreotti: lite nel Polo tra cattolici e «laici»

La vicenda Andreotti apre nel Polo una lite tra cattolici e «laici». A Rotondi, direttore della «Discussione» il quotidiano del Cdu, e Pisanu capogruppo di Forza Italia alla Camera, di origini politiche democristiane, che prendono spunto dalle vicende di questi giorni per difendere a spada tratta Andreotti e parlano del tentativo di «mettere sotto

accusa tutta la storia dell'Italia repubblicana e infangare l'intera esperienza politica dei cattolici» replicano gli ultragrarantisti Taradash e Majolo che parlano di «odor di condizionamento se non di ricatto» dietro tanta «sospetta solidarietà» ad Andreotti tra gli ex democristiani. Già le prime reazioni all'interno del Polo avevano fatto segnare differenziazioni, ma al primo impatto sembrava aver prevalso, a compattare le opinioni di tutti con l'esclusione di An, la forte campagna contro Caselli e loia procura di Palermo e l'accusa che si stesse celebrando un processo tutto impennato sui pentiti. Ma ora proprio due esponenti di Forza Italia più «sbilanciati» nella campagna contro «lo strapotere dei magistrati», fanno marcia indietro e pur continuando ad attaccare il processo puntano il dito contro la reazione dei partiti e degli esponenti che provengono dalle fila della Dc. Per Taradash «la varia umanità democristiana che si stringe attorno ad Andreotti dovrebbe essere in grado di distinguere il giudizio politico da quello processuale». Così accanto alla «barbarie del pentitismo» il deputato di Forza Italia indica anche la necessità di esprimere un giudizio politico durissimo «sui metodi di quella parte della Dc che in Sicilia ha gestito il potere cercando e trovando la connivenza delle cosche mafiose».

DALL'INVIATO

PERUGIA. Restano chiuse, sbarrate a doppia mandata le porte del carcere per Sergio Melpignano e Domenico Bonifaci, i due protagonisti eccellenti della nuova tangentopoli romana. Il Tribunale del Riesame ha detto no alla istanza di scarcerazione avanzata dai loro avvocati difensori.

L'inchiesta di Perugia sulle toghe sporche va avanti, riapre vecchi filoni, e coinvolge nuovi nomi eccellenti. Altri tre magistrati, oltre al pm romano Orazio Savia, si aggiungono all'elenco degli indagati. Si tratta di Antonino Vinci, ex pubblico ministero nella Capitale, Antonio Albano, attuale procuratore capo a Civitavecchia, e Francesco Misiani, in forza al Tribunale di Napoli. Per tutti l'accusa è di concorso in corruzione, ma si tratta - avvertono in procura - di vicende non collegate con il nuovo filone, quello intestato a Melpignano-Bonifaci.

Ma andiamo con ordine. Antonino Vinci, già condannato per una presunta tangente di 25 milioni di lire datagli dal costruttore romano Pietro Mezzaroma sotto forma di lavori di ristrutturazione di un appartamento, è finito nel mirino dei magistrati di Perugia che stanno ricostruendo le tappe dell'inchiesta sui palazzi d'oro. Il sospetto dei pm Car-

della, Renzo e Della Monica, è che quell'inchiesta sia stata «aggiustata», trasformando la posizione degli imprenditori coinvolti da corruttori a concussi. Insomma, da soggetti di Tangentopoli a vittime. «Tengo famiglia», così si può riassumere la vicenda che è all'origine del coinvolgimento del procuratore capo di Civitavecchia. Per il dottor Antonio Albano, l'ipotesi di corruzione si basa su una consulenza che una delle figlie avrebbe ottenuto nel 1993 dal costruttore Mezzaroma, grazie alla mediazione dell'avvocato Eduardo Marotta. Valore della consulenza 24 milioni, presunti effetti sul costruttore romano, il dissequestro di un cantiere edile nella zona di Civitavecchia. Analoghe accuse per Francesco Misiani, che da pm indagò sui «palazzi d'oro»: anche suo figlio avrebbe avuto un contratto di consulenza da Mezzaroma.

Ma i colpi di scena non si fermano qui. Ieri è stata la giornata dei confronti. Quello tra l'avvocato tributista Sergio Melpignano e il generale Giovanni Verdicchio, in primo luogo. Melpignano, correggendo il contenuto delle dichiarazioni precedenti («quei venti milioni a Verdicchio erano un prestito»), ieri ha invertito la rotta: «Si trattava invece di un investimento consigliato da me al generale». Nessuna «tangente occulta»,

quindi, il tributarista ha dato ragione all'ex direttore della Dia che, fin dal primo interrogatorio, ha sempre sostenuto che di investimento, in azioni Enimont, si trattava. Una schiarita per Verdicchio, sarebbe arrivata anche dagli accertamenti bancari disposti dalla procura e fatta dal Ros dei carabinieri sui suoi conti correnti: ogni 18 mesi, il generale si recava in banca per rinnovare le cedole da dieci milioni. E Verdicchio, alla fine, si è sfogato: «Sì, ho certamente commesso una leggerezza, ho fatto una sciocchezza, sono scivolato su una brutta buccia di banana, ma non voglio essere ricordato per questo. La mia è anche un'altra storia, una vita in trincea contro la mafia. Come direttore della Dia ho contribuito all'arresto di Leoluca Bagarella e alle indagini sulle bombiedi Firenze».

Il giorno più lungo dell'inchiesta perugina era iniziato alle dieci del mattino, quando, davanti al tribunale del riesame - presieduto dal giudice civilista Mario Marsili - si sono confrontati accusa e difesa. Melpignano e Bonifaci, arrestati il 30 maggio scorso, rimarranno in carcere. E' finito così il lungo braccio di ferro tra gli avvocati Marcello Melandri, Francesco Falcinelli e Fabio Dean (difensori di Melpignano), Stelio Zaganelli e Massimo Krogh (legali di Bonifaci) e il pool di magistrati perugini. Il rischio

che i due possano ancora inquinare le prove è forte, è la tesi dell'accusa. In particolare, i pm vogliono ancora vedere chiaro nella spartizione della torta da 39 miliardi, finita al costruttore Bonifaci e da questi fatti trantiera sullo Ior, l'Istituto di credito vaticano. C'isano ancora alcuni versamenti i cui destinatari non sono chiari: uno da 800 milioni, datato 9 gennaio 1991, e soprattutto sono ancora sconosciuti i beneficiari di uno strano libretto, il conto Barbarano, acceso il 13 dicembre 1990, sul quale vennero depositati a più riprese un miliardo e 340 milioni. A chi erano destinate quelle somme, e da chi dovevano essere intascati quei bonifici versati su altri conti correnti bancari attuati, sostengono i pm, con modalità tali da rendere difficile o impossibile l'identificazione dei destinatari? Misteri che dovranno essere chiariti dal costruttore editore de «Il Tempo», Bonifaci, e dal tributarista di Fasano, Melpignano. Secondo indiscrezioni non confermate dalla procura, in una cassetta di sicurezza di quest'ultimo sarebbe stata trovata una lista con almeno 100 nomi, con accanto indicano con precisione la cifra versata. Non ci sarebbero nomi di politici, ma quelli di funzionari pubblici e ufficiali della Guardia di Finanza.

Enrico Fierro

L'intervista

Ulivo e questione morale, parla il capogruppo Sd al Senato

Salvi: «Il caso Fantozzi ormai è definito Bianco ha ragione, rischi non solo al centro»

«Il problema riguarda tutto il centro-sinistra e la sfera di azione di governo». «Bisogna realizzare una rete di sicurezza, a cominciare dalla trasparenza nei criteri per le nomine». «Non va perso l'impegno per le riforme».

ROMA. Le polemiche nell'Ulivo per ora non accennano a stemperarsi. Ieri il presidente dei popolari, Gerardo Bianco, ha accusato il pedissequo Minniti di essere razzista quando sostiene che i partiti di centro sono a rischio di inquinamento morale. Chi ha ragione?

«È un modo di discutere che sfugge un po' alla sostanza del problema. Però io non condivido l'idea che esista un problema specifico che riguarda il centro e non la sinistra. Certo un centro per definizione in un sistema bipolare può essere aperto a fenomeni di trasformismo politico - ed è ciò che segnalava Minniti l'altro giorno. Ma sarebbe sbagliato individuare l'esistenza di un rischio eticita al centro e non sinistra. Perciò comprendo le reazioni di Dini e Bianco se si è data l'impressione di una sinistra sicura del fatto suo che apre un fronte al centro. Il problema riguarda tutto l'Ulivo e tutta la sfera dell'azione di governo.

Però dobbiamo uscire dall'episodio Fantozzi, ormai chiaro e circoscritto; per porci il problema di fare

un bilancio dell'azione di governo e di stabilire una prospettiva d'azione. Dobbiamo chiederci se la rete di sicurezza - che deve circondare l'esercizio del potere in una democrazia - sia stata tesa in maniera sufficiente: è rete di sicurezza significa trasparenza, chiarezza nei criteri per le nomine, cioè quelle cose in cui non è in discussione l'azione di governo e nemmeno l'eticità in senso proprio, ma semmai l'esistenza di anticorpi necessari ad impedire che l'eccesso di discrezionalità diventi arbitrio. In questo senso si può fare di più e l'argomento riguarda tutti i partiti dell'alleanza».

Qualsiasi coalizione arrivi al governo c'è sempre qualcuno che si lamenta per le nomine alla direzione dei gangli vitali dello Stato. Perché sono lottizzate. Come si può modificare questa regola?

«Ogni nazione ha le sue peculiarità e quelle italiane sono pessime. Bisognerebbe invece dire quali sono le nomine che si ritengono politiche e quindi di competenza di chi ha vinto le elezioni. E individuare i settori per cui i criteri di selezione non pos-

sono essere quelli dello «spoil system», ma piuttosto ispirati a criteri oggettivi. Comunque in un caso e nell'altro dovrebbero vigere regole di trasparenza».

È vero, come dice Antonio Marino, che l'unica struttura che salva in questo paese è Bankitalia?

«Certamente la Banca d'Italia è stata un'isola immune dalla lottizzazione e non a caso a volte il sistema politico è ricorso ad essa quando ha avuto bisogno di rigenerarsi. La Banca ha saputo difendersi dagli attacchi, non dimentichiamo la carcerazione di Sarcinelli, la vicenda di Baffi: Bankitalia ha saputo unire la difesa della propria autonomia a criteri molto rigorosi di etica professionale. Ma non è l'unica istituzione che abbia saputo fare questo».

Tornando al tema delle amicizie pericolose, la destra accusa il Pds di usare pesi e misure diverse per Fantozzi e Di Pietro. È giusto fare questo accostamento?

«Certamente sì, nel senso che, senza enfatizzare le critiche e le osservazioni, si parla di comporta-

menti che sono al di là di quella zona di sicurezza. Per quanto riguarda Di Pietro ricordo che ha fatto, per usare un termine antico, autocritica, ma nell'esercizio del suo potere di pm non è mai stato condizionato da queste sue frequentazioni. E fino a prova contraria bisogna dargli credito. Quindi senza essere giacobini o moralisti bisogna avere la giusta attenzione al problema».

Il Polo in questa vicenda si è inserito come una sirena invitando al rinnovamento e i centristi dell'Ulivo a passare con loro. Queste tempeste nel centrosinistra possono mettere a rischio la tenuta della compagine governativa?

«Mi pare di no, spero di no, perché sono questioni che si possono facilmente chiarire. Più che per queste polemiche d'agosto sono preoccupato per un'eventuale perdita della tensione morale nel processo riformatore, necessitate altresì ad affrontare con maggiore consapevolezza anche le prossime scadenze d'autunno».

Rosanna Lampugnani

L'ex pm raccoglie subito il sì di popolari e Buttiglione

Di Pietro salva solo mezzo indulto «Niente sconti per i reati di sangue»

Un indulto che escluda chi si è macchiato di fatti di sangue. La proposta arriva da Di Pietro, ex-pm e attuale candidato ulivista al Mugello, che la avanza dalla sua rubrica su Oggi. E la proposta, che dimezzerebbe nei fatti gli effetti della legge sull'indulto approvata dalla commissione giustizia della Camera, ha trovato il sì dei popolari e del Cdu, due dei partiti che vi si erano opposti. Di Pietro dice nel suo articolo che si può «perdonare il rivoluzionario, non l'assassino... bisogna distinguere tra chi si è macchiato di gravi delitti e gli altri». In sostanza gli sconti di pena vanno bene ma solo a «chi è stato condannato per aver portato avanti, tanti anni fa, un'ideologia terroristica o anche aver commesso reati contro il patrimonio o le istituzioni, accettato da una spinta rivoluzionaria della cui follia oggi si sia reso conto. Ma, accidenti, gli assassini di tanti poliziotti, magistrati, giornalisti, politici e rappresentanti della società civile perché devono essere

premiati? Perché devono ricevere premi ulteriori rispetto agli usuali sconti di pena previsti per gli assassini comuni? A me pare che d'indulto si possa parlare purché da tale beneficio vengano esclusi coloro che si sono macchiati del sangue di innocenti». Una posizione che sembra fatta apposta per raccogliere il consenso di quanti sinora si erano dichiarati contrari all'indulto pur senza chiusure definitive. Anche se - andrebbe notato - Di Pietro «sorvola» sul fatto che i terroristi che si sono macchiati di omicidi sono stati esclusi da tre provvedimenti, presi in questi ultimi anni, che hanno dato «usuali sconti di pena» agli assassini per motivi comuni. Critico con Di Pietro è il deputato verde Cento che definisce la proposta «inutile e ipocrita» perché ignora che la «lotta armata si è caratterizzata proprio per l'aver provocato vittime».

Chi invece è d'accordo con Di Pietro è Franceschini dei popolari

che vede le «distinzioni» fatte dall'ex-pm come «il contributo ad aprire una riflessione serena». I popolari, per bocca del segretario Marini, la scorsa settimana sembravano orientati ad aprire una riflessione che riguardasse l'intera questione dell'indulto e della chiusura dell'emergenza terroristica, ora il vice sembra restringere i confini di questa riflessione all'interno dei paletti messi da Di Pietro. E allo stesso modo Buttiglione, segretario del Cdu e di solito aspro avversario dell'ex pm, stavolta dice che «per una volta possiamo dire che Di Pietro ha ragione. Noi abbiamo sempre detto di essere favorevoli a misure che prendano atto che il periodo dell'emergenza è finito, ma che bisogna in primo luogo sentire cosa ne pensano le famiglie delle vittime. Escudendo i reati di sangue dall'indulto non ci sono più vittime né famiglie rovinate, quindi si può procedere con maggiore libertà nel concedere benefici».

Dal verbale di confronto del 25 giugno

Duro faccia a faccia tra Savia e Melpignano «Orazio, la tua società riciclava soldi sporchi»

Orazio Savia, una vita con la toga. Ma una vita spericolata, come chi, forse, ad un certo punto della propria vita ha deciso di servire due padroni: lo Stato e gli amici influenti. Quel mondo di palazzinari romani, avvocati-fiscalisti esperti nella gestione di affari sempre in bilico tra lecito e illecito. Il mondo della infinita tangentopoli italiana. «Mi sento come in fondo a un pozzo dal quale non riesco a venir fuori», ha detto ieri l'ex magistrato romano in carcere da due mesi e mezzo, all'avvocato Ugo Longo, il suo difensore. Aveva trovato un benefattore, il dottor Savia, nella figura di un pezzo da novanta della grande edilizia romana, Domenico Bonifaci, editore del «Tempo» ed accusato di essere uno dei grandi distributori della maxi-tangente Enimont. La società «Promontorio», scrivono i magistrati di Perugia che indagano sulle toghe sporche, nell'ordinanza di custodia cautelare, era finalizzata ad ostacolare la provenienza delittuosa dei beni di proprietà di Orazio Savia, per compiere atti contrari ai propri doveri d'ufficio dei magistrati, in quanto stabilmente retribuito perché ponesse le sue pubbliche funzioni al servizio degli interessi del Melpignano e del Bonifaci.

Inoltre, il magistrato è accusato di aver ricevuto «dal Bonifaci, per il tramite materiale di Melpignano, la somma complessiva di 1 miliardo e 310 milioni». Chi era il vero proprietario della srl? «Il giudice Savia», accusa l'avvocato fiscalista Sergio Melpignano. Ecco un verbale di confronto del 25 giugno, tra Sergio Melpignano (Me) e Orazio Savia (Sa).

Pm Dottoressa Della Monica: Credo che il confronto debba avvenire tra le parti, quindi inizi l'avvocato Melpignano, visto che è quello che spiega di più come e perché la società Il Promontorio sia stata sempre del dottor Savia.

Me: Orazio, tu sai che l'abbiamo costituita... questa soluzione che avevamo concordato in ordine alla proprietà della Promontorio, che nel '90 era passata a me, perché c'erano una serie di fatti che ci smentivano e io ho preferito dire la verità...

Sa: Ti ho già manifestato il mio dolore, tu sei un professionista stimato e per colpa mia ti è successo questo. Però tu sai benissimo qual è la verità, io ti ho ceduto veramente la società nel '90-'91... lo ti ho sempre stimato, ma ad un certo punto hai offerto al pm una descrizione di te che io non riconosco, quasi che tu trafficavi, eri un riciclatore di soldi miei con assegni. Cct... ma tu questo non l'hai mai fatto...

Me: Orazio, tu sai che non mi considero un riciclatore di denari, perché non ho mai pensato che la provenienza dei denari che mi arrivavano potevano essere di natura illecita. Comunque confermo, la Promontorio è stata sempre tua.

A questo punto interviene il pm Cardella chiede chiarimenti sugli assegni e sui Cct serviti come pagamenti.

Sa: So che i titoli di provenienza mi sono sempre arrivati per conto esterno.

Cardella: Cosa le è arrivato dottor Savia, cosa le sono arrivati, contanti, titoli, che cosa?

Sa: Mi sono arrivati certificati di deposito per quanto riguarda l'anticipo de «Il Gualdo» (si tratta di una villetta a Punta Ala venduta da Savia, ndr), dei Cct per quanto riguarda l'anticipo di... (Savia si rivolge a Melpignano, ndr): Non credo di averli dati tutti questi soldi, perché tu hai sempre pagato alla luce del sole e tu sai che io ho lasciato tracce accanto a te nella mediazione col signor Mezzaroma (altro costruttore romano, ndr)... quindi se io avessi voluto darti del denaro di provenienza delittuosa, tu saresti stato un pazzo a fare quello che hai fatto. Tu non potevi accettare denaro da me, perché tu sai che io ero un magistrato, tutti sti soldi in contanti da dove li pigliavo?

Pm Cardella: Appunto
Sa: La sua versione (di Melpignano, ndr) è fatta per tirarsi fuori dal carcere, io lo capisco, è un carcere duro... lo l'ho sempre stimato e lui mi ha sempre stimato un magistrato corretto, e tu lo dici nell'intercezione che so corretto, che nessuno m'ha corrotto, nessuno ha dato mai soldi a Savia. Adesso cambi versione e dici che la Promontorio è

stata sempre mia e che io ti portavo i soldi, adesso stai dicendo che io so corrotto.

Pm Della Monica: L'avvocato Melpignano vuol dare una versione rispetto a questi documenti (200 milioni di Cct attribuiti a Savia, ndr) e dopo la darà il dottor Savia...

Pm Cardella: Queste sono le fotocopie dei certificati di deposito.

Sa: Io non li ho mai visti.

Pm Cardella:... per 200 milioni.

Sa: Li vedo adesso per la prima volta, non li ho mai visti.

Pm Della Monica: Gli dia un'occhiata.

Sa: Silvio Buccarella ho letto nella cosa essere un impiegato del Bonifaci (L'editore del Tempo, ndr), io non li ho mai visti, del resto un'operazione del genere è firmata.

Sa: E' firmata da Melpignano, non so perché ora vuole attribuire a me la paternità di tutto questo, quando è una operazione che ha fatto lui. E se l'ha fatta, l'ha fatta perché è un'operazione corretta.

Pm Cardella: Riguarda l'acquisto del villino?

Me: Riguarda l'acquisto del villino a Punta Ala.

Sa: Quello di Mezzaroma.

Sa: Quello che ho trattato io e che l'ho fatto fu un affare...

Me: La società era tua, nessuna cooperazione.

Pm Della Monica: Dottor Melpignano vuole dire al dottor Savia per quali circostanze lei ha avuto questi certificati, da chi e quale era lo scopo di questa consegna?

Me: Presi questi certificati, dopodiché ho provveduto a passare gli assegni circolari da Domenico (Bonifaci, ndr) che era questo emittente degli assegni per dei certificati di credito.

Sa: Se io avessi avuto questi assegni dal Bonifaci, gli avrei detto: «cambiameli in denaro contante» e avrei consegnato a Melpignano il denaro contante. Per non lasciare tracce da tutte le parti.

Pm Della Monica: Dottor Melpignano, dove le furono consegnati i titoli?

Me: A casa del dottor Savia.

Pm Cannevale a Melpignano: Può dirci quello che aveva dichiarato in precedenza riguardo all'incontro del settembre '95 sulla consegna del miliardo e seicento milioni?

Me: I primi di settembre del '96, Orazio, il dottor Savia, mi ha riconsegnato i Certificati di deposito che io gli avevo dato delle operazioni fatte, e in quella occasione mi ha estermato le sue preoccupazioni sul fatto che Milano stava indagando in ordine alla microspia posta nel bar Tombini (a Roma, gennaio '95, la procura di Milano intercettò conversazioni di magistrati romani, ndr).

Sa: Ma la microspia è di gennaio, quindi preoccuparmi a settembre non significherebbe proprio. Se avessi avuto la preoccupazione l'avrei avuta a gennaio, non certo a settembre.

Pm Cannevale: Magari ne aveva altre.

Sa: No, non avevo nessuna preoccupazione. La microspia... poiché in quel bar ci so' passato pure io, come voi sapete sono intervenuto, quindi potevo essere tranquillo, quindi potevo essere tranquillo che stavano indagando su di me.

Pm Della Monica: Avvocato Melpignano, sarebbe meglio dettagliare la vicenda.

Me: Le preoccupazioni sono state estermate in quella occasione... io proprio ho capito che il dottor Savia si sentiva in qualche maniera minacciato da questa vicenda...

Pm Della Monica: Dunque, l'ulteriore circostanza che è importante, mi sembra in questo incontro, quello che ha riferito l'avv. Melpignano, che lei gli avrebbe riconsegnato un miliardo e sei in Certificati di Deposito...

Me: Orazio, sai che mi hai consegnato in settembre questa somma, apparteneva al «Promontorio» ed erano gli importi delle vendite de «Il Promontorio» che affluivano a me e che io man mano ti avevo dato. Questa è la verità.

Sa: No, non è vero tutto questo.

Me: La tesi che si doveva sostenere era quella che «Il Promontorio» era stato del dottor Savia fino al '90 e da quell'anno in poi era diventato mio.

E.F.

Secondo uno studio pubblicato su «The Lancet», il sovrappeso è la causa dell'aumento dei casi di diabete

L'obesità va curata come una malattia Un europeo su cinque è troppo grasso

L'«epidemia» colpisce anche i paesi in via di sviluppo. Per mettere su 20 chili in dieci anni basta un eccesso di cibo di appena 30-40 calorie al giorno: mezzo vasetto di yogurt. Dimagrire è necessario, ma il «peso forma» è un miraggio inutile.

«Portata 4 persone - 320 chilogrammi». Recita così la maggioranza delle targhette applicate negli ascensori condominiali. Ma sono targhette bugiarde: quattro adulti che entrano insieme in quella cabina - dove staranno assai stretti - è ormai assai probabile che arrivino a pesare più di quei 320 chili, corrispondenti a una media di 80 chili a testa. L'umanità - avverte il settimanale inglese *The Lancet* - sta diventando sempre più grassa: in Europa occidentale si stima che gli obesi - le persone il cui indice di massa corporea, cioè il rapporto tra il peso in chili e il quadrato dell'altezza in metri, è superiore a 30 - rappresentino il 15-20% della popolazione adulta, qualcosa come 5-10 milioni di ciccioni in Francia, altrettanti in Gran Bretagna, anche di più in Germania. Più smilzi olandesi e scandinavi (si è no il 10% di obesi), ma a far da contrappeso provvedono le donne in alcuni paesi dell'Est, con punte del 40-50%. Un po' come negli Stati Uniti, dove peraltro le punte maggiori di obesità vengono raggiunte dalle minoranze nere e ispaniche e soprattutto dalle donne di alcune tribù indiane, grasse fino all'80% del caso.

Quello dell'obesità - afferma Per Björntorp, dell'università svedese di Göteborg, autore dello studio pubblicato da *Lancet* - non è un problema puramente estetico o funzionale, ma un problema medico, una malattia a tutti gli effetti, che come tale andrebbe trattata. Le statistiche dimostrano che all'aumento del numero degli obesi corrisponde un aumento vertiginoso del diabete, che in Occidente colpirà circa un terzo delle persone in forte sovrappeso, e nei paesi in via di sviluppo molte di più. E all'obesità va imputata almeno la corresponsabilità di molte altre malattie, da quelle cardiocircolatorie alla gotta, dall'ipertensione alla dislipidemia. Tutto ciò ha già un costo molto elevato: si stima - scrive - che il trattamento dell'eccesso di peso e delle malattie che ne derivano abbia ormai raggiunto «il 3-8% della spesa sanitaria complessiva in paesi come Finlandia, Olanda, Francia, Usa, Australia e Svezia, non meno di quanto in quei paesi si spende per la cura di tutti i tumori o per l'Aids». E non è che le cose vadano meglio nei paesi in via di sviluppo, dove la percentuale di persone obese sta crescendo a vista d'occhio, soprattutto nel Caribe, in Sudamerica e nel Sud-Est asiatico. Tra gli aborigeni australiani e gli indigeni della Polinesia sono decisamente grassi quattro adulti su cinque. Eppure in molti di quei paesi la sottoalimentazione, quando non la denutrizione vera e propria, esiste ancora, e fa migliaia di vittime ogni anno. Un paradosso? A quanto pare, no: anche nei paesi sviluppati - sostiene Björntorp - «la povertà è associata

con la maggiore prevalenza di obesità».

Non sono le grandi abbuffate, del resto, la principale causa dell'obesità di massa, che colpisce anche un gran numero di bambini e di adolescenti. Ed è inutile invocare fattori genetici, tutt'altro che dimostrati: per mettere su 20 chili di ciccia in dieci anni basta introdurre nel proprio corpo 30-40 calorie di troppo al giorno: una misera, qualcosa come mezzo vasetto di yogurt, o un decilitro di birra, o 25 grammi di bistecca di manzo. La chiave sta in quel «di troppo» che va a pesare sul bilancio energetico: per non ingrassare bisognerebbe consumare tanta energia quanta se ne assume con il cibo. Per dimagrire - si dirà allora - basta fare il contrario, mangiare meno di quanto si consuma. Non è così - come ben sa chi si sottopone inutilmente a diete-tortura di ogni tipo per poi tornare puntualmente al (largo) punto di partenza -, o almeno non è così semplice: certo, ridurre l'apporto calorico di 500-600 calorie al giorno (non di più, avverte Björntorp, altrimenti la dieta diventa insopportabile) è il primo passo. Ma ci vogliono anche esercizio fisico moderato, più accettato e alla lunga più produttivo, e un radicale cambiamento nei comportamenti

alimentari. Sapendo comunque che - afferma il medico svedese - «perdere peso è facile a breve termine, ma mantenere il nuovo peso a lungo termine è molto infrequente. Potenti fattori di regolazione, ancora non sufficientemente compresi, lottano per far riguadagnare il peso perduto».

Ma allora non c'è nulla da fare? Hanno visto giusto i mobili e i costruttori di sedili di auto, treni e aerei che hanno cominciato a rivedere al rialzo i loro standard, aumentando le misure e rinforzando i sostegni? Tutto sommato, solo fino a un certo punto. Se è vero che l'obesità è un potentissimo fattore di rischio per tante gravi malattie, è anche vero - secondo Björntorp - che «il peso in sé spesso non è il problema principale, se non rende difficile la mobilità. Quel che preoccupa di più è la morbilità associata con le complicazioni metaboliche. Ma si possono ottenere grandi miglioramenti in tempi brevi anche con un limitato calo di peso», tanto che «un peso corporeo normale - conclude Björntorp - non è necessario, e nel lungo periodo è spesso irrealistico». Le speranze, per chi porta taglie dalla 50 in su, non sono tutte perdute.

Pietro Stramba-Badiale

Cibo, mappe geniche di piante e animali

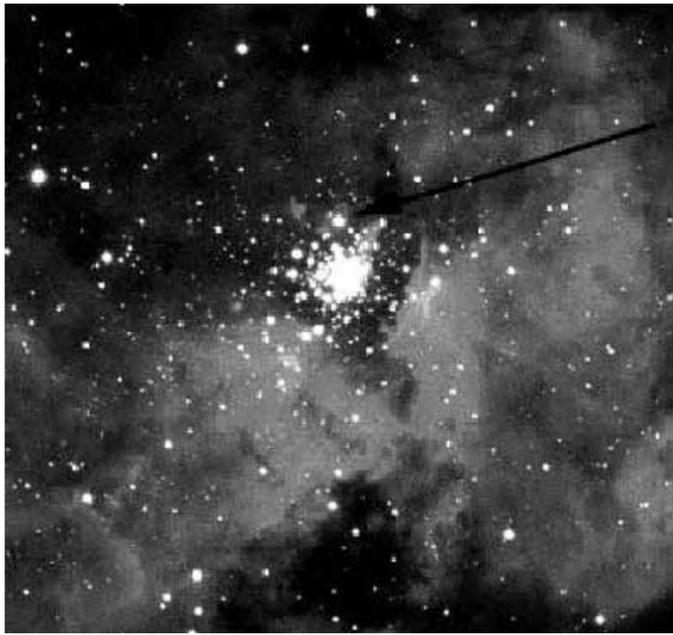
Fare la mappa dei geni di tutto ciò che è commestibile. Insorto sulla scia del boom della ricerca genetica, sta prendendo il via un ambizioso programma ad opera del dipartimento americano dell'Agricoltura. Si tratta di redigere una mappa dei geni di tutte le importanti fonti di cibo. Ci vorranno circa quattro anni e un impegno di circa 200 milioni di dollari per studiare il corredo genetico delle piante, degli animali e dei lieviti sul mercato. Il mese scorso il comitato per l'agricoltura che fa capo al Senato americano ha approvato una normativa che si propone di dar vita a una Strategia genica relativa al cibo a livello nazionale. Un programma che fa parte di una iniziativa più generale adottata per l'agricoltura del futuro. Le ricerche dovranno durare cinque anni e l'impegno di spesa è di 780 milioni di dollari.

Ma a che cosa servono queste mappe? Il fatto è che la biodiversità si va estinguendo, le specie si stanno impoverendo. Un esempio? In Italia all'inizio del secolo c'erano 180 razze di mucche differenti, oggi se ne allevano solo cinque. Lo stesso avviene per le varietà del grano. Conservare le mappe genetiche significa mantenere la memoria, fare una specie di archivio di tutto il patrimonio genetico contenuto nelle nostre fonti di cibo. Un immenso schedario che potrà servire a misurare l'impoverimento e, eventualmente, se ci si trovasse in condizioni di emergenza, a ripristinare qualcuna delle specie divenute fossili, ma rivelatesi preziosissime per la vita dell'essere umano.

La stella che vedremo esplodere

Non è stato possibile ancora prevedere l'esplosione di una supernova. Non ancora, perlomeno. Queste gigantesche esplosioni che distruggono le stelle, che creano e disperdono gli elementi che compongono i pianeti, che illuminano i cieli notturni, non sono così ben conosciute e gli astronomi ancora non sono in grado di stabilire con precisione quando una stella esploderà. Ma forse la stella Sher 25 potrebbe essere la prima stella «prevedibile». Sher 25, è una supergigante blu che si trova appena al di fuori dell'ammasso stellare chiamato NGC 3603. Sher 25 si trova al centro di una nebulosa a forma di clessidra molto simile a quella che circonda l'ultima supernova brillante visibile dalla Terra: SN1987a.

Ora, degli anelli a forma di clessidra furono emessi prima che la supergigante blu esplodesse. Forse Sher 25 ha emesso questi anelli nello stadio che precede di poco lo stadio di supernova, cioè l'esplosione. Forse sì, forse no. Se sì, Sher 25 potrebbe esplodere entro qualche migliaio di anni.



Nasa

Previsto per oggi il rientro dei 2 astronauti

Il vecchio equipaggio Mir ritorna sulla Terra

Fine della quiete sulla Mir. Dopo qualche giorno concesso al nuovo equipaggio per ambientarsi, sono iniziati i preparativi per il viaggio di ritorno di Vasily Tsiblyev e Alexander Lazutkin, i due cosmonauti russi che hanno vissuto sulla stazione orbitante per sei mesi e che oggi saliranno a bordo della Soyuz per tornare sulla Terra.

Tsiblyev e Lazutkin, effettuato il passaggio di consegne, hanno indossato le tute pressurizzate che serviranno ai loro corpi per riabilitarsi gradualmente alla gravità terrestre. Dopo mesi di permanenza in ambienti privi di gravità, gli astronauti hanno problemi a riprendere a camminare normalmente: nelle loro gambe circolano poco sangue e il loro tono muscolare è molto ridotto a causa della mancanza di esercizio. Tsiblyev e Lazutkin hanno controllato attentamente la navetta spaziale che li riporterà a Terra e vi hanno caricato il materiale necessario per affrontare il viaggio.

Nel frattempo Anatoly Solov'ev e

Pavel Vinogradov, i due nuovi componenti dell'equipaggio che resteranno sulla Mir insieme all'astronauta americano Michael Foale, hanno visionato un video e si sono esercitati per la passeggiata spaziale che dovranno compiere la prossima settimana nel tentativo di riparare il sistema di alimentazione della stazione. Foale, passato il periodo delle emergenze, ha impiegato il suo tempo eseguendo esperimenti scientifici.

La prima uscita, la più delicata, è prevista per il 20 di agosto. In quella data, mentre l'americano resterà ai comandi della navetta pronto a portare tutti sulla Terra se l'ispezione dovesse avere esiti disastrosi, gli altri due, il capitano Solov'ev soprattutto, si occuperanno di ispezionare il modulo danneggiato. Lì il livello della pressione è rimasto molto basso ormai da settimane e non si sa bene quali danni possa avere provocato. Solov'ev, per entrare, dovrà calarsi dentro uno strettissimo boccaporto, per giunta impedito nei movimenti dallo spessoscalfando.

Una denuncia in Gran Bretagna: 11 bambini deformi nati da persone vittime del farmaco negli anni 60

Il talidomide agisce anche sui figli delle vittime?

La ricerca condotta dal medico che per primo denunciò gli effetti della medicina 30 anni fa, ma che falsificò degli studi negli anni 80.

Super aspirina a due milioni per ogni dose

È di grande giovamento per i malati di cuore ma costa 1350 dollari la dose una super aspirina sperimentata negli Stati Uniti. La medicina, prodotta dall'industria Centocor, sarà messa in commercio con il nome di ReoPro, ma i medici l'hanno ribattezzata «super aspirina». Uno studio su duemila pazienti ha rivelato che se la medicina è somministrata prima di un intervento di angioplastia, viene ridotta del 19% la probabilità che insorgano attacchi cardiaci.

Il talidomide avrebbe rotto la barriera delle generazioni. Gli effetti del sedativo che agli inizi degli anni sessanta provocò la nascita di almeno diecimila bambini deformati (moltissimi focomelici) avrebbe reso deformi centinaia di bambini figli di vittime del farmaco. E sarebbe il primo farmaco a provocare danni trasmissibili da una generazione all'altra.

Lo rivela il quotidiano inglese «The Guardian» che annuncia la promessa del governo inglese di esaminare una nuova ricerca sul caso. Secondo questa ricerca, undici dei 380 bambini nati da vittime del talidomide in Gran Bretagna soffrono di gravi difetti agli arti: esattamente come i loro genitori o altre vittime del farmaco. I genitori di questi bambini si dicono convinti che il talidomide abbia danneggiato il loro Dna in forma tale da trasmettere il danno da una generazione all'altra.

Le vittime si sono incontrate ieri con il ministro della sanità e il gi-

gante della birra Guinness (che ha acquistato la compagnia Distillers che ha commercializzato il farmaco in Gran Bretagna) ed hanno presentato i risultati di questa ricerca apparsa su un giornale scientifico che il «Guardian» definisce «oscuro». La ricerca è stata condotta in Australia da William McBride, il primo ricercatore a dare l'allarme nel mondo sul talidomide trent'anni fa, e dal patologo molecolare Peter Huang. La loro ricerca è stata effettuata sui ratti e avrebbe dimostrato che il talidomide altera il patrimonio ereditario nelle cellule uovo e nello sperma.

Sarebbe la prima volta che un farmaco rompe la «barriera generazionale». Il «Guardian» aggiunge che, comunque, dei «critici» di cui non si fa il nome sostengono che in realtà il talidomide è innocente e che le deformità riscontrate nei figli delle vittime del farmaco hanno altre cause. E aggiungono che lo stesso dotto McBride è in disgrazia nella comunità scientifica dopo che è sta-

ta scoperta una sua falsificazione dei dati di una ricerca, effettuata nel 1982, su un altro farmaco sospettato di provocare danni.

La storia del talidomide è terribile e istruttiva. Era un ottimo sedativo e venne prescritto, alla fine degli anni '50, a migliaia di donne soprattutto nei primi tre mesi di gravidanza, soprattutto in Germania. Ma ebbero la sventura di mettere al mondo figli senza braccia o gambe, con le mani attaccate alle ascelle. Nessuno aveva idea di quell'effetto: semplicemente, non era stato testato su animali gravidi perché non era previsto. L'unico paese che negò la licenza a vendere il talidomide sul suo territorio fu gli Stati Uniti: la Food and Drug Administration ritenne insufficienti i dati sulla sperimentazione animale.

Negli altri paesi, i medici trovarono questa sostanza un ottimo sostituto dei barbiturati, per di più i test animali (appunto...) avevano rivelato che non vi erano effetti tossici collaterali. Ma quando vennero alla

mento chimico (metalli pesanti), batteriologico, i nutrienti organici (azoto e fosforo), salinità, percentuale di saturazione di ossigeno, temperatura, trasparenza e torbidità. Un computer permette un controllo continuo e un collegamento costante (via radio o telefono) con le centraline. Il vantaggio di questo sistema sta soprattutto nella possibilità di sorvegliare con continuità l'area marino costiera interessata, anziché avere dati sporadici che possono essere influenzati da fattori contingenti (la tradizionale campionatura effettuata con la raccolta di piccoli campioni d'acqua).

Nelle località dove già sono state effettuate analisi con questa tecnologia (le spiagge di Dorgali, Bosa e Magomadas, con riscontri molto positivi sulla qualità delle acque), le centraline sono state tenute in acqua dai 2 ai 3 giorni. La campagna di campionamento, che si concluderà il 25 agosto, interesserà i Comuni di Orosei, Siniscola, Posada, Budoni ed Arzachena: il Presidente della Giunta Regionale ha infatti chiesto alla ASL 3 di Nuoro di contribuire a certificare, con queste tecnologie, le indagini delle acque in Costa Smeralda.

Lucio Biancatelli

Luna: due robot per un parco divertimenti

Si chiama LunaCorp e nel giro di tre anni progetta di realizzare il primo parco divertimenti a tema lunare: spedendo sulla Luna un paio di jeep lunari munite di telecamera, queste invierebbero le immagini ad un parco a tema a Terra. La LunaCorp sta cercando di raccogliere 250 milioni di dollari per effettuare nell'anno 2.000 la prima missione lunare privata della storia spaziale. La società americana intende sfruttare una rampa di lancio californiana per mandare fra tre anni sulla Luna due veicoli lunari alimentati ad energia solare, progettati per girare per ben due anni e per percorrere quasi 1.000 chilometri sul suolo lunare. I due veicoli potranno essere teleguidati da Terra dal pubblico dei parchi a tema, che grazie ad un sofisticato sistema di telecamere ne potranno seguire gli spostamenti in tempo reale.

luce i primi casi, ci si rese conto che il talidomide interferiva con lo sviluppo del feto, provocando la nascita di bambini deformi. Sembra infatti che un effetto del talidomide sia quello di ostacolare la costruzione di nuovi vasi sanguigni. Questo lo rende pericoloso nell'embrione quando si stanno formando le ossa degli arti, piene di vasi.

Recentemente, questa sostanza è tornata di attualità. Secondo alcune ricerche, infatti, sarebbe utile in malattie dove il sistema immunitario della persona colpisce i bersagli sbagliati, come avviene per esempio nella sclerosi multipla, nella malattia di Crohn, nella psoriasi, nel lupus e anche in caso di Aids. Da anni, inoltre, il talidomide viene usato con un certo successo contro la lebbra. E qualche studioso ha proposto d'impiegarlo anche contro il cancro, proprio a causa di quelle sue caratteristiche che ne facevano un fabbricante di piccolini invalidi.

Licia Adami

ROMA. «Per la scelta di Alba Parietti molti amici mi hanno tolto il saluto... Sono convinto, però, che anche i miei più accaniti detrattori quando vedranno il film si stupiranno». Aurelio Grimaldi è consapevole dei «rischi» di questa sua nuova impresa da regista che coinvolge la popolare show-girl e Miko Manjlovic. Anche perché lo sceneggiatore di *Ragazzi fuori* e *Mery per sempre*, da quando è passato dietro alla macchina da presa (*La discesa di Aclà a Floristella*, *Le bottane*, *La ribelle* e *Nerolio*) ha avuto un rapporto quantomeno «difficile» con la critica. E lui stesso lo riconosce: «I miei film arrivano sempre ai festival, ma non vincono nessun premio e la critica mi è avversa». (*Le bottane* a Cannes fu fatto a pezzi dalla stampa francese). Eppure eccolo qua, pronto ad affrontare *Il macellaio* (primo ciak la prossima settimana a Palermo) dal best-seller di Alina Reyes, un breve romanzo carico di paradossale erotismo, consumato da un rude macellaio e da una desiderabile cassiera, tra quarti di manzo e bistecche sanguinolente. Un testo che in breve è diventato un caso letterario. Tant'è che anche Tinto Brass aveva messo gli occhi sul romanzo, ma poi il progetto è naufragato. Così come è naufragato il progetto di quel *Madame Pipi* che Brass aveva scritto per Alba Parietti, la quale si è tirata indietro dopo un'estenuante tele-novela di liti furibonde con il regista veneziano. «È proprio dopo la rinuncia di Alba - spiega Grimaldi - che i produttori Marco Valsania e Marco Poccioni, coinvolti nel film di Brass, mi hanno proposto la soubrette di *Macao*... In origine, invece, la protagonista doveva essere un'attrice francese, visto che si trattava di una coproduzione con partner d'Oltralpe, ma poi tutto è cambiato e i produttori con molta circospezione mi hanno fatto il nome fatale...».

E lei che reazione ha avuto?
«Devo confessare che appartengo a quel gruppo di italiani maschi che sono attratti da Alba... La Parietti, insomma, mi piace. Anche se so che per questa scelta avremo i fucili puntati».

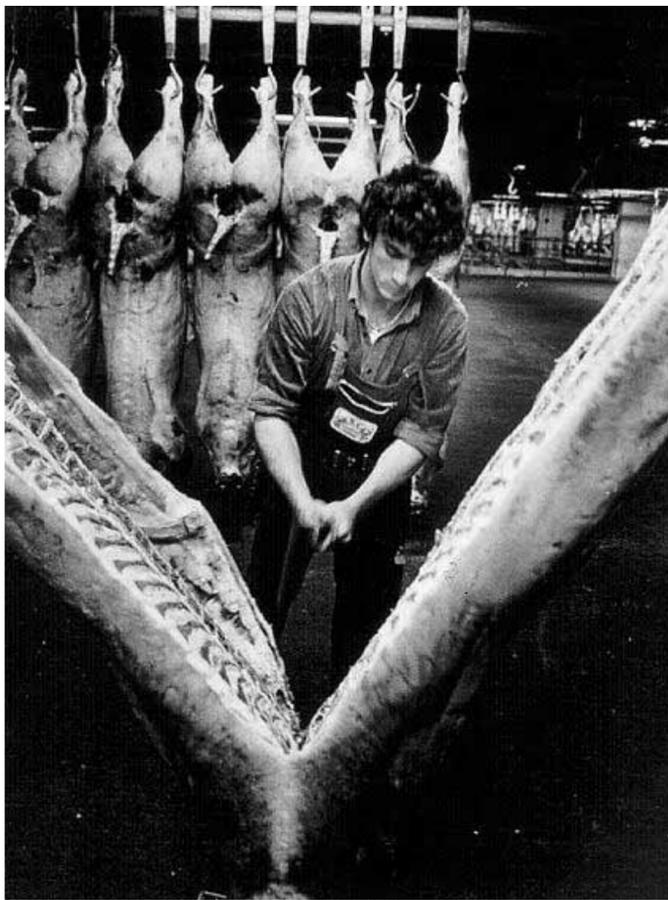
Nessun ripensamento, dunque...
«Nessuno. Anzi proprio ora che abbiamo iniziato a lavorare sulla sceneggiatura mi sono sorpreso positivamente: Alba non ha fatto nessuna difficoltà ed ha accettato la prima stesura. Se penso, invece, a tutte le liti che ha avuto con Brass...»

Ma come mai lo sceneggiatore di «Mery per sempre» e il regista di «Nerolio», sulla morte di Pasolini, ha scelto di portare sullo schermo un romanzo erotico? Quali affinità ha trovato col best-seller della Reyes?
«La carnalità e la corporalità per me sono stati sempre molto importanti. Lo rivelano i miei film, del resto. Tant'è che i produttori Poccioni e Valsania mi hanno proposto *Il macellaio* dopo aver visto a Cannes *Le bottane*...»

Un film erotico, però, è un'altra cosa. Ha delle paure, dei timori...

«Per lei mi sono rovinato...»
Alba Parietti protagonista del «Macellaio» in una scena sarà «hard» per 17 minuti

Sotto, il regista Aurelio Grimaldi. Sotto il titolo, la conduttrice televisiva Alba Parietti



Francesco Garufi/Contrasto

Erotico pulp

Il film di Grimaldi «Mi rende felice parlare di sesso»

Direi proprio di no. Anzi non vedo l'ora di iniziare le riprese. Raccontare la sessualità senza ipocrisie è una cosa che mi rende estremamente felice. E riuscirlo a fare, poi, è importante.

La sceneggiatura sarà fedele al racconto?
«In linea di massima, perché non bisogna dimenticare che il cinema ha le sue esigenze, i suoi tempi, le sue leggi, ben diverse dalla letteratura».

Comeserà, allora?
«Il romanzo è pieno di parole, dialoghi. Nel mio film tutto questo è ridotto al minimo. La parola non c'è

più ma ci sono al suo posto i gesti, gli sguardi: sarà una rivincita del cinema sulla letteratura».

Andando più nel dettaglio, quali sono stati i cambiamenti?
«Ho trasformato la cassiera-amante della macelleria in una cliente, in modo da poter uscire più facilmente dal negozio: limitare l'azione tra le mura della bottega sarebbe stato soffocante. La macelleria è solo il luogo dove si svolgono gli approcci tra i due. Poi l'esplosione sessuale sarà a casa di lei, di Alina. Una scena di sesso di ben diciassette minuti. Una sequenza che francamente ci

mette a tutti un po' di batticuore... Ma che sarà ben lontana dalla pornografia, come del resto tutto il film che segue passo passo l'evoluzione psicologica dei due personaggi.

E comesarà l'amante-Parietti?
«Una signora borghese, giovane, bella, ben maritata, dalla vita appassionante nella quale farà irruzione questo macellaio di cui non conosciamo neanche il nome. Un ruolo difficile che si esprime tutto attraverso i non detti. Per questo abbiamo scelto un attore fuoriclasse come Manjlovic, di cui tutti abbiamo apprezzato la bravura in *Underground*...»

Dalla macelleria alla casa di lei. Come sarà la Palermo de «Il macellaio»?
«Piena di luce, pulita, vivace, luminosa. Senza alcun connotato sociale, diversa da come invece l'ho sempre presentata nei miei film... Finalmente ne saranno contenti tutti i siciliani...»

Gabriella Gallozzi



M.N.O.

LA CUEIOSITA

I radiodrammi già trasmessi vengono ora pubblicati dalle edizioni Eri-Rai

Strane storie pensate da scrittori per la radio

Tra gli autori, Bianchini, Berlinguer, Messapi, Pardini. E prossimamente anche Antoio Tabucchi con il suo «Marconi, se ben ricordo».

ROMA. Una sera, il camionista ascolta la radio. Ne parla con altri camionisti attraverso il *baracchino*. Uno scrittore scrive la storia in forma di commedia. La radio la trasmette. E il cerchio potrebbe chiudersi qui. Non fosse che, colta da ambizione, la Rai ha deciso di pubblicare in libretto quella commedia, pensata da uno scrittore per la radio, sul camionista che ascolta una partita alla radio e che dialoga con altri camionisti attraverso un *baracchino*... e così la storia potrebbe ricominciare, forse, con qualcuno che, in una pausa di lavoro, legge un libro con dentro una commedia, la quale parla di un camionista, etc etc. Lo chiamano circuito multimediale, perché il libro a sua volta potrà essere messo in rete su Internet, e certamente la radio, un giorno, potrà fare una trasmissione sui libri e su Internet! Roberto Mussapi (*L'Olandese volante*) è uno dei primi autori di commedie radiofoniche pubblicate da

Rai-Eri nella collana *Centominuti*. La sua *road story*, dice il risvolto di copertina, è «un dialogo notturno tra camionisti dai più incredibili nomi in codice», che si trasforma in una confessione e forse in una storia d'amore.

Roberto Messapi, Angela Bianchini (*Una crociera di sogno*), Vincenzo Pardini (*Il mulattiere dell'Apocalisse*), Maria Rosa Cutrufelli (*Lontano da casa*), Giuliana Berlinguer (*Motorpatia*): a loro si aggraverà, il mese prossimo, Antonio Tabucchi, l'inventore di *Pereira* e di tante magiche storie portoghesi che per la radio ha scritto *Marconi, se ben mi ricordo*. I testi pubblicati sono offerti al lettore o alla lettrice con tutta la loro teatralità: note a premessa degli autori, rumori di fondo indicati scrupolosamente prima e in mezzo alle battute della commedia. *La grande radio da leggere* è l'ambizione dichiarata, che fa di ogni mezzo di comunicazione il prototipo per i suoi replicanti multi-



Antonio Tabucchi

mediali. Rovesciabile ne la grande scrittura da ascoltare, per esempio. Il radiodramma, genere caro all'infanzia di molte generazioni precedenti all'attuale, era stato quasi totalmente sostituito, negli ultimi anni se non decenni, da quello che si può chiamare forse lo sceneggiato radiofonico, oppure ancora dalla registrazione di commedie da esportare sul mezzo che viaggia non sulle tavole del teatro ma per l'etere. Curiosamente il progresso dei mezzi mediati sta riportando alla luce le forme più tradizionali di comunicazione e di spettacolo. Torna il teatro anche in tv, torna la voglia di misurarsi, con la parola, sui più diversi mezzi: la parola che si piega, come docile animalietto, ai più diversi usi. Così come la radio, che in queste commedie di scrittori e scrittrici che più o meno conosciamo per le loro opere letterarie, riprende tutta la sua centralità. Anche nella lettura: Si odono, in sottofondo o in primo pia-

no, alternate, voci e suoni o tichettii di macchine da scrivere, bip di computer, squilli di telefono (Angela Bianchini). Nelle scene 1, 2, 3 e 4 Roberto è sempre in primo piano. Le altre voci e i rumori lo sono più o meno a seconda della loro posizione rispetto a Roberto. In queste quattro scene la recitazione è quasi sempre vorticosa e gli effetti sonori non sono completamente realistici, spesso appaiono un po' strani, talvolta sono come sospesi nel vuoto (note di scena di Giuliana Berlinguer, che è anche una regista radio-televisiva). Così possiamo immaginare un altro circuito. Dei ragazzi comprano il libro di Giuliana Berlinguer (lire 8.000) e decidono di metterlo in scena nella cantina di una media città italiana. Il tema è: le macchine smettono di funzionare. Rielaborano il testo in chiave techno, una specie di commedia musicale di fine Millennio. E un giorno la radio...

Nadia Tarantini

Cutrufelli ha curato un'antologia di scrittrici
Il desiderio delle donne? Si alimenta di attese «Ma il regista incarna una virilità stereotipata»

È uscita di recente la prima antologia di racconti erotici scritti da autrici italiane e curata da Maria Rosa Cutrufelli. Il titolo è *Nella città proibita, 14 scrittrici narrano l'eroticismo, il desiderio, la seduzione* (editore Marco Tropea, pagine 192, lire 25.000). Tra le autrici Ippolita Valli, Rossana Campo, Dacia Maraini, Sandra Petrigiani, Lidia Ravera, Valeria Viganò e la stessa Maria Rosa Cutrufelli, alla quale chiediamo che tipo di sessualità sia quella rivelata e raccontata dai 14 racconti. E in che modo, secondo lei, lo scrittore e regista Aurelio Grimaldi possa far diventare cinema una fantasia sessuale femminile come quella di Alina Reyes e del suo *Macellaio*.

«Nell'antologia, la cosa secondo me più bella - risponde la Cutrufelli - è che tutte le sfumature della sessualità sono trattate, anche attraverso scene hard, ma soprattutto è raccontato il sentimento dell'attesa, di cui si compone l'eroticismo femminile, non so se per condizionamento storico o per un modo di essere proprio delle donne. Certo, per le donne la stessa attesa è piena di erotismo». Un po' come *Il sabato del villaggio* di Leopardi, dove la felicità vive nell'attesa? «Proprio così. E questo dà alla narrazione femminile un altro andamento, meno esplicito di quello maschile, che è più ripetitivo e prevedibile».

Come dire che per le donne l'attesa, la fantasia, la rappresentazione superano quasi il compimento dell'atto sessuale? «No. Anche questo è un mito da sfatare. E infatti molti dei racconti dell'antologia sono in questo molto espliciti. Però c'è dell'altro, mentre invece nei racconti maschili c'è principalmente quello. Alina Reyes del resto dice che l'eroticismo maschile è troppo schiavo dei suoi fantasmi e parla precisamente di *fantasia stereotipata, e ripetitiva, deliri voyeuristici, in fondo astrazioni*».

Del resto lo stesso Grimaldi, nelle dichiarazioni di intenti sul film che si appresta a girare, sembra sottolineare in modo particolare tempi e quantità dell'eroticismo, con contorno di dialoghi trucidati, tra braciole di maiale e frattaglie. Insomma sembra orientato a rappresentare la sessualità in maniera tipicamente maschile, e forse a tradire così lo spirito della scrittrice.

«Questo risponde Maria Rosa Cutrufelli - non possiamo dirlo. Si vedrà dopo. Io ho letto quasi tutti i libri di Aurelio Grimaldi e vi ho trovato incarnati tutti gli stereotipi delle virilità. Però, proprio per questo, trovo interessante che lui adesso, per fare un film, si sia rivolto a un'immaginazione femminile come quella di Alina Reyes. Il mondo di Grimaldi rappresenta secondo me un po' l'eccesso del maschile e coniugato con questa ispirazione erotica femminile, può dare vita a un curioso meticcio».

Dunque non resta che aspettare il film che sarà interpretato da Alba Parietti. Mentre per ora non possiamo che tentare qualche riflessione sul modo in cui le scrittrici italiane affrontano quello che è stato e ancora è tabù. «Non si tratta di scrittrici di genere-precisa la Cutrufelli - ma di scrittrici di diversa sensibilità e orientamento letterario, che affrontano esplicitamente questo discorso, ognuna con uno stile molto diverso. Da quello scanzonato di Rossana Campo a quello più riflessivo di Dacia. Di comune emerge però una grande curiosità delle donne e il tentativo di raccontare il desiderio nelle sue infinite varianti, non fermandosi alla descrizione pura e semplice. Ci sono anche racconti di perversione, ma non c'è l'ossessività maschile del sesso. Del resto scrivere di sesso per le donne è ancora oggi una trasgressione. Siamo arrivate, come dice il titolo dell'antologia *Nella città proibita*, c'è la voglia di esplorare questo eterno tabù. Il ritardare nell'affrontarlo non so neanche se sia legato alla nostra cultura cattolica, o piuttosto al fatto che in Italia, contrariamente ad altri paesi, una letteratura erotica femminile non ha tradizione. Credo che sia un dato più complicato, motivato forse dal più difficile accesso alla scrittura tout court».

Mel Gibson sta preparando «Arma letale 4»

LONDRA. Iniziano a gennaio le riprese di «Arma letale 4» il nuovo episodio della fortunata serie cinematografica interpretata dall'autore australiano Mel Gibson. In questi giorni è a Londra in un giro promozionale per la sua ultima fatica, «Conspiracy Theory» (la teoria del complotto), dove interpreta la parte di un tassista paranoico. Coprotagonista è l'attrice Julia Roberts. Gibson ha consigliato ai colleghi di non fare troppi seguiti di film di successo, ma non ha paura di cimentarsi nel nuovo «Arma letale». «Sento di potermi calare nella parte - ha detto l'attore - senza essere condizionato dagli altri film della serie».

Pavarotti costa 1200 dollari in Canada

OTTAWA. Pavarotti d'oro pericandesi. Il costo del biglietto per il concerto ad Ottawa del tenore Luciano Pavarotti del prossimo 5 novembre, infatti, va dai 40 ai 325 dollari canadesi (dalle 50 alle 500 mila lire), mentre quello per il gala che includerà pranzo e possibilità di brindare con il tenore, costerà 1200 dollari canadesi, pari a oltre un milione e mezzo di lire.

Sono più o meno le stesse cifre dei biglietti e per la cena col tenore il 7 luglio, quando Pavarotti cantò per raccogliere fondi per il Festival di Spoleto, ma in Canada queste cifre hanno suscitato perplessità tra gli amanti dell'opera, poiché nulla del consistente profitto andrà in beneficenza. «Per tale somma - ha commentato Tony Bogert, ex presidente di Opera Lyra, compagnia locale promotrice della lirica - preferisco andare a New York e ascoltare Pavarotti al Met, dove, come è noto, spesso gli artisti si intrattengono poi con i fans alla porta del palcoscenico».



Fiorentina, sette giocatori scelgono la «privacy»

Sette giocatori della Fiorentina hanno deciso di tutelare la loro privacy e di non far conoscere a giornalisti e tifosi la natura di eventuali infortuni che li terranno lontani dagli allenamenti e dalle partite. Schwarz, Oliveira, Kanchelskis, Bettarini, Robbiati, Cois e Flachi hanno deciso infatti di non firmare il documento, introdotto dopo l'approvazione della legge sulla tutela della privacy, con il quale si autorizzano il medico ed i dirigenti della società a rendere noti i loro infortuni e le notizie relative. I sette giocatori non devono dunque dare spiegazioni della loro assenza dal campo.



Matthaeus lascia il Bayern. Giocherà a Praga

L'ex centrocampista dell'Inter ha deciso di lasciare il Bayern Monaco per trasferirsi allo Sparta Praga. La decisione dell'ex capitano della nazionale tedesca è arrivata dopo le tante polemiche con il tecnico, Giovanni Trapattoni e con alcuni giocatori come Mario Basler e Jurgen Klismann. Nemmeno la cessione di quest'ultimo è servita: dopo tre giornate Matthaeus ha deciso di andarsene. Ad aumentare la tensione con Franz Beckenbauer, presidente della società, la pubblicazione di un libro, firmato da Matthaeus, sulla stagione con il Bayern. Gli ultimi dettagli da definire con lo Sparta Praga riguardano la scadenza del suo contratto, prevista nel 1998.

Ronaldo poco «fenomeno» per i giapponesi

Il neoacquisto dell'Inter, impegnato in tournée con il Brasile, non è stato degnato di troppe attenzioni dalla stampa giapponese. Durante una conferenza stampa, i giornalisti hanno preferito parlare del selezionatore Zagallo e del «loro» giocatore più famoso: Dunga. Ronaldo, già in campo con la Cora del Sud, non l'ha presa troppo bene, infatti dopo cinque minuti ha lasciato la sala. Per quanto riguarda la richiesta di un ulteriore rimborso (oltre i 48 miliardi già spesi dalla società nerazzurra) per il trasferimento del giocatore brasiliano dal Barcellona all'Inter, la Fifa prenderà una decisione il 4 settembre, al Cairo.



Il nigeriano Kanu torna in nazionale dopo un anno

Poco più di un anno dopo la storica vittoria della Nigeria sull'Argentina per 3-2, con la conquista dell'oro olimpico di Atlanta, Nwankwo Kanu tornerà molto probabilmente a giocare nella Nazionale nigeriana. L'attaccante, «miracolosamente» recuperato al calcio dopo l'intervento di plastica aortica al quale è stato sottoposto nove mesi fa a Cleveland, è stato convocato per Guinea-Nigeria del prossimo 17 agosto, ed è partito ieri per il suo Paese. Kanu in un primo momento era dubbioso, ieri una seconda chiamata lo ha convinto.



LA NUOVA A. Il miglior acquisto della società rossonera è il tecnico dei quattro scudetti

Rifondazione Milan Il leader è Capello

Weah: «Con Kluyvert sarà una squadra imbattibile»

Dopo le prodezze brasiliane, George Weah si è scatenato, ha scelto il numero 14 e ha ceduto il suo 9 a Kluyvert dichiarando: «I migliori siamo noi, potenzialmente i più forti, quelli da battere». Poi ha stilato un suo personalissimo tabellino, la classifica delle migliori coppie gol del campionato. Al primo posto Weah-Kluyvert, potenza e tecnica, al secondo Batistuta-Oliveira per il loro rendimento costante, al terzo Mancini-Casiraghi, genio e sregolatezza. Ronaldo-Ganz, Inzaghi-Fonseca, Crespo-Chiesa e Montella-Klismann seguono staccati, non ci sono dubbi Weah si prepara ad una stagione da protagonista. I soliti pignoli però hanno già insinuato il dubbio: ma Kluyvert e Weah non sono troppo simili? L'appunto non è poi così impertinente, entrambi punte centrali, abituate a dettare legge in area con un partner rapido. I conti alla fine li farà Capello, uomo che non ama trascinarsi equivochi, ne sanno qualcosa anche Suker e Mijatovic, coppia gol del suo ex-Real Madrid. Con Fabio hanno segnato molto ma hanno fatto anche tanta panchina.

G.D.C

Due gli obiettivi che si è imposto Silvio Berlusconi, costruire un Milan capace di camminare con le proprie gambe e tornare nella leggenda. Un Milan autonomo, senza più dolorosi travasi di quattrini dalle tasche del Cavaliere a quelle societarie, è stato raggiunto grazie alla scaltrezza dei due strateghi del mercato Galliani e Braida. La società di via Turati ha chiuso il mercato in attivo, oltre due miliardi e mezzo, cifra ridicola per il nostro calcio ma anche un segnale certo della nuova politica berlusconiana.

Simone addio

Winston Bogarde, Patrick Kluyvert e André Cruz, i tre acquisti in assoluto più efficaci assieme al tedesco Christian Ziege, sono arrivati a costo zero, la rivelazione di questa prima parte della stagione, il croato Dario Smoje, è stato pagato un miliardo.

Sono partiti Christoph Dugarry e Reiziger al Barcellona per 11 e 6 miliardi, Marco Simone al Paris Saint Germain per 10 miliardi e Roberto Baggio al Bologna per 5,5. Lentini di ritorno da Bergamo ha scelto Torino, altri 5 miliardi.

Capello uomo chiave

Tutti i giocatori non graditi al Conquistador, al secolo Fabio Capello, quattro scudetti negli ultimi cinque campionati, l'uomo chiamato al compito più difficile: far tornare la squadra nella leggenda, ovvero vincere il campionato, Champions League e coppe affini.

La credibilità del Milan 1997-98 passa assolutamente dalla sua presenza, riprende il Milan dall'undicesimo posto in campionato, difficile far peggio.

L'idea iniziale era quella di schierare tre difensori in linea, fallita ma non accantonata, il Milan ha tentato a lungo di riprendersi Christian Panucci, ceduto frettolosamente e polemicamente al Real, un giocatore che Capello conosce bene e gli avrebbe consentito di attuare il progetto della difesa a tre.

Capello ha tentato l'ebbrezza del

nuovo modulo ed è tornato subito al collaudato 4-4-2.

Ora sarà quasi obbligata la scelta di Paolo Maldini a destra: «L'ho avuto in quel ruolo nella primavera, se sarà necessario lo schiererò a destra» ha detto Capello con un mezzo sorriso, giusto per far intendere che se di sacrificio si tratta, il capitano della Nazionale non sarà l'unico a doverlo fare.

Rossi o Taibi

Ad esempio Sebastiano Rossi, 26 presenze la scorsa stagione con Pagnotta a fargli da ombra, non più titolare quest'anno dopo l'arrivo di Massimo Taibi. In due per una maglia, al nastro partono alla pari ma quasi mai la concorrenza fra i pali ha portato a buoni risultati.

Anche Dejan Savicevic è un'alternativa, non viene da una stagione esaltante, 17 presenze 1 gol, nella riga di mezzo ideata da Capello non serve, più facile vederlo davanti, a fianco di Weah o Kluyvert, la straordinaria coppia di attaccanti che promette sfracelli.

L'anti-Ronaldo

Kluyvert ha dichiarato di non sentirsi l'anti-Ronaldo: «Non temo paragoni e mi piacciono le responsabilità. Io e Weah? Più forti». Il liberiano ha catapultato se stesso e l'olandese al primo posto delle coppie gol del campionato e Capello ha benedetto entrambi: «Con loro possiamo ripetere le imprese del Milan olandese». E li ha paragonati a Van Basten e Gullit.

E qui il cerchio si chiude, perché quel Milan olandese è quello entrato nella leggenda. La società comunque non ha rinunciato completamente all'idea di allargare la rosa di poter disporre di Leonardo che Capello potrebbe schierare come centrocampista esterno di sinistra, davanti a Ziege. Leonardo vuole venire al Milan e un tentativo estremo verrà fatto comunque. Ma più che un obiettivo il brasiliano del Paris Saint Germain resta un sogno.

Claudio De Carli



George Weah in azione

Ferraro/Ansa

Calciomercato. Probabile cessione dell'attaccante se la Juve trova una «punta» di scorta

Padovano verso il Newcastle

Dopo Vieri un altro attaccante bianconero sembra destinato a divorziare dalla Signora. Michele Padovano, entro la prossima settimana dovrebbe passare agli inglesi del Newcastle United. Le due società non confermano né smentiscono la notizia (l'offerta si aggirerebbe sui 9 miliardi) ma secondo fonti di mercato il trasferimento del «bomber di scorta» bianconero sembra essere cosa fatta. Dunque sembra profilarsi un altro caso Vieri: nessuno sa nulla, il procuratore di Padovano, Dario Bonetto, nega qualsiasi rapporto con il club inglese eppure qualche contatto c'è stato. Questa fu la medesima strategia che caratterizzò il trasferimento di Vieri: una valanga di smentite, poi la firma ufficiale che ha spiazzato la tifoseria bianconera. La Juve, che in questi ultimi anni ha dimostrato di non essere immune al fascino della sterlina (Ravanelli, Vialli, Porrini e Lombardo alcuni esempi) non era inizialmente intenzionata a cedere Padovano che

in questi due anni a Torino si è sempre fatto trovare pronto quando Lippi lo ha chiamato in campo. L'ex giocatore della Reggina e del Genoa la scorsa stagione ha segnato otto reti e si è conquistato anche una convocazione in nazionale ma di fronte all'offerta di 12 miliardi del Newcastle, che dopo l'infortunio del centravanti della nazionale britannica Alan Schaefer si è trovata con un vuoto in avanti, la Juve sembra aver ceduto. L'affare si dovrebbe fare anche perché l'attaccante ha fatto sapere di gradire la destinazione.

L'unica questione da risolvere è il sostituto di Padovano in maglia bianconera. Il reparto, il più rivoluzionato della squadra con la contemporanea cessione di Alen Boksic e di Christian Vieri e l'acquisto di Filippo Inzaghi e Daniel Fonseca, era ormai «blindato».

Ora i campioni d'Italia devono cercare un attaccante adatto al gioco di Lippi. I primi nomi sono stati quello

di Olivier Bierhoof, ma l'Udinese quest'anno giocherà la Coppa Uefa e non vuole cedere il suo gioiello per meno di 30 miliardi, troppi per una quarta punta, e di Leonardo, ma anche in questo caso la richiesta del Paris Saint Germain è stata giudicata eccessiva. A questo punto la Juventus per rimpiazzare Padovano dopo alcuni sondaggi ha deciso di puntare su un giovane. Ma non si esclude l'ipotesi Jardel. Sul piede di partenza viene indicato Tacchinardi: Lippi giorni fa ha escluso per il difensore un posto da titolare.

La seconda giornata del calcio mercato parte-seconda è stata movimentata dal Bologna: i rossoblu sono in cerca di un difensore e il raggio d'azione coinvolge sei giocatori. Winter, Statuto, Milanese, Crippa e i due stranieri Knudsen (danese) e Hoftun (norvegese) sono i nomi che circolano nell'ambiente. Le trattative più «favorevoli» sembrano essere quelle per l'acquisto di Statuto e Crippa.

Kluyvert vuole lasciare la nazionale

Patrick Kluyvert teme i fischi, e pensa perfino di lasciare la nazionale olandese se il pubblico lo accoglierà con ostilità. L'attaccante del Milan ha confessato i suoi timori parlando dell'anno che lo ha visto protagonista di due episodi negativi: l'accusa di omicidio colposo e la denuncia per stupro. «Non giocherò mai più con la nazionale olandese - ha detto - se sarò fischiato».

Atletica: Gebrselassie-Komen grande sfida nei 5000. Boldon vuole il mondiale dei 100

Zurigo, la notte dei primati

DALL'INVIATO

ZURIGO. «Un mondiale in una sera? No caro amico, nessun confronto, questo è il Weltklasse di Zurigo». Dunque l'atletica miliardaria è arrivata fino a questo punto: gli organizzatori del meeting più ricco che ci sia - che andrà in scena stasera nell'attuale cornice dello stadio Letzigrund - rifiutano persino il paragone con la manifestazione iridata. Ma più che megalomania, quella degli svizzeri sembra saggezza. I campioni di Atene si sono conclusi domenica senza squilibri di tromba, eccezione fatta per l'imprezza di Bubka, e soprattutto senza record, che sono invece il pane del meeting elvetico. Ecco perché da queste parti il paragone con i mondiali può sembrare vagamente iettatorio.

Quasi sette miliardi di budget, la bellezza di 500 milioni «puntati» sul 5000 metri di Gebrselassie e Komen, almeno altri quattro tentativi di battere un record mondia-

le: questo lo straordinario menu offerto da patron Brugger, colui che da sempre allestisce il sontuoso gala di Zurigo. «Che tattica adotterò? Ma volete scherzare? Non vi posso dire nulla. Anche perché con Gebrselassie sarà una guerra ed io non ho nessuna intenzione di perdere». Daniel Komen è sempre stato un tipo calmo, poco loquace. Sentire in bocca al keniano la parola guerra fa dunque un certo effetto, dà l'idea della straordinaria tensione con la quale si affronteranno gli indiscussi numeri uno della corsa di fondo.

«Se Komen vuole provare a togliermi il record mondiale - gli ha fatto eco l'etiope Gebrselassie -, faccia pure. Ma sappia che io gli rimarrò sempre attaccato». Entrambi facili vincitori ad Atene, Komen nei 5000, il «Geb» sulla distanza doppia, i due si sfideranno in quella che si annuncia come una delle più ricche gare di sempre nella storia dell'atletica. Per l'ingaggio si parla di 100.000 dollari a testa

(180 milioni di lire, anche se non esistono conferme ufficiali). E c'è poi un premio di 50.000 dollari che verrà attribuito in caso di nuovo primato. Il tempo da battere è 12'44"39. Lo stabilì due anni fa Gebrselassie proprio a Zurigo. Stavolta è stato programmato un risultato inferiore ai 12'40", con le «lepri» Behar e Keino che dovrebbero garantire un incredibile ritmo da 7'38" fino ai tremila metri.

«Per me è l'occasione di cancellare la delusione di Atene nei 1000 metri con il nuovo record del mondo». Il trinidadiano Ato Boldon vuole andare all'assalto del 9'84 del canadese Donovan Bailey, il quale però non sembra intenzionato a fare da agnello sacrificale. Ma a mettere d'accordo entrambi potrebbe essere il neo campione del mondo, lo statunitense Maurice Greene. Altre palpatazioni cronometriche sono attese da Wilson Kipketer (800), Allen Johnson (110 ostacoli), nonché dall'accoppiata keniana Boit-Kipketer e Kiptanui

(3000 siepi). Ma come al solito ad impressionare è l'intero cartellone del meeting. In ognuna delle 17 prove del Grand Prix previste c'è semplicemente il meglio. E così vedremo lo straordinario Bubka festeggiare il suo sesto titolo mondiale nella perdiana dell'asta. El Guerrouj esibirsi nei 1500, Michael Johnson schierarsi ai blocchi dei 400. Ed ancora, la portentosa Marion Jones tentare la doppietta su 100 e 200. Dimenticavamo un certo Carl Lewis, all'ultimo viaggio in Europa prima dell'annunciato ritiro.

E per fortuna non manca uno specchio di Italia. Roberta Brunet, argento dei 5000 mondiali, ritroverà tutte le principali avversarie nei 3000 metri. Di Napoli parteciperà ai 1500, Carosi è iscritto alle siepi e Saber correrà i 400. Infine, Giocondi e Longo disputeranno una serie minore degli 800.

Marco Ventimiglia

Il ministro Pangalos: «Il presidente Iaaf non si occupi di politica»

Esplode la polemica tra Nebiolo e Atene I greci: «Torna il Duce e ci dichiara guerra»

Esplode la polemica Nebiolo-Atene. Alle critiche del presidente della Iaaf su una eventuale assegnazione alla capitale greca delle Olimpiadi del 2004, ha risposto ieri duramente il ministro degli Esteri ellenico.

«I politici hanno il diritto di parlare per lo sport, ma i dirigenti sportivi non hanno diritto di parlare per la politica, e in particolare per la politica internazionale», così il ministro degli Esteri greco Theodoros Pangalos, ha risposto alle critiche di Primo Nebiolo, in una intervista alla tv «Mega». Nebiolo aveva sostenuto che la Grecia ha problemi economici e politici, problemi con la Macedonia, Cipro, ma anche con i criteri di Maastricht e con la disoccupazione; una eventuale organizzazione delle Olimpiadi, aveva aggiunto Nebiolo, non risolverebbe questi problemi. Il presidente della Iaaf aveva anche detto che ha trovato nell'organizzazione greca dei Mondiali di atletica, mediocrità. Il ministro degli Esteri ha replicato: «Nebiolo ha violato la regola fondamentale di ogni dirigente spor-

tivo, collegando la politica con lo sport». Pangalos ha ricordato poi che «la Grecia ha ottimi rapporti con i suoi vicini, salvo la Turchia, con la quale esistono alcuni problemi, senza che questo sia colpa della Grecia. Ma anche l'Italia aveva problemi tempo fa con i suoi vicini: sapete bene che il governo italiano ostacolava ogni rapporto della Slovenia con l'Unione europea».

Per quanto riguarda la sicurezza, Pangalos ha detto che ci sono problemi di criminalità ma non è stato necessario finora nessun intervento militare per affrontarli, mentre in Italia questo succede spesso. Infine Pangalos ha detto: «Non dirò mai che Roma non ha diritto ai Giochi. Roma non otterrà i Giochi perché Atene è migliore, mentre Roma ha ospitato le Olimpiadi in passato e sarebbe un peccato che la riorganizzasse così presto».

Scatenati i giornali greci: «Deliro di Nebiolo contro la Grecia», titola «Ta Nea», giornale della sera vicino al governo. Duro anche «Eleftherorhy-

phia», quotidiano della sinistra socialista in passato critico con la candidatura ateniese: «Torna il Duce, Nebiolo ci ha dichiarato una nuova guerra», è il suo titolo. «Exousia» definisce Nebiolo «il mafioso dell'atletica» che «ha gettato la sua maschera».

Primo Nebiolo ha saputo a Montecarlo delle dichiarazioni di Pangalos: «La Iaaf deve precisare - sostiene tramite un portavoce la federazione - che i commenti provenienti dalla Grecia si basano su spezzoni di un'intervista. Tali spezzoni sono stati estrapolati dal contesto generale dell'intervista che aveva sottolineato come le Olimpiadi non si possano considerare come un campo di battaglia o come una panacea dei problemi di qualsiasi paese, nessuno escluso». «La Iaaf - prosegue il portavoce - ritiene che sia bene che gli sportivi si occupino di cose sportive, e che i politici non cerchino sin d'ora di dare per scontato il risultato di una votazione, riguardante l'assegnazione dei Giochi Olimpici, prettamente sportiva».





Un nuovo intervento sui temi sollevati dal libro di Militant A degli «Assalti Frontali»

Ma perché musica, impegno e denaro non possono mai andare d'accordo?

«Dopo decine e decine di concerti a prezzo politico ci ritroviamo in tasca poche migliaia di lire», denunciava Demetrio Stratos quasi vent'anni fa. I limiti dell'autoproduzione e la scelta di misurarsi col mercato. L'atteggiamento dei musicisti immigrati.

«Gli Area non vogliono proporre musica per muovere il corpo ma anche per far riflettere... solo che dopo decine e decine di concerti a prezzo politico ci ritroviamo in tasca poche migliaia di lire e allora che prospettive possiamo prevedere per il nostro lavoro?». Così un Demetrio Stratos un po' sconsolato rispondeva alle domande di appassionati e critici qualche mese prima di morire nel giugno del 1979. In un'epoca in cui un intero movimento di militanti era in grado di sostenere i suoi eroi musicali era quindi già ben presente un problema che si ripropone periodicamente nel nostro paese: la coerenza politica di un artista coincide per forza con il suo immisericordismo? Deve o non deve un musicista impegnato in modo militante lavorare nel mercato? Sono questioni ritornate al centro dell'attenzione nei giorni scorsi con l'uscita di «Storie di assalti frontali» di Militant A, interprete e autore dei testi di Onda Rossa Posse e Assalti Frontali, due formazioni che hanno segnato profondamente la scena della musica antagonista in Italia. Una lunga riflessione/confessione in cui Militant A annuncia di continuare la sua battaglia politica nel «ventre della bestia», cioè dentro il mercato, una provocazione per tutti coloro che consideravano il messaggio di Assalti Frontali totalmente fuori delle logiche commerciali. E nelle parole di Militant A torna ciò che quasi vent'anni fa veniva fuori dallo sfogo di Demetrio Stratos: «Vivere nel circuito autogestito per noi significava vi-

vere male...Da quanto tempo sarà che dopo un concerto in un centro sociale mi assale un senso di frustrazione, di spreco? ... L'H.C. Musica Forte era vuoto, nessun altro gruppo era venuto ad investire nella storia. Il Leoncavallo una volta aveva fatto una sottoscrizione straordinaria di un milione per lo studio. Il Forte ci aveva donato la metà degli incassi del concerto coi Fugazi. Per il resto una storia sulle spalle degli Assalti, il gruppo di movimento che deve dare, dare sempre, perché è autoprodotta, perché rifiuta i valori commerciali e non ha valori economici...e non va pagato... Come se l'autoproduzione, per quelle quattro ambigue lettere all'inizio della parola, si autoreggesse per magia».

Eccoci alla solita, terribile resa dei conti con la propria coscienza, eppure questa urgenza di mantenere una coerenza e di non deludere chi ha creduto nella tua azione creativa, ritorna anche nelle parole di Daniele Sepe, uno dei protagonisti della rinascita della musica popolare italiana, che proprio qualche giorno fa, in un'intervista al quotidiano l'Unione Sarda ritornava sull'argomento: «Chi dieci anni fa scriveva testi che toccavano questi argomenti (i temi dello sfruttamento e della lotta di classe, ndr) adesso fa i dischi con la Polygram e va in tour con Jovanotti. Come i 99 Posse, come Ferretti dei CSI che nasconde dietro l'entusiasmo il vero significato di una pura e triste operazione commerciale.

Chissà se si ricorda ancora di cosa cantava e rappresentava quando stava in tour con i CCCP. Ma arriva per tutti il momento di pagare le bollette comodamente». È strano che in un'epoca in cui sembra la questione centrale apparire nei riti popolari di massa, ci sia ancora qualcuno che cerca di ribadire valori come lealtà, coerenza, fiducia, all'interno di un mondo separato dove il «gruppo», come dice spesso Militant A, ci rassicura. Ma quanto sorprende questo terrore dei musicisti dell'area antagonista per il «ventre della bestia», il mercato, moloch che tutto fagocita e divorava, se si pensa che invece i maestri americani dell'hip-hop, fondamentale punto di riferimento per la musica antagonista di tutto il mondo, giocano con il mercato, lo usano fino a trasformare il rap nel mezzo di comunicazione più importante per i neri d'America («La CNN degli afroamericani»: Chuck D dei Public Enemy). E invece nel nostro paese dove proliferano l'esaltazione della leggerezza e del disincanto ancora sopravvive il senso di colpa quando si cerca semplicemente di far arrivare il proprio messaggio a più persone possibile. Un problema che ad esempio non sfiora minimamente le decine di musicisti giunti in Italia con l'immigrazione soprattutto africana perché la loro esigenza primaria è quella di realizzare un lavoro che arrivi alla gente e non rimanga emarginato negli scaffali di qualche negozio specializzato.

Un concetto che sembra venir fuori molto chiaramente in quelle poche parole di un amico/a riportate da Militant A verso la fine di «Storie di assalti frontali»: «Non importa il passato e non importa il presente, importa quello che mi darai». Allora lo sforzo dovrà essere veramente quello di «rilanciare la posta in gioco per moltiplicare conflitti capaci di produrre banditi» da cui partano nuovi linguaggi.

Un obiettivo che si era posto profeticamente anche Stratos: «Siamo stati accusati di fare una musica d'élite troppo difficile per il grande pubblico, ma come può essere complicato un discorso come il nostro basato unicamente sul suono, dove il testo e il ritmo diventano un tutt'uno». Oggi Zdanov per fortuna è morto, come pure Adorno, ed è arrivato il momento che la nuova musica si esprima secondo le proprie passioni; ideologia e rigidità culturale hanno poco a che fare con una dimensione creativa, così pure coerenza e memoria devono solo risposte alla propria coscienza, lo dimostrano le esperienze maturate su terreni così diversi e lontani da Robert Wyatt, Pete Seeger, Demetrio Stratos e dallo stesso Peter Gabriel, artisti che, pur mantenendo una perfetta coerenza nella loro azione politico-culturale, non hanno mai rifiutato di utilizzare i grandi mezzi di comunicazione per diffondere i loro messaggi.

Felice Lipari



Una delle ultime immagini di Demetrio Stratos

Luther Allison È morto il chitarrista blues

È morto a 57 anni, per un tumore, il bluesman Luther Allison, esponente della scuola del blues elettrico. Chitarrista e cantante dalla voce potente, nato in Arkansas, Allison esordì su disco nel 1969 con «Love Me Mama», considerato un classico del genere. Nel 1971 firmò un contratto con l'etichetta Motown, primo artista blues della celebre casa discografica dedicata al rhythm and blues e al soul. Allison, che per anni ha vissuto a Parigi, si esibiva regolarmente dal vivo in tutta Europa. Dal 1994 era tornato ad suonare negli Usa con un notevole successo. Per il suo funerale a Chicago, lunedì, ci sarà una «jam session» con decine di musicisti nel noto locale blue «Legends».

Billy Joel

«Ora scissa musica classica»

Mentre sta per uscire il terzo volume del suo «Greatest hits», Billy Joel rivela che vi saranno tre pezzi nuovi, ma non suoi. Perché? «Perché sono tre anni, ormai, che scrivo solo musica classica. Sono stanco di scrivere canzoni pop: ho la sensazione di dover scrivere un genere diverso di musica». In attesa di tutto ciò, Joel celebra (a suo dire) i suoi ultimi episodi rock: è già prossimo un nuovo tour in coppia con Elton John ed è in uscita il suo nuovo singolo - anticipo della suddetta raccolta - «To make you feel my love» di Bob Dylan.

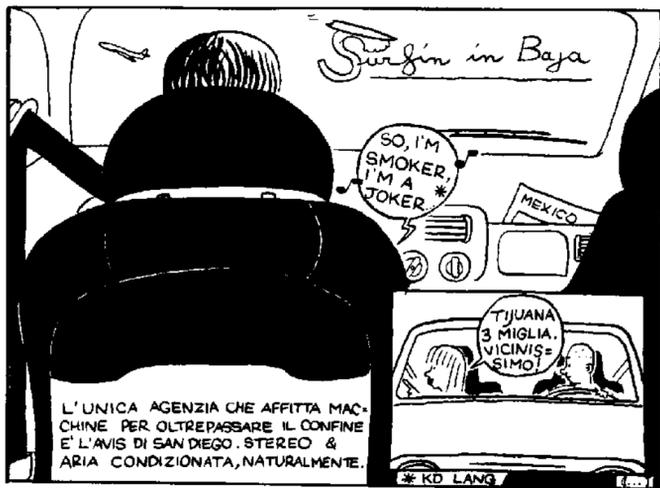
Trade Commission Indagine sul caro cd negli Usa

La Federal Trade Commission (FTC), l'organo federale di controllo delle attività commerciali, ha avviato un'indagine preliminare per verificare se i prezzi al dettaglio dei compact disc - giudicati «alti» - siano giustificati. In caso di conferma, all'indagine potrebbe far seguito un'inchiesta formale già da quest'autunno. A suscitare il sospetto dell'autorità governativa sono stati i prezzi al dettaglio: lo stesso cd di successo è messo in vendita a 16,99 dollari (30.500 lire circa) dai punti vendita specializzati come quelli della catena Tower Records, mentre negozi tipo «hard discount», che vendono al dettaglio a prezzi più bassi, commercializzano lo stesso prodotto a 11,99 dollari (21.500 lire circa), ovvero a un prezzo che può variare fino al 30 per cento circa. Gli americani hanno speso quest'anno 10,7 miliardi di dollari (19.260 miliardi di lire) per l'acquisto di cd, contro i 37,73 miliardi spesi nel '91 e i 71,56 miliardi di dollari previsti per il 2001.

Zabriskie Point Ecco la scaletta degli inediti

Come già annunciato, la riedizione della colonna sonora di «Zabriskie Point» sarà composta da una confezione speciale con due CD, una ufficiale più un bonus. Che si annuncia clamoroso: conterrà registrazioni inedite dei Pink Floyd e di Jerry Garcia. L'uscita del disco dovrebbe avvenire tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno. Ecco la scaletta definitiva: «Heart beat, pig meat» (Pink Floyd), «Brother Mary» (Kaleidoscope), «Dark star (Excerpt)» Grateful Dead, «Crumbling land» (Pink Floyd), «Tennessee waltz» (Patti Page), «Sugar babe» (The Youngbloods), «Love scene» (Jerry Garcia), «I wish I was a single girl again» (Roscoe Holcomb), «Mickey's tune» (Kaleidoscope), «Dance of death» (John Fahey), «Come in number 51, your time is up» (Pink Floyd), Bonus CD: «Love scene improvisation (version 1/2/3)» (Jerry Garcia), «Love scene improvisation (version 4)» (Jerry Garcia), «Country song» (Pink Floyd), «Unknown song» (Pink Floyd), «Love scene (version 4/6)» (Pink Floyd).

Musica su carta



Brevi note

Dopo quattro anni di fortunato lavoro come produttore e dj, al servizio di nomi come Bjork, Jamiroquai, Garbage, Everything But The Girl (è sul remix della fortunatissima «Missing»), Todd Terry ha deciso di provare a rilanciare anche la sua carriera solista. E lo fa con un album che è una collezione di pezzi dance che cercano di colpire in diverse direzioni, dall'house all'hip hop. E c'è da credere che sarà sicuramente un successo, in discoteca come pure in classifica. [Alba Solaro]

Più apprezzata come autrice che come interprete - ha scritto canzoni per Tina Turner, Cyndi Lauper, i Tears For Fears e molti altri - Nicky Holland torna a fare la solista. E per questo viaggio si sceglie dei compagni niente male: Lloyd Cole, e Andy Partridge degli Xtc, anche loro blasonatissimi autori di splendide canzoni pop. La Holland si divide tra cover e brani originali, con orchestrazioni fortemente drammatiche, uno stile vocale a volte crudo, a volte etereo. Non sempre convince, ma la personalità non le manca. [Al. So.]

Estate, momento giusto per recuperare uno degli «svisti» di stagione. Mark Eitzel, leader degli American Music Club, che incontra Peter Buck, chitarrista dei R.E.M., e ci scrive un album insieme. E, per l'occasione, coinvolge anche gente da Pearl Jam, Los Lobos e Screaming Trees. Un supergruppo? Quasi. Certo un gran bel disco, fatto di dolce psichedelia, ballate melodiche e rock soffice. Con quella vena un po' triste e malinconica tipica di Eitzel, giustamente rivitalizzata dall'energia di Buck. Da riscoprire. [Diego Perugini]

Disco della verità per i genovesi Sensasciou. Che si allungano sulla distanza proibitiva del doppio cd (a prezzo speciale) per dispiegare in un'ora e mezza tutta la loro cosmopolita ricetta. Cioè una miscela di antiche radici (il dialetto, i canti locali, la tradizione) e moderne sonorità (jungle, dub, reggae, rap, ambient). Un po' la versione ligure degli Almamegretta. Ma senza complessi d'inferiorità e con un bel po' d'ambizioni da realizzare. Insomma, non male. [D.P.]

È un programma, che si può scaricare da Internet, a rivoluzionare il modo di fare musica in discoteca

C'è un «papero di gomma» nel futuro dei dj

«Rubber Duck» con due note prelevate in rete è in grado di modificare, di comprimere, di tagliare, di ricucire il suono.

Sarà un Papero di gomma che cambierà il mestiere dei deejay: li farà lavorare diversamente da come lo fanno oggi. Spariranno i «piatti», i giradischi, le copie degli lp più venduti, i bootleg e i dischi colorati dalle fogge disparate che accompagnano feste, rave e producono musica per le serate di milioni di ragazzi italiani.

Domani sulle console regneranno incontrastati personal computer con molti mega di memoria e ottime schede audio. Al posto del buon vecchio vinile compariranno dischetti da tre pollici e mezzo e un buon numero di cd-rom.

Il futuro prossimo della dance è disponibile in versione shareware, (cioè si scarica gratuitamente e si paga, poco, solo dopo averlo provato) al sito Internet www.d-lusion.com/rubber.htm della D-Lusion Interactive. Sarà un software chiamato Rubber Duck, Papero di gomma, appunto, a rivoluzionare il modo di fare musica da discoteca degli anni a venire. Un program-

ma semplice da utilizzare, concepito nella grafica come un normale stereo, con tutto l'occorrente di manopole, tasti e luci colorate che si ritrova in ogni registratore casalingo.

Chiunque, grazie al Papero, anche senza conoscere una nota di musica, senza avere mai preso una lezione di armonia o solfeggio potrà improvvisarsi compositore e costruire la colonna sonora di una festa. Non serviranno costosi apparecchi, centinaia di dischi collezionati, trarari e introvabili.

Niente di tutto ciò: basterà «farci un giro» per qualche sito Internet, prelevare una base, scaricarsi suoni campionati, creati e messi lì apposta per essere ascoltati e suonati. Il Papero di gomma è un normale sintetizzatore e sequencer messi insieme. Ovvero un generatore di suoni che li mette uno di seguito all'altro. Fin qui nulla di strano, ce ne sono tanti, si vendono e costano molto. La novità, invece, sta in questo: i pezzi sono creati a pre-



La pagina Web da cui si preleva «Rubber Duck»

scindere dall'armonia, bastano due note e tutto l'armamentario disponibile in un software gratuito per movimentare una serata. Il programma usa filtri, deejay che modificano le frequenze e le proprietà del suono. Rubber Duck distorce le onde sonore, comprime, modifica, le taglia e le ricuce, il tutto sotto gli occhi dell'apprendista

compositore. C'è un display, simile a un oscilloscopio, che mostra la linea del suono e quello che il personal computer gli sta combinando: linee rette, diventano sinusoidi, si dividono in due, si polverizzano. E la musica istantaneamente cambia, al ritmo di un click di mouse. Il risultato è immediato, in

tempo reale, come si usa dire. La differenza con quanto accade oggi è ben visibile: ogni serata sarà diversa dalla precedente, nessuna ripetizione. A seconda dell'ispirazione del deejay o su richiesta del pubblico alla console si improvviserà su un «canovaccio» elettronico. Ascoltando il prodotto finito si ritrova quella gamma di suoni e rumori tipici della musica da discoteca più trendy. Qualcosa che assomiglia sempre meno a una canzone ed è sempre più simile a sonorità sintetiche e artificiali. «Acid! For the masses», grida la schermata di presentazione del software. Più pacatamente alla D-Lusion, spiega che il loro obiettivo è «stimolare la creatività, con strumenti di semplice utilizzazione, ma tecnologicamente complessi. Favorire nuove modalità espressive e renderle accessibili a tutti coloro che possiedono un semplice personal computer».

Nicola Zamperini

Fleetwood Mac tornano insieme dopo dieci anni

Dopo dieci anni di separazione - e liti - tornano insieme i Fleetwood Mac, che il 19 agosto faranno uscire un album dal vivo con quattro inediti: «The Dance». A metà settembre prenderà il via un grande tour americano che durerà circa due mesi. «I vent'anni dall'uscita di «Rumours» ci ha resi un po' nostalgici - dice la cantante Stevie Nicks - È un'opportunità favolosa di tornare ad essere noi stessi». La ricomposizione del gruppo ha iniziato a prendere corpo lo scorso anno quando Mick Fleetwood ha suonato la batteria sul disco di Lindsey Buckingham. Subito dopo, una fitta serie di colloqui tra i manager dei cinque componenti ha tracciato le linee della «rinascita» dei Fleetwood Mac. Oltre a Nicks, Fleetwood e Buckingham, tornano nei ranghi Christine e John McVie. «The Dance», registrazione di due concerti «privati» fatti dalla band in maggio (e ripresi dalla televisione Mtv), comprende tutti i maggiori successi del gruppo, da «Tusk» (eseguita con una banda di 85 elementi) a «Rhiannon».

EDITORIALE

Archiviare il passato non serve alla sinistra

LEONARDO PAGGI

IL POPOLO della sinistra sta sapendo assai poco delle modalità con cui si svolgerà la pur imminente nuova trasformazione del Pds. C'è una forte sproporzione tra la posta in gioco (dare al centrosinistra una più ampia base di consenso che ne consenta la stabilizzazione) e la risonanza politica del tema. La riproposizione di una riforma della rappresentanza politica proprio nel vivo di una crisi organica dei partiti, che investe, in tutta Europa, destra e sinistra, sembra estenuarsi in una sorta di circolo vizioso. Su alcune caratteristiche di base del nuovo partito c'è un consenso diffuso: sua collocazione all'interno della tradizione del socialismo democratico, forte impegno europeista, difesa della coesione sociale, ma insieme rigetto dello statalismo, ecc. Ma il terreno dei principi non catalizza novità di rilievo, sia sul terreno intellettuale che su quello politico. In effetti la prospettiva di una costituente politica acquista senso solo se accetta di cimentarsi con problemi determinati, la cui soluzione sia tutt'altro che scontata. Più in particolare è il rapporto nazionale/internazionale che torna ad essere come all'indomani del 1945 e forse ancor più - la premessa necessaria (anche se non sufficiente) di qualsiasi possibilità di successo. La sinistra italiana potrà attestarsi nei prossimi anni come forza di governo solo se riuscirà a pilotare l'inserimento del paese nel nuovo contesto internazionale. Il problema ha insieme una faccia culturale e una economica tra di loro strettamente correlate. Solo forti identità potranno affrontare con successo la fase di competizione che è ormai aperta, anche all'interno stesso della prospettiva europea. Non è un caso che la crisi e la trasformazione del Pci non si siano tradotte nella formazione di nuovi gruppi dirigenti. Il professionismo politico definitivamente affermatosi con la sparizione del partito di massa non è in grado da solo (il suo primo teorizzatore, Max Weber, ne era consapevole) di costruire tradizioni che possano produrre auto-identificazioni di gruppo. Dopo la sparizione di tutto un complesso retaggio ideologico il rapporto con la storia naziona-

le degli ultimi cinquant'anni rimane per la sinistra l'unico terreno possibile di identità. Il tema è non a caso oggetto di aperto scontro politico. La strategia della destra è esplicitamente quella della archiviazione sistematica del passato. Il suo ideale è quello di far vivere il paese in un eterno presente. Il commento che *Il Corriere della Sera* ha pubblicato a conclusione del secondo processo Priebe non poteva essere più emblematico: dimenticare per essere moderni, per marciare con più speditezza nel futuro che ci attende. Lo staff di questo giornale sta con la testa conficcata nelle «teorie» degli anni Sessanta. Alle soglie del Duemila non sembra sfiorato dal sospetto che è proprio l'internazionalizzazione delle economie e delle società a riproporre ovunque l'esistenza di «nazionalismi reattivi».

QUALE esempio più corposo di questa tendenza in atto di quella vera e propria re-invenzione dell'Olocausto che prende piede alla fine degli anni Settanta? E che cosa dire del ruolo strategico che gioca la tradizione nell'esplorazione del capitalismo asiatico? La realtà è che il futuro sarà proprio di identità culturali fortemente strutturate. Quanto più si espande e si approfondisce la dimensione del mercato mondiale tanto più la memoria è destinata a diventare una risorsa di crescente significato politico. La standardizzazione non piace a nessuno: troppo forte è il senso dell'individualità che si intreccia strutturalmente con lo sviluppo del capitalismo. Ma la memoria non può essere pane per i denti di chi da mezzo secolo pensa che tutto quello che è successo nel nostro paese sia stato in definitiva il minor male possibile. La politica dell'oblio che aggrega oggi in Italia un vasto coacervo di forze (inclusa una sinistra sedicente «modernizzante») va ben oltre fascismo e antifascismo. Si esercita su questioni corpose, tende a diventare concreta arte di governo. Dimenticare con i condoni i crimini fiscali o edilizi, con opportune sanatorie la

SEGUE A PAGINA 4

Il giudice Intelisano indaga sugli appunti di un maresciallo dei carabinieri

Si riapre il caso Somalia

Un diario rivela nuove violenze

Ilaria Alpi rinfacciò le torture al generale Loi



FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

Fiat Barchetta

SE L'INFERNO esiste, è senz'altro così. Non per il calore, non per questo sole di fuoco che incendia il cielo e sembra faccia piovere fiamme su queste auto in fila come dannati diretti a supplizio, perché a me piace il sole, ho comprato un'auto decapottabile apposta. Ma per l'acqua. Perché la cisterna che mi sta davanti e si muove come tutti su questa autostrada a ritmo di un metro ogni mezz'ora, perde un rivolo d'acqua sibilante e chiaro, e nell'auto che ho a fianco un'intera famiglia di tedeschi, padre, madre, figlio e nonna, sta svuotando a garganella una bottiglia da due litri di Levissima e come se non bastasse nel campo che si apre oltre il guardrail alla mia sinistra, è appena partito l'impianto di irrigazione a pioggia più grande che abbia mai visto. E questo, quando è almeno un'ora che hai la vescica tesa allo spasmo dal bisogno di pisciare, questo per me è l'inferno. Ho cercato due volte di accostare alla corsia d'emergenza ma per tutte e due le volte in quel preciso istante è passata un'ambulanza a tutta velocità e non mi arrischio a farlo più. Così resto nella mia corsia, con i denti stretti e le mani serrate attorno al volante e sudo freddo nonostante il calore, straziato dal pss della cisterna e dal

SEGUE A PAGINA 11

ROMA. A cinque giorni dalle conclusioni della commissione governativa guidata da Ettore Gallo, il procuratore del Tribunale militare Antonino Intelisano ha riavviato le indagini sul caso Somalia. Un nuovo fascicolo che ipotizza ulteriori atti di violenza dei militari italiani a carico della popolazione somala è da giorni ufficialmente aperto.

L'indagine fa perno su un nuovo esplosivo documento di cui Intelisano è entrato in possesso da poco tempo: il diario di un maresciallo dei carabinieri del battaglione Toscana stilato durante i giorni della missione militare Onu, tra il 1993 e il 1994. Tra gli episodi appuntati dal maresciallo emerge il racconto di un alterco esplosivo tra il generale Bruno Loi, comandante del contingente italiano, e la giornalista di Rai 3 Ilaria Alpi, successivamente uccisa in un agguato a Mogadiscio il 20 marzo del 1994, insieme all'operato-

re Miran Hrovatin. Il litigio riguardava alcuni episodi di violenza dei parà italiani contro cittadini somali di cui la giornalista era venuta a conoscenza. Il nome del maresciallo del Tuscania viene tenuto rigorosamente segreto dagli inquirenti e nei prossimi giorni verrà sentito dal procuratore Intelisano. La notizia della riapertura delle indagini sulle tristi vicende somale «colpisce ed emoziona» Luciana e Giorgio Alpi, genitori di Ilaria, che ora comprendono «il comportamento dei militari italiani il giorno dell'omicidio, quando nessuno si fece vedere nell'area dell'aggressione». Sull'atteggiamento omissivo delle autorità italiane in Somalia quel 20 marzo del '94 interviene anche il legale della famiglia Alpi, il senatore Guido Calvi, che chiama in causa il comportamento del generale Carmine Fiore.

PAOLO MONDANI
 A PAGINA 5

Concorso in corruzione per Antonino Vinci, Antonio Albano e Francesco Misiani

Toghe sporche, indagati altri tre magistrati

Nelle carte Melpignano una lista di 105 nomi

Restano in cella i due protagonisti della nuova tangentopoli romana, Bonifaci e Melpignano. Nella cassetta di sicurezza del commercialista sarebbe stata trovata un elenco di persone che avrebbero ricevuto denaro.

Bossi insulta il Polo ma a Vicenza ci fa l'intesa

Gli esponenti del Polo chiedono alla Lega di rinunciare alla secessione per poter raggiungere un accordo politico. Ma Bossi proprio non ci pensa e ad An che invita la Lega a «non perdere questo tram», risponde con un categorico «attaccatevi al tram». Ma l'ennesimo scambio di insulti non manda a monte le speranze di un futuro accordo elettorale da contrapporre all'Ulivo. Il Polo incalza e Bossi prende tempo, attento però a non infrangere le speranze del centro destra. E la prova generale di questa nuova possibile intesa si è concretizzata alla Provincia di Vicenza. Al consiglio provinciale i consiglieri della Lega e del Polo si sono dimessi dall'assemblea facendo cadere la giunta dell'Ulivo, sostenuta dai leghisti. Il consiglio provinciale è stato sciolto e in autunno si tornerà a votare. Per l'esponente del Pds Zani si tratta di un accordo politico debole.

A PAGINA 3

I SERVIZI

Altri tre magistrati, oltre al pm romano Orazio Savia, si aggiungono all'elenco degli indagati nell'inchiesta toghe sporche. Si tratta di Antonino Vinci, ex pubblico ministero nella Capitale, Antonio Albano, procuratore capo a Civitavecchia, e Francesco Misiani, del Tribunale di Napoli. Per tutti l'accusa è di concorso in corruzione, ma si tratta di vicende non collegate con il nuovo filone, quello testato a Melpignano-Bonifaci. Ieri, intanto, è stata la giornata del confronto tra Melpignano e Verdichio. Il tributarista, ha corretto il contenuto delle dichiarazioni precedenti: «Si trattava di un investimento consigliato da me al generale». Secondo indiscrezioni, infine, in una cassetta di sicurezza di Melpignano sarebbe stata trovata una lista con 100 nomi, con accanto indicata la cifra versata.

A PAGINA 2

ENRICO FIERRO

Decine di incendi: drammatica la situazione nel Salernitano

Prima le fiamme poi la caduta di massi

Bloccata la costiera Amalfitana

Costiera in fiamme. Un incendio dopo l'altro, quasi tutti di natura dolosa e poi, nella notte una caduta di massi. La paura ha serpeggiato a lungo fra gli abitanti delle villette vicine al costone incendiato e così i villeggianti hanno passato la notte all'aperto a guardare i vigili del fuoco che per un'intera giornata hanno lottato contro le fiamme, fino alle 17, quando l'incendio è stato domato. La statale della costiera amalfitana è stata chiusa e le località turistiche della zona sono rimaste isolate. In costiera ci si può arrivare, passando per Agerola o attraverso il valico di Chiunzi, anche se forse oggi la statale verrà riaperta. Le fiamme hanno lambito anche l'autostrada Napoli-Salerno, nel tratto compreso fra i caselli di Nocera Inferiore e di Angri.

VITO FAENZA
 A PAGINA 11

Un modello organizzativo vecchio e dispendioso dietro la crisi di Greenpeace

I blitz ad effetto non bastano all'ambiente

MASSIMO SCALIA

LA CRISI di Greenpeace, e i conseguenti tagli di budget e di personale, era nota da tempo. Deborah Rephan nell'intervista di ieri a *l'Unità* ne passa in rassegna i motivi. L'atteggiamento dell'associazione contro la guerra del Golfo, che fu di esplicitare l'interesse basilare di quell'intervento - il petrolio - e di proclamare la contrarietà a «mandare a morire la gente per una industria inquinante»; l'accoppiata Clinton-Gore e la «falsa speranza» che di ambiente si sarebbe occupata la Casa Bianca; le difficoltà delle battaglie contro gli interessi economici quando essi sono rappresentati da interessi forti.

Certo tutte queste ragioni possono avere inferto colpi duri da assorbire per chiunque: soprattutto, negli Usa, per chi a suo tempo è andato «contro corrente» e si è schierato contro la guerra del Golfo. Ma in realtà la crisi di

Greenpeace è sempre più chiaramente legata al suo modulo organizzativo. Non soltanto gli americani, ma tanti altri amano immaginarsi «a far dar barriera tra la balena e l'arpiione»: ma per realizzare quel blitz, anche di grande generosità e a grande rischio come dimostrò il cannoneggiamento francese contro Rainbow Warrior occorre un'organizzazione fortemente centralizzata in grado di garantire unità di comando ed efficienza. Ed è così che Greenpeace si è strutturata: un vertice assai ristretto di dirigenti a livello internazionale e, in cascata, delle singole «sezioni» nazionali; e una base associativa alla quale si chiede soltanto di aderire alle campagne dell'associazione.

Lo scontro con i grandi interessi economici a livello internazionale, ma anche nazionale, è stato preminentemente giocato - che si trattasse dei prodotti «killer» dello

strato di ozono o della battaglia sull'effetto serra - a livello di comitati scientifici di scienziati fuori da coro e di una sana azione di lobbying.

Va detto subito che tutto ciò è stato utilissimo al movimento ambientalista in tutti gli angoli del mondo: sia l'efficacia del contrasto che la celebrata azione diretta, quella che fa sentire tutti uguali in prima linea contro la minaccia nucleare o contro le baleniere norvegesi o giapponesi.

Ma, semplicemente, tutto ciò non basta. Si potrebbe aggiungere, forse con un pizzico di malevolenza, che l'esperare gli aspetti di immagine comporta grandi spese con un ritorno deludente, almeno in termini associativi. Il problema è che quando l'ambientalismo diventa, come deve, confronto con i grandi temi economici e sociali, opzioni concrete, alternativa alle scelte di

grandi gruppi nazionali o multinazionali, proposta di un modo diverso di organizzare l'attività produttiva ma anche le stesse preferenze ed il consumo, il ripensare, in ultima analisi, le motivazioni stesse dei nostri «stili di vita», del nostro comportamento sociale, non può più credere che gli siano offerte delle scorciatoie. Accanto all'azione internazionale, per la quale Greenpeace va ancora una volta ringraziata, accanto a quella che diventa la proiezione dei pensieri collettivi in una grande immagine, serve, è indispensabile l'azione locale, quotidiana e ininterrotta. Si tratta insomma di praticare a pieno l'abusato, ma non per questo meno vero, slogan ambientalista: «Pensare globalmente, agire localmente». E di questa svolta Greenpeace - ce lo testimoniano le ultime parole della Rephan nell'intervista - è pienamente consapevole.

Oggi

FISCO

A giugno entrate record: più 2,5%

Superati i 64.700 miliardi di incassi. Tirano Irpef e Ior: in sei mesi 237.000 miliardi di gettito. Visco: su Trieste cantonata di Waigel.

IL SERVIZIO
 A PAGINA 4

IMMIGRATI

A Padova notte di guerriglia

31 arrestati

A Padova scontri tra polizia ed immigrati dopo una rissa tra bande per il controllo di stupefacenti: 31 gli arrestati.

MICHELE SARTORI
 A PAGINA 10



ACHILLE LAURO

L'Olp risarcirà la famiglia di Klinghoffer

L'Olp ha accettato di risarcire la famiglia di Leon Klinghoffer il turista Usa disabile ucciso dai terroristi durante il sequestro della Achille Lauro.

IL SERVIZIO
 A PAGINA 5

MARTA RUSSO

La Lipari: sentii un tonfo e vidi Ferraro

Maria Chiari Lipari ricorda che la mattina del 9 maggio sentì un tonfo e quando entrò nell'aula 6 vide sicuramente Ferraro, forse anche Scattone.

M. A. ZEGARELLI
 A PAGINA 12

Belli senza corpo

Nell'era del lifting e delle top-model, riscoprite la ciccia

ROMA. «Ho un osservatorio privilegiato, io...», esordisce ironico il professore. Paolo Fabbri, docente di semiotica, la scienza dei segni, all'Università di Bologna, abita a Rimini. Ed essendo nato «alla fine dei ruggenti anni Trenta», sotto al suo balcone ne ha viste molte di mutazioni: nei modi di mostrare o nascondere il corpo, di usarlo per sedurre o per conquistare salute e benessere. Il professor Paolo Fabbri s'è misurato spesso con i temi del corpo, il segno che più s'imprime negli occhi di chi guarda, perché il corpo rimanda sempre qualche emozione. «Rimini - continua - corrisponde bene a quel che diceva Foucault della malattia: che la conoscenza delle malattie è nata quando hanno messo tutti nei lettini, uno vicino all'altro... la spiaggia è perfetta per questo: uno va sulla spiaggia e vede in contemporanea diversissimi modelli di corpi umani, è una specie di storia in contemporanea». La settimana scorsa ha dato scandalo, in qualche commento di critico tv, la nudità di Syusy Blady e Patrizio Roveri in un bagno turco: così narcisisti, così impudenti a mostrare i loro faccioni e le loro cicce poco assimilabili al modello televisivo. Invece nei teatri e nella body art il corpo viene esibito al limite dell'uso estremo, vuoi tagliato o invaso dai vermi, vuoi reso, con mani di chirurgo, immediatamente fotografico del contenuto che si vuole esprimere: bozzi con corna di diavolo, naso camuso.

Siamo abituati a pensare che nell'antichità l'ideale di bellezza fosse tutt'uno con la cura. «Anche Platone si lamentava che non era così. Diceva: fate ginnastica, non vi truccate. Dice ancora bene Foucault: è antica questa idea di opporre, da un lato le discipline, dall'altro gli aphrodisia, cioè i piaceri. Il corpo è sempre stato

giocato tra la disciplina e il piacere. Oggi, assistiamo a qualcosa di curioso. Quando lei vede un drogato per la strada, si accorge benissimo che il corpo è emaciato dall'eccesso chimico, che però è il piacere: corpo eccitabile con la cocaina, da rendere dolce con l'eroina; mentre invece, paradossalmente, quando vede la top model e la sua relazione delirante con il cibo, s'accorge che lì, dove c'è l'attuale modello di bellezza, il problema è la punizione».

C'è un punto di contatto fra questi due modelli, entrambi, alla fine, distruttivi del corpo?

«Sì, ma certamente in questo periodo il corpo che più vediamo in giro è il corpo modello, anzi il corpo della modella...il suo equivalente sono gli omogeneizzati».

Cosa abbiamo perso per strada per raggiungere questo corpo modello?

«L'alterità, e il caso. Il fatto che il nostro corpo evolve, con la chirurgia estetica si toglie al corpo il suo caso, la sua alterazione possibile per l'età, l'ingrassamento, le modificazioni non richieste, e addirittura il suo destino biologico».

Saremo sempre più apparentemente belli, con frangenti di persone brutte e, magari, paradossalmente più felici?

«Oggi c'è il narcisismo direttivo, dirigista, diretto: i bambini sono deliziosamente narcisisti, i gatti sono narcisisti, vogliono essere visti. Solo che il narcisismo prima passava, bene o male, attraverso gli occhi degli altri, adesso no: il neo-narcisismo è il faccia a faccia con lo specchio, tanto è vero che non si deve assomigliare alla persona del lettino vicino, si deve assomigliare ad un modello cui somiglia la signora del lettino vicino...».

Quanto conta la paura di entrare in contatto davvero con se stessi?



Gli ideali estetici cambiano con le epoche e le culture: oggi è diffusa la «rimozione» del proprio fisico nel nome di modelli imposti dalla moda. Parla il semiologo Paolo Fabbri

«Ho l'impressione che lo scopo fondamentale sia di riconciliarsi con se stessi e con il proprio corpo, probabilmente con mezzi sbagliati. La mia tesi è che non si deve riconciliarsi per forza con il proprio corpo, bisogna lasciargli almeno in parte la sua alterità».

Perché ci si arrabbia o si ironizza tanto su chi mostra senza pudore la propria «ciccia»?

«Ci sono due modi di mostrare la ciccia: uno è quello di mostrare la vera nudità, quella dei contadini che vanno al mare, non si sono abbronzati, non si sono depilati. Questa è nudità vera, anche se la nudità vera non esiste, anche lì abbiamo i segni di qualcosa. L'altra nudità è la nudità affettata, come fa un attore. E io credo che Syusy e Roveri, in questo, siano assolutamente perfetti: loro usano un'affettazione di una nudità fuori modello, mentre invece questi altri propongono il modello».

Quindi c'è una trasgressione?

Nadia Tarantini

«Senza dubbio, nell'affettazione c'è un gioco coi segni, c'è un gioco col desiderio. Quindi io posso trovare persino seducente il modo in cui Syusy e Roveri si mostrano... ma in qualche modo, con questa forma di affettazione, loro reintroducono un'interrogazione sul desiderio, ad esempio: si può davvero desiderare un tipo di donna così, con quelle cicce? E la risposta è sì, evidentemente, perché reintroduce l'ambivalenza. Quello che inquieta è che si ripropone, al di sotto di quella nudità, il problema della relazione tra i sessi, che è cancellata completamente dall'altro modello, in cui tu non fai l'amore con quella persona, ma con l'immagine mediata attraverso lo specchio. Si pone l'alterità senza ablazione, non portata via chirurgicamente. E allora alla fine puoi dirti che sei veramente più desiderabile di una top model...questo sì che è inquietante».

La nascita del cristianesimo segna la fine delle eccessive cure per il corpo, perché se Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza ogni metamorfosi risulta nefasta, in quan-

to mutila l'immagine di Dio nell'uomo. Con le crociate i cavalieri introducono al loro rientro in patria l'arte della bellezza orientale; è sicuramente con la caduta di Bisanzio, nel XV secolo, che l'Occidente è invaso dalla moda delle cure di bellezza orientali. Caterina dei Medici, subendo il fascino del modello di bellezza italiano, diventa l'istigatrice della bellezza barocca, «l'arte biondeggiante» delle veneziane assicura la perfetta seduzione. Il termine maquillage, che compare per la prima volta nel XVI secolo ha tuttavia il senso dispregiativo di «truccare, ingannare», e lo manterrà fino al XIX secolo. Anche gli uomini non disdegnano l'arte del fard e delle cure termali in genere: Mazarino non arrivò al tanto ardire di Enrico III che usciva «truccato» per le strade di Parigi, ma sicuramente fece più volte uso del fard, per dare l'impressione di essere in buona salute.

Il problema del trucco fu sicuramente rimesso in dubbio con la filosofia naturalista di Rousseau; nel XIX secolo la bellezza si manifesta nella cura dell'abbigliamento (moda dandy) più che nell'uso del fard, che inizia a democratizzarsi e a industrializzarsi con la nascita delle prime industrie di prodotti cosmetici.

Nel XX secolo, il mercato dei prodotti di bellezza invade la società stimolando nelle donne l'intrigante desiderio di rimanere belle; dopo la prima guerra mondiale dispongono, lavorando, di un budget personale da «investire», se lo ritengono opportuno, in prodotti di bellezza. Il concetto globale del corpo umano viene stravolto dalla chirurgia estetica e degli istituti di bellezza.

Il fanatismo dell'abbronzatura soppianta il mito di Coco Chanel, fautrice dell'uso dei guanti, del cappello, del parasole. Il cinema propone volti e corpi metamorfizzati: le attrici diventano modelli da imitare in cui il processo identificatorio è sempre più irresistibile e ammaliante.

La semantica del look, che oggi viene tradotta con l'apparenza, mostra chiaramente l'imperialismo dello sguardo in volti ormai freddamente digitati dai computer. La pubblicità non parla più solo di seduzione ma di «capitale bellezza», «risorse strategiche», «credito solare», come se il corpo fosse diventato un'impresa. L'esitazione tra il ritorno a un aspetto più naturale e il perfezionismo eccessivo di certe rivendicazioni identitarie è sicuramente motivo di un sottile ed inquietante disagio. La celebre attrice Colette dava alle donne un consiglio che forse può essere ancora oggi utile: «Ridete se avete motivo di ridere, ma non piangete. Rischierete di farvi abbandonare troppo presto dalla vostra bellezza».

Anna Benocci Lenzi

Un libro storico edito da Gallimard Brutti e carini nei secoli Dalla cosmesi greca al fard di Mazarino

Secondo la Genesi, la bellezza è un'arte che è stata concessa agli uomini dal capo degli angeli ribelli: l'angelo Azazel. Dopo il peccato di Eva, egli trasmise alle donne l'arte di truccarsi il contorno degli occhi con l'antimonio. Nei secoli, questa tecnica - insieme alle innumerevoli altre dedite alla bellezza del corpo - si è evoluta seguendo le credenze, la morale, le abitudini dei popoli.

Dominique Paquet ha appena pubblicato con la casa editrice Gallimard un libriccino intitolato «Una storia della bellezza». L'autrice, attrice e drammaturga, racconta nelle varie epoche la storia del fascino esercitato dalla bellezza, e l'omaggio che ogni essere umano, uomo o donna che sia, rende all'altro sesso cercando di attenuare o migliorare gli effetti di una (a volte) maldestra natura.

Fin dal terzo millennio avanti Cristo, è la classe sacerdotale che studia i prodotti da usare per l'abbellimento del corpo o per il suo mantenimento in occasione dei riti d'iniziazione e dei riti funerari. Al senso simbolico di alcune pratiche corrispondevano virtù terapeutiche specifiche che si attribuivano ad alcune piante: l'antimonio con cui gli egiziani si dipingevano gli occhi proteggeva, per esempio, contro le oftalmie del deserto, ma rappresentava anche l'occhio di Horus, il falco sacro che con l'acutezza della sua vista era il simbolo della lotta della luce contro le tenebre; così come l'henné, simbolicamente, assicurava protezione contro la polvere del deserto. La classe sacerdotale, detentrici dei segreti delle varie prepara-

zioni, è piano piano imitata dalla classe aristocratica, e già verso il 2500 avanti Cristo appare la distinzione tra la donna che ha la pelle chiara, perché rimane all'interno della casa, e l'uomo che ha la pelle scura, in quanto dedito ad occupazioni che si svolgono all'esterno. La cura del corpo fa parte di quelle

pratiche rituali e quotidiane che sottolineano fin dall'antichità la differenza tra la classe aristocratica e le classi popolari, che non potevano accedere a cure limitate e profane.

L'armonia del corpo come risultato finale è l'ideale della Grecia arcaica: che si distingue dall'Egitto soprattutto per la cura dedicata agli esercizi ginnici, capaci di donare una bellezza del tutto naturale, lontana da ogni sorta di artificio. Afrodite, armoniosa e dolce, e Pandora, ingannatrice e fatale, sono mitologicamente i due opposti che tutelano la bellezza femminile. Nell'epoca classica, le cure per il corpo si completano con l'uso del fard, simbolo dell'effimero e dell'inautentico; la commotica (la tecnica dell'uso del fard) si differenzia nettamente dalla cosmetica (cure naturali per il corpo, igiene, cure mediche protettive).

La nascita del cristianesimo segna la fine delle eccessive cure per il corpo, perché se Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza ogni metamorfosi risulta nefasta, in quan-

to mutila l'immagine di Dio nell'uomo. Con le crociate i cavalieri introducono al loro rientro in patria l'arte della bellezza orientale; è sicuramente con la caduta di Bisanzio, nel XV secolo, che l'Occidente è invaso dalla moda delle cure di bellezza orientali. Caterina dei Medici, subendo il fascino del modello di bellezza italiano, diventa l'istigatrice della bellezza barocca, «l'arte biondeggiante» delle veneziane assicura la perfetta seduzione. Il termine maquillage, che compare per la prima volta nel XVI secolo ha tuttavia il senso dispregiativo di «truccare, ingannare», e lo manterrà fino al XIX secolo. Anche gli uomini non disdegnano l'arte del fard e delle cure termali in genere: Mazarino non arrivò al tanto ardire di Enrico III che usciva «truccato» per le strade di Parigi, ma sicuramente fece più volte uso del fard, per dare l'impressione di essere in buona salute.

Il problema del trucco fu sicuramente rimesso in dubbio con la filosofia naturalista di Rousseau; nel XIX secolo la bellezza si manifesta nella cura dell'abbigliamento (moda dandy) più che nell'uso del fard, che inizia a democratizzarsi e a industrializzarsi con la nascita delle prime industrie di prodotti cosmetici.

Nel XX secolo, il mercato dei prodotti di bellezza invade la società stimolando nelle donne l'intrigante desiderio di rimanere belle; dopo la prima guerra mondiale dispongono, lavorando, di un budget personale da «investire», se lo ritengono opportuno, in prodotti di bellezza. Il concetto globale del corpo umano viene stravolto dalla chirurgia estetica e degli istituti di bellezza.

Il fanatismo dell'abbronzatura soppianta il mito di Coco Chanel, fautrice dell'uso dei guanti, del cappello, del parasole. Il cinema propone volti e corpi metamorfizzati: le attrici diventano modelli da imitare in cui il processo identificatorio è sempre più irresistibile e ammaliante.

La semantica del look, che oggi viene tradotta con l'apparenza, mostra chiaramente l'imperialismo dello sguardo in volti ormai freddamente digitati dai computer. La pubblicità non parla più solo di seduzione ma di «capitale bellezza», «risorse strategiche», «credito solare», come se il corpo fosse diventato un'impresa. L'esitazione tra il ritorno a un aspetto più naturale e il perfezionismo eccessivo di certe rivendicazioni identitarie è sicuramente motivo di un sottile ed inquietante disagio. La celebre attrice Colette dava alle donne un consiglio che forse può essere ancora oggi utile: «Ridete se avete motivo di ridere, ma non piangete. Rischierete di farvi abbandonare troppo presto dalla vostra bellezza».

Il personaggio

Syusy Blady è orgogliosa del proprio corpo. E lo vive come una sfida

«La carne è mia e la gestisco io. Con naturalezza»

«Bellezza significa salute e accettazione di sé. Se diventassi come Naomi mi sentirei a disagio». Stasera la vedremo su Raitre.

ROMA. «Io mi interrogo su questo aspetto del mostrarsi... di solito uno non è mai nei canoni della bellezza acquisita, per cui, come insegna la tap model, è già implicito che noi condanniamo all'infelicità perché non possiamo mai raggiungere il tipo di bellezza di Claudia Schiffer...». Maurizia Giusti, in arte Syusy Blady, Stasera su Raitre, in prima serata, concluderà il ciclo di Condominio Mediterraneo, praticando a modo suo la maratona di New York ed esponendo una volta di più il suo corpo umano ed imperfetto. Il marito Patrizio Roveri, con il gruppo rognolo «Fiacca e debolezza», rivelerà il suo torace peloso per dimostrare che invece di correre si può andare. E in un appartamento esotico giocheranno con gli ospiti e s'interrogheranno su ciò che il corpo può esprimere, insieme al prete Milingo, al regista Carlo Vanzina, all'attrice Monica Scattini e allo stilista Fiorucci.

La «tap model» l'hai lanciata

tanti anni fa, è ancora un discorso da fare?

«Sì, perché io credo che il modello di bellezza deve essere il nostro; credo che ci siano dei momenti in cui ci si sente meglio o peggio, il corpo cambia nel corso della vita, ma per me il modello di bellezza deve essere: se stessi al miglior livello... magari più sani. Se cerchi un modello esterno, già parti svantaggiata... non è te, è un altro».

Perché in «Condominio» hai mostrato il tuo corpo così com'è?

«Cercando di raccontare una storia, quel che succede a dei turisti per caso che vanno in barca a vela o al mercato, raccontando tutti i vizi e le virtù di quando ti metti da inesperta in una situazione, non faccio caso a come siamo messi... è una scelta ignorare il problema, in un mondo in cui l'apparire è determinante. E nella puntata sulla salute, il gioco era addirittura sperimentale, il gioco era di fare della body art, una specie di performance sul proprio corpo, tu

ti metti alla prova e dici: come si fa a dimagrire in modo naturale?».

Che rapporto c'è fra questa tua ricerca, e la ricerca esasperata della «body art» o degli attori che si feriscono in scena?

«È un po' mettere alla prova il proprio corpo, e mostrarlo in questa prova. Il fatto che noi lo esponiamo così tanto - io me lo sono chiesta - per esempio quando andiamo in un mercato, potrebbero anche darci una botta in testa... e noi dovremmo documentarlo: è un po' per il fatto che, se è vero, il corpo è l'unica cosa vera che esiste, al contrario di quel che succede in tv, il narcisismo di mostrarsi più belli del bello del bello. Tanto è vero che una tirata in tv sta molto meglio che nella vita. Di persona ti fa anche un po' impressione, c'è questo poco vero che si nota molto, ma visto che la televisione è un tubo catodico, un'immagine che è fatta di luce... se io mi metto sotto una luce forte, con la calza berlusconiana...io sono molto più carina. Ma io mi rifiuto».

Cosa intendi quando dici che il corpo è l'unica cosa che ci rimane?

«È l'unica cosa che ha delle esigenze vere, delle reazioni vere; perché tutto il resto si può fingere, anche i sentimenti, le emozioni. Credo che l'attenzione per il corpo sia dal punto di vista di come falsificarlo o invece di come recuperare l'unica cosa che ci rimane... allora i ragazzi che si fanno il piercing fanno un'azione su se stessi anche violenta, che è un modo per dire: il corpo c'è, lo infilzo per sentire che c'è. C'è un'artista che si fa fare degli interventi chirurgici, si è fatta fare sulla testa due bozzi... è l'esasperazione del poter agire sul tuo corpo. È un'azione artistica molto femminile, nessuna altra opera d'arte può essere più estrema del corpo».

Perché dici che è femminile?

«Perché dall'arte di strada al vagin painting di Yoko Ono, il nostro

corpo serve per creare, mentre quello maschile spesso serve per distruggere, per l'azione. Quando facevo il teatro di strada, facevo una cosa che si chiamava teatro-gonna: usavo la gonna come un palcoscenico, e dalla gonna facevo uscire le ginocchia, con le quali interpretavo tutte le opere».

È una reazione alla dimenticanza del nostro corpo imposta da modelli esterni?

«Sì, perché noi dovremmo essere tutti uguali ad un modello estetico, tutti per carità avere le righe, avere la cellulite... noi siamo espropriati dal nostro corpo, perché non siamo più noi al centro del nostro modello estetico, come la tap model, ma c'è un'altra! È spaventoso».

Non hai mai, proprio mai desiderato essere per un giorno come Naomi Campbell, o come Claudia Schiffer?

«È una mia battuta, ma insomma è vero: io dico che se un giorno Gesù dicesse va bene, ti faccio diventar



Syusy Blady

bella, io mi sveglio e sono la Naomi Campbell... mi faccio impressione!, non sono più io. Capisci, io vorrei essere bella, ma per me, vorrei essere io, ma più bella. Se vuoi, più sana più giovane più riposata...».

Oppure vivere in un mondo in cui la bellezza di ognuna fosse riconosciuta: guarda Maurizia come sei bella coi tuoi denti fatti proprio in quel modo lì?

«Sì, perché questo esasperato modello che ci sta sulla testa, che è qualcos'altro che non siamo noi, questo è già motivo di nevrosi, di per sé già dobbiamo andare dallo psicanalista... già ci siamo messi la nevrosi in casa, da soli. E tutti i giornali sono colpevoli, in questo, perché propagando certi modelli ci mettono la nevrosi in casa. E sai perché? perché sulla nevrosi della gente si campa, crei un bisogno e per soddisfarlo tu devi andare a comprare tante belle cose...».

N.T.

Mercoledì 13 agosto 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Superati i 64.700 miliardi di incassi (più 2,5%). «Tirano» Irpeg e Ilor. In 6 mesi, 237.000 miliardi di gettito

Un giugno d'oro per le entrate fiscali

Visco: su Trieste cantonata di Waigel

E sulla lotta all'evasione scoppia la polemica tra Finanze e Secit

Commercio Continua la moria di imprese

Continua la crisi del settore commerciale che nei primi sei mesi dell'anno ha fatto registrare un forte saldo negativo tra iscrizioni di nuove imprese (45 mila) e cancellazioni (circa 58 mila), concentrate soprattutto nel commercio al dettaglio. Ma, se nel '96 erano soprattutto le imprese minori ad arrancare, per la prima parte del 1997 il malessere è stato generalizzato: insieme alle piccole imprese commerciali che nei primi quattro mesi dell'anno hanno registrato un calo del fatturato dello 0,9%, anche le grandi hanno infatti visto contrarsi l'aumento allo 0,8%. È quanto sottolinea, in una nota, la

Confcommercio che ha condotto un'indagine sull'andamento del settore nel 1996 e nella prima parte dell'anno in corso. Nel 1996 - sottolinea l'organizzazione - gli esercizi, soprattutto di piccole dimensioni, sono diminuiti di circa 67 mila unità, la flessione più pesante per un settore che negli ultimi sei anni ha registrato la chiusura di circa 255 mila punti vendita. Sul versante della grande distribuzione, invece, è continuato lo sviluppo delle superfici di vendita superiori ai 400 metri quadri: i supermercati hanno raggiunto quota 5.027 (+8,8% rispetto al '95), gli ipermercati sono saliti a 230 rispetto ai 225 del '95 ed ai 210 del '94. Nel '96 i grandi magazzini hanno sfondando le 900 unità (rispetto agli 841 dell'anno precedente) grazie soprattutto all'incremento dei punti vendita specializzati. In sostanza - precisa la Confcommercio - è accentuata la dinamica di contrazione del commercio tradizionale, mentre è proseguita la tendenza allo sviluppo della grande distribuzione, anche se a ritmi rallentati. Quanto agli effetti sul fatturato, l'espansione delle grandi superfici di vendita si è tradotta nel '96 in un incremento delle vendite alimentari pari al 3,7% e all'1,5% per il comparto non alimentare. Per le imprese di piccole dimensioni le vendite alimentari in quantità sono cresciute del 3%, mentre il settore «non food» ha segnato una contrazione dell'1,5%.

ROMA. Gli italiani si sono messi in fila e hanno pagato. L'autotassazione sembra essere andata bene per il fisco che, a giugno, dovrebbe mettere a segno una crescita del gettito di oltre il 4% dell'Irpeg, di ben il 15% dell'Irpeg e superiore al 10% dell'Ilor rispetto all'anno scorso. In base alle prime stime fatte al ministero del Tesoro, a giugno dai redditi delle persone fisiche il fisco ha incassato oltre 1.000 miliardi in più di Irpeg (26.264 miliardi contro i 25.237 del giugno '96), mentre la crescita dell'Irpeg pagata dalle società è stata di 1.360 miliardi (10.439 contro 9.078). L'Ilor è cresciuto di quasi 600 miliardi (6.536 contro 5.937). Il complesso delle entrate tributarie a giugno ha così superato i 64.700 miliardi, circa 1.620 miliardi in più dello stesso mese del '96, con un incremento del 2,5%.

Tra gennaio e giugno nelle casse dell'erario sono arrivati quasi 96.000 miliardi di Irpeg, oltre 13.000 miliardi di Irpeg e un po' meno di 8.500 miliardi di Ilor. In termini percentuali, questo significa aumenti del gettito rispettivamente del 7,4%, del 7,5% e del 7,0%. Nella prima metà dell'anno il gettito fiscale globale ha oltrepassato i 237 mila miliardi. La crescita annua è dello 0,9%. Nella prima metà dell'anno gli italiani hanno pagato quasi 138 mila miliardi di imposte dirette e oltre 100 mila miliardi per

quelle indirette con incrementi dell'1,3% e dello 0,4%.

Dunque le Finanze archiviano un risultato dell'autotassazione eccellente, soprattutto in tempi non brillantissimi per l'economia. È però ovvio che la «spremitura» dei contribuenti non può spingersi oltre. Deciso perciò è il recupero delle somme evase al fisco. Proprio su questo si è innescata ieri la polemica tra il ministero e il Secit, il servizio degli «007 tributari». Nel suo rapporto sull'attività del '96, così come aveva già fatto per il '95, il Secit ha criticato la qualità e la quantità dei controlli anti-evasione. Un'accusa che gli uomini di Visco respingono. Nei primi mesi dell'anno scorso c'è stata una diminuzione dei controlli, ma, spiegano, questo è stato dovuto all'applicazione del concordato di massa e di altre forme di condono. Le cose, sottolineano, sono cambiate dopo l'insediamento, a maggio '96, di Visco alla guida del ministero: i controlli sono ripresi, spiegano, ed è stata rafforzata anche la loro qualità, con una maggiore concentrazione dei militari della Guardia di Finanza sul lavoro di «intelligenza». La lotta all'evasione fiscale resta l'obiettivo primario, tanto che negli ultimi mesi dell'anno scorso i controlli effettuati dagli uffici hanno superato il numero «programmato» con le apposite direttive

I NUMERI DELLE ENTRATE

Le entrate tributarie nel periodo gennaio-giugno 1997 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

| Tributi | Gettito in miliardi | % |
|---------------------------|---------------------|-------------|
| Entrate tributarie | 237.587 | +0,9 |
| Imposte indirette | 100.124 | +0,4 |
| Imposte dirette | 137.463 | +1,3 |
| Irpeg | 95.660 | +7,4 |
| Irpeg | 13.593 | +7,5 |
| Ilor | 8.415 | +7,0 |
| Sostitutiva | 10.962 | -33,2 |

P&G Infograph

del ministro di circa il 20%. E lo sforzo è stato accentuato quest'anno.

Intanto, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha risposto ieri agli attacchi del suo collega tedesco, Teo Waigel, contro il centro off shore di Trieste. È caduto in un «equivoco», tanto da dare l'impressione di una «particolare animosità» verso l'Italia, sottolinea Visco. «L'esempio di Trieste, incautamente citato da Waigel - afferma Visco - è del tutto improprio: il regime speciale di Trieste è stato deciso unanime dalla Comunità e non è ancora operativo, è a portata ultralimitata e non opererà nei con-

fronti dei paesi comunitari bensì di quelli dell'Est europeo».

Visco non nega che «gli effetti distorsivi della concorrenza fiscale e di paradisi fiscali», sia in Europa che fuori, risultino «gravi». In Italia però, nella direttiva '97 all'amministrazione finanziaria, i controlli sono stati proprio indirizzati ad una «particolare vigilanza sul fronte dei cosiddetti paradisi fiscali».

Diverso è il discorso per altri Stati membri: «Le forti resistenze che molti Paesi europei manifestano verso qualsiasi forma di armonizzazione nel trattamento fiscale dei profitti e

dei redditi da capitale è sintomo della tendenza a conservare margini nazionali di intervento per trarre indebiti vantaggi sul terreno della concorrenza: è una tendenza che è bene contrastare perché determina una forte distorsione sui mercati».

«Tuttavia, un conto è praticare - dice ancora Visco - agevolazioni che hanno il solo scopo di produrre vantaggi indebiti nei confronti della concorrenza, altro conto è permettere o promuovere agevolazioni fiscali per contribuire ad eliminare squilibri che in alcune aree dell'Europa ancora permangono e che rischiano di pesare su tutta l'economia comunitaria. Ciò è previsto - ricorda Visco - dalla normativa Ue «sia pure entro limiti, territori e tempi circoscritti. Questo genere di misure può essere utile per il Mezzogiorno d'Italia, come per la Germania Est e altre zone europee».

«L'Italia è impegnata a sostenere gli sforzi del commissario Monti a favore di un maggior coordinamento delle politiche tributarie all'interno della Comunità ed a varare una riforma orientata al principio della neutralità della leva fiscale rispetto alla redditività degli investimenti: è il principio - conclude Visco - che dovrebbe presiedere all'armonizzazione fiscale da realizzare in Europa, e speriamo che un po' per volta anche gli altri Paesi se ne convincano».

Dieci lire in meno

Benzina Solo Tamoil segue l'Eni

ROMA. Dopo la mossa dell'Eni, solo Tamoil ha ritoccato ieri i listini (riducendo di 10 lire) mentre le altre compagnie sono rimaste ferme. I petrolieri privati continuano ad essere prudenti di fronte ad un dollaro che oggi ha riguadagnato terreno anche se sembrano ormai superate le tensioni sui mercati internazionali: la benzina sulle piazze europee è in calo a 226 dollari per una tonnellata di senza piombo, contro i 242 della settimana scorsa e le quotazioni del greggio si sono riportate a 18,32 dollari contro i 19,75 del 4 agosto scorso. Intanto, un'indagine dell'Ue rivela che tra il 30 giugno e l'11 agosto, l'aumento medio europeo del prezzo della benzina senza piombo è stato superiore a quello registrato mediamente in Italia. Nel periodo di tempo compreso tra il 30 giugno e l'11 agosto scorso, è stato infatti pari ai 40 lire al litro contro le 18 lire in Italia. Lo rivela l'Unione Petroliera, riferendo della rilevazione settimanale dei prezzi dei prodotti petroliferi, al netto delle imposte, effettuata dalla Commissione Europea.

Gli analisti concordati nell'ipotizzare aumenti mensili del costo della vita dello 0,1%

Inflazione, agosto senza sorprese (1,6%) In Germania schizza invece all'1,9%

Non sembrano per ora avere prodotto effetti negativi la crescita del valore del dollaro e rialzi della benzina. La Bundesbank in allarme per la crescita dei prezzi tedeschi, anche se non interviene sui tassi.

Nel '98 nuova stretta alle spese discrezionali

Nel 1998 la finanza pubblica italiana sarà ancora più sotto controllo, grazie a un'ulteriore diminuzione delle spese correnti discrezionali, per le quali è previsto un calo dell'8,7% rispetto alle previsioni assestate di quest'anno. L'impegno è contenuto nel bilancio previsionale 1998 presentato il 31 luglio in Senato dal ministro del Tesoro e del Bilancio Carlo Azeglio Ciampi. Il testo, da ieri disponibile in un volume analitico di 598 pagine, evidenzia la novità più rilevante della recente riforma del bilancio pubblico approvata dal Parlamento: la ripartizione delle spese tra parte giuridicamente vincolata e parte «relativamente discrezionale» di questi flussi finanziari. La disaggregazione consente di evidenziare la «estrema rigidità» delle previsioni di Bilancio visto che gli stanziamenti di competenza direttamente o indirettamente stabiliti dalla legge si assestano intorno a 693.700 miliardi: un livello pari al 96,7% del totale, quantificato in 673.200 miliardi. La distinzione, operata nel Bilancio '98 sulla base degli elementi di conoscenza oggi disponibili, costituisce un passaggio intermedio in attesa della revisione generalizzata del contenuto dei capitoli del Bilancio, la cui definizione dovrebbe essere completata in tempo utile per il bilancio previsionale 1999.

ROMA. Ancora buone notizie sul fronte dei prezzi. Almeno per quanto riguarda l'Italia. Il mese di agosto non ci dovrebbe riservare delle sorprese. Le tradizionali anticipazioni dalle città campione arriveranno solo intorno al 20, tuttavia sono come sempre al lavoro i centri specializzati nelle analisi di mercato. E tutte le loro previsioni concordano su una sostanziale stabilità dell'inflazione. Sia su base mensile che su base annua il trend non dovrebbe insomma discostarsi da quello, positivo, dei due mesi precedenti.

Se le cose vanno bene in Italia, non altrettanto invece si può dire per la Germania. Le rilevazioni sui prezzi in luglio, diffuse ieri, danno l'inflazione tedesca in ascesa, intanto all'1,9%. Già si è fatto un gran parlare, un mese fa, dello straordinario sorpasso, del fatto cioè che i nostri prezzi risultavano più freddi di quelli tedeschi. Un indubbio motivo di soddisfazione. Che potrebbe però rivelarsi di breve respiro. La dinamica dei prezzi sta infatti pericolosamente avvicinandosi, in Germania, a quella soglia del 2% considerata il limite oltre il quale si materializzerebbe un vero pericolo inflazionistico. La Banca centrale potrebbe decidere, se le cose procedessero così, di alzare i tassi di interesse. E in questo caso a farne le spese sarebbero tutti gli europei, non solo i tedeschi.

Tornando allo scenario domestico è comunque confortante vedere come i molti allarmi di queste ultime settimane, legati soprattutto al balzo in avanti del dollaro, siano con ogni probabilità destinati a non trovare conferma. L'inflazione di agosto si prospetta sui livelli di quella di luglio: la previsione degli analisti, che in questi giorni stanno completando le rilevazioni sui settori merceologici, è quasi unanime nel prevedere prezzi pressoché fermi in questo mese ed una crescita tendenziale annua limitata ancora all'1,6%. Il quadro virtuoso di luglio non sembra insomma essere stato intaccato dall'andamento erratico dei listini dei carburanti.

«La nostra previsione centrale è di una crescita dell'1,6% - sostengono alla banca d'affari JP Morgan - con uno scenario alternativo più restrittivo migliore, limitato all'1,5%; rimane in fase deflattiva l'andamento dei prezzi alimentari, e qualche piccola tensione potrebbe reggersi solo per mobili e alberghi; un'incognita resta il settore dei mezzi di trasporto al netto della

benzina, a causa delle rilevazioni, che hanno cadenza trimestrale, sui autoriparazioni e pezzi di ricambio».

Stessa analisi da parte degli esperti della banca Morgan Stanley, che prevedono per agosto una crescita congiunturale mensile dello 0,1% e tendenziale annua dell'1,6%, a meno di sorprese legate all'andamento del greggio sui mercati internazionali. Anche per Morgan Stanley rimane stazionario il fronte dei prezzi alimentari, che si giova anzi di un raffreddamento delle quotazioni del caffè, dopo il rialzo di luglio. Leggermente più pessimistico il quadro dipinto da Uem, la banca che cura la ricerca macroeconomica del gruppo Montepaschi di Siena. «Riteniamo probabile una crescita mensile dello 0,2% ad agosto - dicono - che porterebbe l'indice tendenziale ad un progresso dell'1,7%, in leggero aumento rispetto a luglio; questo a causa del trascinamento sui prezzi delle materie prime del caro-dollaro. In alternativa è ipotizzabile una crescita mensile dello 0,1%, con l'indice tendenziale pertanto fermo all'1,6%. Nel medio-lungo periodo, a parte un leggero rimbalzo tecnico ipotizzabile per ottobre, il fronte dei prezzi non segnala tensioni, e l'inflazione media annua dovrebbe posizionarsi sull'1,9%».

Per la Germania, come si è detto, è tutta un'altra storia. L'ufficio federale di statistica, che ha sede a Wiesbaden, ha comunicato ieri che in luglio i prezzi sono aumentati dello 0,5% rispetto al mese precedente. Con il che il tasso tendenziale annuo, calcolato in base al raffronto con il mese corrispondente del '96, salirebbe all'1,9. In giugno questo indice era risultato dell'1,7% e in maggio dell'1,5%. È evidente dunque che una spinta inflazionistica interna c'è e lavora anche abbastanza acutamente. Sarà sufficiente quest'ultima rilevazione per spingere la Bundesbank a un rialzo dei tassi di interesse? Questo è il quesito che agita e spaventa gli operatori finanziari.

L'istituto centrale tedesco ha compiuto ieri un'operazione «pronti contro termine» lasciando invariato al 3% il tasso relativo, considerato uno dei tassi di riferimento. Molti osservatori si aspettano però qualche imminente novità, forse alla riunione del consiglio della banca che avrà luogo il 21 agosto.

Dalla prima

storia corrotta di una intera classe di governo, con un po' di retorica antitalista il perdurare di una gigantesca questione meridionale, dimenticare la impressionante teoria di stragi politiche che da Portella della Ginestra (1947) arrivano a Capaci (1992), passando attraverso le bombe del terrorismo nero. Dimenticare e archiviare il delitto Moro e dimenticare già ora, se possibile, il processo Andreotti. Insomma suicidarsi come nazione per sopravvivere come grumo di interessi disposti a qualsiasi transazione, a qualsiasi compromesso. Oggi è evidente che solo una sinistra democratica, ossia solo chi pur tra insufficienze ed errori ha alimentato una dimensione critica dello sviluppo storico, può lavorare per la ricostituzione di una identità e di una dignità nazionale che per molti aspetti sembra essere a livelli peggiori di quelli in cui fu lasciata dal fascismo. Senza una rinnovata insistenza su di una tradizione democratica nazionale che restituiscia all'opinione pubblica del paese il senso di tutto quello che di buono è stato compiuto e che ancora può essere intrapreso, la nave Italia rischierà di incagliarsi e di sfasciarsi nelle acque internazionali estremamente procellose in cui è chiamata a navigare.

Il rapporto nazionale/internazionale si presenta infatti ancora più complesso e drammatico quando ci si ponga nell'ottica di quella che forse non a caso due giornalisti di *Der Spiegel* hanno chiamato «la trappola» della mondializzazione. In effetti proprio il malessere che colpisce la grande economia tedesca - nata da una felice combinazione di fattori nazionali (il cosiddetto capitalismo renano che ancora due anni fa Romano Prodi poteva assumere come riferimento per la propria azione di governo) - restituisce a pieno titolo la portata delle trasformazioni in atto. La dislocazione tra capitalismo e territorialità (che si annuncia in Usa più di vent'anni orsono con un massiccio processo di deindustrializzazione della East-Coast) rende disfunzionale qualsiasi forma di solidarietà sociale nazionale. La mobilità internazionale dell'investimento diretto pone simultaneamente in scacco il volume dell'occupazione, i livelli di retribuzione salariale e, conseguentemente, l'ammontare delle risorse disponibili per politiche di stato sociale. In un contesto di questa natura si calcola che solo un quinto della popolazione si avvantaggia mediamente dei risultati della crescita. L'attacco a cui da un anno i mercati finanziari sottopongono il marco tedesco, imponendo tra l'altro una sua svalutazione nei confronti della sterlina che si aggira intorno al 25% (!), ha un preciso significato: insidiare e travolgere il più importante baluardo di un modello di sviluppo che si configura come simmetricamente opposto a quello proposto dalla globalizzazione. La recente vicenda della Renault belga e la cocente sconfitta subita dal governo Lüttich ad opera della sua volontà di fare di questo caso il simbolo di una inversione di tendenza, stimolano una riflessione non solo congiunturale sugli effetti che questo tipo di sviluppo andrà a provocare sulla struttura e il ruolo della politica. Per il discorso che qui facciamo occorre anzitutto sottolineare che la globalizzazione colpisce al cuore il modello socialdemocratico nella sua struttura contrattuale di base consistente nel fare della difesa anche accanita di interessi di classe determinati il punto di partenza per una mediazione politica assai più vasta volta alla identificazione e costruzione di un interesse generale. Questa formula che ha consentito al movimento operaio nella democrazia di diventare un connotato di fondo della civiltà europea del XX secolo, segnandola dopotutto in modo assai più duraturo e profondo di quanto non abbiano potuto fare i fascismi, è oggi messa in forse dalla globalizzazione. Non esiste più conquista che possa essere difesa in un'ottica di classe. La solidarietà di classe non è più il filo conduttore di una più vasta solidarietà nazionale. Tutto il dibattito in corso nel nostro paese sul passaggio dallo stato sociale dell'assistenza allo stato sociale delle opportunità, per adottare il linguaggio usato dalla commissione Onofri, mi sembra non riesca ancora a proiettare il problema sullo sfondo di queste più generali tendenze evolutive. Non si tratta solo di porre rimedio ad una crisi finanziaria indotta da uno sviluppo distorto dello stato sociale che affonda le sue radici nella storia del fascismo prima e della democrazia cristiana poi. Si tratta di ridefinire la logica della protezione sociale in rapporto alle nuove logiche dello sviluppo economico. In altri termini è tutto il nesso identità/interessi che deve essere ripensato a partire da una strategia che abbia il coraggio di abbandonare l'ottica della classe per quella della comunità nel suo insieme. In altri tempi la sinistra italiana ha avuto un suo spazio e un suo ruolo nel contesto europeo proprio in virtù di una sua spiccata consapevolezza culturale e politica dei limiti intrinseci al classismo. Negli anni Ottanta gli intellettuali organici del craxismo vollero mettere alla gogna come antidemocratica la nozione di egemonia. Eppure oggi il problema è riproposto in tutta la sua interezza dallo stesso sviluppo capitalistico. Il problema dell'egemonia torna in una fase di cambiamento di tutto il nesso identità/interessi. Se ci avventurassimo su questo terreno forse potremmo ritrovare qualcosa da dire a noi stessi e agli altri.

[Leonardo Paggi]

Borse europee in ripresa, a Milano l'indice Mibtel +1,57%. Generali superstar

Tassi tedeschi fermi, il dollaro vola

La moneta americana torna sopra le 1.820 lire in Italia. Attesa per i dati sui prezzi negli Stati Uniti.

La decisione della banca centrale tedesca di lasciare invariati i tassi a breve ha ridato fiato al dollaro, che è tornato a recuperare terreno su tutte le valute europee, e alle Borse, tornate all'unisono a indicare bel tempo, con l'unica eccezione per quella di Zurigo. Dall'Asia, al contrario, solo cattive notizie: la crisi finanziaria della Malaysia non sembra arrestarsi neppure dopo l'annuncio di un piano di intervento del Fondo monetario internazionale, e tutte le valute del Sud Est asiatico, comprese quelle di Hong Kong e Singapore, hanno subito un ennesimo scivolone.

Tra tutte le Borse europee quella di Milano ha realizzato l'incremento più vistoso - con un brillante +1,57% - trainata letteralmente dagli ordini di acquisto che hanno investito a valanga Generali e Comit, due titoli attorno ai quali si è realizzato il maggior volume di scambi della giornata.

Il titolo della compagnia di assicurazioni triestina ha guadagnato il

3,7% sostenuto da ordini di acquisto assai consistenti, soprattutto dall'estero, ha movimentato scambi per ben 86 miliardi di lire sul telematico, ai quali vanno aggiunti i 38 miliardi e rotti del mercato dei blocchi. Si tratta di un controvolo più che ragguardevole, soprattutto se si considera che il totale degli scambi di ieri a Milano non ha superato gli 800 miliardi.

Tra gli altri valori, spicca il +6,5% delle Mediaset (frutto di un consistente ordine di acquisto proprio in chiusura di mercato) e l'ennesimo tonfo delle Allitalia ordinarie, che non sono riuscite a fissare un prezzo dopo una raffica di rinvii per eccesso di ribasso.

L'attenzione degli operatori internazionali, risolto il piccolo giallo dell'asta dei pronti contro termine tedeschi, si rivolge ora agli indicatori dell'economia americana: quello sull'andamento dei prezzi alla produzione, che sarà reso noto oggi, e quello sui prezzi al consumo, che sarà divulgato domani. Si spiano con

apprensione i più piccoli segnali che potrebbero autorizzare a ritenere imminente una fiammata inflattiva negli Stati Uniti, nel timore di una stretta dei tassi da parte della Federal Reserve.

Quanto alla Germania, gli analisti si interrogano sulla tenuta della posizione di non intervento confermata anche ieri dalla decisione di lasciare fissi al 3% i tassi dei pronti contro termine, soprattutto dopo la ripresa del movimento al rialzo del dollaro, ieri quotato attorno a 1,86 marchi, contro 1,85 della vigilia. Si è insomma assai in prossimità di quella che il capo economista della potente Commerzbank, Ulrich Ramo, ha definito la «soglia del dollaro», rappresentata dal rapporto di cambio a 1,90 tra dollaro e marco.

Se la moneta americana dovesse sfondare questa soglia - come del resto molti analisti prevedono - è presumibile un intervento della Bundesbank. Un'altra soglia delicata riguarda il fronte dei prezzi: l'inflazione tede-

sca a luglio è giunta all'1,9%; se dovesse raggiungere il 2%, diverrebbe praticamente obbligatorio una revisione dei tassi di interesse. I mercati vivono così alla giornata, in un'ottica di brevissimo respiro, mettendo nel conto riaggiustamenti importanti nei rapporti tra la Germania e gli Stati Uniti nel prossimo futuro.

In questa prospettiva si guarda già con apprensione alla riunione - la prima dopo la brevissima pausa di ferragosto - del Consiglio centrale della Bundesbank, il prossimo 21 agosto.

Nel frattempo c'è spazio per qualche intervento di piccolo cabotaggio. In questo contesto la barchetta italiana si difende persino troppo bene: la lira ha guadagnato addirittura tutte le altre concorrenti, e i Btp decennali si sono riportati saldamente al di sopra delle 136 lire, con un incremento di 66 centesimi rispetto alla vigilia.

Dario Venegoni

Eduardo Gardumi

Chiude l'ufficio palestinese negli Usa

WASHINGTON. Mentre l'invio di Clinton è impegnato a rimettere in marcia il processo di pace in Medio Oriente, a Washington l'ufficio di rappresentanza dell'Autonomia palestinese è costretto a chiudere perché il Congresso americano, dove non tira aria buona per Arafat e i suoi, non ha rinnovato l'apposita legge. L'Amministrazione garantisce che ciò non impedirà di proseguire i contatti diplomatici ed erogare gli aiuti finanziari, nondimeno questo sviluppo non potrà che rafforzare nella loro convinzione quanti pensano che gli Stati Uniti siano men che imparziali nei rapporti con palestinesi e israeliani. A mezzanotte di Washington, le sei di domani mattina in Italia, scade la legge che permetteva all'Amministrazione di lasciare aperto l'ufficio di rappresentanza di Arafat benché l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) compaia ancora sull'elenco ufficiale dei movimenti terroristici: alla stessa ora la Rappresentanza palestinese deve chiudere la sede ubicata al decimo piano di un palazzo per uffici nella capitale americana. «È una faccenda ridicola, cretina, priva di senso», è il commento di Hasan Abdel Rahman, il rappresentante dell'Autonomia palestinese presso gli Stati Uniti. «Non serve certo a fin di bene, non serve agli interessi degli Stati Uniti o alla sua immagine e al suo ruolo in Medio Oriente. Non serve certo a fare progredire il processo di pace, anzi, al contrario». Rahman ha precisato che continuerà a mantenere i contatti con i rappresentanti dell'Amministrazione e seguirà gli sviluppi politici, come prima, ma dovrà lavorare da casa, come dovranno fare anche gli otto impiegati collaboratori.

In primo piano

Non è piaciuto l'articolo col quale ha attaccato i cugini Joe e Michael

Battute al veleno nel clan Kennedy E il figlio di JFK finisce sulla graticola

Il New York Times definisce «vacuo chiacchiericcio» la prosa della sua rivista. E tutti i mass media criticano il suo comportamento «poco kennedyano». Ma forse ha voluto smarcarsi dai cugini solo per aprirsi la strada della carriera politica.

NEW YORK. Diciamo pure la verità. Quando sulle pagine della rivista George John Kennedy Jr. ha accusato i cugini Joe e Michael di aver ceduto alle tentazioni, lo ha fatto con tono comprensivo, non maligno. Joe ha «lasciato una ex-moglie piena di risentimento» che lo ha flagellato pubblicamente per mesi, e Michael «si è innamorato della giovinezza» (cioè è andato a letto con la baby sitter dei figli quindicenni). John, novello «Amleto», non li giudica, si limita a constatare i fatti, perché ammette di conoscere bene la natura del desiderio, e «la possibilità che il pericolo di soccombere alla tentazione renda il frutto proibito ancora più attraente». Questa lettera aperta ai lettori è accompagnata dal suo ritratto nudo accucciato e con lo sguardo rivolto in alto, a guardare la mela di Eva, che è la supermodel Kate Moss in copertina, nuda nel giardino dell'Eden. John è accuratamente censurato da ombre opportune. Ma di quali «desideri profondi» sta parlando? Questo non lo spiega, a meno che non si prenda il suo testo sul serio, quando cita come esempio l'azione di «Mike Tyson, che ha morso l'orecchio del suo tormentatore», diventando un lebbroso per la società civile, ma evitando il conformismo di una vita soffocante.

La lettera di John Kennedy Jr. somiglia al tema di uno studente che ha capito solo a metà la lezione di Sigmund Freud sulla forza ordinatrice e repressiva della civilizzazione umana sugli istinti. Ma questa non è la preoccupazione dei «Kremlinologi» dei Kennedy, immediatamente reclutati dai media per interpretare il sorprendente evento: la prima screpolatura nella compattezza del clan che più di ogni altro gli americani amano, indifferentemente, o portare alle stelle o gettare nella polvere. Perché John, nonostante la simpatia che ha espresso verso il tentativo dei cugini di vivere una vita libera dai lacci delle regole sociali,

è stato chiaro su un punto: «sono diventati il manifesto del comportamento scorretto. Forse se lo sono meritato. Forse avrebbero dovuto sapere cosa li aspettava».

Dopo questa tirata i cugini giurano pubblicamente di essere amici come prima. Solo Joe ha commentato, parafrasando le famose parole del presidente Kennedy, «non chiedere cosa puoi fare per i tuoi cugini, chiedi cosa puoi fare per la tua rivista», cercando di limitare la lettera di John Jr. a una trovata pubblicitaria. Ma i suoi collaboratori sono fuori di sé dalla rabbia. La sua campagna per la poltrona di governatore del Massachusetts, per la quale contava sull'aiuto del fratello Michael che è un ottimo manager politico, è in pericolo. Il figlio maggiore di Bob Kennedy è già deputato, ma non ha mai veramente brillato al Congresso. E lo scandalo sollevato dalla ex-moglie Sheila Rauch Kennedy non è la solita trita storia di adulteri. È stata lei infatti a lasciarlo dopo 14 anni di matrimonio. Ma Joe non si è accontentato del divorzio, e l'ha cnicamente obbligata a chiedere l'annullamento in chiesa solo per non scontentare il suo elettorato cattolico, un fatto che lei non gli ha mai perdonato. Con il tasso di polarità in discesa, Joe è preoccupatissimo. In cinquant'anni di presenza kennedyana nella vita pubblica, non c'è mai stata una sconfitta elettorale. 18 campagne, 18 vittorie. Non vuole essere certo lui a rompere il record.

Lou Di Natale, ricercatore al McCormack Institute dell'Università del Massachusetts, si è chiesto se la mossa di John è dovuta al progetto di distanziarsi dai cugini e i loro scandali perché vuole candidarsi lui stesso nel futuro, o semplicemente al desiderio di fare più pubblicità alla rivista George. Con una circolazione di 400 mila copie al mese al suo secondo anno di vita, George è certamente un successo, ma continua a dipendere dalla celebrità del

suo direttore e giornalista più famoso, appunto John Kennedy Jr. Stephen Hess, della venerabile Brookings Institution a Washington, ha definito l'iniziativa editoriale di John Jr. Molto poco «kennedyana». E G. Terry Madonna, politologo della Millersville University, ha notato che John non ha obbedito all'undicesimo comandamento, «non criticare mai un altro Kennedy». Ieri anche il New York Times è entrato nel dibattito con un editoriale al vetriolo critico di John Jr., nel quale suggerisce che la scelta di pubblicare il proprio ritratto fotografico senza veli è la riprova che neanche l'autore ha creduto di poter sostenere l'interesse del lettore solamente con il «chiacchiericcio vacuo della sua prosa».

John Davis, cugino di Jackie e autore della biografia «Jacqueline Bouvier: An Intimate Portrait», insinua una interpretazione diversa. John non può continuare a difendere i Kennedy perché non è veramente uno di loro, è un Bouvier. È un prammatico, non è legato al clan. Non avete notato che con la sua chioma nera ha l'aspetto europeo del nonno materno? E la madre ha sempre cercato di tenerlo lontano dai cugini, quei degenerati dalle cattive maniere. I Kennedy, ribattono fonti anonime vicine al clan, hanno sentimenti contrastanti per i cugini. Non amano John Jr., che considerano un peso piuma. Loro giocano a football, John va in pattini. Loro bevono a volontà, John va in palestra. Loro consumano le donne come Kleenex, John, votato lo scapolo più sexy del mondo prima del suo matrimonio con Caroline Bassette l'anno scorso, è noto solo per aver avuto qualche fidanzata. «Mentre faccio l'Amleto» scrive John - (lo faccio o non lo faccio?), sono sempre stato distratto dai problemi di quelli che non hanno saputo resistere».



Anna Di Lellio

John Fitzgerald Kennedy Junior

Jeff Christensen/Reuters

Nel giro di tre anni Mille morti clandestini sul confine americano

WASHINGTON. Circa 1200 persone, in maggioranza messicani, sono morte tra il 1993 e il 1996 tentando di entrare illegalmente negli Usa attraverso il confine con il Messico. Lo afferma uno studio dell'Università di Houston, sottolineando che l'impresa diventa sempre più rischiosa a causa dei controlli sempre più rigidi. La causa più comune di morte è l'annegamento nelle acque del Rio Bravo (Rio Grande per gli statunitensi) e del fiume Tijuana: 851 persone vi hanno perso la vita, pari al 72 per cento delle vittime. Molti altri sono morti investiti lungo l'autostrada che costeggia il confine, in particolare nella contea di San Diego.

«Se le attuali operazioni di controllo hanno lo scopo di rendere l'attraversamento più difficile - ha detto Nestor Rodriguez, direttore del Centro studi sull'immigrazione dell'università texana - una delle conseguenze è quella di renderlo più pericoloso». Lo studio, intitolato «Morte al confine», è il primo tentativo di fare un bilancio dei decessi lungo il confine Messico-Usa, da dove filtra la maggior parte degli immigrati illegali negli Stati Uniti. Per il loro censimento i ricercatori, guidati da Nestor Rodriguez, hanno consultato documenti di medici legali, di ospedali e dei vigili del fuoco, delle pattuglie che vigilano sul confine, delle autorità delle città messicane vicino al confine e anche delle agenzie di pompe funebri. Il risultato è: 1185 morti documentate. Una cifra che Rodriguez ritiene verosimilmente inferiore alla realtà.

«Abbiamo scoperto che i metodi usati per i controlli - dice Rodriguez - influiscono sulle circostanze in cui trovano la morte coloro che tentano di entrare negli Usa. Alzare un muro lungo l'autostrada a San Diego ha spinto i profughi verso luoghi di attraversamento più pericolosi, con un conseguente aumento delle morti, in particolare nelle zone montuose ad est di San Diego».

SUDARE FA BENE.

**ECCO PERCHÉ
NEUTRO ROBERTS
NON CONTIENE
ANTI TRASPIRANTI.**



SERVIZIO CONSUMATORI - NUMERO VERDE 167-827176

Sudare è un fatto naturale e necessario per regolare la temperatura corporea ed espellere tossine. Il sudore in se stesso non è la causa del cattivo odore, lo diventa interagendo con i microorganismi presenti sulla pelle. Neutro Roberts non contiene sali di alluminio o altre sostanze anti traspiranti, ma agisce riducendo l'attività dei microorganismi e lascia la pelle libera di respirare.

DEODORANTE NEUTRO ROBERTS. LA FRESCHEZZA NATURALE CHE NON TI ABBANDONA MAI.

Mercoledì 13 agosto 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Mosca, rapiti due bimbi e minacce a Sant'Egidio

Dei criminali russi hanno rapito ieri a Mosca due bambini di dieci e di tre anni e hanno minacciato gli esponenti di un'organizzazione umanitaria russa e della comunità di Sant'Egidio che gestiscono insieme un centro per ragazze russe senza famiglia. L'incursione è stata fatta da sei sconosciuti che hanno picchiato una ragazza ospite del centro, minacciato gli organizzatori russi e italiani dell'istituto e portato via timbri e documenti. Uno dei due bambini è stato preso sotto gli occhi della madre. Testimoni del rapimento - e vittime anche loro delle minacce - sono state Tiziana Lepore, Lorenza D'Andrea e Aline Gamberale, di Sant'Egidio, arrivate a Mosca da Roma per l'organizzazione di un ostello per ragazze senz'atletto.

La casa di accoglienza si trova vicino alla stazione della metropolitana Polezhaevskaja, alla periferia nord della città, ed è retta dalla «Christian Mercy Society», un'organizzazione di ortodossi russi che si dedica al recupero di adolescenti senza famiglia che spesso vengono sottratte al giro della prostituzione. Recentemente l'organizzazione è stata affiancata da Sant'Egidio, che ha presentato un progetto per la gestione assieme agli ortodossi delle giovani sbandate e per il potenziamento di una mensa gratuita per i poveri. Tra i minacciati ieri c'era anche Alexandr Ogorodnikov, presidente della «Christian Mercy Society», che il 15 maggio scorso era stato brutalmente malmenato, probabilmente da elementi dello stesso gruppo. Subito dopo l'incursione i malviventi si sono fermati all'esterno dell'edificio: solo l'intervento di tre funzionari dell'Unione europea a Mosca, di un esponente dell'ambasciata Usa e della polizia ha impedito un ulteriore ricorso alla violenza, raccontava ieri Tiziana Lepore. Ora vengono fatte due ipotesi, sull'episodio. La prima è che qualcuno sia interessato all'edificio. La seconda è che delle istituzioni umanitarie che levano dalla strada giovani prostitute diano fastidio a chi gestisce il racket.

Caso Marta Russo, colpo di scena: nuova deposizione della testimone che per prima ruppe il muro di omertà

La Lipari a sorpresa: «Sentii un tonfo Nell'aula vidi Ferraro, forse Scattone»

Il ricercatore accusato dell'omicidio nega ancora: «Io non c'ero»

ROMA. Sul caso Marta Russo ci sono, da ieri, due novità: la prima riguarda l'imputato numero uno, Giovanni Scattone, al quale il pm Carlo Lasperanza ha mosso numerose contestazioni, ieri pomeriggio a Regina Coeli, durante l'interrogatorio. La seconda novità, invece, vede coinvolta ancora una volta Maria Chiara Lipari, una delle supertestimoni di questa inchiesta, che è stata ascoltata in gran segreto nei giorni scorsi, dietro sua stessa richiesta.

La donna ha detto di ricordare con certezza che il 9 maggio nell'aula numero 6, oltre a Gabriella Alletto e Francesco Liparota, vide anche Salvatore Ferraro che «appena mi ha visto si è girato verso la finestra». Pallido in volto. Forse la quarta persona era Scattone, ma non è sicura. E ha aggiunto: «mentre entravo, in corridoio, ho sentito un tonfo». Un ricordo all'inizio sfumato, che via via è divenuto più nitido. «Voglio ricordare che in quel periodo (durante le prime fasi dell'interrogatorio, ndr) - ha detto la Lipari - ero l'unica persona che stava collaborando. Dunque ne sentivo tutto il peso». Maria Chiara Lipari parlò dei suoi ricordi anche a suo padre, il 9 giugno durante un colloquio telefonico. Un duro colpo per Salvatore Ferraro, che sarà ascoltato oggi pomeriggio.

«È un ricordo tardivo, che non ha

alcun valore. Comunque di me non si ricorda», ha risposto ieri, Giovanni Scattone. A tratti titubante, con lo sguardo rivolto verso i suoi difensori, a tratti determinato nel ribadire la sua estraneità ai fatti, il ricercatore è stato ascoltato dalle 5 del pomeriggio alle 8.20 di sera. «Non ero nell'aula 6, non ero nell'istituto di filosofia del diritto quando fu colpita la ragazza»: ancora una volta Giovanni Scattone, dimagrito e provato dal carcere, proclama la sua innocenza. E cerca di spostare l'attenzione su altri personaggi. Da Gabriella Alletto al professor Bruno Romano.

Il pm ieri a Regina Coeli ha reso nota a Giovanni Scattone le dichiarazioni dei testimoni che lo accusano o che provano la sua presenza in facoltà durante l'orario in cui Marta Russo fu colpita. Ad iniziare da Gabriella Alletto. «Perché la signora Alletto la dovrebbe accusare se non fosse vero quello che dice?», ha chiesto il pm. «Alletto dice queste cose per tirarsi fuori dall'accusa di omicidio». La supertestimone di cui sono stati segreti nome e verbale, che dice di averlo visto poco dopo il ferimento della studentessa, insieme a Salvatore Ferraro (anche se su quest'ultimo ha avuto qualche dubbio), allontanarsi velocemente dalla facoltà di Giurisprudenza, sarebbe, secondo il ricercatore - una mitomane, che dice il fal-

so». Francesco Liparota, anche lui accusato di concorso in omicidio, «un pazzo». La madre di quest'ultimo, la quale ha detto di aver saputo dal figlio, due giorni dopo il ferimento, che erano stati Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone a colpire Marta Russo sarebbe invece secondo il ricercatore - una povera donna che non so per quale motivo dice queste cose».

Anche sull'alibi non aggiunge novità, ma dice: «non è vero che non regge. Funziona perfettamente». Ma non fornisce elementi.

«Il nostro assistito - hanno detto gli avvocati Marcello e Francesco Petrelli e Alessandro Vannucci a termine dell'interrogatorio - ha ricostruito gli spostamenti che fece la mattina del delitto. A partire dall'incontro avvenuto con il professor Lecaldano. Oggi non si è trattato di un interrogatorio vero e proprio: gli inquirenti, che sono stati estremamente corretti, hanno voluto metterlo a conoscenza degli sviluppi dell'inchiesta».

Ma ieri la difesa ha lanciato un messaggio preciso al pm Carlo Lasperanza: che indaghi sul professor Bruno Romano, il direttore dell'Istituto di Filosofia del diritto tirato in ballo da Gabriella Alletto e per questo prima arrestato poi scarcerato con l'accusa di favoreggiamento.



Maria A. Zegarelli Il pm La Speranza dopo l'interrogatorio di Scattone Del Castillo / Ansa

Il caso I veleni dell'avvocato: forse è colpevolista perché amica della Lipari

Il legale di Ferraro: «Dacia Maraini nei nastri dell'inchiesta»

La scrittrice sdegnata: «Mai conosciuta la supertestimone»

Il nome della scrittrice sarebbe stato fatto da Chiara Lipari in una telefonata intercettata: «al compleanno ci sarà anche la Maraini». La scrittrice ribadisce la sua posizione: «Per quei due ragazzi ci sono indizi di colpevolezza, l'avvocato trovi argomenti migliori per la difesa»

ROMA. Quello dell'avvocato di Salvatore Ferraro, Domenico Cartolano, è un colpo basso. La scrittrice Dacia Maraini ad una festa insieme a Maria Chiara Lipari, una delle testi fondamentali dell'accusa? Ancora: la scrittrice che si schiera tra i «colpevolisti» sul caso Marta Russo, lo ha fatto solo per rendere più credibili i suoi amici? Non si smorza la polemica sul delitto dell'Università. Anzi. La difesa del ricercatore accusato di concorso in omicidio volontario tira fuori un'intercettazione telefonica in cui appare il nome di Dacia Maraini, all'indomani dell'articolo pubblicato dal Corriere della Sera nel quale la scrittrice ribadisce la propria posizione: «Non vorrei passare per forcaiola, ma non capisco la fretta di dire che i due ragazzi sono innocenti». L'avvocato Domenico Cartolano, ribatte: «Mi limito a registrare un fatto. Lascio a voi le conclusioni: la signora Maraini è colpevolista, e nello stesso tempo si scopre, come risulta da un'intercettazione di una telefonata a Maria Chiara Lipari, conosce, o quantomeno frequenta, le stesse persone, le stesse amicizie. Una coinci-

denza, o cos'altro? E insinua che, forse, Dacia Maraini sia in qualche modo legata per i suoi interessi a chi ha accusato i due ricercatori».

Questi i termini della querelle che vede coinvolta la famosa scrittrice. Ecco, invece, il testo - dettato per telefono dallo stesso Cartolano - dell'intercettazione dell'agente di polizia che ha sbinato i nastri del dialogo intercettato il 24 maggio, tre giorni dopo che Maria Chiara Lipari inizia a deporre: «Iacopo dice a Chiara che Silvia doveva chiamarlo per invitarla al compleanno di Alessandro a Sacrofano: ci sarà anche Dacia Maraini. Chiara declina l'invito perché deve andare fuori con la zia».

La scrittrice, raggiunta telefonicamente a Londra, replica all'avvocato Cartolano e polemizza, fra gli altri, anche con Letizia Paolozzi (che sull'Unità ha avanzato dubbi sulla legittimità del carcere per Ferraro).

L'avvocato Cartolano lascia intendere un suo interesse personale nel credere nella colpevolezza dei due giovani. E tira fuori un'intercettazione telefonica dalla quale risulta che Maria Chiara Li-

pri è stata invitata ad una festa di compleanno a Sacrofano, ospite di tale Alessandro, che sarebbe anch'esso amico.

Come, come? Maria Chiara Lipari? Non la conosco assolutamente. So che è una testimone perché l'ho letto sui giornali, ma non l'ho mai vista. Conosco invece Alessandro Colizzi e Silvia, che sono due giovani e bravi cineasti. Non sono miei amici intimi, ma li conosco. Sono andata al compleanno di Alessandro, a Sacrofano, ma questo che vuol dire? Me lo spieghi l'avvocato Cartolano.

Domenico Cartolano sostiene che lei potrebbe conoscere la Lipari e avere interesse a sostenere l'accusa nei confronti di Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone.

Non conosco la Lipari e non ho interesse a difendere alcuno. Il mio unico interesse è per Marta Russo, quella povera ragazza uccisa. L'avvocato dice stupidaggini, forse non ha argomenti migliori per difendere il suo assistito. Se io difendessi qualcuno, senza farlo apertamente sarei disonesto. Ci sono due cose che mi

allarmano: il fatto che molta gente possa girare all'Università, un luogo di studio e ricerca, armato. E il fatto che molte donne sono state uccise, ma i colpevoli non sono mai stati trovati. Se c'è pietà per i presunti colpevoli, come in questo caso, perché non c'è pietà per la vittima?

Sul Corriere si parla di un dibattito che si è aperto nella sinistra sul delitto della Sapienza. Lei cosa dice?

Qui non si tratta di aprire dibattiti a sinistra o a destra. Analizzando i fatti, per quello che ho appreso dai giornali, mi sembra che ci siano indizi di colpevolezza nei confronti di questi due ragazzi. I loro alibi non riescono a trovare una conferma, il tribunale della libertà ha respinto l'istanza di scarcerazione. Sulla base di ciò mi chiedo: perché dimenticare Marta Russo, non soffermarsi sul lavoro degli investigatori e impietosisti, invece, soltanto per Ferraro e Scattone? Ripeto: penso alle donne uccise, e invito a lasciar lavorare con serenità e calma gli inquirenti.

M. A. Zeg.

Ignoti tentano di profanare tomba di Versace

Ignoti hanno cercato di profanare la tomba nella quale sono deposte le ceneri di Gianni Versace, nel cimitero di Moltrasio (Como), in una cappella messa a disposizione da una famiglia locale. Nella notte tra sabato e domenica scorsa qualcuno è riuscito a entrare nel camposanto, probabilmente di notte, e ha forzato la catena con lucchetto posta all'ingresso della cappella. All'interno della cappella era stato comunque predisposto un sistema d'allarme che nessuno ha tentato di disattivare.

V.F.

Ventimiglia, il quadro rappresenta il re Salomone col Davide

Pensionato fermato con un Rembrandt La tela è autentica ma lui dice: «È falsa»

DALL'INVIATO

VENTIMIGLIA. «Macché autentico, è un falso d'autore destinato ad un'asta di beneficenza!». Così, qualche giorno fa, si è giustificato J.D. un uomo di 68 anni titolare di diverse attività e residente del Principato di Monaco quando gli agenti della frontiera di Ventimiglia lo hanno fermato a bordo della sua Mercedes al valico di Ponte San Luigi. Altro che falso d'autore, quello è un vero Rembrandt! Ne sono convinti gli uomini del nucleo per la tutela del patrimonio artistico giunti nella cittadina di confine per sbrogliare il giallo. Il quadro, delle dimensioni di 55x48 centimetri, giace in una stanza del Museo Giochi di Ventimiglia e illustra il re Salomone in visita al Davide ammalato. Guarda e riguarda, gli agenti hanno rinvenuto sul retro un'attestazione di garanzia munita di timbro redatta ad Amsterdam il 14 giugno del '58. La tela per ora è sottoposta a sequestro

amministrativo per mancato rispetto della tutela delle cose di interesse artistico e per l'assenza di licenza di trasporto. Se fosse davvero autentico per oltrepassare il confine avrebbe bisogno di un'autorizzazione ministeriale, se fosse falso quel documento di autenticità potrebbe trarre in inganno un eventuale cliente. Adesso gli inquirenti stanno ricostruendo il passato dell'opera per verificare davvero la sua autenticità. Il suddito di Ranieri l'ha acquistata da A.P., un mercante egiziano residente a Firenze, già rintracciato dalla polizia. Ma qual'è la sua provenienza e il suo percorso storico? Pagina dopo pagina il mistero si schiude con lentezza.

Tutto è partito dal pedinamento degli agenti della Polfer di Ventimiglia incuriositi dai colloqui tra due stranieri davanti alla stazione ferroviaria. Si guardavano attorno, gesticolavano, si agitavano, abbassavano e alzavano la voce. Per l'occhio specializzato di un agente di

frontiera c'erano tutti gli ingredienti del sospetto. Seguiti, i due sono stati visti scambiarsi un pacco, salutarsi e allontanarsi in direzione opposta. Poco dopo l'auto targata Montecarlo è stata fermata al valico autostradale di Ponte San Luigi. Il monegasco ha cominciato col negare l'autenticità dell'opera ed ha finito ammettendo che si trattava del lavoro di un allievo del maestro olandese. Anche l'egiziano è sulla stessa linea, ma pare che non abbia fornito indicazioni precise sulla provenienza della tela. Come, dove e quando ne è venuto in possesso? Si tratta di un'opera prelevata in un museo, in una collezione privata, in una donazione? Il mistero continua e si trasferisce ad Amsterdam sulle tracce di quel timbro di autenticità che certifica l'effettuazione di numerose «prove» prima dell'ok. In qualche casa signorile di Montecarlo forse una parete rimarrà vuota.

Marco Ferrari

Misterioso omicidio a Correzzo. La vittima, Simone Penazzo, è un ragioniere di 22 anni

Giallo a Verona, ucciso un giovane

Pochi gli indizi, il ragazzo non frequentava ambienti pericolosi. Assassinato a coltellate.

DALL'INVIATO

Germania «Avvelenati prodotti Nestlé»

Una lettera anonima pervenuta all'ufficio della Nestlé di Francoforte sostiene che un quantitativo di prodotti della multinazionale e della sua consociata Thomy è stato avvelenato e distribuito in 56 supermercati di 14 città tedesche quattro settimane fa. Finora non sono pervenute segnalazioni di avvelenamenti. Un portavoce della Nestlé si è limitato a dichiarare che sono stati fatti dei controlli e finora non sono stati trovati prodotti manomessi.

VERONA. Un bravo ragazzo di 22 anni, Simone Penazzo. Lo dicono tutti, dai genitori agli amici. Ma qualcuno lo ha ucciso, con un paio di coltellate al ventre. Un coetaneo, forse: la pista che stanno seguendo i carabinieri è quella di una rissa in un bar, nella quale Simone potrebbe essere stato coinvolto senza volerlo. Il suo corpo è stato trovato ieri, verso l'alba, ai bordi di una stradina della bassa veronese, a Correzzo, frazione di Gazzo. L'ha notato un giovane che stava tornando a casa. Simone era disteso scompostamente sul ciglio, subito prima di un ponticello su un canale. La maglietta era tutta insanguinata.

Ci hanno messo un po', i carabinieri, ad identificare il corpo. Addosso non aveva documenti. Trovato infine il nome, quello che pareva il «solito» omicidio fra piccoli malviventi si è complicato: Simone Penazzo, ventiduenne di Nogarà, con ambienti strani non aveva alcun

rapporto. Viveva coi genitori. Non aveva la morosa. Diplomato geometra, lavorava in uno studio tecnico di Angiari. Nessun problema di soldi. Si era appena comprato una Ford Fiesta verde, in questi giorni stava pregustando un periodo di ferie tranquille: in montagna, la sua passione. In tanta normalità, non resta che ricostruire le ultime ore di vita.

Lunedì, Simone esce di casa dopo cena per passare la serata con gli amici. Sta un po' con loro, ai tavolini di un bar di Nogarà. Parlano soprattutto di vacanze. «Era contento. Mercoledì o giovedì avrebbe raggiunto suo fratello, che era già in montagna», dicono. A poco a poco, il gruppo si sfalda. Gli amici se ne vanno, gli ultimi verso le 22.30. Simone resta solo, ma poco dopo si alza e va anche lui. Sale sulla sua Fiesta, parte. Da questo momento, la ricostruzione è incerta. Poco più tardi, in un paesetto vicino, Venera di Sanguinetto, scoppia una rissa in un locale pubblico. Qualche voceri-

Rapina a Napoli

Furgone in fiamme per aiutare la banda

NAPOLI. Caccia alla talpa. Alla Squadra Mobile napoletana sono tutti convinti che i rapinatori che ieri mattina hanno preso un miliardo e settecento milioni da un furgone blindato dell'Istituto di vigilanza «Nuova Lince», hanno avuto un «basista». Troppe coincidenze hanno messo fuori gioco gli uomini della scorta ed hanno aiutato i sette rapinatori a mettere a segno il colpo per poter essere del tutto casuali.

La rapina miliardaria è avvenuta ieri mattina alle sei a Fuorigrotta, nella zona dello stadio. Il furgone della «Nuova Lince» aveva prelevato dal caveau della «Metropolis» (un altro istituto di vigilanza privato) 1.700 milioni che doveva distribuire, prima dell'apertura, agli uffici postali della provincia. Stavano transitando per viale Kennedy quando il motore del veicolo è andato in fiamme. Il fumo ha invaso l'abitacolo e due delle tre guardie giurate che erano a bordo sono state costrette a scendere. I due non hanno fatto in tempo neanche ad aprire il cofano del vano motore che a bordo di un furgone sono arrivati i banditi, con il volto coperto ed armati fino ai denti. Hanno immobilizzato i due poliziotti privati, Maurizio Fierro e Sandro Esposito, e li hanno colpiti violentemente alla testa. Immobilizzata sotto la minaccia delle pistole la terza «guardia», Gennaro Pirelli, hanno prelevato i plichi con il denaro e sono fuggiti con il furgone in direzione della tangenziale.

Il mezzo, risultato rubato, è stato ritrovato poco dopo dagli agenti delle volanti accorse sul posto. I tre «poliziotti privati» sono stati trasportati al vicino ospedale San Paolo dove i medici hanno riscontrato una lieve intossicazione da inalazione di sostanze tossiche a tutti e tre ed ai due colpiti alla testa anche un trauma cranico chiuso. Le condizioni dei tre, comunque, assicurano i sanitari, non sono gravi. «Basterà una boccata di aria pulita e qualche aspirina», ha commentato uno dei medici.

Un maldetto e «strano» incendio, ha reso possibile un colpo miliardario. Un incendio che ha reso, però, immediatamente sospettosi gli investigatori che stanno cercando, anche con l'aiuto dei tecnici della scientifica, di capire come e perché si sia sviluppato. Un secondo punto è il tempismo dimostrato dai rapinatori: come potevano sapere che a quell'ora e in quel punto il furgone portavalori sarebbe rimasto bloccato? E proprio sulla base di queste considerazioni è scattata la caccia alla «talpa». Alla mobile si dimostrano ottimisti anche se avvertono che i sette che hanno agito a viale Kennedy sono dei professionisti, che non si faranno arrestare tanto facilmente.

V.F.

M.S.

Usigrai chiede incontro a Storace

L'Usigrai propone al presidente della commissione di Vigilanza Francesco Storace un confronto sulla riforma del servizio pubblico e sui criteri di nomina del Cda della Rai. La proposta viene direttamente dal segretario del sindacato giornalisti Rai Roberto Natale che aggiunge «purché ci sia rispetto per la dignità di chi dentro il servizio pubblico lavora» in riferimento alle polemiche su stipendi e produttività. «Prendo atto - ha detto Natale - che l'on. Storace non può contestare la fondatezza dei dati ufficiali da noi forniti, che attestano l'elevata produttività del comparto informativo Rai. Se il presidente della Vigilanza vuole uscire, finalmente, dalla disputa sugli stipendi sulle ore prodotte che, come è evidente, possiamo tranquillamente sostenere, c'è un tema davvero rilevante del quale occuparsi: è l'imminente riforma del servizio pubblico e dei criteri di nomina del suo vertice. Il sindacato dei giornalisti Rai è disponibilissimo a confrontarsi con tutte le autorità istituzionali e con tutti i soggetti politici che dovranno decidere in materia, purché ci sia rispetto per la dignità di chi, entro il servizio pubblico, lavora. In precedenza, nella giornata di ieri, l'Usigrai era intervenuta sulla questione della "produttività" dei giornalisti Rai, contestando le cifre fornite dal presidente della commissione parlamentare di vigilanza, Francesco Storace. «Pur di continuare a denigrare i giornalisti Rai dice l'Usigrai - Storace non esita neanche a manipolare i numeri. Le cifre, purtroppo per lui, gli danno torto. I dati dell'annuario Rai dicono che nel '96 i giornalisti del servizio pubblico hanno prodotto 14,16 ore di informazione a testa, con un leggero incremento sul '95; le ore di programmi informativi sono state 23.429 nel '96 (+521 ore rispetto al '95). Immediata la risposta del presidente della commissione di Vigilanza Rai Francesco Storace: «Riconosco che la matematica secondo alcuni non è una scienza esatta, e vedo che se ne fanno portatori i sindacalisti dell'Usigrai. Il raffronto è tra i telegiornali della televisione pubblica e della maggiore televisione privata».

Alla Provincia si dimettono i 21 consiglieri del centro-destra e del Carroccio. Si voterà a novembre

Vicenza, cade la giunta dell'Ulivo

Prove generali dell'accordo Polo-Lega

La trattativa avanza a piccoli passi: la segretaria leghista Del Lago non dà per scontata un'alleanza già al primo turno con Fi, An, Ccd e Cdu. Polemica nell'Ulivo tra il presidente «dimissionato», Giuseppe Doppio, del Ppi, e il Pds veneto.

DALL'INVIATO

VICENZA. Alla fine l'hanno trovato, Lega e Polo, il primo accordo ufficiale, possibile preludio di un riavvicinamento generale. Ieri mattina 21 consiglieri provinciali vicentini di Lega, Forza Italia, An, Ccd e Cdu hanno depositato assieme le lettere di dimissioni dalla carica, facendo conseguentemente cadere l'amministrazione provinciale dell'Ulivo. Prossime elezioni, a novembre.

Raggiungere un'intesa qui era unanimemente considerata la prova generale dell'alleanza che Polo e Lega potrebbero firmare a Venezia. E poi magari in Regione. E poi ancora, per altre amministrazioni, o addirittura per le politiche. «Piccoli passi», è la parola d'ordine. Anche perché nessuno si fida di nessuno, visti i precedenti.

Pure in questo Vicenza fa testo. Adesso la discussione è aperta su come andare alle elezioni. Un candidato unico fin dal primo turno? Ognuno per la sua strada, e riagggregazione solo al ballottaggio? Molti nel Polo pensavano che la prima soluzione fosse ormai sottintesa. Ma Manuela Dal Lago, segretaria della Lega ed ex assessore provinciale, apre la prima doccia fredda.

Un'energica, la signora. «Assurdo. Abbiamo trovato una conver-

genza solo sulle dimissioni congiunte. Stop. Quello che accadrà in seguito è tutto da vedere». Neanche una piccola previsione? «Io so solo cosa succederà domani. Prendo la nave e raggiungo mia moglie a Parena». Moglie? «Ostia, che lapsus. Mio marito».

Si capisce l'irritazione dell'on. Mauro Fabris del Ccd, il più recalcitrante, finora, a sottoscrivere l'accordo. «Eh, per ora più che un patto c'è un fatto: lo scioglimento del consiglio. Bisognerà continuare a lavorare per l'abbinamento Polo-Lega fin dal primo turno. Se svolta politica è, deve sostanzialmente accetteremo l'idea di partecipare unicamente ad una appressaglia della Legaverso l'Ulivo».

Però, la Lega nicchia... «Già: conosciamo chi abbiamo davanti. Vede, stanotte abbiamo firmato le dimissioni in cambio dell'impegno dichiarato della Lega a lavorare per l'intesa elettorale fin dal primo turno. Stamattina lo negano. Lo so bene, con la Lega si vive alla giornata».

Non vi sentite in imbarazzo a cercare l'alleanza coi «secessionisti»? «Chi ce lo rinfaccia è ipocrita: in Veneto ci sono 120 giunte fra Lega e Ulivo, una quarantina solo nel vicentino. Anzi, ci aspettiamo dalla Lega che rompa anche in queste realtà».

Fabris ha, in queste trattative, la piena benedizione dei vertici nazionali del Ccd. E la promessa: se avrà successo, diventerà leader nazionale. Un futuro segretario? Ridacchia: «Ottima domanda. A dire il vero mi scontro spesso con la componente meridionale del Ccd. Non capisco, nessun partito capisce cosa succede in Veneto».

Un altro irritato è il presidente provinciale dimissionato per forza: il professor Giuseppe Doppio, popolare, preside, ex deputato - «ho mollato proprio per la provincia: una pazzia» - fermamente intenzionato a non ripresentarsi a novembre. «Io avevo proposto un patto: che la Provincia diventasse una sorta di laboratorio politico, che qui tutte le forze politiche facessero squadra per il Veneto».

Però, con la sottolineatura onientese secessione: non indolore, in una giunta nata nel 1995 proprio da un'alleanza esplicita fra Ulivo e Lega. È dal voto su quel documento che è nata formalmente la crisi. La Lega si è astenuta, Doppio ha espulso i tre assessori del Carroccio, l'Ulivo si è ritrovato maggioranza-minoranza, con appena 14 consiglieri...

L'ex presidente ha da recriminare. Lui, fa intendere, c'entra e non c'entra. «Tutto è partito dalle di-

chiarazioni dei segretari regionali del Ppi, dei Verdi, del Pds, che chiedevano di far chiarezza con la Lega, a partire dalle amministrazioni congiunte con l'Ulivo più importanti. D'accordo, nella sostanza. Ma quelle indicazioni erano imprecise: sarebbe stato meglio aspettare ottobre. E poi...».

Poi? «Qui, in consiglio provinciale, devo dire che la Lega non ha mai pronunciato le parole "secessione", o "Padania". Erano una specie di tabù. In fin dei conti, sono stato io il primo a scriverle, sul documento da votare». Quindi, un errore tattico? «Esattamente. La Lega cercava il grimaldello per rompere, noi gliel'abbiamo offerto su un piatto d'argento».

Replica secco il segretario regionale del Pds, Mauro Bortoli. «Come Ulivo del Veneto abbiamo lanciato un'offensiva politico-culturale contro il secessionismo. Certe situazioni ambigue non potevano essere mantenute». Quindi, si romperanno anche le altre 120 amministrazioni congiunte? «Intanto mi spieghino dove sono. Questa è una bugia che fa breccia a forza d'essere ripetuta. Ho appena controllato, in tutto il Veneto più di dieci casi, ed in piccolissimi paesi, non ho trovato».

Michele Sartori

Casini (Ccd): «Se son rose fioriranno»

«L'accordo di Vicenza è un buon inizio, ma mi sembra prematuro pensare subito ad estenderlo ad altre situazioni. Come si dice: se son rose, fioriranno». Così il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini, commenta la situazione nel Veneto. E al senatur, che alla secessione non rinuncia («possono anche attaccarsi al tram»), risponde: «Bossi può attaccarsi dove dico io... se pensa che la secessione sia un'ipotesi realistica». «Ciò che lascia ben sperare - osserva il segretario Ccd - è il fatto che nel Veneto, nella stessa Lega, sta emergendo una classe politica locale moderata e intelligente, che non ha nessuna intenzione di farsi immolare sull'altare del secessionismo da Bossi».

Ridimensionato a parole l'accordo col centro-destra. Nel voto padano Gnutti farà la destra, Formentini la sinistra

Bossi: «Rinunciare alla secessione? Attaccatevi al tram»

Il patto sarà siglato dopo le «elezioni padane»

Il Senatùr fa sapere che delle scelte per Venezia se ne parlerà dopo il 26 ottobre: «Io sono impegnato a covare la Padania fino a quella data». Durissimo attacco all'Ulivo: «È il regime, il nuovo partito-Stato». «A Roma andiamo per trattare una riforma confederale».

MILANO. «Sento di trattative, di accordi politici col Polo... Non c'è niente di tutto questo. A Vicenza dovevamo trovare il modo di far cadere la Giunta provinciale. Tutto qui... Quanto alle scelte per Venezia se ne parlerà dopo il 26 ottobre quando la Padania avrà votato per il suo parlamento... Io sono impegnato a covare la Padania fino a quella data». Da Ponte di Legno, Bossi smorza gli entusiasmi di chi dava per bell'e fatto un accordo a tutto tondo col centro destra sulla scorta dei lavori in corso nel Veneto. Dal tradizionale buen retiro estivo in Alta Valcamonica, circondato dalla famiglia, il Senatùr ha seguito passo passo, incollato al telefono, la questione di Vicenza. Di sicuro una cosa l'ha imposta: che al primo turno la Lega si presenterà da sola. Il Polo e anche i vertici della Lega avrebbero invece preferito l'apparentamento immediato. Spiega Bossi: «Noi non diamo poltrone, non trattiamo su interessi di potere... Il Polo ci ha cercato per far cadere la Giunta vicentina... ok... ma al primo turno ognuno va per i fatti propri... Del resto, se capisco bene le cose, mi pare

che la Lega nel Veneto oscilli su percentuali fra il 35 e il 50 per cento». Traducendo, il leader del Carroccio è arciconvinto di poter realizzare il bottino pieno da solo almeno per quanto riguarda il territorio berico. Insomma niente porte chiuse in faccia a Berlusconi, ma molta acqua sul fuoco. Inoltre chi dalle parti del centrodestra gli detta condizioni strategiche, Bossi replica con il solito sarcasmo: «Dovrei rinunciare alla secessione? Possono tranquillamente attaccarsi al tram».

Precisato per bene lo stato delle cose, il Senatùr lascia intravedere il senso delle sue mosse future, improntate alla logica del doppio binario: «Prevedo un anno caldo, la fine della palude. Un anno in cui la Padania andrà per la sua strada, mentre la Lega andrà a Roma a tentare di trovare una soluzione attraverso la riforma confederale della Costituzione. Sarà l'anno della forza contro la forza: la forza eversiva della Padania contro quella dello Stato italiano... La Lega non parlerà di secessione, non è questo il suo compito. Andrà invece a vedere se esisteranno le condizioni per usci-

re dalle pastoie della Bicamerale... parleremo dei poteri che dovranno andare allo Stato e di cose così... Se poi cominciano subito col dire, ad esempio che scuola e fisco devono rimanere centralizzati li mando subito tutti al diavolo... Posso anche non partecipare più alle elezioni politiche e delegittimare il parlamento italiano...». Ormai Bossi è un fiume in piena, i termini forti come «eversione», «conflitto», «scontro» si sprecano: «Voglio proprio dire quel che dico... Noi siamo pacifici e non ricorremo mai alla violenza. Tutto dipenderà da noi italiani, sono loro che hanno la forza fisica dello Stato».

Bossi parla di tutto, ma il pensiero dominante è uno solo: arrivare all'appuntamento di ottobre con le sue elezioni «eversive» in un clima di massimo clamore possibile. Forse in questo quadro si inserisce bene il flirt col Polo, definito comunque «una roba senza futuro e che non governerà mai». Flirt ancor più esaltato dalle dichiarazioni d'odio feroci per l'Ulivo: «È il regime, il sistema più perfezionato di partito-Stato, la nuova Dc che minorizzerà la destra e comperà

il Polo». «Covare la Padania», è l'imperativo categorico di Bossi, la parola d'ordine che vale per tutti, anche per chi sta conducendo trattative locali col centrodestra: «La svolta si compirà ad ottobre, quando la Padania si darà lo strumento principe della sua indipendenza, il parlamento legittimamente eletto». Il Senatùr conferma che la Lega non prenderà parte alla competizione elettorale: «Si presenteranno sei o sette liste... Ci sono anche i comunisti padani». Al momento sembra che siano state già definite due formazioni principali: una di centrodestra capeggiata da Vito Gnutti, che darà anche le dimissioni da parlamentare e una di «sinistra sociale», che con ogni probabilità verrà affidata all'ex sindaco di Milano, Marco Formentini. Si parla anche di una formazione anarco liberale.

Mentre Bossi è tutto preso nel suo ruolo di chiochia della Padania, dal Polo arrivano reazioni spargliate agli accadimenti veneti. Così se il coordinatore di An Maurizio Gaspari sottolinea la «positiva intesa per Venezia», il presidente del Ccd, Clemente Mastella, mette tutti in guar-

dia: «Di Bossi non mi fido, ci ha abituati a troppi voltfaccia». Al sarcasmo bossiano risponde il coordinatore lombardo di An, Ignazio La Russa: «Ci dice di attaccarci al tram? Stia invece bene attento lui a non perdere l'ultimo tram che permetterebbe alla Lega di uscire dall'isolamento politico in cui si è acciata. La verità è che Bossi ringhia, ringhia ma di fatto il secessionismo lo ha già accantonato dal momento che è lui il primo a parlare di riforme in Bicamerale». Quella di La Russa, «la secessione è un dato strumentale», è una lettura suggestiva, quasi come la tesi di chi tenta di accreditare un'improbabile distinzione fra Bossi e la Lega veneta capeggiata da Fabrizio Comencini. Su questo registro si sintonizzano Giulio Maccarini (An) e Cristina Matranga (Forza Italia). La tesi dura lo spazio di un pomeriggio, a smatellarla ci pensa lo stesso Comencini: «Sia ben chiaro che le strategie della Lega e del centrodestra di Umberto Bossi e che per noi va bene così». E il Senatùr ha già deciso che sarà un «anno caldo...».

Carlo Brambilla

Roberto Carollo

In primo piano Barche e gommoni al largo di Santa Teresa di Gallura per Vittorio Emanuele

I Savoia «premiati» in mare dal sindaco pds

Il primo cittadino Nico Nicoli: iniziativa puramente storica, la nostra città fu fondata da Vittorio Emanuele I. Polemiche e proteste.

SANTA TERESA DI GALLURA. L'incontro «mondano» dell'estate si è svolto ieri pomeriggio al largo di Santa Teresa di Gallura. Da una parte, su un barcone che pomposamente è stato definito «imbarcazione regale», Vittorio Emanuele, la moglie Marina Doria ed Emanuele Filiberto. Dall'altra (barca) il sindaco del paese, Nino Nicoli, architetto pidessino. Attorno tantissimi curiosi, su barche e gommoni. La famiglia reale, non si sa se imbarazzata o sorpresa da tanta pubblicità, ha salutato a lungo gli occupanti delle imbarcazioni vicine e poi ha scambiato qualche battuta con il primo cittadino di Santa Teresa. Ad un certo momento si è sfiorato il giallo, visto che Marina Doria ha detto che la loro imbarcazione avrebbe sconfinato, sarebbe cioè penetrata in territorio italiano, per ben settecento metri, ma polizia e guardia di finanza, presenti all'incontro, hanno smentito.

«È un onore per me incontrarla», ha detto il sindaco. «Spero che la prossima volta ci si possa rivedere in

municipio», ha ribattuto Vittorio Emanuele. Rapido scambio di doni e poi Marina Doria è salita sulla barca del sindaco Nicoli. Il primo cittadino si era fatto accompagnare per l'occasione da un gruppo di monarchici e addirittura dalla guardia d'onore del re, ma a bordo aveva innalzato il tricolore insieme alla bandiera dei Quattro Mori. Sindaco e mancata regina si sono poi diretti a Santa Teresa, dove in serata hanno assistito alle cerimonie per il 189° anniversario della nascita della cittadina costiera, voluta da Vittorio Emanuele I il 12 agosto del 1808.

Il sindaco, incurante delle polemiche delle interrogazioni parlamentari, ha ancora una volta ribadito le ragioni esclusivamente storiche della sua iniziativa. «L'incontro con Vittorio Emanuele fa parte di una serie di iniziative storiche e culturali che il comune ha organizzato per l'anniversario della fondazione della città: non ci sono risvolti politici e nessuno si è mai sognato di mettere in discussione la Repubblica».



I Savoia durante il contestato incontro

A. Zappadu/Ansa

Vittorio Emanuele ha ricevuto in dono una copia della pianta della città, disegnata nel 1807 da Vittorio Emanuele I che volle chiamare l'insediamento con il nome della moglie, Maria Teresa.

«Se fosse stata rimossa la disposizione transitoria della Costituzione che vieta l'ingresso in Italia ai maschi discendenti di casa Savoia - ha aggiunto Nicoli - Vittorio Emanuele avrebbe sicuramente preso parte alle manifestazioni. Non è stato così: ne prendiamo atto senza voler aprire discussioni politiche. Se la città fosse stata fondata da Stalin avremmo invitato un suo erede».

La proposta a Vittorio Emanuele a partecipare alle manifestazioni per l'anniversario della fondazione del comune era stata fatta un anno fa ma solo ai primi del '97 era giunta in municipio la sua risposta positiva. L'importanza di Santa Teresa di Gallura per la casa Savoia si rifà direttamente agli anni terribili che sul finire del XVIII secolo sconvolsero l'intera Europa, e che influenzarono in maniera

determinante anche il futuro della monarchia sabauda. La costruzione del paese in quella zona allora spopolata della Sardegna fu decisa infatti per contrastare il contrabbando con la vicina Corsica e per impedire che dall'isola gemella sbarcassero nel regno di Sardegna le idee rivoluzionarie francesi. I piemontesi già sul finire del secolo furono messi in allarme da uno sbarco gallo-corso risolto poi con l'occupazione da parte del giovane Napoleone Bonaparte dell'isola di Santo Stefano, dell'arcipelago della Maddalena. Nel 1802 sbarcarono nella punta nord della Sardegna gli emulisti dei rivoluzionari francesi. I piemontesi si resero così conto che occorreva erigere un borgo che facesse da contrafforte alla cittadina di Bonifacio e soprattutto da baluardo contro le pericolose idee d'oltralpe. Per queste ragioni nacque Santa Teresa di Gallura che Vittorio Emanuele ammirò ogni anno dall'isola di Cavallo.

Giuseppe Centore

Lega-Polo

Zani: è un'intesa dalle gambe fragili

«L'intesa da Vicenza potrà anche spostarsi a Venezia ma poggerà, pur sempre, su gambe assai fragili». Mauro Zani, del coordinamento nazionale del Pds, non sembra preoccuparsi più di tanto del disgelò che si profila tra Lega e Polo. «È solo un accordo "contro"», dice Zani - e simili intese, che sommano opportunisti diversi, non reggono. Dov'è il programma? Quali idee e prospettive accomunano Lega e Polo visto che Bossi punta al separatismo? No, non vedo proprio in queste intese la strada per realizzare una nuova busola nazionale per l'opposizione. Anzi, questa unione denuncia una difficoltà del Polo ad elaborare una strategia, e uno stato confusionale della Lega che non ha ancora trovato una propria collocazione e ha una posizione strumentale, oscillante e incerta. Comunque in politica, volendo, si può fare di tutto. Ma poi bisogna far accettare simili alleanze agli elettori e dimostrare coerenza di comportamenti». E, in coerenza con le posizioni della Quercia sulla secessione, Zani ricorda che «la coalizione dell'Ulivo proseguirà sulla sua strada di condanna ferma del separatismo, senza opportunisti localistici, e di avvio del federalismo per favorire lo sviluppo del nord».

Quella del partito di D'Alema non è una conversione delle ultime ore. Già due mesi fa in una riunione a Milano con Marco Minniti e Ignazio Ariemma, i segretari regionali del Pds del nord si trovarono d'accordo che la risposta al malessere e alla domanda di rappresentanza politica non può comprendere ambiguità o civetterie con le posizioni secessioniste. «Non è più possibile minimizzare le iniziative di Bossi. Non si può stare in Giunta con chi predica il secessionismo». Una linea che si è tradotta successivamente in un documento dell'Ulivo distribuito a tutti i parlamentari e gli amministratori locali del nord-est: sette pagine dedicate alla questione del nord. «Sulla secessione - vi si dice - i consigli regionali, provinciali e comunali devono prendere posizione in modo netto e preciso. Laddove esistono giunte anomale va portata una battaglia politica chiarificatrice, senza settarismo ma anche senza esitazione e ambiguità. Se i leghisti negli enti locali non capiscono che è contraddittorio esigere, come amministratori, il rispetto di istituzioni che peraltro si vogliono distruggere, spetta all'Ulivo il dovere della coerenza». Netta chiusura dal centro-sinistra anche sull'uso strumentale del separatismo: «Una strada non percorribile, oggi nemmeno con riserva». E toni allarmati: «Il messaggio secessionista si va progressivamente radicalizzando. Di fronte a questo deve essere chiara la distinzione dell'Ulivo sia dall'eversione manifesta sia da quella strisciante, forse ancor più pericolosa».

«Bossi diffama» Pm chiede rinvio a giudizio

Il pubblico ministero di Brescia, Alessandro Milita, ha chiesto ieri il rinvio a giudizio di Umberto Bossi, per diffamazione nei confronti del sostituto procuratore di Varese Agostino Abate. Al leader leghista vengono contestate alcune affermazioni nei confronti del magistrato, fatte nel corso di un comizio, il 26 febbraio del '96, a Tradate. Bossi, parlando del pm senza mai nominarlo esplicitamente, lo aveva definito anche «gran cornuto». L'udienza preliminare è stata fissata per il 12 novembre. Nel novembre del '95 Bossi era stato condannato a Brescia a 5 mesi di reclusione per diffamazione di Abate.

Mercoledì 13 agosto 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Stravolto il lavoro rossiniano

Al festival di Pesaro una «Petite Messe» inedita ma tradita da esecutori distratti

PESARO. Ad accrescere il fascino della *Petite Messe Solennelle* - ultimo capolavoro di Rossini, composto a Passy, vicino Parigi, nel 1863 (è ancora un anno all'insegna del «9»), il caso (ha le stesse lettere del caos) ha fatto ritrovare un manoscritto della *Petite*, custodito dai discendenti della famiglia Pillet-Wild nella cui casa, a Parigi, la favolosa composizione fu eseguita due volte: nel 1864 e nel 1865. Rossini poi conservò gelosamente la partitura, proibendone persino la visione.

Gli echi di quelle esecuzioni «private» si diffusero in Europa e i misteri di quella musica (dodici voci, due pianoforti e un armonium) furono svelati per lungo tempo soltanto agli esecutori. Per impedire che altri lo facessero, Rossini stesso approntò della *Petite* una versione sinfonica con il divieto di eseguirla almeno finché lui fosse in vita.

Si scatenarono, dopo la sua morte (29 novembre 1868), interessi anche avidamente affaristici, per eseguire quella musica proibita, dalla quale poi si ricavarono trascrizioni per pianoforte, armonium e canto, che aumentarono il caos durato fino al 1980, l'anno in cui venne alla luce l'originale della *Petite Messe Solennelle*. Soltanto meno di vent'anni fa, ci si accostò ad una musica tra le più straordinarie di tutti i tempi.

A movimentare di nuovo le cose, è ora soprattutto un manoscritto della *Petite*, custodito ancora dalla famiglia Pillet-Wild, che reca qualche variante alla *Petite*, così come è stata riproposta dal Rossini Opera Festival. C'è un nuovo brano - *Il Salutaris hostia* - che non figura nel manoscritto del 1864, ma, all'ascolto, le differenze non si avvertono, mentre si è avvertita, purtroppo, la stanchezza d'una *verve* esecutiva che non ha tenuto conto delle volontà di Rossini circa la quantità delle voci coinvolte nella composizione.

È vero che neppure alla «prima» di Parigi fu osservato il rispetto delle dodici voci prescritte da Rossini (sembrarono poche, chissà, in questa *Messa* che suscitava curiosità e apprensioni), ma adesso non c'è alcun motivo perché il disegno musicale di Rossini non sia osservato: quattro le voci soliste, otto quelle del coro che, invece, ne aveva, chissà perché, quattordici, provenienti dal Coro di Praga, impegnato nel *Moise* e lontano qui da una più fresca partecipazione.

Appesantite dallo stesso *Moise* erano, poi, le voci del contralto Mariana Pentcheva e del basso Michele Pertusi, protagonisti del *Moise*, il quale, a un certo punto, alla fine di un brano,

piantata l'esecuzione, è andato di là a prendere una bottiglia d'acqua (nel *Moise* ne aveva intorno tantissima e qui non ce n'era nemmeno una goccia) che ha bevuto, tornando al suo posto. Il tenore Juan Diego Florez aveva appena cantato nel *Signor Bruschino*.

È stata tuttavia una prova di fedeltà a Rossini e di buona volontà, da parte di questi grandi cantanti e del Coro, tra una rappresentazione e l'altra del *Moise* e del *Bruschino*.

Più libera da altri pensieri, la voce del soprano Carmela Remigio debuttante al Rof. Se si aggiunge il suono fastidioso del pianista Arnold Bosman, che ha anche preparato alla meglio l'esecuzione, si capirà come questa *Petite Messe Solennelle*, nonostante gli applausi del pubblico, non possa figurare tra le buone cose del Rossini Opera Festival.

Nelle dodici voci, a proposito, Rossini configurava una schiera di dodici cherubini. «Anche tu diceva in un messaggio al Bon Dieu - avevi dodici apostoli, ma ti assicuro che tra i miei dodici non c'è un traditore». E, invece, qualcuno ha tradito.

Erasmus Valente

Shakespeare a Montalcino tra film e pièce

Shakespeare in vacanza a Montalcino: il Festival della Val D'Orcia dedica infatti Ferragosto e dintorni al drammaturgo inglese a ridosso di cinema e teatro. Un percorso dal 13 al 15 agosto attraverso letture, riletture e suggestioni delle opere shakespeariane. Tra le pellicole proposte, «Hamlet» di Kenneth Branagh, «Looking for Richard» con Al Pacino, nelle vesti di sceneggiatore, attore e regista, e il visionario «Romeo + Giulietta» di Baz Luhrmann. Per il teatro, Claudio Morganti propone una lettura dal «Giulio Cesare» il 14, mentre il giorno dopo Ruggero Cappuccio presenta «Shakespeare di Napoli», che ha ottenuto nel 1995 il Biglietto d'Oro Agis per la drammaturgia contemporanea. Protagonisti dello spettacolo Ciro Damiano e Claudio Di Palma.

IL FESTIVAL

In concorso a Locarno un film horror di Cindy Sherman

Ritratti d'autore made in Usa e serial-killer per solitudine

Fotografa di successo, Sherman debutta come regista con la storia di una redattrice frustrata che ammazza i suoi colleghi per averli vicino. Presentata anche una serie di interviste fra cineasti.



Una scena dal film «Office Killer» di Cindy Sherman

DALL'INVIATO

LOCARNO. Un film dell'orrore in concorso: perché no? Sfidando un po' le gerarchie festivaliere, che di solito relegano questo tipo di cinema «minore» negli spazi notturni, il direttore Marco Müller ha piazzato in gara l'opera d'esordio di Cindy Sherman. Titolo: *Office Killer*. Fotografa di nome (alcuni dei suoi lavori sono esposti al Moma di New York), la Sherman s'è conquistata una certa fama nell'ambiente artistico reinventando, in forma di autoritratti in bianco e nero, gli stereotipi femminili del cinema di serie B anni Cinquanta. Un gusto per il «noir», ancorché degradato, che torna in questo bizzarro horror sospeso tra humour macabro e ferocia femminile.

Spiega l'interessata: «Volevo mostrare il morboso piacere provato da una persona che si diverte a giocare con i resti di un cadavere». Sembra un ennesimo caso di bassa necrofilia applicata al cinema, ma *Office Killer* in realtà è una commedia che manovra la delicata materia con l'aria di voler raccontare qualcosa di più «politico» sull'America odierna. Non a caso Cindy Sherman cita tra i suoi modelli, oltre al nostro Dario Argento, il Tobe Hooper di *Non aprire quella porta* e il John McNaughton *Henry*. *Pioggia di sangue*: il cinema, insomma, che rovescia nella follia profonda di un paese infelice, squinternato, oggetto di selvagge ristrutturazioni capitalistiche.

Non a caso, l'«office killer» del titolo è una timida e zitellesca redattrice di una rivista per consumatori. Afflitta da una vecchia madre semi-inferma, l'occhialuta Dorine vive solo per il lavoro. Nessun corteggiatore, zero amici. Figuratevi come si sente quando le comunicano che d'ora in poi dovrà correggere i testi da casa, via «e-mail». Uno schianto psicologico, al quale risponde - lei apparentemente così debole e sottomessa - trasformandosi in un'implacabile serial-killer. Solo che Dorine uccide per non sentirsi sola: l'uno dopo l'altro, i corpi dei suoi ex compagni d'ufficio vengono depositati in cantina, dove nel frattempo la pazza ha ricreato una specie di redazione. Sì, a quando Kim, la più bella e disinvolta del gruppo, non comincia a nutrire qualche sospetto...

Affollato di partecipazioni illustri che la dicono lunga sulla stima goduta dalla regista (ci sono Carol Kane, Molly Ringwald, Jeanne Tripplehorn, Barbara Sukowa...), *Office Killer* è un film spiritoso e respingente insieme, tutto giocato in chiave di *american grotesque*. Magari chi è debole di stomaco chiuderà gli occhi di fronte a quelle mani illividite date in pasto al gatto o al decompositore progressivo dei corpi; ma un retrogusto satirico - contrappunto dalle musicchette di Evan Lurie - anima il ritratto di questa ragazza, un po' patetica un po' alienata, che trova nel delitto una personale forma di risarcimento professionale.

Probabilmente *Office Killer* non sarebbe dispiaciuto a Roger Corman, il mitico re del «B-movie» anni Sessanta oggetto, proprio qui a Locarno, di un brillante ritratto d'autore. Fa parte di una pregevole serie, intitolata *Directors on Directors*, prodotta da Cristiano Bortone e Paola Di Florio per Telepiù (la si vedrà «in chiaro» a ottobre). Sulla falsa riga di un precedente ciclo dedicato al cinema italiano, Bortone ha chiesto a cinque giovani registi operanti negli States di intervistare creativamente altrettanti cineasti famosi, in una chiave giornalistica «d'autore». E così Adam Simon ha scelto Roger Corman, Jonathan Nossiter Arthur Penn, Jonathan Mostow Sydney Pollack, Bob Balaban Robert Altman, il nostro Carlo Carlei, Michael Mann. Cinque episodi di venti minuti l'uno (ma altri sono allo studio) che scorrono via piacevolmente, in bilico tra omaggio cinefilo e informazione televisiva. E, naturalmente, ognuno dei cinque «allievi» porta nel ritratto del «maestro» cui è stato accoppiato qualcosa di sé.

Prendete Nossiter che intervista Penn. Ebreo newyorkese doc, il giovane autore di *Sunday* (rivelazione all'ultimo Sundance Festival) filma devotamente una giornata accanto al regista di *Piccolo grande uomo*. Il quale, superato l'imbarazzo iniziale, si lascia andare ad una serie di confidenze. «Ho permesso agli Studios di inibirmi», ammette Penn, ricordando le scene tagliate al montaggio di *Bersa-*

gio di notte, uno dei suoi film più sfortunati. Caustico verso un certo tipo di recitazione hollywoodiana (ce l'ha con Goldie Hawn), il regista cita Kazan, Fellini e Kurosawa tra i suoi ispiratori, si definisce «bravo», ma non «molto bravo», e riafferma con amabile umiltà la centralità dell'attore.

Michael Mann, invece, parte dall'esperienza di *Heat*. *La sfida* per descrivere la propria idea di cinema-cinema, ossessivamente guidata dalla ricerca della perfezione visiva. E dalla velocità: un «diuretico mentale» che lo porterà a girare un film su Ferrari ambientato nel 1957. Altman, raggiunto in Georgia sul set del suo nuovo film interpretato da Kenneth Branagh, ricorda di aver scelto il cinema per trovare, «in quest'ordine», ragazze, fama e ricchezza. Mentre Pollack, anch'egli estimatore di Fellini, invita i suoi colleghi a restare sempre un po' «amateurs», perché sul set fa bene la paura, il nervosismo. Bello anche l'incontro con Corman, il meno famoso e il più contraddittorio. Esperto in mostri & affini, abile nel confezionare film a basso costo in due settimane, il regista-produttore ricorda di aver preso una pasticca di Lsd a Big Sur per poter meglio evocare nel *Serpente di fuoco* un viaggio in acido. Ha ragione Simon: sarebbe potuto diventare un cineasta geniale se l'uomo d'affari non avesse finito con l'uccidere l'artista.

Michele Anselmi

MUSICA

Il direttore d'orchestra farà un concerto a Bolzano il 18

Il mondo di Mahler secondo Boulez

Dirigerà l'Orchestra giovanile «Gustav Mahler». E intanto escono le sue ultime incisioni, da Berlioz a Webern.

La pubblicazione della *Sinfonia Fantastica* di Berlioz diretta da Pierre Boulez ha preceduto di poche settimane la prossima apparizione in Italia del compositore francese, che il 18 agosto a Bologna guiderà l'Orchestra giovanile Gustav Mahler. La nuova registrazione DG della *Fantastique* (in edicola come ultima «Novità della classica» della «Repubblica») vede Boulez collaborare con una eccellente orchestra americana, quella di Cleveland, in un pezzo che trent'anni fa fu tra i suoi primi grandi successi come direttore. Le sorprendenti rivelazioni di allora trovano matura conferma oggi nella perfetta definizione dei caratteri visionari dell'invenzione del suono di Berlioz. E per molti sarà una nuova rivelazione la meravigliosa «Marcia funebre per l'ultima scena dell'Amleto», che insieme con gli altri due pezzi dei geniali *Tristia* completa il cd.

Di fondamentale rilievo, fra le

più recenti registrazioni di Boulez, sono anche quelle dedicate a Mahler e a Webern. Adorno paragonò le sinfonie di Mahler a romanzi e Boulez ci fa comprendere in modo illuminante il significato di questa intuizione critica nella nuova registrazione DG della Quinta sinfonia con i Wiener Philharmoniker. L'incontro tra le diversissime personalità del compositore e direttore francese e dell'orchestra viennese porta ad esiti memorabili (come era già accaduto nella Sesta), perché Boulez sa rispettare e valorizzare il suono del Wiener e la tradizione mahleriana che fa parte della loro natura senza rinunciare all'acuminata, rivelatrice capacità di analisi che è sempre uno dei punti di forza delle sue interpretazioni. Boulez ci racconta la Quinta di Mahler con una chiarezza avvincente, mostrandoci con intensità aliena da forzature retoriche (e semmai con il rischio di un certo distacco estetizzante) la complessità e la sfaccettatissima ricchezza del mondo di questa sinfonia (datata 1901-2), in cui, come in un variopinto caleidoscopio, convivono vocaboli e caratteri diversissimi, segnali militari e marce, danze corali, canzoni popolari, elementare freschezza e costruzioni polifoniche di selvaggia complessità, parentesi liriche delicatissime e impennate demagogiche di lacerante violenza. E tutto ciò in percorsi complessi, dove sembra prevalere una dispersione centrifuga. In questi percorsi Boulez ci guida con mirabile nitidezza, nelle cupe, lacerate visioni della prima parte, nella selvaggia complessità del gigantesco Scherzo, cui seguono la parentesi lirica del celebre «Adagio» (definita con eccezionale trasparenza e castità espressiva), e la «dispersiva» vitalità del Finale.

Memorabile è il terzo cd della nuova registrazione delle opere di Webern compiuta da Boulez per la DG: con i Berliner Philhar-

moniker, il coro dei BBC Singers e ottimi cantanti interpreta qui le ultime opere con coro, *Das Augenlicht* op. 26 e le due *Cantate* op. 21 e le *Variazioni* op. 30, capolavori «inattuali» che oggi nessun compositore prenderebbe come punto di riferimento assoluto come avevano fatto «postweberniani» negli anni Cinquanta, ma che, sottratti all'indebito ruolo di cartelli indicatori di una strada maestra, rivelano purezza lirica, essenzialità e concentrazione esemplari. E Boulez oggi sa cogliere in modo perfetto non solo la cristallina perfezione, ma anche i trepidi palpiti segreti, i colori e la trasparenza delle rarefatte geometrie dell'ultimo Webern, in prossimità del silenzio. Rendono ancora più prezioso il cd 5 pezzi per orchestra e tre Lieder del 1913-13 che Webern non ritenne degni di pubblicazione, ma che sono del massimo interesse.

Paolo Petazzi

Ridimensionate le accuse ai registi italiani

«Intervista manipolata» Galiena bacchetta il Corriere

ROMA. Tempeste d'agosto nella vaschetta del cinema italiano. L'altro ieri il *Corsera*, nella sua linea editoriale grintosa, ha scritto in prima pagina un titolo vistoso, non tanto per i contenuti, quanto per «l'urlo»: *Anna Galiena: il cinema italiano in mano ai dilettanti*, diceva. Nelle pagine interne, un'intervista vivace di Giuseppina Maini all'attrice riferiva di sonore accuse nei confronti del nostro cinema. «Nonostante i buoni propositi - dice la Galiena al *Corsera* - da noi il cinema continua a far rima con approssimazione. Una mancanza di professionalità che riguarda un po' tutti, dagli sceneggiatori, ai produttori, ai registi». Ieri, però, la smentita, o quasi. Il «j'accuse» di Anna Galiena al cinema italiano viene ridimensionato dalla stessa attrice. La quale, in una lettera di «rettifica» al quotidiano milanese, si dice «addolorata» per i titoli e per la «rimanipolazione ed estrapolazione» della sua intervista. Un'in-

tervista in origine ben più ampia di quella pubblicata dal giornale, sottolinea Galiena, e soprattutto rilasciata, in tutt'altro contesto, lo scorso 14 luglio. Nel testo pubblicato dal *Corriere*, si attribuiscono all'attrice alcune dure affermazioni: «È una spirale perversa. I produttori sono poco colti e pensano soltanto agli incassi, i registi tirano a campare, gli sceneggiatori puntano al basso e gli attori immersi in questo pressapochismo non danno il meglio di sé». «A quanto pare - scrive l'attrice nella lettera - un discorso più generale e articolato sulla mia esperienza col cinema italiano dall'84 ad oggi è stato messo su uno scaffale e ricomposto e pubblicato in prima pagina sotto Ferragosto, quando tutto tace e si ha voglia di scandalo». Alla richiesta di un'opinione sul cinema italiano, Galiena dice di aver spiegato all'intervistatrice di non aver seguito direttamente la produzione degli ultimi due anni.



Hayhow/Epa

ADMIRAL'S CUP

Madina tira la volata alla flotta azzurra inseguita dall'Australia

PLYMOUTH (Gb). È tutto ancora virtuale, ma la costa è più vicina e con essa un bis storico e inedito, quello di rivincere l'Admiral's Cup, il trofeo velico a squadre in altura, unico del genere come un campionato del mondo. Madina, la big-boat del team azzurro, era nettamente prima davanti agli americani di Flash Gordon ieri pomeriggio al passaggio del Bishoprock, lo scoglio delle isole Schilly che segna l'inizio dell'ultimo tratto di mare, 90 miglia per i velieri più grandi, 150 quelli piccoli, che divide la flotta dei regatanti dal traguardo. Anche BravaQ8 è transitata prima nella sua classe, molto lontana da Madina, mentre Breeze veleggiava al terzo posto della categoria 36 piedi.

La posizione delle tre barche che da tre giorni solcano i mari del Nord facendo boa intorno alle rocce irlandesi del Fastnet attraversate lunedì, fa sì che l'Italia della vela sia in procinto di mettere le mani sull'ambito trofeo. Il responso finale è tuttavia rimandato a oggi: la bonaccia incombe e i 17 punti di vantaggio segnalati dalla classifica virtuale al cancello marino delle Schilly (ore 13.30 di martedì) su Germania e Stati Uniti, sono scesi a 3 in serata quando l'Italia è rimasta prima ma davanti ad Australia, Usa e Germania. Non moltissimi, specie se si pensa al vantaggio preso dopo il Fastnet. Ma i tempi e le miglia si accorciano, la classifica sarà ribaltabile soltanto da clamorosi eventi o da sbalzi di condizioni attualmente non previste né prevedibili. L'ultima notte, si sa è la più lunga. Ma la pattuglia di azzurri, undici per barca, è forse la più preparata agli eventi che non sono soprattutto turni di

guardia e lavoro ogni quattro ore alternati ad altrettanto riposo, dieta obbligatoria a base di succhi di frutta e scatolette ma più per ragioni di spazio e peso che per questioni alimentari, e poi la lunga e apparentemente vana rincorsa dell'orizzonte. In più c'è soltanto il mare, i suoi rumori, il fruscio dell'acqua tagliata dagli scafi, molta nebbia perché in fondo siamo pur sempre nel canale della Manica e poco, per ora, vento, mai misurato al di sopra dei venti nodi espessissimo fermo sui 3, 4 nodi, vale a dire «brezze leggere». Ed è stata la mancanza di venti a segnare questa edizione dell'Admiral's e del Fastnet, rallentata in tutte le prove e a mettere a dura prova le qualità marinai dei vari skipper e timonieri oltre che di tattici e navigatori.

Ma vincere nella bonaccia è altrettanto difficile che nella bufera. Anzi. La componente fortunosa nel caso di «calma piatta» è vicinissima allo zero e le risorse per distanziare i rivali, sfruttare al meglio i pochi nodi d'aria, l'onda, le correnti, i bordi. Insomma, nella tensione che scende e nei tempi che si allungano, che riesce a confondersi di più col mare e la natura, chi «fiuta» meglio le tendenze meteorologiche può strappare secondi preziosi, indovinare la linea giusta, azzeccare quel mezzo nodo in più. La differenza tra il vincitore e gli altri si gioca nella notte e dopo l'approdo di Madina. BravaQ8 e Breeze sono attese sul molo e scrutando tra le nebbie i lontani segni di riconoscimento delle barche: ormai basta una posizione, una piccola onda presa o persa sul filo a decidere la fortuna degli azzurri assestati da tre squadre a difendere il piccolo ma sufficiente vantaggio.

Evangelisti «batte» Mennea in tribunale

Giovanni Evangelisti è stato assolto in tre procedimenti per diffamazione intentati contro di lui da Pietro Mennea. L'ex saltatore in lungo aveva affermato, in alcune interviste, l'impossibilità per Mennea di diventare presidente della Fidal in quanto in passato aveva ammesso di essersi dopato. Assieme ad Evangelisti sono stati assolti i giornalisti autori degli articoli incriminati.

Basket, 7 giorni per decidere su Papanikolau

La Fiba si è presa altri sette giorni per decidere la sorte di Papanikolau, il greco conteso dalla Virtus Kinder Bologna (della quale il giocatore vorrebbe vestire la maglia) e l'Olimpiakos Pireo (che sostiene di avere il giocatore sotto contratto). Non sono state sufficienti le tre ore di riunione cui hanno partecipato il presidente Cazzola, il legale della società bolognese e i dirigenti della società greca.



Brambati/ansa

Mountain bike Paola Pezzo vince a Belluno

Continua a vincere Paola Pezzo sulla sua mountainbike. A Belluno si è aggiudicata la gara di Chies d'Alpago, pedalando sugli otto chilometri (da ripetersi per tre volte) del circuito di S. Martino. Percorso impegnativo per la campionessa olimpica inseguita solo da Annarita Goldin. Il prossimo appuntamento per la ciclista veneta è in Belgio dove, il 25 agosto, la aspetta l'ultima prova di Coppa del mondo.

Muhammad Ali torna sul ring per beneficenza

Il prossimo 20 settembre, a Louisville, Muhammad Ali e l'attuale campione del mondo di pesi massimi, Evander Holyfield combatteranno, in occasione di una serata di beneficenza. Contro i due pugili potranno cimentarsi tutti coloro che vorranno, dopo aver sborsato 50mila dollari. Chi salirà sul ring avrà la possibilità di scontrarsi con i due miti del pugilato in tre rounds di un minuto ciascuno.

Niente tv per l'esordio in Champions League coi polacchi del Lodz. Ancelotti «Vergogna»

Parma oscurato Un debutto al buio



Enrico Chiesa attaccante del Parma

Bartolotti/Ansa

Meglio i raduni della Juventus e del Milan, più interessanti le amichevoli della Juve con la rappresentativa valdostana o della Roma con i dilettanti austriaci: il Parma non fa audience e al diavolo se stasera, in Polonia, a Lodz, la squadra emiliana debutta ufficialmente in Coppa dei Campioni e gioca l'unica partita vera di questo efimero calcio d'agosto: televisione oscurata (ma all'ultimo momento potrebbe scapparci l'accordo) ed evento per pochi intimi. Carlo Ancelotti, allenatore del Parma, è molto seccato: «È una storia vergognosa. In questo periodo sono state trasmesse tante partite che non contano e invece questa che vale per la Coppa dei Campioni e rappresenta il debutto in assoluto del Parma viene ignorata». Risentita anche la società: «Non possiamo interferire nelle trattative, però certo è una cosa strana che dopo le abbuffate di calcio estivo non si trovi l'accordo per trasmettere questa partita», afferma il direttore generale del club emiliano, Michele Uva. Difficile dar torto a «quelli» del Parma. Ma oggi anche per il calcio vale la regola dell'audience e secondo i rilevamenti (effettuati anche e soprattutto sulla base degli abbonamenti alla pay per view) il Parma «non tira» abbastanza. Così Mediaset, che possiede i diritti della Champions League, sta giocando al ribasso. Ribadita anche ieri l'ultima offerta, 300 milioni, mentre Telesport, l'agenzia svizzera alla quale il Lodz ha ceduto i diritti di questa gara, dopo una richiesta iniziale di un miliardo e mezzo ha ridimensionato le sue pretese di quasi un terzo: l'ultima «presta» è stata di 600 milioni. A 450 si potrebbe trovare l'accordo. Il Parma potrebbe dare un contributo di 100 milioni, così avrebbe assicurato Uva. Francesca Tanzi, figlia di Calisto, il proprietario del Parma, presente a Lodz, ha osservato: «Non si può ragionare sempre in termini di audience. Questa partita può interessare tutti gli italiani, non solo i sostenitori del Parma». C'è tempo fino a un minuto prima dell'inizio della gara (si tratta solo di dare il via libera al segnale). Dietro le quinte c'è la Rai, che spera nel colpo. Ma l'emittenza pubblica offre appena 100 milioni.

Una miseria. Visione assicurata della partita per quei centocinquanta tifosi sbarcati dall'Italia dopo un viaggio di 24 ore in autobus. Qualche problema ha invece in tema di formazione Ancelotti. Benarrivo non è in grandi condizioni di forma. Ha un dolorino all'inguine: è pronto, per sostituirlo, Milanese. A centrocampo, si dovrebbe vedere il quartetto Orlandini-Dino Baggio-Sensini-Crippa. Il francese Pedros, l'uomo più discusso di questo agosto del Parma, dovrebbe finire in panchina.

Questioni televisive, data insolita, avversario non trascendente (anche se nel primo turno preliminare i polacchi hanno seppellito di gol gli azeri del Baku, 2-0 all'andata, 8-0 al ritorno), mettiamoci anche lo sbarco travagliato del Parma in Polonia (l'aereo, che aveva iniziato la fase di atterraggio, è stato costretto a risalire perché la pista era occupata): rema tutto contro questo esordio in Coppa dei Campioni del Parma. Eppure, non è una cosa da poco per un club che fino al 1990 non aveva conosciuto la serie A. Per la cronaca, è il dodicesimo club italiano che prende parte alla Coppa: auguri. L'atmosfera è quella dei grandi eventi. Ancelotti non si fida: «Per i polacchi è la partita della vita». Chiesa indica la via da seguire: «Dobbiamo ragionare come se fosse una sfida con gara unica. Non dobbiamo pensare alla gara di ritorno».

Polemiche ed evento sportivo non hanno però calpestato la sensibilità del Parma, che deporrà oggi una corona di fiori nel luogo (Babsk, 70 chilometri da Lodz) in cui il 3 settembre 1989 morì Gaetano Scirea. L'omaggio sarà reso da Francesca Tanzi e Michele Uva.

Formazioni:
Widzew: Onisko, Lapinski, Sladka, Szmirkowiak, Michalsuk, Nychalski, Terleski, Szpak, Curtian, Dembski, Kobilanski.

Parma: Buffon, Muzzi, Thuram, Cannavaro, Benarrivo (Milanese), Orlandini, D. Baggio, Sensini, Crippa, Crespo, Chiesa.

Arbitro:Batta (Francia).

Stefano Boldrin

In Spagna i Campionati europei di nuoto. Il tandem Brembilla-Rosolino punto di forza, il 13 le prime gare

Azzurri in acqua per «pescare» oro

SIVIGLIA (Spa). Come da tradizione la squadra si allena alla piscina comunale di Verona, sotto le mura della città. Sono in tanti gli azzurri. Al mattino monopolizzano la vasca e al pomeriggio vengono divisi in due gruppi per lavorare meglio. La squadra è forte, veramente forte, per la prima volta da anni a questa parte. E guarda a ovest, proprio in direzione Siviglia, con malcelato ottimismo. La coppia d'oro Emiliano Brembilla-Massimiliano Rosolino si presenterà in Andalusia per vincere. Inutile nascondersi dietro forzati giochi di parole, da loro ci si aspettano le medaglie che mancano all'Italia dal '91, quelle accompagnate dall'inno di Mameli.

Emiliano viene da un anno straordinario nel quale ha nuotato ben quattro volte sotto 3'50" nei quattrocento stile, migliorando due volte il suo primato italiano. Ha vinto, ai campionati di Milano di luglio, anche i duecento stile, gara che non affronterà qui a Sivi-

glia pere concentrandosi su distanze più lunghe. È andato forte sempre, senza mai accusare un passo falso. Forte e vincente, mai sconfitto in vasca lunga nel dopo Atlanta, il bergamasco verrà guardato a vista da avversari espertissimi, tra i quali spicca il quattro volte campione europeo Jorg Hoffman che non intende abdicare al suo scettro proprio ora che è così vicino all'impresa mai riuscita: vincere cinque ori europei consecutivi.

Il dorso di Merisi

Per Rosolino la stagione è stata impostata rispettando l'impegno della maturità scolastica, con la ricerca delle prestazioni in inverno e leggero calo estivo. Il tecnico federale Castagnetti lo vede in questi giorni come l'uomo più in forma, scivola bene sull'acqua ed è sempre in presa. Il biondo napoletano di madre australiana sarà l'uomo di punta anche della staffetta quattropiede che non vedrà schierato Merisi (preferisce concentrarsi sulle sue gare).

Lele deve ancora dimostrare a livello internazionale quello che in Italia ha fatto intuire più volte: essere il più forte dorsista al mondo. Incontrerà l'eterno Selkov, campione europeo in carica, e l'incognita Braun, primo nel ranking continentale quest'anno.

A dire il vero il nuoto d'Europa si è mosso rispettando a pieno la tradizione che vuole un forte calo nella stagione postolimpica. Le notizie più clamorose del '97 riguardano diverse defezioni, fra cui spiccano quella di Franziska Van Almsik per frattura alla mano, e quella del primatista del mondo Frederick Deburghgraeve in evidente ritardo di preparazione.

Si aprono così le porte per un possibile podio per il nostro Domenico Fioravanti, che potrebbe essere la grande rivelazione italiana della rassegna europea. Rinuncia anche la simpaticissima, nonché superspettata di doping, Michelle Smith, nonostante il record europeo di vasca corta sui 200 delfino segnato tre

giorni fa a Cork, Irlanda. Sorride Ilaria Tocchini che non troverà sul suo percorso un'avversaria già sconfitta in passato, ma pur sempre di altissimo livello. Guiderà con Manuela Dalla Valle la staffetta mista alla ricerca della medaglia alla quale eravamo abbonati a metà anni Ottanta.

Vigarani forfait

Mancherà alla formazione Lorenza Vigarani che ha abbandonato il collegiale di preparazione per il perseverare di problemi tendinei alla spalla. Per Lorenza non è soltanto la rinuncia a questi campionati, ma l'abbandono definitivo all'agonismo dopo una lunghissima carriera di grandi risultati tra cui spicca l'argento continentale del '93 e il bronzo ai mondiali romani '94.

Ma fuori dai nostri confini, che campionati saranno? Campionati di rivoluzione? Riuscirà Popov a vincere dopo l'accollamento nelle vie di Mosca? Pankratov allungherà ancora la sua partenza subac-

quea? E chi prenderà il posto della divina Egerszegyi? Le domande alla vigilia delle grosse competizioni sono sempre una moltitudine. Le risposte, spesso, meno fantasiose della curiosità umana. E allora possiamo dire che a Siviglia vedremo il consolidarsi della forza delle nazioni del nord, soprattutto Svezia e soprattutto con le donne, senza tuttavia scalfire l'egemonia storica di Russia e Germania.

Possiamo tranquillamente scrivere che l'Ungheria avrà una piccola squadra che vincerà le sue medaglie di tutti i colori ma soprattutto d'oro e anche questa è, per la squadra magiara, una nobile e irrinunciabile tradizione macchiata soltanto (ma nessuno è del tutto esente da peccati e sospetti anche nel mondo del nuoto) da insinuazioni dopate. E possiamo tranquillamente affermare che dagli azzurri si aspettano dalle sei alle otto medaglie, altrimenti sarà delusione.

Luca Sacchi

PALLANUOTO. Oggi il torneo continentale

Italia-Grecia all'esordio È anche sfida «olimpica»

SIVIGLIA. Formigoni e Rudic mescolano il mazzo, sbirciano a loro volta negli occhi dei compagni di tavolo, e poi servono le carte della partita che si apprestano a giocare agli Europei di Siviglia. Le loro nazionali difendono il titolo conquistato due anni fa a Vienna. Donne al mattino, uomini al pomeriggio, giornata indimenticabile della pallanuoto italiana che al primo successo internazionale femminile rispondeva con l'oro di una nazionale maschile, completamente rinnovata, capolavoro del coach più vincente del mondo, Ratko Rudic. Lo stesso tecnico che ora, alla vigilia della partita inaugurale, si dice preoccupato del ritardo di preparazione della sua squadra, riunita solo il 27 di giugno. Il croato non nasconde di aver posto come vero obiettivo dell'Italia i campionati mondiali di Perth a gennaio, per i quali disporrà dell'intera «orchestra» per un periodo lunghissimo, cinque mesi. Nessuno, però, considera la nazionale italiana fuori dai giochi di potere abituati come siamo alle deliziose sorprese di Attilico

e compagni. A Siviglia capitano nel girone più facile, in compagnia di Grecia (i nostri primi avversari) Russia, Germania, Jugoslavia e Bulgaria. Il gruppo B ospita le nostre grandi avversarie: Spagna, Ungheria e Croazia, oltre alle meno pericolose Olanda, Slovacchia e Ucraina. Passano le prime quattro, è d'obbligo arrivare davanti per evitare spiacevoli incontri già nei quarti di finale. Stessa formula per le ragazze, che incontrano la Spagna oggi al debutto dopo essersi allenate insieme nell'ultima settimana. Leiberche sono in crescita e giocano in casa, ma ancora lontane al livello delle nostre. Il Setterosa si trova nella condizione opposta ai colleghi uomini, girone difficile con l'Ungheria e Russia, per affrontare poi, dai quarti in avanti, partite teoricamente più facili fino alla finale. L'obiettivo delle ragazze è più semplice da dire che da fare: consolidare la propria superiorità europea.

L.S.

MERCOLEDÌ 13 AGOSTO 1997

EDITORIALE

Il miracolo del pallone non è in vendita

EDUARDO GALEANO

RENDIAMO omaggio alla tradizione ellenica. Non è fuori luogo menzionare i giochi olimpici, duemilacinquecento anni prima di Juan Antonio Samaranch, il presidente del Comitato olimpico. Allora, quando gli atleti gareggiavano nudi e senza tatuaggi promozionali sul corpo, la civiltà greca era un mosaico di mille città, ciascuna con le sue leggi e i suoi eserciti. I giochi che si celebravano nello stadio di Olimpia erano cerimonie religiose per affermare l'identità nazionale, un'amalgama che univa i dispersi e superava le contraddizioni, un modo per dire: «Noi siamo greci», come se facendo sport si recitassero i versi dei poemi nazionali, l'*Iliade* e l'*Odissea*.

Forse il calcio, ai giorni nostri, ha una funzione simile, e più di qualsiasi altro sport. Il calcio come industria, trasformato dalla tv nello spettacolo di massa più popolare, omogeneizza gli stili di gioco e cancella i profili individuali, eppure la diversità ostinatamente, miracolosamente, sopravvive e continua a stupire. Che si voglia o meno, che ci si creda o meno, il calcio continua a essere una delle principali espressioni dell'identità culturale collettiva, una di quelle cose che, in piena era di globalizzazione forzata, ci ricordano che il meglio del mondo è la quantità di mondi che contiene.

Non abbondano certamente gli spazi in cui i paesi del Sud, condannati a imitare gli stili di vita dominanti su scala universale ossia i modelli di consumo imposti, possano affermare la loro identità. Scomparsa l'industria nazionale, archiviati i progetti di sviluppo autonomo, smantellato lo Stato, aboliti i simboli della sovranità, i paesi della vastissima periferia del mondo hanno poche opportunità di esercitare l'orgoglio e il diritto di esistere. Il diritto di esistere, poi, contrasta di solito col ruolo subalterno che la divisione internazionale del lavoro assegna loro e con il triste copione che i mezzi di comunicazione di massa li obbligano a interpretare.

È stato il pallone a dare all'Uruguay il suo posto nella carta geografica del mondo,

già negli anni Venti. Si dice che siamo come giochiamo. Se è vero, per noi uruguayani è sempre più deprimente riconoscerci nell'immagine opaca che ci rimandano i campi di football.

Il nostro calcio è noioso e sempre più inquinato, a misura che il paese precipita in una spirale di decadenza che ha azzerato l'educazione pubblica e ha annientato, o quasi, l'educazione fisica. I nostri migliori giocatori se ne sono andati all'estero e i ragazzini hanno sempre meno campi per giocare e sempre meno voglia di farlo. Un'industria d'esportazione che vende gambe: appena un giocatore valido emerge, emigra nei paesi che possono pagarlo, mentre i campionati locali, impoveriti al massimo, vivacchiano nella mediocrità. Eppure la fede non è scomparsa. Il calcio continua ad essere una religione nazionale, e ogni domenica speriamo di assistere a un miracolo. La memoria collettiva insiste a rievocare l'ultimo mondiale vinto dall'Uruguay: finale contro il Brasile allo stadio Maracanà nel 1950. Quell'impresa sta per compiere mezzo secolo e ancora la ricordiamo fin nel minimo dettaglio, come se risalisse alla settimana scorsa. E raccomandiamo le nostre anime alla sua resurrezione.

SE IL CALCIO fosse prerogativa dei paesi che spendono di più, il fervore che suscita nel mondo intero non avrebbe ragioni d'essere. L'America del Sud, che investe poco e che cede giocatori all'Europa, ha vinto e continua a vincere, più mondiali e coppe dei campioni dell'Europa. Il calcio africano, che è il più povero del mondo, sta facendo irruzione sulla scena in modo trionfale, e nessuno può fermarlo. Il football professionale, redditizia industria dello spettacolo, implacabile marchingegno, è organizzato intorno al denaro, ma non sarebbe una passione universale se non potesse, come per miracolo, continuare sempre a sorprendere.

Copyright Ips (traduzione di Cristiana Paternò)

La bellezza



Bello e brutto sono concetti culturali che cambiano con le epoche. E oggi? Vanno di moda le top model e il piercing. L'unica trasgressione è mostrare la ciccia.

A. BENOCCI LENZI e N. TARANTINI A PAGINA 3

Sport

PALLANUOTO Italia favorita ai campionati di Siviglia

Iniziano oggi a Siviglia i Campionati europei di nuoto. Si parte con la pallanuoto e la partita Italia-Grecia. La nostra squadra deve difendere il titolo.

LUCA SACCHI
A PAGINA 12

MILAN Capello trova la coppia d'oro Weah-Kluivert

Il Milan ci riprova. Con il nuovo allenatore Fabio Capello e nuovi acquisti stranieri la squadra è ottimista. Ma l'asso nella manica sono Weah-Kluivert.

CLAUDIO DE CARLI
A PAGINA 11



CALCIO IL Parma «oscurato» in Coppa

La prima partita di Coppa dei Campioni, Parma-Widzew Lodz, che si gioca stasera in Polonia non va in tv. Mediaset non ha pagato i diritti richiesti.

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

VELA Isola di Wight L'Italia avvista terra e trofeo

Forse già questa notte la nostra Madina potrebbe aver toccato il meritato traguardo dell'Admiral's Cup. Attese stamattina anche BravaQ8 e Breeze

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

Giuseppe Petronio, a 88 anni, ha commentato il fior fiore della letteratura italiana

101 libri da salvare, da Dante a oggi

Sembra un gioco, i più bei testi dalla Divina Commedia a Tabucchi: ma anche una sfida che farà discutere.

Se doveste scegliere i migliori centouno titoli della letteratura italiana, come vi comportereste? Sembra un gioco, ma Giuseppe Petronio vi si è dedicato seriamente. Ne è uscito *Il piacere di leggere. la letteratura italiana in 101 libri* (Mondadori). L'autore sceglie quelli che, a suo gusto, sono i testi che danno senso alla letteratura italiana. Sorprese? All'inizio si va sul sicuro. Al numero 1 troviamo la *Divina commedia* di Dante Alighieri, al 2 il *Canzoniere* di Petrarca. Ma poi ci sono anche scelte meno scontate. Al numero 101, *Notturno indiano* di Tabucchi. Un gioco che è una sfida. Destinata a far discutere: perché dell'Aretino si è scelto *La cortigiana* e non le *Lettere*? Oppure, perché di Pasolini le *Ceneri di Gramsci* e non *Ragazzi di vita*?

FOLCO PORTINARI
A PAGINA 2

Gli spot in dialetto: dove è finita la creatività dei «creativi»?

Il federalismo del prosciutto

ENZO COSTA

SE IL PROGETTO D'Onofrio è centralistico e minimale, la riforma Rovagnati è folcloristica e caricaturale: ma li avete visti i nuovi spot pseudofederalisti del celeberrimo insaccato che circolano per l'etere italico? Li avete sentiti parlare questi salumieri indigeni (tornati alla carica nelle repliche dei caroselli estivi), questi pizzicagnoli autoctoni, per gli acquisti bontà e genuinità dell'appetitoso Granbiscotto?

Non so se è per reazione a anni di oppressivo centralismo pubblicitario (Mike bongiorno, dittatore-imbottitore che da Cologno Monzese ladrone stabiliva d'imperio gli aggettivi superlativi da riversare a pioggia sul prodotto, e scialacquavenza controllo lodi, entusiasmi commozioni telepromozionali), ma fatto sta che la sacrosanta delega alle salumerie locali della promozione del succulento lavorato suino è degenerata in un macchietismo

regionalistico che sgomenta. Scorre sul piccolo schermo una galleria degli orrori autonomistici formato salumai che più stereotipati non si può: un iperveneto che in confronto Lino Toffolo è un poliglotta cosmopolitico; un sardo così ridicolmente doc che sembra la versione comica del Nico di «Mai dire gol»; un lombardo dalla parlata tipicamente tipica che non se ne trovano in natura (fatta salva - è ovvio - l'eccezione patologica Pagliarini).

Quello ligure - poi - ve lo raccomando: io che abito da una vita nella riviera di levante, non mi sono mai imbatutto in un così improbabile figuro che spiccica un idioma paravarnacolare identico all'italiano brasileiro di José Altafini. Manca solo che scandisca: «Se mangi Rovagnati fai un golosso!».

Che cosa significa, tutto ciò? Che la pubblicità - oltre che l'anima del commercio - è anche la versione grottesca della realtà? O forse c'è

sotto un messaggio politico subliminale, del tipo «Occhio al mito del federalismo: si parte con mille pretese e si finisce allo strapaese»? O molto più semplicemente che il termine «creativo» è un cortese e generoso eufemismo? A voi l'ardua sentenza. A me la possibilità di consolarmi con un altro commercial di taglio etnico: quello dell'olio Carapelli. Anche lì spira un forte vento dialettale con quel «tra le 'olline e i 'asolari qui c'è un olio senza parli» pieno di «> aspirate secondo la tipica (e dagli!) liposuzione della consonante in uso nella terra di Dante.

Ma perlomeno è temperato da un provvidenziale spirito internazionalista: a parlare come Pieraccioni sono due cinesine in trance idiomatica da buona tavola toscana.

Pur con i limiti del campanilismo oleario, la Cina è vicina. Ola 'ina è v'ina?

Si sono affrontate bande di marocchini e tunisini che si contendono lo spaccio

Notte di guerriglia a Padova tra immigrati e polizia

Una trentina di fermi e una decina di feriti è il bilancio degli scontri. Quando gli agenti sono arrivati le formazioni rivali hanno fatto fronte comune. Bastonate e bottigliate. Ieri sera altri incidenti.

DALL'INVIATO

Baltimore La polizia uccide la tv riprende

Un uomo circondato da quattro poliziotti armati, con in mano un coltello. Attorno, una folla che grida ai poliziotti di non sparare e a lui di gettare il coltello. Di colpo, uno degli agenti spara e lo uccide. Sono le immagini di un videoamatore, trasmesse da una tv di Baltimore. James Quarles, 22 anni, è stato ucciso davanti ad un affollato mercato. L'agente che ha sparato, Charles Smothers, appare concitato e grida qualcosa alla folla prima di sparare. Poi dirà che l'uomo stava per avventarsi contro gli agenti. La polizia ha aperto un'inchiesta e ha messo Smothers dietro una scrivania. In molti dicono che non c'era alcun pericolo e che Quarles stava poggiando a terra l'arma. «È stato un atto ingiustificato. Non aveva nemmeno tentato di avvicinarsi agli agenti», dice un venditore. «Potevano disarmarlo con un colpo di manganello o con lo spray - dice la sorella della vittima - La verità è che la polizia ha troppo potere».

PADOVA. Una «West Side Story» a base di eroina. Due bande di marocchini e tunisini che si danno appuntamento per lo scontro risolutivo in un cantiere di periferia. La polizia che riesce ad interrompere la battaglia a colpi di mitraglietta, quando uno dei contendenti è già moribondo. E poi tutta una notte di sirene, microscontri, arresti, pronti soccorsi intasati. E ancora accoltellamenti il giorno dopo...

Una giornata a Padova, nuovo paradiso veneto della droga. «Bei tempi», quando c'era la banda di Felice Maniero. Dacché l'hanno sgominata, il mercato dello spaccio è in mano ad agguerrite bande di tunisini e marocchini. Hanno cominciato facendosi concorrenza a suon di «saldi»: prezzi bassi, prodotto puro ed una conseguente catena di over-dosi che da due anni proiettano la città in cima alla graduatoria nazionale dei morti da droga. Poi si sono spartiti i quartieri. In centro storico, tra istituti universitari ed ospedale, i marocchini. Nel parco delle Roncette i tunisini. Da qualche settimana, controlli e pressioni della polizia hanno cominciato a rendere meno praticabile dagli spacciatori il centro cittadino. I marocchini hanno cominciato ad invadere la zona dei tunisini.

È cominciata la piccola guerra. Solo lunedì, una litania di dodici accoltellamenti registrati al pronto soccorso, con l'unica variante di una ragazza tossicodipendente stuprata da un marocchino: una catena iniziata nel pomeriggio, conclusa la sera in via Anelli, nell'appartamento di un tunisino pugnalato da

tre marocchini.

Così non poteva durare, neanche per i protagonisti. Le due bande, lunedì, si sono date appuntamento per il confronto finale: a mezzanotte, in Via Maroncelli, nel cantiere dei lavori in corso per costruire la Cittadella dello Sport. Sono arrivati, più o meno, in quaranta per parte. Hanno cominciato a legnarsi e accoltellarsi di santa ragione. L'allarme alla polizia è partito da un'auto di guardie giurate. Era mezzanotte e mezza.

Alle prime Volanti, una buona parte dei contendenti se l'è data a gambe. Un folto gruppo, tunisini e marocchini assieme, si è barricato in un capannone del cantiere. I poliziotti l'hanno circondato. Sono arrivati altri rinforzi, alla fine c'erano sette volanti e quattro gazzelle. Gli assediati hanno tentato la sortita, correndo verso gli agenti, urlando, bastoni e coltelli in mano. Poliziotti e carabinieri hanno dovuto sparare in aria coi mitra. Gli assediati si sono arresi.

Poi, tutta una notte di pronto soccorso, ricuciture, trasbordi in questura dei feriti medicati. Bilancio: 33 arrestati per rissa aggravata e resistenza a pubblico ufficiale; inclusi tre ancora ricoverati, uno dei quali in prognosi riservata, tutti col ventre squarciato dalle lame. Nessuno, neanche il moribondo, vuole dare il proprio nome. È una raffica di «alias», da identificare con pazienza, attraverso foto, impronte, controlli incrociati. La maggior parte, a fidarsi delle dichiarazioni, è di marocchini. C'è anche un giovane italiano.

In questura è una sfilata di giovani bendati: la testa, le gambe, le ma-

ni. Sui banchi si accatastano i «corpi di reato», manici di piccone e randelli vari, coltellacci da cucina e pugnali da Rambo, catene di bicicletta, perfino un'ascia.

«Stanno dove essere il momento conclusivo della guerra fra le due bande», ritiene il questore Romano Argenio. Prova a calmare le acque: «A Padova non c'è una situazione critica. Le nostre forze sono sufficienti per evitare il ripetersi di episodi simili».

L'ha appena detto, e ieri pomeriggio un iraniano ed un tunisino sono accoltellati da tre marocchini in via San Biagio, pieno centro storico.

Padova non è una metropoli, non ha i problemi dei murazzi di Torino. Però, di fronte a 14.000 extracomunitari in regola, ce ne sono ben 4.000 di clandestini. Alla Mobile tirano i conti dell'ultimo anno di attività: il 53% degli arrestati - ed il 60% dei fermati per spaccio di droga - sono africani. Come al solito, più che prenderli il problema è spedirli via.

Sono calati in forze spinti dalla centralità della città rispetto ad una regione ricca e con un alto numero di tossicodipendenti e da un mercato privo di guida dopo la decimazione della mala del Brenta. Due anni fa, agli esordi, in città c'era stata una raffica di omicidi, piccoli regolamenti di conti interni alle bande.

In via Morgagni, centralissima, una banda aveva sgozzato per strada due giovani pusher. Gli automobilisti in transito avevano visto, inorriditi, gli accoltellatori bersi il sangue delle vittime. Poi, altri omicidi e una lunga serie di episodi di microcriminalità.

Michele Sartori

La macabra scoperta in Argentina, vicino a Buenos Aires

Uccidevano neonati nella «casa degli orrori»

Arrestata un'ex infermiera a capo di una banda che vendeva bambini. Sono già state ritrovate alcune ossa e la polizia ha disposto altri scavi.

Alaska, 20enne smembrato da 3 ragazzi

Un giovane di 20 anni è stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco e il suo cadavere è stato tagliato a pezzi con una sega elettrica dai suoi assassini mentre una decina di adolescenti terrorizzati assistevano alla scena. Tre ragazzi, di 15, 16 e 19 anni, sono stati arrestati per l'omicidio di Sean Wilson i cui resti sono stati trovati chiusi in buste di plastica e seppelliti in due fosse poco profonde in un bosco dell'Alaska. Wilson è stato ucciso venerdì dopo aver avuto una lite con i tre. Viveva a Moses Lake, nello stato di Washington, ed era andato a trovare Jeremy McAnulty, il 16enne accusato di omicidio e di inquinamento di prove. Gli altri due sono stati accusati di aver aiutato l'omicida ad occultare il cadavere. La polizia fatica a ricostruire nei particolari l'accaduto perché molti dei testimoni sono tutt'ora spaventati e danno versioni differenti dell'accaduto. «Il caso è piuttosto confuso, la gente ha paura», ha dichiarato il sergente Mike Marrs.

BUENOS AIRES. C'è incredulità, raccapriccio, voglia di trovare i responsabili in Argentina per una tremenda e agghiacciante scoperta. Una vera e propria «casa degli orrori», situata tra l'altro nella popolosa città di Merlo distante appena una trentina di chilometri da Buenos Aires. Agenti della polizia e uomini dei vigili del fuoco stanno continuando a scavare nei terreni attorno all'edificio alla ricerca dei resti di almeno una decina di corpi: un travestito, due bambini e diversi neonati, le indicazioni sembrano queste.

Venerdì scorso, infatti, la polizia ha fatto irruzione nella casa arrestando Amalia del Valle, un'ex infermiera di 42 anni detta «Ana la negra», che capeggiava una banda specializzata nella vendita di neonati. Gli investigatori sono giunti alla donna dopo una lunghissima indagine protrattasi addirittura per tre mesi e conclusasi soltanto quando due agenti, che si sono spacciati per una coppia senza possibilità di avere figli, l'hanno contattata patteggiando l'acquisto di un neonato per l'equivalente di nove milioni di lire.

Secondo quanto ha reso noto il commissario di polizia del paese di Merlo, Ricardo Bogoliuk, durante diversi colloqui avuti dai due finti coniugi con «Ana la negra», l'ex infermiera si è lasciata sfuggire che in qualche caso se non riusciva a vendere i neonati, finiva - e sarebbero parole sue - «per disfarsi di loro sotterrando nel giardino» della stessa casa. L'immediato ritrovamento avvenuto in questi giorni alcune ossa, presumibilmente di tre piccoli corpicini, ha spinto il giu-

dice Jorge Rodriguez a disporre altri e più profondi scavi sempre intorno alla casa immediatamente soprannominata «casa degli orrori».

Insieme alla capobanda sono state arrestate due sue complici. Una di queste, secondo quanto hanno scritto i giornali argentini in questi ultimi giorni, avrebbe raccontato agli inquirenti che, sette anni fa, «Ana la negra» sarebbe stata coinvolta nell'uccisione di un travestito, il cui cadavere sarebbe poi stato sotterrato nel giardino della casa.

E lo stesso macabro rituale post assassinio, secondo le testimonianze dei vicini, avrebbe fatto con due bambini morti tre anni fa a causa di un incendio nello stesso edificio. Gli inquirenti hanno già accertato che Amalia del Valle era in combutta con il fratello, il cui compito principale, invece, era quello di trovare i neonati da vendere presso famiglie povere della provincia di Tucuman, a oltre 1.350 chilometri a nord di Buenos Aires.

«Ana la negra», che si serviva della «casa degli orrori» per praticare aborti, avvicinava invece le donne della zona di Merlo proponendo loro di disfarsi dei neonati o anche di nascituri. Proprio una di queste, un ragazza nubile di 21 anni, era stata contattata per cedere la sua bambina di appena tre giorni alla coppia di agenti che aveva avvicinato la capobanda. Ma la polizia l'ha individuata e ha subito proceduto ad affidare la neonata all'istituto dei minori e della famiglia della provincia di Buenos Aires.



Certamente vieni prima tu.

Perché per noi che siamo cooperative di consumatori, una persona non è soltanto il suo portafoglio. Quest'anno la Coop ha investito oltre 11 miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà; nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio; nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma, gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi.

Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

coop
LA COOP SEI TU.



Mercoledì 13 agosto 1997

10 l'Unità2

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Filmacci e filmini

MARIA NOVELLA OPPO

Film tv per una sera d'estate: si va dal capolavoro passato trecento volte, all'oscuro tv-movie che nessuno ha visto mai. Raiuno punta al classico e domenica ha dato «Sentieri selvaggi» di John Ford, mentre lunedì ha programmato «Arianna» di Billy Wilder. Film-ripasso, sempre utili per ricordarci che cosa è davvero il cinema e cioè, in questo momento, soprattutto televisione. Lunedì però, abbiamo tralasciato il filmone e abbiamo ceduto al filmino televisivo di Italia 1 intitolato «Finché morte non vi separi» e appartenente al genere superabusato del marito che tenta di uccidere la moglie ricca. C'è poi quello parallelo del marito che cerca di farla impazzire per impadronirsi del patrimonio. Ma questi orrendi progetti di solito falliscono perché un simpatico terzo in comodato d'uso riesce a proteggere la vittima designata e anche a consolarla. Ma nel film in questione c'era qualche elemento di novità. Anzitutto i due sposini erano in viaggio di nozze in un'isola deserta e nessuno sapeva dove fossero. Quindi la bella miliardaria se la doveva cavare da sola combattendo la sua battaglia per la vita come una piccola Ramba tra i boschi e il mare. E finiva per dimostrarsi tanto superiore al marito che lo smascherava, lo legava e alla fine lo ammazzava ricucendolo in poltiglia con l'elica del motoscafo. Gli attori naturalmente erano sconosciuti e non particolarmente espressivi, ma l'apprendistato alla vita selvaggia della povera ragazza ricca era raccontato abbastanza bene. Il marito assassino, se avesse letto almeno una sceneggiatura del genere, non avrebbe neanche tentato l'impresa criminale. Le ragazze ricche dei film hanno sette anime come i gatti e sono sempre pronte a saltare in groppa a un cavallo o a zionare motoscafi. Il denaro non dà la felicità, ma un po' di addestramento alla sopravvivenza sì.

24 ORE

IL VIAGGIATORE RAITRE 23.00
In viaggio fino alle isole Tonga, in compagnia di Natasha Hovey. Si tratta di splendide isole del Pacifico. Si prosegue poi con un altro documentario sul Pakistan in cui sarà mostrato un matrimonio speciale: gli sposi si incontrano per la prima volta.

MIXER DOCUMENTI RAITRE 24.00
L'altra sera è andato in onda un documentario sull'universo dei graffiti, oggi della stessa regista, Stefania Casini, un altro filmato dedicato al fiume Mekong. La telecamere seguono le sponde del grande fiume che separa la Thailandia dal Laos.

IDUE FOSCARI RADIOTRE 12.30
Per gli ascoltatori di Radiotre l'appuntamento è con l'opera verdiana *I due foscari*, interpretata da José Carreras, Katia Ricciarelli e Samuel Ramey. L'opera è ambientata nella Venezia dei dogi ed è ispirata ad una tragedia di Byron. La registrazione è del 1976.

SUONI E ULTRASUONI RADIODUE 21.00
Riflettori puntati sulle Zap Mama in concerto, gruppo emergente della scena musicale europea. Il concerto sarà presentato da Alberto Castelli.

AUDITEL

VINCENTE:
Juventus-Bayern Monaco (Canale 5, 21.06) 4.596.000

PIAZZATI:
Beautiful (Canale 5, 13.52) 4.122.000
Paperissima sprint (Canale 5, 20.33) 3.911.000
Tuttobean (Canale 5, 13.34) 3.871.000
La signora in giallo (Raiuno, 12.37) 3.551.000

DA VEDERE



La resistibile discesa di Antonio Hutter, attore

22.45 LAVERAVIDIANTONIOH.
Regia di Enzo Monteleone, con Alessandro Haber, Giuliana De Sio, Ennio Fantastichini, Massimo Ghini, Moni Ovadia

RAIDUE

Una riflessione sul mondo dello spettacolo e sulla vita di un attore, Antonio Hutter (Alessandro Haber), tra successi mancati per un soffio o per pura sfiga (deve lavorare con De Niro, ma finisce sotto una moto), un amore fallito, la fatica della quotidianità. Con interviste a personaggi e citazioni di Pasolini e Fellini. Un po' biografia, un po' ritratto del cinema italiano, questo film segna anche l'esordio nella regia dello sceneggiatore Enzo Monteleone.

SCEGLI IL TUO FILM

10.05 ILADRI
Regia di Lucio Fulci, con Totò, Giovanna Ralli, Fred Buscaglione, Armando Calvo, Enzo Turco, Renato De Simone. Italia/Spagna (1959). 95 minuti.
Joe Castagnato, mafioso rispedito a Napoli dagli Usa, nasconde i suoi soldi in centinaia di barattoli di marmellata. Qualcuno tenterà di sottrarglieli, ma tutti dovranno fare i conti con un Totò nei panni del commissario Gennaro Di Sapia. C'è anche Fred Buscaglione che fa se stesso.

20.35 OMICIDIO AL NEON PER L'ISPETTORE TIBBS
Regia di Gordon Douglas, con Sidney Poitier, Martin Landau, Barbara McNair. Usa (1970). 108 minuti.
L'ispettore Tibbs torna a San Francisco dove si trova ad indagare sull'omicidio di una prostituta in cui è coinvolto un suo amico sacerdote.

20.45 LARAGAZZA CON LA PISTOLA
Regia di Mario Monicelli, con Monica Vitti, Carlo Giuffrè, Stanley Baker, Stefano Satta Flores. Italia (1968). 102 minuti.
Ebbe anche una nomination all'Oscar questo film che inaugurò la carriera della Vitti nella commedia. Racconta di Assunta, ragazza siciliana sedotta e abbandonata, che insegue a Londra il suo seduttore per ucciderlo ma si farà coinvolgere dalla vita della metropoli.

02.10 CASCO D'ORO
Regia di Jacques Becker, con Simone Signoret, Serge Reggiani, Claude Dauphin. Francia (1952). 96 minuti.
Innamorato della prostituta Casco d'Oro (Signoret), il capiente Georges Manda (Reggiani) viene coinvolto in una serie di vicende che lo porteranno al patibolo. Ispirato ad un fatto di cronaca di fine '800.



| MATTINA | | |
|--|--|---|
| 6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. [57310329] | 7.00 LA TRAIIDORA. Tn. [3469481] | 8.30 GEO MAGAZINE. Documentario. [1568706] |
| 10.05 I IAKKI. Film comico (Italia, 1959, b/n). Con Totò, Giovanna Ralli, Armando Calvo. [3980416] | 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.30 L'albero azzurro. Per i più piccoli; 9.35 Lassie. Telefilm. [3855477] | 8.50 ACCADDE AL COMMISSARIATO. Film a episodi (Italia, 1954, b/n). [9335690] |
| 11.30 Tg 1. [7068058] | 10.00 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [51435] | 10.30 Siviglia, Spagna: NUOTO. Campionati europei. Nuoto sincronizzato. [820961] |
| 11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [2339690] | 10.10 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [3430077] | 12.00 Tg 3 - OROLOGIO. [81684] |
| 12.30 Tg 1 - FLASH. [39226] | 11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [7150176] | 12.05 MEZZOGIORNO INSIEME. Contenitore. All'interno: In nome della famiglia. Teleromanzo (Replica); 12.35 Blue Jeans. Telefilm. [2249023] |
| 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5290955] | 11.45 Tg 2 - MATTINA. [4300771] | 11.00 REGINA. Telenovela. [2690] |
| | 12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. [33338] | 11.30 Tg 4. [2934477] |
| | | 11.45 MILLAGROS. Tn. [6899771] |
| | | 12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [28955] |
| | | 7.30 LA POSTA DI CIAO CIAO MATTINA. Show. [1757416] |
| | | 9.20 MCGYVER. Telefilm. "La nave fantasma". [9750481] |
| | | 10.25 KU FU DALLA SICILIA CON FURRORE. Film comico (Italia, 1973). Con Franco Franchi, Cicci Ingrassia. [9755226] |
| | | 12.20 STUDIO SPORT. [4505058] |
| | | 12.25 STUDIO APERTO. [8737690] |
| | | 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [6302787] |
| | | 12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Due in camicia". [4923941] |
| | | 9.00 LOVE BOAT. Telefilm. "Amore sotto i ponti". [39597] |
| | | 10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Un viaggio in Costa Brava". [33313] |
| | | 11.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. "Convivenza impossibile". [8348] |
| | | 11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Vicini litigiosi". [1435] |
| | | 12.00 LA TRAI. Telefilm. "Piedone di fata". [6936] |
| | | 12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "Avviso avviso!". [6771] |
| | | 7.00 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: - La tata e il professore. Telefilm. [9571329] |
| | | 9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [24665] |
| | | 10.00 CARTOON NETWORK. Contenitore (Replica). [28481] |
| | | 11.00 DUE COME VOI. Rubrica (Replica). [515961] |
| | | 12.45 METEO. [6229400] |
| | | 12.50 TMC NEWS. [849145] |

| POMERIGGIO | | |
|---|---|--|
| 13.30 TELEGIORNALE. [16752] | 13.00 Tg 2 - GIORNO. [1955] | 13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tema. Rubrica. [44412] |
| 13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [207232] | 13.30 NEL REGNO DELLA NATURA: IL VALICO DEL FUMA. [4042] | 14.00 TGR REGIONALI. [80313] |
| 14.05 MARUZELLA. Film commedia (Italia, 1965). Con Marisa Allasio, Massimo Serato. [5237503] | 14.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". [9265752] | 14.15 Tg 3 - POMERIGGIO. [2058329] |
| 15.40 SOLLIEUTO. Contenitore. All'interno: Il mondo segreto di Alex Mack. Telefilm. [3488961] | 15.25 BONANZA. Telefilm. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [5750684] | 14.30 E.M.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [9252023] |
| 18.00 Tg 1. [45503] | 17.15 Tg 2 - FLASH. [4493787] | 15.20 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. [9122455] |
| 18.10 LE SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm. [6727042] | 17.20 VIDEOCOMIC. [124954] | 17.00 GEO MAGAZINE. [52706] |
| 18.30 HAI PAURA DEL BUJO? Telefilm. [14665] | 17.40 PALLANUOTO. Campionati europei. Italia-Grecia. [3500400] | 18.30 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [2232] |
| 18.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [8561923] | 18.45 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [690706] | 19.00 Tg 3. [74313] |
| | 19.00 HUNTER. Telefilm. [66394] | 19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [505619] |
| | 19.50 ASPETTANDO MACAO. [5668329] | 13.30 Tg 4. [9110] |
| | | 14.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Rubrica. [22290] |
| | | 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. [9787] |
| | | 15.30 LE VERGINI DI ROMA. Film avventura (Italia/Francia, 1961). [899435] |
| | | 17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. [1749597] |
| | | 18.55 Tg 4. [13690] |
| | | 19.25 METEO. [9825346] |
| | | 19.30 GAME BOAT. Gioco. [1417961] |
| | | 13.30 CIAO CIAO. Contenitore. All'interno: 13.55 Ciao Ciao Parade. Show. [83394] |
| | | 14.30 MAI DIRE TV. Varietà. [7077] |
| | | 15.00 HERCULES. Telefilm. [8404787] |
| | | 17.25 INCREDIBLE DEBBY. Show. [4679139] |
| | | 17.30 FRIMI BACI. Telefilm. "Una storia d'amore". [3905] |
| | | 18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. [1684] |
| | | 18.30 STUDIO APERTO. [38771] |
| | | 18.50 STUDIO SPORT. [3254923] |
| | | 19.00 BAYWATCH. Telefilm. "Talk-show". [4787] |
| | | 13.00 Tg 5. [7400] |
| | | 13.30 TUTTO BEAN. Show. [86023] |
| | | 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [437955] |
| | | 14.15 UCCELLE DI ROVO. Miniserie. [5679787] |
| | | 16.15 SISTERS. Telefilm. "Non c'è rosa senza spine". [839139] |
| | | 17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Il fantasma". [4001868] |
| | | 18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Miss Forme Strabiliani". [82232] |
| | | 18.45 6 DEL MESTIERE?! Gioco. [7025684] |
| | | 13.00 TMC SPORT. [86690] |
| | | 13.15 IRONSIDE. Telefilm. [4951110] |
| | | 14.15 L'UOMO CHE VISSSE NEL FUTURO. Film fantascienza (USA, 1960). [6788058] |
| | | 16.30 SWITCH. Telefilm. [4963232] |
| | | 17.35 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: - La tata e il professore. Telefilm. [8544226] |
| | | 19.25 METEO. [6271503] |
| | | 19.30 TMC NEWS. [16058] |
| | | 19.50 TMC SPORT. [248232] |
| | | 20.00 TELEGIORNALE. [16313] |
| | | 20.30 RAI SPORT NOTIZIE. [6462232] |
| | | 20.40 LA ZINGARA. Gioco. [3024042] |
| | | 20.50 AMORE RIBELLE. Film-Tv (USA, 1993). Con Claudia Karvan, Alex Dimitriadis. [301145] |
| | | 22.35 Tg 1. [4420338] |
| | | 22.40 UNO DI NOTTE. Conduce Andrea Purgatori. Di Alfonso Maedeo e Andrea Purgatori. [7744771] |
| | | 20.30 Tg 2 - 20.30. [42955] |
| | | 20.50 MEMORIA IMMORTALE. Film thriller (USA, 1994). Con Karen Duffy, Saul Rubinek. [1269459] |
| | | 22.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [1269459] |
| | | 22.30 Tg 2 - NOTTE. [41771] |
| | | 22.45 LA VERA VITA DI ANTONIO H. Film (Italia, 1994). Con Alessandro Haber. [9705435] |
| | | 20.00 IN GIOCO A... Gioco. [96752] |
| | | 20.20 FRIENDS. Telefilm. "L'alternativa di Ross". Con Jennier Aniston. [9256961] |
| | | 20.40 CONDOMINIO MEDITERRANEO. Attualità. Con Susy Blady, Patrizio Roveri. [170752] |
| | | 22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [45597] |
| | | 22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [1741482] |
| | | 20.00 Tg 2 - 20.30. [42955] |
| | | 20.50 MEMORIA IMMORTALE. Film thriller (USA, 1994). Con Karen Duffy, Saul Rubinek. [1269459] |
| | | 22.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [1269459] |
| | | 22.30 Tg 2 - NOTTE. [41771] |
| | | 22.45 LA VERA VITA DI ANTONIO H. Film (Italia, 1994). Con Alessandro Haber. [9705435] |
| | | 20.00 IN GIOCO A... Gioco. [96752] |
| | | 20.20 FRIENDS. Telefilm. "L'alternativa di Ross". Con Jennier Aniston. [9256961] |
| | | 20.40 CONDOMINIO MEDITERRANEO. Attualità. Con Susy Blady, Patrizio Roveri. [170752] |
| | | 22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [45597] |
| | | 22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [1741482] |
| | | 20.00 Tg 2 - 20.30. [42955] |
| | | 20.50 MEMORIA IMMORTALE. Film thriller (USA, 1994). Con Karen Duffy, Saul Rubinek. [1269459] |
| | | 22.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [1269459] |
| | | 22.30 Tg 2 - NOTTE. [41771] |
| | | 22.45 LA VERA VITA DI ANTONIO H. Film (Italia, 1994). Con Alessandro Haber. [9705435] |
| | | 20.00 IN GIOCO A... Gioco. [96752] |
| | | 20.20 FRIENDS. Telefilm. "L'alternativa di Ross". Con Jennier Aniston. [9256961] |
| | | 20.40 CONDOMINIO MEDITERRANEO. Attualità. Con Susy Blady, Patrizio Roveri. [170752] |
| | | 22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [45597] |
| | | 22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [1741482] |
| | | 20.00 Tg 2 - 20.30. [42955] |
| | | 20.50 MEMORIA IMMORTALE. Film thriller (USA, 1994). Con Karen Duffy, Saul Rubinek. [1269459] |
| | | 22.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [1269459] |
| | | 22.30 Tg 2 - NOTTE. [41771] |
| | | 22.45 LA VERA VITA DI ANTONIO H. Film (Italia, 1994). Con Alessandro Haber. [9705435] |
| | | 20.00 IN GIOCO A... Gioco. [96752] |
| | | 20.20 FRIENDS. Telefilm. "L'alternativa di Ross". Con Jennier Aniston. [9256961] |
| | | 20.40 CONDOMINIO MEDITERRANEO. Attualità. Con Susy Blady, Patrizio Roveri. [170752] |
| | | 22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [45597] |
| | | 22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [1741482] |
| | | 20.00 Tg 2 - 20.30. [42955] |
| | | 20.50 MEMORIA IMMORTALE. Film thriller (USA, 1994). Con Karen Duffy, Saul Rubinek. [1269459] |
| | | 22.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [1269459] |
| | | 22.30 Tg 2 - NOTTE. [41771] |
| | | 22.45 LA VERA VITA DI ANTONIO H. Film (Italia, 1994). Con Alessandro Haber. [9705435] |
| | | 20.00 IN GIOCO A... Gioco. [96752] |
| | | 20.20 FRIENDS. Telefilm. "L'alternativa di Ross". Con Jennier Aniston. [9256961] |
| | | 20.40 CONDOMINIO MEDITERRANEO. Attualità. Con Susy Blady, Patrizio Roveri. [170752] |
| | | 22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [45597] |
| | | 22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [1741482] |
| | | 20.00 Tg 2 - 20.30. [42955] |
| | | 20.50 MEMORIA IMMORTALE. Film thriller (USA, 1994). Con Karen Duffy, Saul Rubinek. [1269459] |
| | | 22.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [1269459] |
| | | 22.30 Tg 2 - NOTTE. [41771] |
| | | 22.45 LA VERA VITA DI ANTONIO H. Film (Italia, 1994). Con Alessandro Haber. [9705435] |
| | | 20.00 IN GIOCO A... Gioco. [96752] |
| | | 20.20 FRIENDS. Telefilm. "L'alternativa di Ross". Con Jennier Aniston. [9256961] |
| | | 20.40 CONDOMINIO MEDITERRANEO. Attualità. Con Susy Blady, Patrizio Roveri. [170752] |
| | | 22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [45597] |
| | | 22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [1741482] |
| | | 20.00 Tg 2 - 20.30. [42955] |
| | | 20.50 MEMORIA IMMORTALE. Film thriller (USA, 1994). Con Karen Duffy, Saul Rubinek. [1269459] |
| | | 22.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [1269459] |
| | | 22.30 Tg 2 - NOTTE. [41771] |
| | | 22.45 LA VERA VITA DI ANTONIO H. Film (Italia, 1994). Con Alessandro Haber. [9705435] |
| | | 20.00 IN GIOCO A... Gioco. [96752] |
| | | 20.20 FRIENDS. Telefilm. "L'alternativa di Ross". Con Jennier Aniston. [9256961] |
| | | 20.40 CONDOMINIO MEDITERRANEO. Attualità. Con Susy Blady, Patrizio Roveri. [170752] |
| | | 22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [45597] |
| | | 22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [1741482] |
| | | 20.00 Tg 2 - 20.30. [42955] |
| | | 20.50 MEMORIA IMMORTALE. Film thriller (USA, 1994). Con Karen Duffy, Saul Rubinek. [1269459] |
| | | 22.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [1269459] |
| | | 22.30 Tg 2 - NOTTE. [41771] |
| | | 22.45 LA VERA VITA DI ANTONIO H. Film (Italia, 1994). Con Alessandro Haber. [9705435] |
| | | 20.00 IN GIOCO A... Gioco. [96752] |
| | | 20.20 FRIENDS. Telefilm. "L'alternativa di Ross". Con Jennier Aniston. [9256961] |
| | | 20.40 CONDOMINIO MEDITERRANEO. Attualità. Con Susy Blady, Patrizio Roveri. [170752] |
| | | 22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [45597] |
| | | 22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [1741482] |
| | | 20.00 Tg 2 - 20.30. [42955] |
| | | 20.50 MEMORIA IMMORTALE. Film thriller (USA, 1994). Con Karen Duffy, Saul Rubinek. [1269459] |
| | | 22.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [1269459] |
| | | 22.30 Tg 2 - NOTTE. [41771] |
| | | 22.45 LA VERA VITA DI ANTONIO H. Film (Italia, 1994). Con Alessandro Haber. [9705435] |
| | | 20.00 IN GIOCO A... Gioco. [96752] |
| | | 20.20 FRIENDS. Telefilm. "L'alternativa di Ross". Con Jennier Aniston. [9256961] |
| | | 20.40 CONDOMINIO MEDITERRANEO. Attualità. Con Susy Blady, Patrizio Roveri. [170752] |
| | | 22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [45597] |
| | | 22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [1741482] |
| | | 20.00 Tg 2 - 20.30. [42955] |
| | | 20.50 MEMORIA IMMORTALE. Film thriller (USA, 1994). Con Karen Duffy, Saul Rubinek. [1269459] |
| | | 22.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [1269459] |
| | | 22.30 Tg 2 - NOTTE. [41771] |
| | | 22.45 LA VERA VITA DI ANTONIO H. Film (Italia, 1994). Con Alessandro Haber. [9705435] |
| | | 20.00 IN GIOCO A... Gioco. [96752] |
| | | 20.20 FRIENDS. Telefilm. "L'alternativa di Ross". Con Jennier Aniston. [9256961] |
| | | 20.40 CONDOMINIO MEDITERRANEO. Attualità. Con Susy Blady, Patrizio Roveri. [170752] |
| | | 22. |

Il Personaggio

Schröder, aspirante al «trono» tedesco senza falsa modestia

PAOLO SOLDINI

AL 99,99% sarà lui il candidato dei socialdemocratici contro Helmut Kohl. E la sera dell'ultima domenica di settembre dell'anno prossimo (poco più di un anno: un'inezia, misurata sui tempi lunghissimi delle campagne elettorali tedesche) potrebbe ritrovarsi davvero cancelliere della Germania. Non è impossibile, dopo quel che è successo in Gran Bretagna e in Francia e considerato quel che vanno dicendo, da mesi e mesi, i sondaggi. Pure il cancelliere attuale, l'uomo di tutte le certezze, lo sente, lo teme, lo sa: Gerhard Schröder ha in mano le carte buone per soffiargli il posto. È brillante, telegenico, simpatico, popolare. Passa per una persona competente (e certamente in molti campi lo è), per un dirigente energico, un uomo di governo che ha polso. Un *Macher*, come dicono in Germania, cioè uno che fa e non si perde in chiacchiere, un «decisionista» come si diceva da noi un tempo, ma senza i sapori sgradevoli che quella parola ci ha lasciato in bocca. Nella corsa alla candidatura

ama piacere a tutti. Nel partito, per esempio, è molto meno amato del suo (teorico) rivale Oskar Lafontaine. Quando, al congresso di Mannheim nel novembre del '95, i due insieme fecero fuori il povero Scharping, il cuore della Spd s'infuocò per Oskar che assumeva la presidenza e Gerhard venne considerato, al solito, come un opportunista salito sul carro per farsi portare dove voleva lui e solo lui. Ma se il «popolo socialdemocratico» non lo adora, e talvolta dà segno di non sopportarlo, il popolo della sua Bassa Sassonia, il Land dove la fa da padrone come *Ministerpräsident* da sette anni, gli vuol bene al punto di avergli regalato una clamorosa maggioranza assoluta alle elezioni regionali del '94, un risultato che potrebbe ripetersi nella primavera dell'anno prossimo consacrando definitivamente la sua candidatura alla cancelleria. E pure su quel che pensano gli altri elettori tedeschi, socialdemocratici e no, non sono leciti i dubbi: nei sondaggi Schröder vince sempre, regolarmente, tutti i confronti diretti, con



amici e nemici. D'altronde, dicono sempre i sondaggi, voterebbero per lui anche molti democristiani, pronti a perdonargli il suo passato di «estremista» (negli anni '60 diresse gli Jusos, l'organizzazione giovanile della Spd schierata nettamente a sinistra) e anche molti elettori d'orientamento verde, disposti a dimenticare il

di avrebbero una comoda maggioranza assoluta senza neppure il fastidio di andare a cercarsi la benevolenza della Pds, l'estrema sinistra che la Germania unita ha ereditato dalla fu Rdt.

Schröder, insomma. Si sta parlando del futuro cancelliere? Se lo chiedeste a lui, in privato, vi risponderebbe di sì. Perché lui alla massima poltrona della massima potenza del continente ci spera, ci tiene, ci punta da anni. E ora ritiene di essere vicino alla meta. Senza false modestie e facendo meno di nulla per nascondere. Quando, nel '94, il candidato di una Spd che sembrava voler fare di tutto per perdere le elezioni (infatti poi le perse) era Rudolf Scharping, incolore e *gafeur* come peggio non si poteva, Schröder fece il massimo per rendergli difficile la vita, convinto (e forse non aveva proprio tutti i torti) che lui, come sfidante di Kohl, sarebbe stato molto meglio. Le risse di quei mesi lasciarono brutte cicatrici sulla pelle della Spd e molti, moltissimi, quella feroce campagna anti-Scharping non gliel'hanno mai perdonata. Così accanto alla lista delle buone qualità andò crescendo quella dei difetti imperdonabili: Schröder? Arrogante, presuntuoso, arrivista, infido e pestapiedi. Uno da cui guardarsi, un opportunista che sull'altare del potere sacrificerebbe qualsiasi principio, un demagogo pronto a piegarsi ad ogni minimo venticello che senta soffiare dall'opinione pubblica.

Una cosa, insomma, è chiara: Gerhard Schröder è uno di quegli uomini che paiono fatti apposta per dividere i giudizi. Si piace molto, e si vede, ma non

voltafaccia per cui, proprio lui che aveva evocato per primo lo scenario di un'alleanza rosso-verde, prima cacciò gli ecologisti dal governo di Hannover, poi si schierò sugli interessi dell'industria automobilistica (come capo del governo regionale della Bassa Sassonia siede nel consiglio di amministrazione della Volkswagen) e infine si (quasi) candidò come il possibile cancelliere di una molto ipotetica *grosse Koalition* con la Cdu.

LA SUA ATTITUDINE a dividere gli animi, d'altronde, il futuro (probabile) anti-Kohl la mette in luce anche dove la politica non c'entra, o c'entra poco. Da mesi e mesi la stampa cosiddetta «popolare» ricama sulle beghe di Gerhard, l'ex giovane povero fattosi da sé con tutte le durezze d'un'infanzia difficile, e della bella e aristocratica Hiltrud Hensen, la moglie che ha lasciato di punto in bianco per una giovane, altrettanto bella ma non altrettanto aristocratica, giornalista di «Focus». Una story che in qualche altro paese avrebbe distrutto la carriera politica di chiunque e che è arrivata al culmine una ventina di giorni fa quando Hilu, la donna tradita e abbandonata, è comparsa in tv e ha riempito il fedifrago di contumelie: ipocrita, opportunista, crudele, spilorcio, disamorato verso le figlie e via su questo tono. Pensate che la cosa lo abbia danneggiato? I soliti sondaggi dicono di no: chi già lo odiava ha ora qualche motivo in più per farselo stare antipatico, ma per i suoi ammiratori non è cambiato nulla. Anzi, c'è chi dice di approvare la sua schiettezza sentimentale...

In Primo Piano

L'antico lungomare dei sogni nel frastuono dell'estate riminese è diventato ghetto metropolitano e luogo della caccia ai neri

DALL'INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RIMINI. Un luna park lungo cinquanta chilometri, zeppo di discoteche, pub, discobar. Di negozi scintillanti. Di abbigliamenti eclatanti. Di grande ricchezza e di grande marginalità. Una città sdraiata sulla sabbia in cui l'acqua del mare è un optional. E chi ci sguazza dentro è irrimediabilmente bambino. O non sa nuotare.

Forse assomiglia a Miami. Forse a Las Vegas. O a nessuna delle due. Di certo, la metropoli balneare non ha più un'identità precisa. O l'ha persa, come dice l'antico patron del Grand Hotel, commendator Arpesella.

Pullula di giovani, di luci, di eccessi, ma l'altra faccia della medaglia è la stessa che si guarda, ma non si vede, delle grandi città. Droga, prostituzione, violenza, miseria.

La capitale del divertimento non esclude le famiglie, questo no. Anzi: certi riti si possono continuare a consumare solo lì, sui lungomare della costa tra Cattolica e il lido di Volano (a partire da sud), nei paesi sulle colline, nei viali dei negozi. In fondo bastano un'ora o due per arrivare. La passeggiata mano nella mano, la puntata dalla miglior piadinaia, quella che fa la tradizionale, ma che ti propone anche la spalmata di nutella e strani agglomerati che evidentemente vanno di moda. Il "classico" non tramonta mai, ma sembra quasi residuale. Il resto è beach volley, beach basket, calcetto da spiaggia, beach tennis, rollerblade, moto d'acqua. Ma il mare è distante, quasi dimenticato, continuamente corrotto dall'inquinamento.

Rumore e ancora rumore. Fino allo stordimento. È cambiata, la Riviera. Forse assomiglia a Torremolinos o a Marbella per restare nell'antico continente. O forse a nessuna delle due. Ma non è né Sodoma, né Gomorra, tuona il cardinale Ersilio Tonini che di Rimini fu vescovo e pastore. Il cardinale fa un ragionamento semplice ed efficace. «Le violenze, gli stupri, i fatti di criminalità comune - dice - sono la corruzione del corpo malato che non ha confini». Una città che si trasforma in metropoli con la calata dei vacanzieri e di chi vuole fare affari, puliti o sporchi che siano, è normale - dice ancora il cardinale - che viva queste contraddizioni.

Sei stupri in 4 giorni

Sei stupri in quattro giorni. È un tentato abuso sessuale su un minorenne. È questa la prima notizia che stravolge l'apparente serenità del divertimentoificio in questa estate '97 tradita da tedeschi e francesi. La seconda è un vento razzistico che sembra aleggiare attorno ai protagonisti in negativo delle vicende, che sono immigrati extracomunitari. Sei stupri in quattro giorni rischiano di far perdere la testa. Gli equilibri sono fragilissimi. I commercianti si lamentano da tempo per le «orde», così le chiamano, di venditori abusivi sulle spiagge. Sì, proprio i cosiddetti *vù cumprà*. Quante volte hanno «minacciato» i guadagni, non sempre certificati da scontrino fiscale, dei negozianti che vendono più o meno la stessa merce? Non ieri, non quest'anno, ma una buona manciata di anni orsono, misero in scena le ronde antiabusivi. Secondo il coordinatore di An, Maurizio Gasparri, l'invasione di extracomunitari, la violenza e gli stupri sono frutto della politica permissiva e suicida della sinistra. Poi si rivolge al sindaco Chicchi e gli dice: «Lei, ha avuto un'idea geniale. Illuminare la spiaggia di notte che è come esporre cartelli su cui scrivere vietato stuprare».

Anche in spiaggia ora si sente dire: «Dobbiamo difenderci come possiamo, organizzeremo delle ronde per salvaguardare i nostri figli». O, sempre dedicato ai due marocchini che hanno tentato di violentare una quindicenne a Torre Pedrera, un passo da Rimini: «Quei due erano giorni che giravano attorno al campeggio, nella spiaggia libera. Poco prima che aggredis-

sero la ragazza, sputavano in faccia ai turisti. Il problema sono le colonie abbandonate dove si nasconde la feccia». Non è più aria, insomma, per gli immigrati di colore. Ma anche su questo il cardinale Tonini è categorico: «Si parla sempre di prostitute extracomunitarie, ma il dito viene sempre e solo puntato contro di loro. E i clienti, dove sono? Bisogna riflettere sulla violenza in quanto tale e su ciò che la favorisce. Bisogna andare all'origine del degrado morale delle coscienze, alla esaltazione che i mass media compiono di certe perversioni. In questo senso gli extracomunitari non c'entrano».

Secondo lo psichiatra Paolo Crepet, «Rimini espone una sessualità evidente che non può non far nascere in qualcuno l'idea che sia anche sua. Qui sta l'inganno di Rimini: vedere e non toccare ma non tutti sanno stare al gioco». E prosegue: «La Riviera è come se fosse una vetrina che per qualcuno vale

Sei stupri in 4 giorni e un modello di turismo che mostra la corda. Ne parlano Maddalena Fellini, Tonino Guerra il cardinale Tonini e l'ex patron del Grand Hotel



la pena di essere infranta e butta il sasso. Questo è quello che è accaduto, né più né meno. C'è qualcuno che non può partecipare alla festa ma non siamo in un club privato di Santa Monica. Chi non viene accettato alla festa si arrabbia. E non è un problema di minigonne e di donne, è un problema generale di coabitazione: oggi tocca alle donne, domani coinvolge questioni più vaste. Dobbiamo pensare di studiare e imparare a diventare un popolo multietnico. Non è un'opzione, ma è un obbligo, perché queste persone stanno da noi».

Modello in crisi?

Questione di modello in crisi? Secondo lo scrittore Benny Faeti bisogna rompere delle consuetudini. «La Riviera è un supermarket di tutto. Il cambio che è avvenuto nel sistema, l'americanizzazione, tanto per intenderci, ha prodotto cose non più desiderabili. A questo punto occorre adottare strumenti drastici e selettivi. Forse, puntando a riempire gli spazi dell'entroterra, creando cioè alter native turistiche».

Già, che senso ha più starsene in spiaggia pigiati come sardine, con una gamba del signor Rossi e un centimetro dal viso, sudare, soffrire e tornare a sof



Un'immagine storica di uno stabilimento balneare sul lungomare di Rimini nel 1900. Era conosciuto come il "bagno" con il tetto a pagoda

Fellini non abita più qui



Un immigrato nordafricano perquisito dalla polizia durante un'operazione antidroga nei pressi della spiaggia di Marebello. Nell'altra foto carabinieri di pattuglia sulla spiaggia

frire, la sera, per sedersi a un tavolo di una pizzeria? È un po' quello che dice il poeta e sceneggiatore Tonino Guerra che ha scelto di vivere su uno dei punti più alti di Pennabilli, nel Montefeltro: «per non vedere più lo scempio». Palazzoni alti trenta piani, cemento, nessuna carineria. «Ricordo le pensioncine di una volta coi fiori alle finestre, con mobili di casa, con quella cortesia e quel senso di ospitalità che ha conquistato tutti. Anche oggi bisognerebbe mettere in ogni stanza una stufa, un quadro, per recuperare quell'armonia che non c'è più».

Manca la vera seduttività, la

poesia, anche il sogno. Lo stesso Fellini che non si può dire che non amasse Rimini, diceva di essere nato a Cinecittà. Perché là, in quegli studi, nel vuoto di quel teatro, stava costruendo i muri di Rimini, il suo paese dell'anima. Stava pensando alla Saraghina, sensuale e affamata, alla tabaccaia dai seni enormi che lo ha raggiunto, alla Gradisca e alla mamma sfatta di "Amarcord", ricordando i turbamenti dell'infanzia, ma anche, forse, le passeggiate che faceva assieme alla sorella Maddalena, al babbo e alla mamma.

«Una volta ricordo la nostra

bella spiaggia e quelle lunghe passeggiate sulla sabbia», dice Maddalena Fellini. «Era una gioia poter uscire la sera e non c'era alcun pericolo. Pensi che si lasciava la porta di casa aperta... Purtroppo oggi c'è da piangere. Forse, abbiamo sbagliato a far venire qui in Italia tutta quella gente non bianca, dico così perché sennò mi danno della razzista. Da tempo non esco di casa e le cose che succedono le imparo dalla televisione. E non mi fanno certo voglia di uscire. Credo, però, che le giovanette di oggi siano un po' troppo azzardate. Devono stare più attente. D'estate qui c'è di tutto».

Luci in spiaggia, vigilanza, controlli rigidi. È un "passaporto" regionale per gli extracomunitari (gli stranieri che vogliono spostarsi sulla riviera romagnola durante l'estate per guadagnare con il lavoro stagionale dovranno chiedere il permesso alla questura della città in cui risiedono che a sua volta trasmetterà il nulla osta alla questura della città in cui l'immigrato ha intenzione di spostarsi). È la ricetta del sindaco Giuseppe Chicchi per l'emergenza. Che vorrebbe anche rivitalizzare la spiaggia di sera.

Ma se la ricetta piace a qualcuno, lascia perplessi molti. Ad esempio le associazioni di immigrati. Ma anche imprenditori della notte come Pier Pierucci (gestisce il locale "di tendenza" Cellophane). «Sono contrario alla cultura dell'emergenza, quella che serve ad accontentare i media e i benpensanti. Quando, ad esempio, si decide che una situazione è off limits come la spiaggia di notte, cosa si può pretendere da quello spazio? Illuminare la spiaggia, che è già illuminata da 12 anni, non serve a nulla. Forse, varrebbe la pena investire sulla spiaggia di notte. Se si dice cioè che la spiaggia non è più off limits bisogna riempirla di cose e non fare solamente feste episodiche. Tutte queste nuove regole, insomma, non cambiano il volto di una città. Ma Rimini non è come Miami, nel bene e nel male. E la causa della violenza non dipende dalla cultura del divertimento. Rimini ha valvole di sfogo tali da essere l'ultima città degli stupri. È una città leggera, che non ha bisogno di violenza. Piuttosto, a Rimini come altrove esiste l'emarginazione provocata dalla metropolizzazione della città. È questo che si dovrebbe studiare per decidere gli strumenti. La

Riviera nessuno l'ha ancora studiata in relazione ai cambiamenti del costume. Al sindaco consiglio di rivolgersi a un esperto e di non ascoltare solo i pareri degli albergatori e dei commercianti. Non possono essere cinquantamila esperti. A ognuno il suo mestiere».

«Era una Riviera gentile»

C'è un bel sole in spiaggia. E delle notizie pesanti resta solamente un piccolo riverbero. Si prende il sole, si porta il piccolino in riva al mare, ci si organizza insomma, la solita, lunga e variegata giornata non stop. Una buona lettura è quasi impossibile: radio a tutto volume, giochi di palla a distanza di insicurezza, scivolate in acqua dolce (se quella del mare non piace ci si arrangia con quella delle piscine e degli acquapark economici subito dietro gli stabilimenti), una partitina a tennis da spiaggia, una cosa da bere al bar e poi a prepararsi per la sera.

E la sera, da villeggiante, incontrati anche il tuo vicino di casa che come ogni fine settimana - in più oggi è già in odore ferragostano - arriva per dare un'occhiata alle vetrine, gustare un buon gelato della catena famosa e fare due passi sulla spiaggia. Forse ricordando i primi amore dell'adolescenza, "consumati" proprio lì dove oggi il vigilante ti caccia «perché non si sa mai con quello che è successo...». «Era una riviera gentile - ricorda ancora Maddalena Fellini - e nemmeno un bambino aveva paura a passeggiare di sera. Oggi non invidio proprio Chicchi, ha una bella gatta da pelare. Lui è bravo e spero davvero che riesca a risolvere i problemi, ma dubito molto».

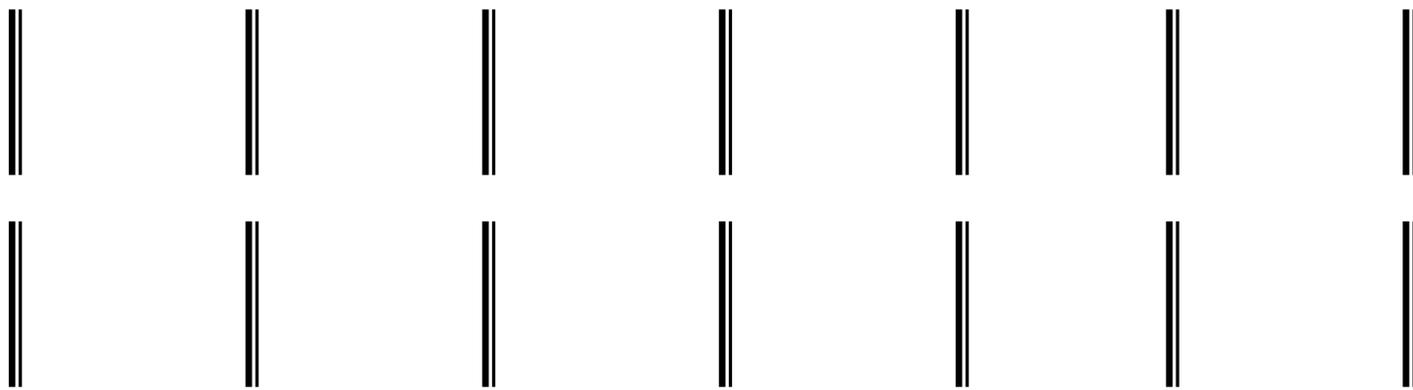
«Era una Riviera sensuale», ricorda l'amico di Fellini, ex re

del Grand Hotel, Pietro Arpesella. «Per noi tutti la sabbia era il luogo dei desideri. Far l'amore in spiaggia col rumore delle onde in sottofondo era un rito immancabile e poetico. Era l'arena dei sospiri. Ma adesso... Adesso non c'è più attrattiva, non c'è fantasia. È tutto uguale e non si fa più a gara per stupire il cliente».

Oggi la Riviera è una metropoli con tutti i problemi di una metropoli. Di volta in volta appare un problema. Anno dopo anno. Ci fu quello passato alla storia, siamo a cavallo tra gli inutili anni Ottanta e i seguenti, dei saccopelasti. Pagine e pagine di giornali, dossier televisivi, inchieste su un fenomeno che in realtà dava fastidio solamente alle solite categorie economiche, questa volta riccionesi. Pochi soldi in tasca, un cielo di stelle per tetto, bivacchi alla on the road, ma niente di più. Eppure venne fatta persino una puntata speciale in tv con diretta relativa sulle lamentele e sulle multe ai poveri ragazzi col sacco a pelo. Poi venne l'anno brutto dell'omicidio al Cocoricò, dei rave parties, degli sbalbi del dopo discoteca. E quello dei venditori abusivi (epicentro delle ronde "anti" fu però Cervia, nel ravennate). Frutti obbligati del divertimentoificio che tutti e tutto attrae, compresi i problemi. Ma ha ragione Pierucci quando dice che Rimini è una città leggera, che apprezza la vita. È, però, una città di poco più di centomila abitanti (130.000) che in estate triplica, quadruplica. Diventa in un qualche modo incontrollabile, così come sono incontrollabili le metropoli. E se alla gente in vacanza a Rimini si aggiunge quella dei sessanta chilometri di costa, si capisce bene quale impatto possa avere, nel bene e nel male. «Arrivano da Bologna o Milano anche in inverno», dice un viadot. La Rimini notturna continua a vivere allo stesso modo tutto l'anno. Le discoteche sono aperte, i viali di circonvallazione sono pieni di clienti in attesa. E la droga c'è. Ma in estate tutto si moltiplica, tutto diventa più difficile. Il titolo di capitale delle vacanze dà molti onori, ma pesa. In questi giorni pesa poi particolarmente. È importante, però, che non si decida di trovare un capo espiatorio negli extracomunitari. È importante che si ragioni, che si ascoltino ancora una volta le parole del cardinale Ersilio Tonini: «Rimini non è Sodoma e Gomorra. La gente di Rimini è sana, solida, di grande generosità. Sarebbe ingiusto attribuirle questa etichetta negativa. Certe miserie avvengono lì, purtroppo, perché il turismo trascina con sé centinaia di migliaia di persone e fra esse anche quelle indesiderabili».

Sulle spiagge in cui si faceva l'amore, oggi ci si buca, ci si pesta, si stupia. La spiaggia di notte è stata vietata ovunque, ma resta porto franco, cestino dell'immondizia, luogo di spaccio. Chissà se l'idea del sindaco di Rimini di riempirla di luce, con ristoranti e bar e piccoli eventi, potrà davvero realizzarsi. Chissà se i bagnini o i commercianti che si lamentano per un'estate economicamente fiacca, sono d'accordo. Potrebbe essere nuovo lavoro, nuovo business, nuova moneta e forse anche nuova occupazione. Non sarà davvero facile rilanciare, far capire a categorie economiche un po' sedute sugli allori passati (la definizione è del commendator Arpesella) che potrebbe essere una cosa buona.

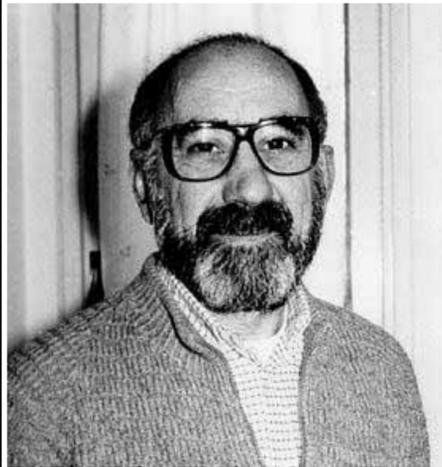
Ferragosto sta arrivando col suo nuovo carico di turisti "mordi e fuggi". Altra carne su carne, altre lamiere che intascano la metropoli, altri rumori che si mescoleranno al caos della capitale del divertimento. «Speriamo che ferragosto non ci porti anche le mucillagini», è il commento di un albergatore che non ha ancora fatto il tutto esaurito. Già, ci mancherebbero solo quelle alghe puzzolenti avvistate qualche giorno fa al largo della costa romagnola...



UNITÀ X INSERTO DIARIO

L'Articolo

Alla ricerca della memoria



È stato quasi dimenticato l'«umanesimo sociale» che ha caratterizzato questo secolo sostituito da un «umanesimo mercantile». Nel nome del mercato globale..

L'egoismo privato è diventato virtù

Si è trovato immerso in un processo storico unitario chi ha vissuto il tempo dell'antifascismo e della Resistenza, chi ha dissentito dal sistema totalitario comunista e ha tenuto saldo l'ideale di fondo del comunismo come umanesimo sociale, chi ha dovuto fare i conti col sistema di dominio imposto dalla cupola di fuoco della bomba, chi ha lottato per la decolonizzazione e per la liberazione dei popoli, chi ha vissuto da protagonista la grande trasformazione culminata nella stagione del 68-69 e ha subito la repressione, le stragi, la strategia della tensione, del terrorismo, chi ha resistito al riflusso degli anni 80 e chi si affaccia oggi alla politica facendosi orientare dalla stella polare della socialità. Potremmo definire tale processo storico come «creazione dal basso di una società comunitaria oltre i confini».

Un filo teso lega insieme l'insurrezione liberatrice del 45 giù fino alla prima manifestazione europea per il lavoro di Amsterdam nel mese di giugno 1997. E una memoria unitaria tiene insieme la nostra identità. L'agguato è dietro ogni angolo.

Tendiamo ad esempio l'approvazione della norma 56 del documento di riforma varata dalla «Bicamerale». Esso rovescia uno dei compiti fondamentali della Repubblica, quello sancito dal secondo comma dell'art. 3 della Costituzione. Secondo la norma 56, sono i privati e quindi il libero mercato che dovrebbero assicurare ai cittadini libertà, uguaglianza, pieno sviluppo della persona, partecipazione. Le «Comunità locali, organizzate in Comuni e Province, le Regioni e lo Stato» dovrebbero intervenire solo per sussidiare o supplire «le funzioni che non possono essere più adeguatamente svolte dall'autonomia dei privati».

Ecco annullare la memoria di un secolo di storia fatta di esperienze positive e creative e di lotte di operai, contadini, intellettuali, compresa la Resistenza, esperienze e lotte che avevano trovato compimento nella «Repubblica fondata sul lavoro». Un nuovo fondamento s'impone nell'epoca della globalizzazione liberista: l'autonomia dell'interesse dei privati.

La norma sul valore primario del «privato» dovrà passare al vaglio del Parlamento e di un referendum. Comunque però vadano a finire le cose, già il tentativo in sé è molto preoccupante. Ed è anche illuminante. Perché rimettere al centro della società e a suo fondamento l'«autonomia dei privati», sostituendo il lavoro, è l'obiettivo cui hanno teso i poteri che gestiscono il mondo capitalista, dalla fine della seconda guerra mondiale. E per raggiungere tale scopo hanno usato ogni mezzo.

L'anticomunismo è stata la maschera usata per nascondere il confronto storico di dimensioni epocali fra i due volti della modernità: l'umanesimo sociale, basato appunto sul lavoro, sui valori di giustizia sociale e sui diritti sociali come diritti universali, e l'umanesimo mercantile, se questo si può chiamare umanesimo, basato sul valore assoluto e quasi divino degli interessi privati mediati dal danaro e regolati dal mercato, considerato l'unico capace di risolvere da solo tutti i problemi dell'umanità.

Questo non significa che i regimi comunisti non facessero paura. E che non fosse sacrosanto combatterli. E che dietro lo scudo dell'anticomunismo si è celato il tentativo di distruggere il volto sociale della modernità. E lo si è fatto sacrificando ovunque l'anima sociale, comunitaria, universalistica dell'umanità.

Già per il filosofo della morale del Settecento, Adam Smith, il mercato, considerato fino allora un mezzo e non un fine, diviene lo strumento di cui Dio si serve per trasformare i

«vizi privati», cioè l'egoismo individuale, in «pubbliche virtù».

Non abbiate paura dell'egoismo e della sua apparente irrazionalità, dice Smith, perché Dio trasforma l'egoismo consapevole e il caotico insieme degli interessi privati in amore inconsapevole per il bene dell'umanità intera. «Non è certo dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo - dice Smith - ma dal fatto che essi hanno cura del proprio interesse. Noi non ci rivolgiamo alla loro umanità, ma al loro egoismo (...)». Siccome quindi ogni individuo si sforza, nella misura del possibile, di impiegare il suo capitale a sostegno dell'attività produttiva, nazionale (...), ogni individuo opera necessariamente per rendere il reddito annuo della società il massimo possibile. In effetti egli non intende, in genere, perseguire l'interesse pubblico, né è consapevole della misura in cui lo sia perseguendo (...) (ma) è condotto da una mano invisibile, in questo come in molti altri casi a perseguire un fine che non rientra nelle sue intenzioni».

Oggi questa «mano invisibile» della Provvidenza divina si è trasformata laicamente in una legge di positività insita per natura nel sistema del mercato. L'ordine del mercato - dice ad esempio, l'economista austriaco contemporaneo Friedrich von Hayek - è un ordine naturale, spontaneo, non intenzionale, e non abbisogna di un intervento volontario. C'è bisogno solo della libertà radicale di possedere, vendere e comprare (...). Sono esplicitamente esclusi valori come l'altruismo, la solidarietà, la fraternità o l'uguaglianza. «Un ordine in cui tutti trattassero i propri simili come se stessi, sfocerebbe in un mondo in cui pochi disporrebbero della possibilità di crescere e dar frutto» (F. von Hayek, *Los fundamentos de la libertad*, Union editorial, Madrid 1975).

Gli statisti che pretendessero intervenire per regolare dall'esterno il mercato produrrebbero effetti disastrosi. «L'accettazione delle norme morali trasmesse per tradizione - norme su cui riposa il mercato - è ciò che ci consente di produrre e utilizzare una quantità di informazioni e di risorse superiori rispetto a quella che potrebbe procurare alla comunità una economia centralisticamente pianificata (...)». La controversia tra l'ordine di mercato e l'ordine socialista è un problema che tocca, in definitiva, la stessa sopravvivenza della specie umana. L'assunzione da parte della società delle raccomandazioni socialiste in materia di etica comporterebbe la sparizione di gran parte della popolazione e l'impovertimento del resto». (F. von Hayek, *La fatal arrogancia. Los errores del socialismo*, Union Editorial, Madrid 1990, 33-35). Si noti che sono affermazioni del dopo-muro.

Ciò dimostra che non era solo il sistema comunista il nemico da abbattere, ma il socialismo inteso come etica e cultura economica. Ed è da abbattere per assicurare addirittura la sopravvivenza e il benessere della specie umana! Da questa concezione apocalittica della esistenza, della vita, dell'economia e della morale, nasce l'anticomunismo ad ogni costo, con ogni mezzo.

Da qui, specialmente dopo la caduta del muro di Berlino, si sviluppa la strategia dell'annullamento della memoria dell'identità sociale. Non basta infatti che sia abbattuto il comunismo come sistema.

Bisogna sradicare dal cuore stesso delle persone l'ideale del comunitarismo senza confini, il principio dell'universalità dei diritti sociali e il primato dell'individuo quale portatore di tali diritti. Se così stanno le cose, la Resistenza della memoria non è un optional.

Enzo Mazzi

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

Mercoledì 13 agosto 1997 14 l'Unità

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table listing various stock indices and their values. Includes categories like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC FAR EAST, ADRIATIC ITALY, etc.

AZIONARI table listing various stock indices and their values. Includes categories like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC FAR EAST, ADRIATIC ITALY, etc.

AZIONARI table listing various stock indices and their values. Includes categories like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC FAR EAST, ADRIATIC ITALY, etc.

AZIONARI table listing various stock indices and their values. Includes categories like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC FAR EAST, ADRIATIC ITALY, etc.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields. Includes columns for title, yield, and price.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields. Includes columns for title, yield, and price.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields. Includes columns for title, yield, and price.

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields. Includes columns for title, yield, and price.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing temperatures in various Italian cities. Includes columns for city name and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in various foreign cities. Includes columns for city name and temperature.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing temperatures in various Italian cities. Includes columns for city name and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in various foreign cities. Includes columns for city name and temperature.



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing temperatures in various Italian cities. Includes columns for city name and temperature.

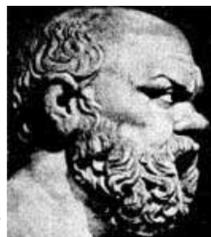
TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in various foreign cities. Includes columns for city name and temperature.

Il pensiero «debole» avrebbe il suo capostipite in Socrate, tradito dai suoi eredi da Platone fino a Marx e Nietzsche

Roma imperiale scelse lo stoicismo la filosofia «forte» di chi ama il Potere

Una concezione del mondo integralista, tesa cioè ad uniformare ai suoi principi comportamenti privati e pubblici degli adepti. Al polo opposto l'epicureismo, che influò soprattutto sui poeti e menti illuminate, con l'eccezione opportunistica di Giulio Cesare.



Mack Smith: «De Felice compiacente col duce»

«Scritta male, ripetitiva, impossibile da leggersi tutta senza annoiarsi e senza perdersi in argomentazioni contorte». Un sigillo poco lusinghiero quello che lo storico inglese Denis Mack Smith appone sulla monumentale opera storica di Renzo De Felice, la biografia di Benito Mussolini, giunta nel maggio scorso a conclusione con la pubblicazione da Einaudi dell'ultimo volume postumo. «De Felice è finito vittima del suo grande lavoro di ricerca - ha detto lo storico britannico - come dimostrano i suoi tanti volumi della biografia: troppe pagine, che alla fine rischiano di non essere valorizzate dagli storici perché eccessivamente ridondanti se non addirittura contraddittorie». Per tre decenni De Felice e Mack Smith hanno studiato lo stesso argomento, il fascismo, ma lo storico britannico rivendica di essere arrivato a conclusioni «più obiettive, meno concilianti». «A mio parere - ha concluso De Felice - si è avvicinato troppo a Mussolini, si è lasciato affascinare dalla sua personalità, diventando indulgente. Talvolta è stato anche compiacente, nonostante amasse vantarsi di voler dare un giudizio distaccato e obiettivo».

Da Diogene Laerzio a Severino

Per saperne di più: Diogene Laerzio, «Vite di filosofi» (Laterza); M. Pohlenz, «La storia. Storia di un movimento spirituale» (La Nuova Italia); L. Bowra, «L'esperienza greca» (Il Saggiatore); J. de Romilly, «Alcibiade, un avventuriero nella crisi della democrazia ateniese» (Garzanti); M. Dal Pra, «La filosofia greca» (Laterza); E. Severino, «La filosofia antica» (Rizzoli); L. Canali, «Lucrezio, poeta della ragione» (E. Riuniti); G. B. Conte, prefaz. a «De rerum natura» (Rizzoli); L. Canali, «Intervista a cinque fantasmi» (E. Riuniti).

Forse la storia globale dell'umanità (quella vera, ignorata o «rimossa», oppure quella che avrebbero potuto scrivere i popoli vinti, oppressi, sterminati nel corso dei secoli) non sarebbe stata l'«incubo» dal quale Stephen Dedalus (nell'*Ulysses* di Joyce) asserisce di «tentare inutilmente di svegliarsi», se i messaggi e i pensieri dei leader fossero stati «deboli», anziché «forti».

Una illustre studiosa del mondo antico, Jacqueline de Romilly, nella sua splendida monografia sull'avventuriero greco Alcibiade (Garzanti 1997), parla senza mezzi termini dell'imperialismo estremo perseguito dalla «democrazia ateniese». La stessa definizione si adatterebbe perfettamente alla politica estera dell'antica Roma: Atene e Roma, «fari dell'umanità», «madrì della civiltà occidentale» furono in realtà potenze animate da uno spirito di sopraffazione, di conquista e di dominio ancor più che forte, «fortissimo».

«Dominare i popoli»

«Ricorda o Romano che... il tuo compito sarà dominare i popoli, risparmiare i sottomessi, abbattere i ribelli», così dirà lo stesso Virgilio per bocca di Anchise, padre del «pio» Enea.

Ma esistono e sono esistite filosofie «deboli», cioè problematiche, aperte, umanamente indulgenti? Essendo l'uomo animato soprattutto dall'istinto di sopravvivenza e di autogratificazione, al pari degli altri animali se non più ancora di essi, (contraddicendo alla melensa e arrogante concezione antropocentrica dell'universo - cfr. in proposito *La ginestra* di Leopardi -), egli sembra aver bisogno di motivazioni anche ideali «forti» per giustificare la propria aggressività e tracotanza (quella che i Greci chiamavano *hybris*).

Le filosofie e quasi tutte le religioni hanno fornito all'uomo tali motivazioni. Iniziatore della tradizione idealisticamente integralista e autoritaria, è Platone, che pure è stato discepolo - e discepolo prediletto - di Socrate, il grande e problematicissimo padre del pensiero «debole» e dell'«arte di non sapere». Aristotele era indubbiamente anch'egli integralista (la sua *weltanschauung* era onnicomprensiva al pari di quella di Platone), ma era almeno pervaso da un salutare razionalismo mai nefastamente visionario che gli consentiva una notevole flessibilità in materia etica e statutaria (in contrasto con la rigida normativa platonica). Tuttavia straordinariamente disumano fu il suo atteggiamento nei confronti degli schiavi, dei «barbari» e degli animali. E forse Alessandro il Macedone, suo allievo, con le allucinazioni imperialistiche che gli furono proprie, fu influenzato dagli aspetti peggiori del pensiero del

suo maestro, Giulio Cesare (ben più grande di lui come politico e come condottiero) godeva fama di epicureo.

Socrate tradito

Ma è lecito giudicare le religioni e le filosofie (quasi tutte integraliste) dai loro risultati nella realtà storico-sociale? A questo punto diviene essenziale intendere il significato della parola *integralismo*. Essa significa semplicemente estensione dei principi essenziali d'una certa filosofia o religione a tutti gli aspetti, alle azioni e al costume privato e pubblico degli uomini che ad esso si ispirano (o siano costretti ad ispirarsi), pena la scomunica, il bando, la morte. *Integralismo* significa dunque arrogante e fanatica pervasività d'un certo pensiero e d'una certa cultura nelle masse di «non addetti ai lavori».

Guardarsi da ogni forma di integralismo è dovere primo di ogni cittadino, e, direi, di ogni società. E poiché, come si è detto, molti pensatori e sacerdoti di qualsiasi religione, tendono a stabilire nella società il proprio «credo» integralmente, il proselitismo, anche sotto forme filantropiche ma spesso anche di un vero e proprio terrorismo, diventa lo strumento essenziale dell'integralismo stesso. Un gran numero di esempi (regimi) storici non fanno altro che confermare tale affermazione. Su questo terreno, Socrate è stato tradito dalla folla di filosofi che si sono avvicinati nel corso della storia, da Platone fino a Marx, a Nietzsche, e ai loro recenti, mediocri ancorché presuntuosi epigoni.

Ora si ascolta spesso l'invito a

chiarire, rispetto al mondo antico, ma anche nelle implicazioni d'una concezione del mondo «moderno», il rapporto antitetico fra stoicismo e epicureismo che tanto interessò gli ambienti intellettuali e politici della Roma repubblicana nel I sec. a.C., cioè nei terribili decenni della sua crisi definitiva.

A tale richiesta credo si possa rispondere con una semplice contraddizione di «fini». Per lo stoicismo romano (ideologia della classe dirigente aristocratico-senatoria) il fine della saggezza, e anzi essenza di essa, era la virtù (la *aretè* dei greci), da perseguire con un massimo di rigore (si noti che la *virtus* presuppone il *vir*, anche semanticamente, cioè il «mascio guerriero»); il Dio degli stoici è un *Logos*, ma anche una presenza ordinatrice consustanziale con tutte le cose: una sorta di panteismo che dovrebbe sacralizzare tutti gli esseri: una terribile contraddizione in termini, dunque, in una società schiavista e aggressiva qual era la romana, ma a periodi anche la greca.

La contraddizione era così evidente che gli stessi stoici greci, specie in età romana, introdussero il concetto (che sarà poi caro ai Gesuiti) di «casistica», cioè di necessità di distinguere le scelte «per caso», rinunziando in parte alla rigorosa osservanza dei vari «decaloghi» di comportamento. Lo stoicismo fu dunque filosofia «forte», anzi «fortissima», base ideologica del privilegio di classe e soprattutto dello spietato imperialismo romano.

Gli asceti della ragione

Anche l'epicureismo gettava le basi d'una articolata concezione del mondo: ma non era «integralista», era semmai una dottrina che produceva «asceti della ragione», isolati nei loro *kèpos* («giardini»), remoti dalle passioni, cultori della *filia* («amicizia») fra spiriti illuminati, indagatori della realtà esclusivamente attraverso la *ratio* («ragione»), ostili a ogni forma di superstizione, di fanatismo religioso, di sopraffazione, di violenza; soggettivamente non sovversivi perché rispettosi del Potere; non irriverenti, perché collocavano gli dei (composti però anch'essi di atomi) in strani spazi denominati *intermundia*; non invadenti, in quanto incuranti del proselitismo (da questo punto di vista Lucrezio deve essere considerato un epicureo eretico). Inoltre la loro sapienza (essenzialmente materialista in quanto atomista, e ostile ad ogni forma di antropocentrismo) non mirava alla «virtù», bensì al «piacere» (in greco *hèlène*) un piacere tuttavia dell'«animo quieto e limpido» che non escludeva ma neanche privilegiava il piacere sensuale.

Se Cesare fu epicureo, lo fu sol-



Un bassorilievo dell'arco di Costantino illustra una battaglia delle legioni di Traiano. In alto, Socrate

tanto in quanto l'ostilità degli epicurei alle passioni politiche, alla violenza, alla guerra, alle superstizioni religiose costituivano oggettivamente una sovversione ideale dell'ordine costituito tradizionale: ed egli lo considerava perciò un «alleato», anche se involontario, del suo piano di sovversione politica del potere aristocratico-senatorio.

Ma in sostanza l'epicureismo fu una filosofia tanto «debole» e «non integralista» che influò so-

prattutto sui poeti e su alcune menti illuminate dopo la parentesi cesariana. Sotto Augusto, e poi durante quasi tutto l'impero, fu lo stoicismo a informare ancora di sé la classe dirigente romana e alcuni fra i più famosi imperatori. Lo stoicismo è dunque con la storia (la storia delle guerre, dei massacri, delle repressioni, delle persecuzioni religiose, del proselitismo finalizzato alla conversione e all'indottrinamento degli «incivili» o degli «infedeli», e, in-

fine, del più spietato colonialismo che ha permesso ad alcune nazioni di prosperare sul sudore e sul sangue di intere popolazioni soggette). L'epicureismo è invece non tanto *contro* la storia, ma a margine di essa, quindi condannato alla sconfitta, come condannato alla sconfitta e ucciso fu Socrate: seppure la non complicità con la storia sia da considerarsi una sconfitta.

Luca Canali

Amburgo ospiterà una mostra delle sue fotografie

Germania, disgelo per Leni Riefenstahl la regista che piacque ad Adolf Hitler

AMBURGO. È stato come infrangere un tabù. Perché Leni Riefenstahl, grande cineasta del periodo nazista, era all'indice in Germania proprio per il comportamento tenuto sotto il regime. Ma adesso una galleria di Amburgo, nel nord della Germania, ha esposto per la prima volta una serie di foto realizzate dalla Riefenstahl. Andreas Schlueter, 36 anni, direttore della galleria, ha anche deciso di mettere in vendita più di cinquanta fotografie sui Nubi in Africa, sui fondi marini, e persino sui Giochi olimpici di Berlino del 1936, al prezzo di 3.500 marchi, vale a dire oltre tre milioni e seicentomila lire il pezzo, con tirature limitate a dodici esemplari. La vendita sarà tenuta dal 16 agosto al 14 settembre.

«L'annuncio dell'esposizione ha scatenato dell'indignazione - ha detto Schlueter -. Mi rallegro per il dibattito che si è aperto, anche se non è centrato sull'arte o sulle foto, ma piuttosto sulla personalità della Riefenstahl». Leni Riefenstahl, che ha oggi 94 anni, è l'autrice di film

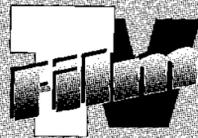
consacrati al congresso del partito nazista a Nuremberg («Trionfo della fede e Trionfo della volontà»), alla Wehrmacht («Il giorno della libertà») e alle Olimpiadi di Berlino («Olimpia - Festa dei popoli»), patrocinati da Adolf Hitler.

Andreas Schlueter si è rammaricato che Leni Riefenstahl venga «bollata come una strega» in Germania, a causa del ruolo di cantrice del regime nazista, mentre, a suo dire, ha influenzato generazioni di fotografi. Eracconta di aver impiegato tre anni per convincere la regista, che vive a Poeking, in Baviera, sul lago di Starnberg, a fare questa mostra e a partecipare di persona al vernissage, che si terrà venerdì prossimo. «Un museo pubblico - ha affermato - non avrebbe potuto permettersi una cosa del genere, perché avrebbe creato dei problemi insormontabili».

Di Leni Riefenstahl si è ripreso a parlare, da qualche tempo, anche in Italia. E sempre con l'inevitabile coda di polemiche. Una mostra orga-

nizzata quest'anno a Roma, ha creato qualche problema all'assessorato alla Cultura del Campidoglio. Ma una mostra antologica era già stata allestita, l'anno precedente, a Milano. Nei suoi film, la regista era riuscita ad infondere l'immagine di forza e di eroismo che sostanzialmente la mistica del regime. E, all'epoca, fiocavano pettegolezzi che la dipingevano come l'amante del Fuehrer, soprattutto dopo la lavorazione di «Olympia». Si difese affermando: «Non era il mio tipo, non ero il suo». Nel dopoguerra fu arrestata; ma venne assolta perché si giudicò che, con la sua attività di cineasta, non avesse commesso crimini di guerra. Le rimase comunque addosso come un'ombra da cui non è mai riuscita a liberarsi.

Nata a Berlino nel 1902, figlia di un funzionario governativo, riprese a lavorare come fotografa fino agli anni settanta, mettendo a segno, tra gli altri, un servizio su Mike Jagger. E nel '72 il «Times» la incaricò di fotografare le Olimpiadi di Monaco.



PREMIATO A LOCARNO E VENEZIA
BERTOLUCCI IMPERATORE

IL CINEMA
IN SALA, IN TV,
IN HOMEVIDEO

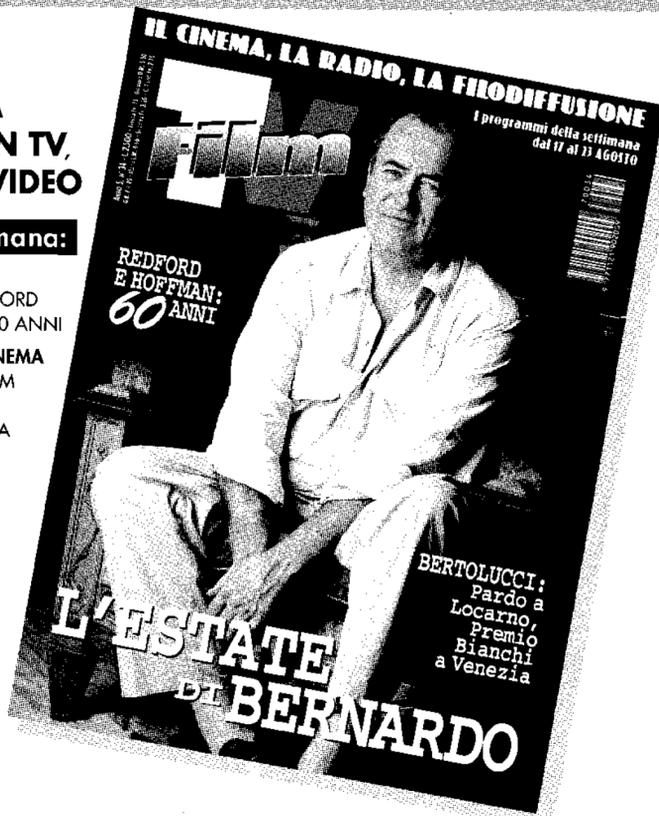
Questa settimana:

• COMPLEANNI
HOFFMAN E REDFORD
FESTEGGIANO I 60 ANNI

• MOSTRA DEL CINEMA
A VENEZIA UN FILM
SUL PAPA E UNA
SEZIONE DEDICATA
AGLI INGLESI

• BEACH MOVIES
TUTTI I FILM
AMBIENTATI
SULLE SPIAGGE

• CINESTATE:
NELLE ARENE,
NELLE PIAZZE,
SUI GRANDI
SCHERMI



TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA